

SAC. PIERO BARBIERI

**LA DEVOZIONE AL SANGUE DI CRISTO
NELLA DIOCESI DI LUNI SARZANA**

SOMMARIO:

PREFAZIONE.....	4
BIBLIOGRAFIA	6
INTRODUZIONE	9
Parte prima	15
GLI INIZI DELLA DEVOZIONE AL SANGUE DI CRISTO NELLA LEGGENDA	15
Capitolo I.....	16
<i>L'ORIGINE DELLA LEGGENDA</i>	16
Capitolo II.....	42
<i>IL REDATTORE DELLA LEGGENDA</i>	42
Parte seconda.....	52
LE MANIFESTAZIONI DELLA DEVOZIONE NELLA VITA DELLA CHIESA LOCALE.....	52
Capitolo I.....	53
<i>LA DEVOZIONE DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI</i>	53
Capitolo II	71
<i>IL SECOLO XVII E LE PRIME FORMULE DI PREGHIERA</i>	71
Capitolo III.....	84
<i>IL SECOLO XVIII E L'ORGANIZZAZIONE DELLA DEVOZIONE</i>	84
Capitolo IV.....	95
<i>LA LITURGIA PROPRIAMENTE DETTA</i>	95
Capitolo V	109
<i>LA FORMULAZIONE DEFINITIVA E L'APPROVAZIONE DELLA LITURGIA</i>	109
Capitolo VI.....	127
<i>LA DIFFUSIONE DELLA LITURGIA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE...</i>	127
Capitolo VII	136
<i>IL SIGNIFICATO DELLA DEVOZIONE AL SANGUE NELLA CATECHESI DEI VESCOVI DIOCESANI NEI SECOLI XIX E XX</i>	136
Parte terza	150
LA TRADIZIONE CULTURALE E LA LEGGENDA	150
Capitolo I.....	151
<i>LE MANIFESTAZIONI CIVILI E CULTURALI</i>	151
Conclusioni	165
APPENDICE.....	168

1. <i>La pergamena del fondo S. Frediano in Lucca.</i>	169
2. <i>Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi.</i>	171
3. <i>Leggenda Leboiniana.</i>	177
4. <i>Il manoscritto dell'Archivio Capitolare di Sarzana.</i>	184
5. <i>Il testo dell'ufficiatura di P. Francesco da Pieve di Teco.</i>	186

PREFAZIONE

Questa ricerca sulla devozione al Sangue di Cristo nella diocesi di Luni- Sarzana, vuol essere un contributo all'approfondimento storico, teologico e liturgico della medesima.

Gli studiosi di questo argomento si sono orientati, fino ad ora, particolarmente, verso l'indagine sull'origine della reliquia del Sangue che si conserva nella cattedrale di Sarzana. Infatti, lo storico Giovan Battista De Rossi¹, e, più recentemente, il padre Natale da Terrinca², nelle loro opere, che sono le principali sull'argomento, hanno posto l'attenzione di investigare la provenienza dell'ampolla del Sangue di Cristo senza analizzare le manifestazioni della pietà popolare e le espressioni culturali della chiesa locale.

L'opuscolo di Francesco Bedini per l'undicesimo centenario dell'arrivo al porto di Luni della preziosa reliquia³ e l'opera di Ferdinando Podestà, edita nel 1901, e ristampata nel 1938⁴, tendono a suscitare nella psicologia e nella pietà popolare un atteggiamento di ammirazione e di orgoglio per il possesso di questo segno di particolare predilezione, ma non osservano a fondo la maturazione e la crescita della devozione in tutta la chiesa lunense-sarzanese.

La nostra analisi, rifacendosi ai vari momenti della storia, vorrebbe colmare questo spazio vuoto. In essa porremmo, quindi, l'attenzione alle persone ed alla comunità ecclesiale che esprime, alla reliquia del Sangue di Cristo, la sua fede nelle manifestazioni esterne e nelle motivazioni interiori che queste richiedono.

¹ G.B. De Rossi, *Teatro dell'umana redenzione aperto ai fedeli, relazione storica del sacro e prezioso sangue di N.S. Gesù Christo insignissima reliquia che si conserva nel duomo della città di Sarzana autenticata dall'antica tradizione e da suoi grandi e frequenti miracoli*. Massa MDCCVIII, 168 p.

² Natale Da Terrina, OFM Capp, *Ricerche sopra alcune insigni reliquie di Luni e Lucca*, "Il Sangue della Redenzione, IV (1971), p. 292-353.

³ F. Bedini, *Cenni storici intorno alla santa reliquia del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo che si conserva nella cattedrale di Luni-Sarzana*, Sarzana 1882, 52 p.

⁴ F. Podestà, *Il Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo in Sarzana*, Chieri, 1938², p. 160.

Elaborando le linee storiche della pietà popolare, i preoccuperemo di far emergere gli aspetti teologici che, nella meditazione del "mistero del Sangue" sono colti e preferiti dalla preghiera del popolo e dalla liturgia che, nata in questa diocesi, si è poi estesa a tutta la Chiesa.

Crediamo, così, di dare un contributo non solo alla conoscenza della storia di questa devozione, fortemente sentita in tutta la Lunigiana, ma alla crescita in profondità e, mediante la riflessione sulla liturgia del Sangue, sul significato della catechesi dei pastori e delle manifestazioni popolari, all'animazione della medesima nel cuore dei fedeli e nella vita culturale della diocesi.

Non è lontano dal nostro intendimento, il desiderio di offrire un servizio alla chiesa diocesana perché cresca nell'amore al Sangue di Cristo intimamente legato alla sua storia.

BIBLIOGRAFIA

Fonti inedite

CITTA' DEL VATICANO: Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV):

- cod. E 42, f. Ir. -32v.
- cod. *Reg. Lat.* 487, f. Ir. -34v.
- cod. *Vat. Lat.* 4583, f. Ir. -14 v.

Sacra Congregazione dei Santi (VCS);

- *Reg. Decr. Lit.* 1738, f. 408r., 419r.; 1739, f. 65 v.; 1747, f. 335r.; 1749, f. 132r.; 1752, f. 192r.v; 1778, f. 126 r.; 1779, f. 162 r.; 1849, f. 269r.
- *Pos. Decr. Res.* 18 Junii 1712; 21 Januarii 1738; 30 Decembris 1747; 23 aprilis 1749; 12 Julii 1751; 22 Aprilis 1752; 16 Februarii 1778; 15 Junii 1779; 2 Aprilis 1794.

FIVIZZANO: Raccolta Bononi (FBR)

- *Copie di antichi documenti riguardanti il Preziosissimo Sangue*, f. 1r. -444v.
- *Memorie Historiche del Preziosissimo Sangue*, f. 1r -444v.

GENOVA: Archivio Cappuccini, *Cronaca A*, f. 58rv.

LUCCA: Archivio di Stato (LAS):

- Fondo diplomatico S. Frediano, 3-11-1151, *pergamena*.
- Fondo Orsucci, *cod.* 44, f. 12r.-48v.
- *Manoscritto 110*, f. Ir.-36v.

Archivio Vescovile (LAV):

- Biblioteca Feliniana, *cod.* 497, f. 45r.-50v.

Biblioteca di Stato (LBS):

- *Cod. Tucci*, f. Ir.-28v.

PARIGI: Biblioteca Nazionale (BNF):

- *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 223v.-227v.

SARZANA: Archivio Comunale (SAC):

- *Registrum novum Sarzane quod vetus amplectitur et in quo tam veterum quam recentiorum scripturarum, privilegiorum ac iurium communitatis ipsius documenta exprimentur*, f. 62v., 89r.-90v.

Archivio Capitolare (SAC):

- *Acta inter Capitulum et operarios*, filza F.

- *Atti del Capitolo dal 1381 al 1501*, f. 26v.-29v.
- *Codice Pelavicino*, 174r.-175v, 202r., 400r., 410rv., 411r

Diversorum pro episcopis et canonicis 1711 ad..., n. 3,14.

- *Ecclesiæ Cathedralis S. Mariæ et eius beneficiorum*, filza 1.
- *Il Sacrista istruito o regole per l'ufficiatura di tutti i giorni dell'anno*, f. 361r.-363v., 398r.400v.
- *Lunen-Sarzanen canonicorum statuta cum additionibus* f. 13v.-14r., 21v., 25v., 31v., 33v., 43v., 44r.
- *Volumen A Diversorum pro episcopis et canonicis Lunen-Sarzanen*, n. 35.
- *Volume A Diversorum pro episcopis et canonicis 1149 ad 1565*, n. 45, 22.

Archivio Vescovile (SAV):

- *Le visite pastorali di Monsignor Carli*, f. 6r.
- *Visite di monsignor Rosati*, vol. I, f. 2v.

Fonti edite

Constitutiones Synodi Ecclesiæ Lunensis diebus X XI XII septembris in Ecclesia cathedrali Spediensi celebratæ, Spediae MCMXXXVII.

M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, "Atti della Società Ligure di storia Patria", vol. XLIV, Genova 1912.

Synodus Diœcesana Lunensis Sarzanensis et Brugnatenis quam habuit in Ecclesia Cathedrali Sarzanesi Fr. Hyacinthus Rossi ordinis prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister Episcopus Lunen-Sarzanensis et Brugnatenis et comes diebus XIV XV XVI septembris anno MDCCCLXXXVII, Bononiæ MDCCCLXXXVII.

Lettere pastorali dei vescovi diocesani

G. CARLI, *Lettera pastorale del vescovo di Luni Sarzana e Brugnato ai suoi diocesani*, Ventimiglia 1889.

G. COSTANTINI, *Lettera per le feste solenni del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C. in Sarzana*, "Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", V (1933), n. 6.

G. COSTANTINI, *Pastorale*, "Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", I (1929), n. 3.

G. ROSSI, *La lettera pastorale ai cittadini di Sarzana il 31 maggio 1885*, Sarzana 1885.

P.L. SACARABELLI, *Epistula Pastoralis ad Clerum et populum civitatis et diœcesis Lunen-Sarzanensis*, Genuæ MDCCCXX.

G. STELLA, *La voce del Sangue*, lettera pastorale per la Quaresima 1945, La Spezia 1945

Letteratura

F.BEDINI, *Cenni storici intorno alla Santa reliquia del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo che si conserva nella cattedrale di Luni Sarzana*, Sarzana 1882.

P.M. CONTI, *Luni nell'Alto Medio Evo*, Padova 1967.

G.B. DE ROSSI, *Istoria universale dell'antica, oggi distrutta, città di Luni e della provincia di Lunigiana raccolta da autentiche istorie e da diverse antiche e moderne scritture*, I II, Sarzana 1872-1886, (manoscritto).

G.B. DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione aperto ai fedeli, relazione storica del sacro e prezioso Sangue di N.S. Gesù Cristo insignissima reliquia che si conserva nel duomo della città di Sarzana, autenticato dall'antica tradizione, e frequenti miracoli*, Massa MDCCVIII.

A. GUERRA, *Compendio di Storia Ecclesiastica Lucchese dalle origini a tutto il Secolo XII*, Lucca 1924 (140 p.).

G. LAMORATI, *Historie di Lunigiana che contengono successi memorabili, ruine di Luni, eroi in santità, pietà e dignità Ecclesiastica riguardevoli che in detta provincia fiorirono*, Massa MDCCXXXV.

A. PEDEMONTE, *Quando venne il Volto Santo a Lucca?*, Lucca 1936.

E. PERROY, *Le monde Carolingien*, Paris 1974

E. PISTARINO, *Le Pievi della diocesi di Luni*, Bordighera - La Spezia 1961

L. PODESTÁ, *I vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289*, Modena 1894.

F. PODESTÁ, *Il Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo in Sarzana*, Sarzana 1938.

G. SFORZA, *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia*, Torino 1920.

G. VOLPE, *Toscana Medioevale Massa Marittima Volterra Sarzana*, Sansoni 1964.

INTRODUZIONE

Un invito dei papi

Il Sangue di Cristo, espressione singolare e significativa del mistero pasquale, è, da sempre, oggetto di riflessione teologica nella Chiesa⁵. Gli ultimi papi, però, hanno richiamato, con insistenza, il popolo di Dio a meditarne l'efficacia di salvezza. Pio XII, in occasione del centenario dell'estensione dell'ufficio a tutta la Chiesa, scriveva:

"...riflettano attentamente tutti che questo divino prezzo della nostra Redenzione fu offerto all'Eterno Padre proprio perché fossimo liberati dalla schiavitù del demonio e restituiti all'ordine di figli di Dio... e poiché Cristo con l'effusione del suo Sangue consacrò il dolore umano, imparino da Lui tutti, quali che siano le miserie che soffrono, di sopportarle con animo sereno e volto verso il cielo...⁶.

A questo papa fa eco Giovanni XXIII che, nella lettera apostolica "Inde a primis", ripresenta la devozione al Sangue come "fondamentale e significativa" per tutta la Chiesa, ed invita tutti i fedeli a penetrarne la profondità, a viverla nella partecipazione al sacrificio della messa e nella comunione al calice, ed a farne oggetto di pietà personale e comunitaria⁷. Paolo VI poi, nei suoi discorsi del mercoledì, invita alla meditazione del "mistero del Sangue ed alla propagazione della devozione"⁸.

Ci è sembrato che in modo particolare dovesse accogliere questo invito dei romani pontefici, la chiesa di Luni-Sarzana, la quale, da lunga data, ha coltivato, come forma di pietà popolare, legata alla presenza della reliquia del Sangue,

⁵ I.H. Rohling, C.P.P.S., *Il Sangue di Cristo nella letteratura latina Cristiana prima dell'anno 1000*, Roma 1966, 142 p.

⁶ PIUS XII, *Cum proxime*, AAS, XXXXI 1949, p. 358-359.

⁷ JOANNES XXIII, *Inde a primis*, AAS, LII 1960, p. 545-550.

⁸ G. QUATTRINO, C.P.P.S., *La festa del Preziosissimo Sangue nel nuovo calendario romano*, "Il Sangue della Redenzione", III (1970), p. 178.

questa devozione; una devozione che la caratterizza e si confonde con la sua storia.

Gli studi sulla reliquia

La letteratura circa questo argomento non è abbondante. Lo studio più recente è quello di Natale da Terrinca, apparso sulla rivista "Il Sangue della Redenzione"⁹, nel quale, indagando sulle origini, si legano la reliquia del Sangue che è in Sarzana e quella di Lucca, e ciò non contribuisce, dal punto di vista storico, a chiarire la problematica della provenienza.

Il volume di Giovan Battista De Rossi¹⁰, edito nel 1708, interessante per molti riferimenti, ma insufficiente; l'opera di Ferdinando Podestà e di Francesco Bedini, canonici della cattedrale di Sarzana, le quali non hanno la pretesa di presentarsi come studi sull'argomento, ma come opere di divulgazione popolare.

L'ottica in cui si pongono questi studiosi è: la reliquia del Sangue e la sua origine. La loro ricerca è preoccupata di individuarne la provenienza e dimostrarne l'autenticità. Questo infirma, spesso, la lettura dei documenti storici in modo particolare dei codici della leggenda Leboiniana, perché non si distingue tra storia ed elaborazione popolare¹¹. Lo

⁹ NATALE DA TERRINCA, *Ricerche sopra alcune reliquie...*, p. 292-353.

¹⁰ DE ROSSI, *Teatro dell'umana redenzione...*, 168 p.

¹¹ Sarebbe stata interessante una indagine circa le reliquie del Sangue nei Padri greci e latini, nel tentativo di gettare luce sulla reliquia che è in Sarzana, ma non è scopo del nostro lavoro. Ci piace, tuttavia, riportare la testimonianza che San Braulio, dotto vescovo di Saragozza (651) dava al presbitero Taio circa il valore da attribuire alle reliquie del Sangue di N.S.G.C. che, da allora erano evidentemente presenti in alcuni luoghi: "Verumtamen non sunt hi qui nobis affirmant verum esse cruorem Domini, qui pro reliquiis, ut ipse dicis, ab aliquibus, habetur, ita istum cruorem non fuisse assumptum in resurrectione corporis Domini, sicut nequaquam assumptus est. Unde columna illa infecta Hierosolimis ab insigni sancto Hieronymo presbitero et ab aliis post multa saecula et visa traditur et conscripta: quod potius passioni divinae pro testimonio debemus deputare, quam pietatis testimoni inficiare, quoniam majorum nostrorum stylo jam hoc habemus digestum, nam non puto neglectum esse ut futuris temporibus inde reliquiae ab apostolis non reservarentur, et caetero talia". PL. 80, c. 689.

studio di questi autori si ferma poi al secolo XVII, tenendo in poco conto, se si esclude parzialmente l'opera del Podestà, il contributo di crescita avvenuto nella Chiesa locale dopo la formulazione ed approvazione dell'ufficiatura del Sangue.

Metodo

Senza trascurare l'apporto accennato, vorremmo porre le nostre riflessioni in questa prospettiva: osservare come la chiesa locale abbia vissuto la devozione al Sangue e la venerazione della reliquia.

Esamineremo, da questo punto di vista, la leggenda leboiniana; essa, infatti, è già espressione di una devozione popolare; e ripercorreremo, poi, la vita della comunità locale nei momenti più significativi della devozione popolare e della formulazione liturgica.

Le Fonti

La storia socio-religiosa di una comunità, non può essere rilevata solo dai documenti ufficiali, ma anche da quelle manifestazioni di vita che, spesso, sono all'origine degli stessi. In questa prospettiva abbiamo raccolto non solo le informazioni derivanti dalle fonti ufficiali, ma anche le altre, di minor autorità documentativa, ma pur sempre rivelatrici di una vita e di una vitalità religiosa e sociale.

Poiché lo studio si articola in tre momenti ben precisi, ci è sembrato opportuno distinguere le fonti principali usate secondo il seguente schema:

- I. Per lo studio della leggenda Leboiniana. Sono stati utilizzati e posti a confronto i codici della biblioteca Vaticana, degli Archivi religiosi e civili Lucchesi e Sarzanesi, della Biblioteca nazionale di Parigi che riportano le varie redazioni della leggenda stessa.
- II. Per la documentazione storica successiva abbiamo consultato:
 - a) *Il Codice Pelavicino*. E' il documento più importante per lo studio della storia lunigianese. Contiene documenti, trascritti da fonti originali,

indicate al f. 5v, i quali si riferiscono al periodo che va dall'anno 900 al 1289. Esso inizia con un lungo indice degli atti che va dal f. 12r al f. 40v. A questo segue la "memoria cartarum lunensis curie" sino al f. 8 indi il "Liber Magister" di Oberto Pelavicino, vicario di Federico II nella provincia di Lunigiana; in questo sono descritte le possessioni e le comunità di fedeli soggette al vescovo di Luni. Dal f. 48r al 400v, tutti numerati progressivamente in margine, contiene documenti redatti da Enrico di Fucecchio, vescovo di Luni-Sarzana nel 1273 - 1292. I fogli dovevano essere complessivamente 546, ma 51 sono andati perduti. Nel 1487, per incarico di Innocenzo VIII, il codice fu rilegato ed autenticato dal vicario generale della diocesi di Modena¹².

- b) La *pergamena* 3 - 11 - 1151. E' conservata nell'archivio di Stato di Lucca, nel fondo S. Frediano, ove sono contenute le più antiche memorie della stessa chiesa. Il documento risale al periodo in cui la chiesa di San Frediano in Lucca fu affidata ad uno speciale istituto di canonici con a capo un priore, verso la metà del secolo IX¹³.
- c) Il "*Registrum novum*". È uno dei documenti più preziosi dell'archivio comunale di Sarzana e contiene copie di atti e corrispondenze che riguardano la storia civile e religiosa del luogo.

¹² M. LUPO GENTILE, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, "Atti della Società Ligure di storia Patria", vol. XLIV, Genova 1912, p. VIII-IX.

Il papa Innocenzo VIII su richiesta del vescovo Tommaso Benetti deputò Tommaso Amedeo Vicario Generale della diocesi di Modena e Filiaso Rovesello Vicario di Nulle di Parma e Reggio, perché prendessero in visione il codice e dopo un esame accurato si concedesse l'autenticazione.

L. PODESTÀ, *I vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289*, Modena 1894, p. 11.

¹³ *Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca, I, Lucca MDCCCLXXII*, p. 12-13.

- d) *L'Archivio Capitolare di Sarzana*. Si ritrova, in esso, la documentazione storica della vita diocesana dal secolo XII al XVIII.

Per invidiare, in una raccolta di documenti così vasta, quanto interessa al nostro studio, ci siamo avvalsi del "repertorio" compilato nel 1776 da un ignoto autore, il quale ha preso in esame le varie carte sistemandole in filze, trascrivendone nelle stesse i titoli ed un breve riassunto del contenuto.

IV. Per la parte più direttamente liturgica, senza trascurare le indicazioni delle fonti precedenti, abbiamo consultato:

- a) Il "*Registrum decretorum liturgicorum*" e le rispettive "*Positiones decretorum et rescriptorum*" presso la S. Congregazione dei Santi. Queste carte chiariscono e documentano le motivazioni di ogni richiesta fatta, dal 1600 al 1849, alla S. Congregazione dei riti circa la ufficiatura dal Sangue e la sua estensione.
- b) Le "*Memorie Historiche del Preziosissimo Sangue*". È un manoscritto di 444 f. r-v, che si conserva in Fivizzano (Massa) nella raccolta personale del professor Loris Bononi. Nel volume sono raccolte una serie di corrispondenze, di atti ufficiali, di documenti, in gran parte originali, altre volte trascritti, che riguardano la devozione al Sangue di Cristo nella Chiesa di Sarzana. Quest'opera ha notevole interesse perché contiene una serie di carte, preziose per la loro unicità, che testimoniano circa la richiesta dell'ufficiatura al papa Benedetto XIV da parte degli anziani e del vescovo di Luni-Sarzana.

Queste sono le fonti principali su cui si è svolta la nostra ricerca. Nello svolgimento del tema abbiamo preso in considerazione, secondo l'utilità che potevano avere, gli studi di storia locale che, in qualche modo, potevano riferirsi al-

l'argomento trattato. Per la leggenda Leboiniana, sono stati consultati gli studi fatti in Lucca. Tra questi è di fondamentale interesse l'opera dello Schnurer circa le origini del Volto Santo ¹⁴.

Piano di studio

La ricerca è divisa in tre parti. La prima (due capitoli) riguarda gli inizi della devozione al Sangue nella leggenda Leboiniana considerata nella sua origine e nelle successive redazioni.

La seconda parte segna tre momenti che riteniamo importanti nella vita e nella chiesa locale. Il primo (tre capitoli) indica il cammino della pietà popolare nelle sue manifestazioni e nel suo significato. Il secondo (tre capitoli) mette in evidenza come la devozione popolare si completi nella liturgia propriamente detta. Il terzo (un capitolo) vuol far risaltare l'importanza che la tematica assume nella catechesi pastorale dei vescovi nei secoli XIX e XX.

La terza parte infine (un capitolo) prende in esame le ripercussioni che la leggenda Leboiniana ha avuto nella tradizione civile e culturale della città di Sarzana dal 1600 ai nostri giorni.

¹⁴ G. SCHNURER, *Sopra l'età e la provenienza del Volto Santo di Lucca*, "Bollettino Storico Lucchese", I (1929), p. 77-105.

Parte prima

***GLI INIZI DELLA DEVOZIONE AL SANGUE DI
CRISTO NELLA LEGGENDA***

Capitolo I

L'ORIGINE DELLA LEGGENDA

La leggenda e la devozione al Sangue di Cristo

Nella Cattedrale della diocesi di Luni-Sarzana, elegante nelle linee architettoniche, è conservata, racchiusa in un reliquiario artistico e prezioso, una ampolla del Sangue di Cristo.

A destra della grande abside, un altare ricco di marmi ed impreziosito dai dipinti di Domenico Fiasella, pittore sarzanese del '600¹⁵, accoglie ogni mese i fedeli della congregazione del Preziosissimo Sangue, che si radunano nella Cattedrale ed in altre chiese della diocesi, per alimentare una antica devozione al Sangue di Cristo. Una volta all'anno, poi, da tutta la Lunigiana, preparata da sette giorni di preghiera e di meditazione, viene celebrata solennemente la liturgia del Sangue di Cristo e la Reliquia viene venerata con una solenne processione per le vie della città.

Tutto questo secondo un'antica tradizione che risale alla metà del secolo VIII.

Come indagare, per orientarsi in questi momenti storici della devozione al Sangue di Cristo che ha segnato in modo particolare la Chiesa locale di Luni-Sarzana? Due fonti, in questo lavoro faticoso, per la lontananza nel tempo degli avvenimenti, vengono ad orientare la ricerca: la leggenda ed alcuni documenti che partendo dal mille danno la possibilità di ricostruire, in crescendo, questa devozione.

¹⁵ P. Donati, *Domenico Fiasella "Il Sarzana"*, Genova (1974) p. 45 - 48. Domenico Fiasella, detto "il Sarzana", nacque in Sarzana il 12 agosto 1589. Fu in Roma dal 1604 al 1609, dove lasciò alcune opere. Ritornò a Genova e la fama di pittore crebbe sì da provocare richieste di opere anche fuori d'Italia. Morì il 19 ottobre 1669. Le sue opere si trovano particolarmente in Genova e Sarzana.

Gli inizi della particolare devozione al Sangue di Cristo nella diocesi di Luni-Sarzana, sono legati ad una antica tradizione fissata, almeno secondo i documenti fino ad ora conosciuti, per iscritto, intorno al secolo XII ed intimamente legati ad un'altra devozione, quella del Volto Santo, ad oggi, molto viva, nella vicina Chiesa di Lucca.

La leggenda¹⁶, riferisce gli avvenimenti che riguardano le devozioni del Volto Santo in Lucca e il Sangue di Cristo in Luni, intorno alla metà del secolo VIII, e, sebbene redatta nel secolo XII, si collega ad una precedente trasmissione orale.

Essa non dà particolare risalto alla reliquia del Sangue di Cristo, anche se in tutti i codici ne descrive il ritrovamento; ma sembra, piuttosto, proporre le gesta del Volto Santo, per una leggenda liturgica della Chiesa lucchese che con particolare cura coltiva la venerazione al Volto Santo.

Il fatto che in questo racconto, tipico della Chiesa lucchese, entri un riferimento alla reliquia del Sangue, venerata nella vicina diocesi lunense, ne sottolinea l'importanza ed il legame; per cui, come la successiva storia dirà, non si potrà pensare all'una senza l'altra. Se infatti le due devozioni avessero avuto differenti origini, non sarebbe spiegato questo costante riferimento non significativa per la Chiesa lucchese.

¹⁶ La leggenda, dal latino "legenda", è parte di un racconto che deve essere letto in un giorno determinato e per circostanze precise. Nel Medio Evo venivano lette ad edificazione dei fedeli, e comprendevano due parti ben precise: la "vita" del Santo ed i "miracoli" da lui compiuti: "Breuiter ergo passiones legi debent in festis martyrum... at vero legendarius appellatur liber, qui vitas et obitus tradit confessorum... quos sacrosanta Ecclesia confirmavit, ita ut earum festis istius modi liber necessario legatur..." PL. 202, c. 69.

Essa, a detta degli studiosi, è riconducibile a momenti storici e a fatti e comprensioni di questi che fanno realmente parte della storia

"La légende considérée comme une recite suivie, et par opposition, au mythe et au conte, suppose un fait historique qui en est le sujet, ou le prétexte; voilà le premier éléments essentiel au genre. Le fait historique est orné ou défiguré par l'imagination populaire: voilà le seconde" M. DELEHAYE *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1955, p. 13 (subsidiaria hagiographica n. 18).

F. LANZONI, *Genesi svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, Roma 1925, p. 258-268. (Sussidi e testi 43).

Questo studio riguarderà in modo particolare le reliquia del Sangue anche se sarà impossibile non accennare al "Volto Santo".

I codici della leggenda

I codici riguardanti l'arrivo a Luni del Volto Santo e della reliquia del Sangue sono numerosi e sparsi per l'Europa. Una prima serie si conserva nella Biblioteca Apostolica Vaticana e risalgono al secolo XIV e XVI. Essi sono: il codice Vat. Lat. 4583, il Reg. Lat. 487, ed il codice E 42 dell'archivio Capitolare di San Pietro¹⁷.

Il primo è datato al secolo XVI, e gli altri due al secolo XIV. Nel codice Reg. Lat. 487 è compresa una traduzione italiana della leggenda fatta da frate Francesco; "Ego Frater Franciscus¹⁸ de Mediolano Ordinis Servorum Sanctae Mariae scripsi et transtuli istum librum in linguam tuscam sicut minus male scivi".

Una seconda serie si trova in Lucca all'Archivio Vescovile, nella Biblioteca di Stato e nell'Archivio di Stato. I principali sono: il codice 497 dell'Archivio Vescovile, Biblioteca Feliniana. Si tratta di un manoscritto cartaceo di dimensioni 32 x 23 con scrittura del secolo XV: la storia del Volto Santo è inserita dal foglio 45r al 50v. Nell'archivio di Stato, il manoscritto 110, dal foglio 1r al 36v riprende la cronaca di Leboino con i miracoli del Volto Santo. È un codice membranaceo, a due colonne, in caratteri gotici. La scrittura risale alla prima metà del secolo XIV¹⁹.

Sempre all'Archivio di Stato, fondo Orsucci, il codice miscellaneo 44, al foglio 3r, narra la storia del Volto Santo, i miracoli e la descrizione di Luni e del porto. La datazione risale al 1582 e comprende una traduzione in toscano. Nella Biblioteca di Stato è conservato poi il codice Tucci, ritrovato

¹⁷ BAV, *Vat. Lat.* 4583, f. 1r-14; *Reg. Lat.* 487, f. 1r-34v; E 42, f. 1r-32v.

¹⁸ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 34v.

¹⁹ LAV, Biblioteca Feliniana, *cod.* 497, f. 45r-50v; LAS, *manoscritto* 110, f. 1r-36v; fondo Orsucci, *cod.* 44, f. 3r; LBS, *cod.* Tucci, f. 1r-28v.

A questi si aggiungono in Lucca altri manoscritti che sono copia dei precedenti. Si possono trovare elementi in: *Catalogo dei manoscritti*, I, f. 29r.

nel 1925 e comprendente nella prima parte il racconto di Leboino, il libro dei miracoli, e, dal foglio 15r in poi alcuni documenti riguardanti il culto della effigie. Esso risale al secolo XIV ed è di proprietà dell'opera del Duomo. Riporta interessanti miniature policrome che rappresentano i momenti di venerazione più significativi all'immagine del Volto Santo. La processione e la celebrazione della Messa.

Lo Schnurer, in uno studio sul Volto Santo, ne indica sei, da datarsi intorno al secolo XII e conservati a Parigi nella Biblioteca Nazionale, a Chalon-sur-Marne, Cambrai, Valenciennes, Donai, nelle rispettive Biblioteche pubbliche, e sei datati intorno al secolo XIII - XIV²⁰.

Il codice pergameneo della Biblioteca Nazionale di Parigi, di dimensioni 27 x 18, è datato al secolo XII. Contiene i dialoghi di S. Gregorio Magno, la storia di Turpin ed i miracoli di "Notre Dame de Soisson". Proviene dall'abbazia di S. Giacomo di Liegi, dal foglio 223v al 227v narra il racconto della traslazione da Gerusalemme in Lucca del Volto Santo. E' tra i codici più antichi²¹.

Un ultimo manoscritto, risalente al 1447 e, fino ad ora, non citato negli studi sull'argomento, si trova nell'Archivio Capitolare della diocesi di Sarzana. Si tratta di un manoscritto cartaceo 31 x 21 che porta, nel margine alto a sinistra, le seguenti datazioni: "Anno mundi 6646 e Anno Christi 1447": nell'antico elenco del repertorio viene così presentato: "Historia qua refertur quod anno Domini 740 ampulla Pretiosissimi Sanguinis Iesus Christi ad Lunensi Episcopo delata fuit"²².

Un confronto fra i vari codici sia per quanto si riferisce alle forme, sia ai contenuti, pone in evidenza il nucleo comune a tutti, ed una diversità, invece, per quanto riguarda la forma, l'autore, la datazione degli eventi; perciò i codici possono essere divisi in tre grandi famiglie:

- 1) La Romano-Lucchese. Essa si compone di due momenti fondamentali: la narrazione della rivelazione, dell'invenzione e della traslazione del Volto

²⁰ Schnurer, *Sopra l'età...*, p. 27.

²¹ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 223v-227v.

Le notizie sono riportate nel catalogo descrittivo del codice.

²² SAC, *Ecclesiae Cathedralis S. Mariae et eius beneficiorum*, filza I.

di Cristo, ed il racconto dei miracoli. Il redattore, pur mettendo in evidenza in modo singolare le gesta del Volto Santo e della Chiesa Lucchese, ricorda in tutti i codici l'ampolla del Sangue di Cristo che "ibidem inventa", fu consegnata dal Vescovo di Lucca Giovanni a quello di Luni. Così pure, nel racconto dei miracoli si ricorda un Santuario in Luni, ove vengono portati ammalati.

- 2) La Famiglia francese. Si compone di sei codici che hanno diversità circa i nomi di principali personaggi del racconto e sono più antichi per la redazione. Tra questi il codice, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, presenta notevoli diversità: il nome del diacono Leboino è mutato in Leobino²³, il vescovo "Galefredus" in "Gualefridus"²⁴. Nell'introduzione il testo è più breve, sobrio nello stile, ed il titolo iniziale diverso²⁵. L'intestazione che i codici vaticani pongono come titolo, in questo codice si trova nel corso della premessa al racconto della rivelazione²⁶. Nella parte che riguarda la traslazione del Volto Santo in Lucca i riferimenti al Vescovo Giovanni sono più contenuti²⁷ e non si fa alcun accenno alla spiegazione del nome della città di Lucca²⁸. Dopo il nucleo centrale del racconto, segue un riferimento a due reliquie, la corona di spine e parte delle vesti di Cristo, contenute nel Volto Santo. Si narra di una fonte miracolosa, sorta nel luogo ove Nicodemo scolpì il Crocifisso, ma non si fa alcun accenno alla lunga serie di miracoli narrati nella Famiglia Romano - Lucchese ed attribuiti al Volto Santo. I codici di questa Famiglia fanno precedere al racconto del ritrovamento e del-

²³ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 223 v.

²⁴ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 224 v.

²⁵ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 223 v. "Qualiter Vultus Domini de Jherosolimis ad Lucanam civitatem sit delatus".

²⁶ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 224 r.

²⁷ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 226 r.

²⁸PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 227 r.

la traslazione del Volto Santo una introduzione nella quale Leboino, diacono del vescovo Gualfredo viene presentato come autore della leggenda e testimone oculare dei fatti narrati. Al termine del racconto, segue una appendice nella quale, dopo aver attribuito ancora a Leboino la paternità del racconto "Huc usque Leboinus", indica nei chierici, negli anziani della città e nei malati guariti la fonte dei miracoli narrati nella seconda parte. Questi miracoli, ad eccezione di un fugace riferimento ad un Santuario in Luni, riguardano tutti il Volto Santo di Lucca.

- 3) Totalmente diverso, per quanto riguarda la forma del racconto, è il manoscritto conservato nell'Archivio Capitolare di Sarzana. Scompare, in esso, tutta la parte che riguarda la rivelazione, l'invenzione e la traslazione del Volto Santo. Nicodemo, autore del medesimo, conserva le reliquie della Passione, tra cui una ampolla del Sangue di Cristo, e la pone in questo reliquiario. Non si parla più del diacono Leboino e del vescovo Gualfredo, e quindi scompare anche la solenne introduzione comune alle altre famiglie di codici. Appaiono elementi nuovi circa la data dell'arrivo in Luni. Il racconto, più breve e sobrio dei precedenti, si conclude con un accenno fugace ai miracoli del Volto Santo, quasi non abbiano molta importanza per la tradizione della Chiesa Lunense che intende mettere in evidenza la devozione al Sangue di Cristo. L'autore del documento sembra riproporre una tradizione più antica che prescinde, nella forma e nei personaggi del racconto redatto da Leboino, e prospetta una linea di riferimento storico per la Chiesa lunense.

I contenuti della leggenda secondo le varie famiglie di codici

Il racconto dei codici della famiglia Romano - Lucchese è sostanzialmente identico. Inizia con una introduzione di

stile ampio ed ampoloso, cui seguono i vari momenti del racconto: rivelazione, invenzione, traslazione del Volto e della reliquia, indi la narrazione dei miracoli del Volto Santo. Le variazioni di alcuni vocaboli non hanno grande rilievo.

Nei codici Vaticani la intestazione è ampia²⁹, mentre quella dei codici Lucchesi³⁰ è più sobria ed elegante. Abbondano, nella introduzione, i riferimenti biblici³¹, che rendono il tutto più macchinoso. Il diacono Leboino si pone come cronista dei fatti.

All'introduzione segue il racconto della rivelazione fatta in sogno da un angelo al vescovo Gualfredo, l'invenzione del Volto Santo e la traslazione in Lucca. Proprio in questa ultima parte si trova il testo che parla della reliquia, testo riportato in tutti i codici senza alcuna variazione nei termini seguenti:

"Tunc salubri inito consilio, Christi famulus Ioannes episcopus cum aliis Deum timentibus viris qui aderant, Domini misericordiam imploravit, et Divino Spiritu monitus, ampullam vitream Christi pretioso Sanguine refertam, quam ibidem reperit, Lunensi Episcopo benigna charitate concessit..."³².

Segue a tutto questo la narrazione di dieci miracoli, specificati nei loro titoli³³, e, in ultimo, un miracolo documentato all'anno 1334.

²⁹ "Anno incarnationis Domini Iesu Christi incipit liber Leboini diaconi de inventione et revelatione ac translatione venerabilissimi et Sanctissimi Vultus de Lucca. Prologus venerabilis Leboini supradicti": BAV, *Vat. Lat.* 4583, f. 1r; *Reg. Lat.* 487 f. 1r; *E 42*, f. 1r.

³⁰ "Adsit principio Virgo Beata meo. De inventione revelatione ac translatione sanctissimi vultus venerabilis Leboini incipit rubrica": LAV, Biblioteca Feliniana, *cod.* 497, f. 4v-5r.

³¹ La rivelazione nel sogno è un modo particolarmente caro alla Scrittura (Mt. 2, 13; 2, 19; At. 16, 9; 23, 11; Gn. 20, 3; 28, 12; 31, 24) è molto usato in questa leggenda anche per coprire gli spazi vuoti nella trasmissione dei fatti.

³² BAV, *Rev. Lat.* 487, f. 5r; *E 42*, f. 7r; *Vat. Lat.* 4583, f. 3v.

³³ Alcuni titoli dei miracoli lasciano trasparire la grande diffusione della devozione al Volto Santo: "De ceco quidam Senensis per Sancti Vultus illuminato": BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 3v; *E 42*, f. 18v; *Vat. Lat.* 4583, f. 8v.

Il racconto della rivelazione, invenzione e traslazione si articola nel modo seguente. Il vescovo subalpino Gualfredo, spinto da motivo di devozione, si reca a Gerusalemme in pellegrinaggio. Qui una visione angelica gli indica una scultura del Volto di Cristo fatta da Nicodemo, e da questi passata alla custodia di Isachar e venerata di nascosto per paura dei Giudei dal popolo cristiano³⁴.

Gualfredo ed i suoi amici trovano il Volto, lo prendono e pensano al modo di inviarlo in Italia. Portata la croce fino a Ioppe, collocano con grande devozione il prezioso tesoro su una nave e questa, condotta dalla corrente, arriva al porto di Luni. Il procuratore della città investiga sulla misteriosa nave.

Frattanto il vescovo di Lucca Giovanni, che decorò per molti aspetti la chiesa lucchese con la predicazione e la traslazione di molti corpi di Santi, è avvertito in sogno da un angelo dell'arrivo a Luni della nave.

Sorta una disputa tra i lunensi ed i lucchesi circa il possesso del Volto, dopo aver invocato lo Spirito Santo, il vescovo Giovanni dà ai lunensi l'ampolla del Sangue di Cristo "ibidem inventam", e porta con solenne processione in Lucca, nella Chiesa di S. Martino, il Volto Santo. È l'anno 742 dall'incarnazione di Cristo ed il secondo del regno di Carlo e Pipino. Dopo questo racconto si precisano le fonti della narrazione dei miracoli operati dal Volto Santo con queste parole:

"...quae per memetipsum cognovi vel a venerabilibus aut etiam ab ipsis egrotis iam sanatis audivi et in veritate comperii"³⁵

"De quodam Teutonico a membrorum aridorum per presentiam Sancti Vultus Dei misericordia liberato": BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 20v; E 42, f. 28v; *Vat. Lat.* 458, f. 13v.

"De quodam Beneveni per presentiam Sancti Vultus a demone liberato": BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 16v; E 42, f. 23v; *Vat. Lat.* 4583, f. 10v.

³⁴ Interessante questo particolare che allude a persecuzioni contro i cristiani da parte dei giudei.

³⁵ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 5v.

Un'appendice circa il discorso sulle reliquie informa che sempre il diacono Leboino, mentre era a Gerusalemme con il vescovo Gualfredo venne a conoscenza "a siriis religiosis viris, custodientibus sepulcrum Domini", delle reliquie custodite nel Volto Santo. Non fa però menzione della reliquia del Sangue che è in Luni. Ma ritorneremo più avanti su questo discorso.

L'amanuense del codice di Parigi introduce il discorso indicando, nel titolo, la provenienza ed il cammino del Volto Santo da Gerusalemme a Lucca. Segue un'introduzione, più breve nella forma ma concordante nella sostanza con i codici precedenti, dopo la quale espone la storia della rivelazione, invenzione e traslazione del Volto Santo. I fatti si susseguono nella stessa linea delle narrazioni degli altri codici. È bene, però, rilevare alcune differenze che potranno, in seguito, illuminare ipotesi di lavoro. Il redattore, nel presentare il vescovo lucchese Giovanni, evita di metterne in evidenza le doti personali, come invece fanno gli altri codici³⁶. Anche per quanto riguarda l'origine della città di Lucca, non si preoccupa, diversamente dagli altri, di dare alcuna indicazione. Queste osservazioni potrebbero insinuare l'ipotesi secondo la quale la famiglia dei codici lucchese-romana potrebbe essere una redazione successiva a quella francese della leggenda, fatta per la chiesa locale ed arricchita da riferimenti tipici alla chiesa lucchese.

L'anonimo del manoscritto sarzanese si introduce immediatamente nell'argomento senza alcuna prefazione o riferimento al diacono Leboino. Esso presenta Nicodemo come testimone di Cristo (il riferimento al Vangelo di Giovanni, capo III, è esplicito) e custode delle reliquie della passione tra cui un'ampolla del Sangue di Cristo.

Dopo molti anni "quidam alpinus nomine Episcopus" l'affida ad una nave che approda al porto di Luni. Il vescovo di Lucca Giovanni, avvertito in sogno, in modo straordinario, si reca al porto di Luni, prende il Volto Santo e consegna l'ampolla al vescovo lunense. Tutto termina con un fugace riferimento ai miracoli del Volto Santo.

³⁶ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, 226r.

Non mi soffermo a studiare la forma letteraria della leggenda: rimando, in questo allo, studio, già citato, dello Schnurer³⁷. È utile, invece, porre in evidenza gli elementi comuni e divergenti che nei vari codici emergono circa il contenuto e con particolare riferimento alla reliquia del Sangue di Cristo.

Raffronto fra i codici.

Osservando bene i racconti della leggenda si individuano dei momenti comuni riducibili ai seguenti:

- La provenienza dall'Oriente delle reliquie. In tutte le narrazioni si insiste sul pellegrinaggio a Gerusalemme di Gualfredo e del diacono Leboino, o comunque di un "alpinus episcopus";
- Lo stretto legame tra il Volto Santo e la reliquia del Sangue. Anche in testi successivi alla tradizione si parla di altre reliquie trovate nel Volto Santo e tra queste un'altra ampolla del Sangue di Cristo che è in Lucca: non si pongono mai queste in rapporto con la reliquia di Luni, ma solo col Volto Santo³⁸. Se ne parla successivamente come di realtà a se stanti. Diversamente per il Volto Santo ed il Sangue che sono legati nell'origine e nella successiva tradizione;
- L'arrivo al porto di Luni in modo straordinario;
- La presenza del vescovo lucchese Giovanni;
- La datazione che sostanzialmente concorda nel porre i fatti nel secolo VIII;

³⁷ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 79-86. "I più antichi manoscritti risalgono al secolo XII. La loro epoca stessa non offre un'antecedente convalida al testo. Un accurato esame della forma della narrazione dimostra che il testo così come esso è non può essere stato composto prima dell'undicesimo secolo".

³⁸ "...uniquae ampulla de duabus Sanguinem imaginis Salvatoris continentibus adducitur ad aliquod miserie sue remedium...": *E Gervasii Tilleberiensis otii imperialibus*, MGH, SS XXVII, Hannoveræ MDCCCLXXXV, p. 386-387. È il solo testo che parla di due reliquie nel Volto Santo.

Oltre a questi elementi di convergenza si hanno anche divergenze, punti oscuri e silenzi significativi che è bene evidenziare:

- Nel sarzanese, Nicodemo è presentato come custode delle reliquie e non solo come autore del Volto Santo;
- La famiglia dei codici Romano-Lucchesi insinua in modo chiaro una lotta tra Luni e Lucca che il manoscritto sarzanese tace;
- La datazione dei fatti diverge. Nel manoscritto sarzanese è il 740, negli altri il 742;
- Lo stile della narrazione Romano-Lucchese è tipico della "leggenda liturgica" anche se accresciuta con interpolazioni successive. Quella sarzanese si presenta più stringata e con la pretesa di riportare i fatti essenziali, sfrondandoli da possibili fantasie popolari.

Luni nei secoli VII e VIII

Nella sua formazione, la leggenda richiede un lungo periodo di tempo, nel quale la comunità arricchisce, giustifica, riveste i fatti dando loro un significato nuovo. È necessario che gli eventi trasmessi sedimentino nell'animo popolare e quasi vengano idealizzati, vale a dire, perdano la loro individualità ed assumano una forma quasi irrealistica. Questo processo richiede l'apporto di generazioni³⁹.

L'antica tradizione dell'arrivo del Volto Santo e del Sangue di Cristo a Luni non è certo sfuggita a questo travaglio. Osservando la redazione leboiniana del secolo XII e confrontandola con i riferimenti storici, esterni alla leggenda, si ha la netta sensazione di una stratificazione di eventi, di una elaborazione della fantasia popolare, e di una finalizzazione liturgica.

E' senza dubbio da accettare la conclusione di una "Historia" antica, il primo strato, cui si è aggiunto, in seguito,

³⁹ DELEHAYE, *Les légendes...*, p. 12

il racconto delle reliquie e i miracoli del Volto Santo secondo lo schema della leggenda liturgica, secondo strato⁴⁰.

Intorno al Mille, nella Chiesa lunense, e, prima ancora, nella Chiesa di Lucca, si trova una documentazione storica in cui la tradizione devozionale al Volto Santo ed al Sangue già è fissata e concretizzata in atti di culto ed in toponimi. Documenti della Chiesa lunense parlano di celebrazioni solenni annuali per la festa del Sangue⁴¹, ed i vescovi di Luni Pipino e Pietro, rispettivamente negli anni 1176 e 1186, fondano, alle foci del Magra, di fronte al porto di Luni, un monastero in onore di S. Nicodemo e dell'invenzione della Croce, nel luogo dove già esisteva una Chiesa ad essa dedicata⁴², lasciando chiaramente capire che la festa di S. Croce era celebrata ogni anno; e mutando insieme il nome del promontorio in S. Croce del Corvo⁴³. A Lucca, poi, è presente la documentazione

⁴⁰ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 85-86. Lo stesso autore mostra come fosse comune nel Medio Evo dividere la leggenda in due parti fondamentali: la vita del santo ed i miracoli. Cfr. la lettera discussa premessa alla leggenda dei tre compagni di S. Francesco di Assisi "per modum legendæ non scribimus, cum dudum de vita sua et miraculis, ... sint confectæ legendæ": S. *Francisci Legendæ trium sociorum*, Foligno 1898, p. 18.

⁴¹ F. BEDINI, *Cenni storici intorno alla Santa Reliquia del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo che si conserva nella Cattedrale di Luni - Sarzana*, Sarzana, 1882, p. 27.

⁴² Un documento inviato alla Congregazione dei riti in data 1751 insinua la presenza di una chiesa più antica, prima del Monastero. VCS, *Pos. Decr.* 15 luglio 1751: "Alte nobis semper displicuit, ingenue fatemur, neglectus usque nunc cultus D. Nicodemo discipulo Domini nostri Jesu Christi præstitus, firmatusque ab ascendentibus antiquis nostris concivibus Lunensibus, qui, ut infertur ex perantiquis scripturarum authenticis monumentis sæculo octavo redemptionis nostræ in promontorio dicto Corvi prope nunc dirutum, eversamque Lunam ipsorum Patriam in honorem SS. Crucis, et eiusdem S. Martyris Nicodemi ædificaverunt Ecclesiam, quæ cum forte ob temporum iniuriam, vel ut magis verisimile opinamur, ob infidelium Saracenorum incursionem, ac tyrannidem ibidem exercitam initio sæculi undecimi, scilicet anno 1016 destituta fuerit; postea sequenti sæculo nempe anno 1176 liberalitate ven. Pipini tunc prædictæ civitatis Episcopi ampliori structura, et majori numero Monachorum præfixo ac laudes Deo præcinendas restaurato consurrexit".

⁴³ SAC,, *Codice Pelavicino*, f. 392v- 393r- 393v. Nell'anno 1176 il vescovo Pipino dona al "Monacho de Corvo... iuvas terre continuas ad Macenam in loco qui dicitur Casale, ad hedificandum ibi monasterium in honorem

della devozione al Volto Santo nella Chiesa "Domini et Salvatoris", dagli ultimi decenni del secolo VIII⁴⁴.

Nei secoli VIII e IX si elaborano i grandi temi della leggenda, e questo è particolarmente importante per interpretare i vari riferimenti dei codici circa il racconto delle reliquie. Non è improbabile infatti che in quel periodo fossero arrivate altre reliquie dall'Oriente e che nella fantasia popolare, come nelle redazioni successive, si siano volute legare al nucleo più importante della antica "Historia".

E' significativo notare, da questa ottica, come solo i codici della famiglia Lucchese-Romana portino dopo i racconti dei miracoli, la narrazione di Leboino, di un canonico lucchese e di Stefano Butrioni, sulle reliquie nascoste nel Volto Santo. Ritorneremo sul discorso parlando delle reliquie.

Le notizie storiche, civili e religiose, di Luni, in questi secoli, non sono molto precise per la mancanza di fonti. Porrò, quindi, soltanto alcune linee generali, tenendo conto delle ipotesi degli studiosi, in quanto possono essere utili per interpretare i fatti della leggenda. Al tempo in cui questi accadono, si susseguono in Luni tre dominazioni: Bizantini, Longobardi e Franchi. Un periodo storico tormentato, che vede la Lunigiana luogo strategico per l'impero bizantino in Italia, e campo di lotta tra Oriente e Longobardi, lotta cui non è estranea Roma.

Già agli inizi del secolo VII i Bizantini, che con Narsete avevano esteso il loro dominio in Italia⁴⁵ non trascurarono di organizzare militarmente anche la Lunigiana che per le carat-

Dei et vivifice Sancte Crucis et beatissimi Nichodemi confessoris". Ed ancora al foglio 392v - 393rv, in un documento, datato al 1186, e riferentesi al detto monastero, il vescovo lunense Pietro rivendica alcuni diritti e, tra questi, troviamo: "...pro temporalibus vero nihil aliud preter massamurtinum unum, census nomine, singulis annis, in inventione Sanctæ Crucis nobis nostrisque successoribus persolvitis".

⁴⁴ F. Baroni, *Il Volto Santo di Lucca e le sue gloriose origini*, Lucca 1932, p. 208-209.

⁴⁵ *Liber Pontificalis, vita Johannis III*, a cura di L. Duchesne, I Paris 1955, p. 305. "Venit Amigus dux Francorum et Bucillonis, simili modo et ipsi premebant Italiam. Sed auxiliante Domino et ipsi a Narsete interfecti sunt. Erat enim tota Italia gaudens".

teristiche orografiche e marittime si prestava ad essere un centro di difesa e di possibile espansione.

I Bizantini esperti nella vita marinara percepirono subito l'importanza strategica della bassa Lunigiana. Protetta alle spalle dallo Appennino, ove era possibile ergere una serie di "castra" come difesa⁴⁶, aveva ad ovest il mare, mezzo facile di comunicazione, ed attraverso il passo del Bondone si poteva raggiungere con rapidità Ravenna, sede normale del supremo comando militare Bizantino in Italia⁴⁷

La presenza bizantina ed orientale non è legata solo alla situazione militare. La posizione di Luni, l'attività e l'importanza del suo porto, provocava uno scambio commerciale intenso e per mare e per terra con l'Oriente⁴⁸. Toponimi frequenti in Lunigiana, (esempio "Baselica" e "Filetto"), legati a culti tipici delle milizie orientali⁴⁹, oggetti rinvenuti in tombe⁵⁰ o reliquiari di tipico stile orientale conservati nella Cattedrale di Sarzana, esprimono una presenza che ha influito sulla cultura locale.

Durante il secolo VII, per le conquiste arabe, e nel secolo VIII numerosi profughi cristiani fuggono dall'Oriente in Italia e fondano qui colonie religiose. Alcune, in Italia, permangono anche dopo la caduta del regno Carolingio⁵¹. Nel secolo VII la presenza dei Bizantini nella Lunigiana è rilevante. Luni, data la sua felice posizione naturale, diventa dal punto di vista militare una roccaforte bizantina ed un costan-

⁴⁶ *Liber Pontificalis, vita Gregorii II*, a cura di L. Duchesne, I Paris 1955, p. 405. "Afferma che i "castra" dell'Appennino rimangono in potere dei bizantini fino al 728". "Longobardis vero Emilie castra, Ferronianus, Montebelli, Verabulum cum suis oppidibus Berxo et Persiceda, Pentapolim quoque Auximana civitas se tradiderunt".

⁴⁷ P. M. Conti, *Luni nell'alto Medioevo*, Padova 1967, p. 83.

⁴⁸ F. Corsini, *Ricerca sopra Luni medievale in relazione agli insediamenti posteriori alla sua decadenza riguardanti il paese di Nicola*, Pisa anno 72/73, p. 93 (tesi per facoltà di lettere e filosofia).

⁴⁹ P. M. Conti, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Toscana nei secoli VII e VIII*, "Archivio storico per le provincie parmensi", XVIII (1966), p. 80-84; M. Giuliani, *Toponimi bizantini in Lunigiana*, "Archivio storico per le provincie parmensi", XXX (1930), p. 69.

⁵⁰ Corsini, *Ricerche sopra Luni...*, p. 94.

⁵¹ Perroy, *Le monde Carolingien...*, p. 63.

te punto di riferimento, durante l'invasione longobarda, per una possibile rivalsa nel territorio italiano. I Bizantini, infatti, non disponendo di eserciti sufficienti ed attrezzati contavano unicamente sul sistema dei castra e sulle comunicazioni navali, e questa forma di difesa si addiceva in modo singolare al territorio Lunense. Anche nei momenti di estrema difficoltà per la Lunigiana bizantina, la tendenza ad unificare amministrativamente e militarmente piccoli territori non ancora sotto il dominio longobardo, fanno di questa la provincia "Maritima Italarum"⁵².

La lotta tra Longobardi e Bizantini si fa sentire anche nella Lunigiana che, prima assediata, deve poi soccombere. Gli storici non concordano sul periodo della definitiva sot-tomissione di Luni. Si possono individuare fra loro due ipotesi che non sembrano portare argomenti assolutamente probanti per l'una o per l'altra parte.

La prima ritiene che l'occupazione di Luni non sia da porre al tempo della invasione di Rotari⁵³. La "Marittima", ed in particolare Luni e la strada di monte Bondone, sarebbero rimasti ai Bizantini, e passati ai Longobardi solo sotto Liutprando in relazione ai mutamenti politici generali di quel

⁵² Anonimi Ravennatis, *Cosmographia*, IV, Berlin 1860 p. 269. "Provincia Maritima italarum quæ dicitur Lunensis, et vigintimilii et ceterarum civitatum".

⁵³ Conti, *Luni nell'Alto Medioevo*, p. 82; *Pauli Historia Longobardorum*, MGH, SS. Rer. Long., Hannoveræ MCCCLXXVIII, p. 135. "Igitur Rotari, ... civitates ab urbe Tusciæ, Lunensi universas quæ maris sitæ sunt usque ad Francorum Fines cepit". E' noto dalla Cronica del così detto Ferdegario scolastico che Rotari tolse all'impero il litorale ligure delle Roja, nelle Alpi Marittime, alla Magra nella Lunigiana... Ma le fonti citate non precisano la cronologia delle sue campagne. Le opinioni in proposito sono le più varie: il Bognetti sostiene che la guerra scoppiò subito dopo la morte di Isacio e si concluse vittoriosamente per Rotari nell'anno 645, G. P. Bognetti, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la Storia religiosa dei Longobardi*, Milano 1948, p. 180-182, 439. Il Bertolini tende a spostare le date ma non di molto. "Non è da escludere che al momento della morte di Isacio... non fossero ancora avvenute le conquiste rotariane del litorale ligure, e quindi... Ravenna potesse ancora sperare": O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, I, Livorno 1968, p. 67 (Università degli Studi di Pisa, pubblicazioni dell'Istituto di Storia della facoltà di lettere 3).

tempo⁵⁴. La data, quindi, della occupazione, viene spostata in avanti e non al 636-643.

La seconda, invece, pone la data della conquista longobarda al 644. I Longobardi avrebbero rotto la tregua con l'Oriente alla morte dell'esarca nel 643, ed approfittando della situazione favorevole avrebbero occupato anche la "Marittima". Solo alcuni "castra" degli Appennini sarebbero rimasti sotto il dominio bizantino fino alla prima metà del secolo VIII⁵⁵.

In questa vicenda è particolarmente importante, per la leggenda, notare che dal 712 al 744 Liutprando provvede alla difesa della costa Ligure - Toscana affidandone la cura a Ractauso⁵⁶, e che, sempre nel 740, lo stesso Liutprando opera una serie di scorrerie nel patrimonio della Chiesa Romana, ed attacca l'esarcato di Ravenna⁵⁷. Seguendo l'ipotesi secondo la quale Luni e la Lunigiana rimasero una roccaforte bizantina fino a Liutprando, e che una parte di essa fosse intimamente legata alla Chiesa di Roma⁵⁸, si ha una indicazione si-

⁵⁴ U. Formentini, *Consorterie Longobardiche fra Lucca e Luni*, "Giornale storico e letterario della Liguria", II (1926), p. 170-171;

J. Jung, *La città di Luni ed il suo territorio*, "Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le province modenesi", V, II, (1903), p. 262-267;

A. Solmi, *La Corsica*, "Archivio storico di Corsica", I (1925), p. 14-15;

M. L. Pegna, *Luni il golfo di Selene la via Emilia di Scano*, Firenze MCMLXIV, p. 124-127 (Quaderni di studi toscani II serie);

U. Formentini, *Nuove ricerche intorno alla marca della Liguria Orientale*, "Giornale storico e letterario della Liguria", I (1925), p. 226-228.

⁵⁵ Conti, *Luni nell'Alto Medioevo*, p. 81; O. Bertolini, *Il patrizio Isacio esarca d'Italia*, "Atti del secondo congresso internazionale di studi dell'Alto Medioevo", Spoleto 1963, p. 117-120; Bertolini, *Scritti scelti di storia medievale*, I, p. 101.

⁵⁶ E. Lucchesi, *I monaci Benedettini Vallombrosani nelle diocesi di Massa Marittima e la leggenda di S. Walfredo, capostipite dei conti della Gerardesca*, Firenze 1944, p. 3-4.

⁵⁷ L. Brehier - R. Aigrain, *S. Gregorio Magno, gli stati barbarici e la conquista araba (590-757)*, a cura di A. Fliche e V. Martin, Torino 1971, p. 556 (Storia della Chiesa dalle origine ai nostri giorni, V).

⁵⁸ "... al reggimento temporale della Chiesa Romana s'intendeva inoltre attribuita l'angusta striscia di territorio la quale dal passo della Cisa al mare, era compresa fra la Magra ad ovest e le prime propaggini dell'Appennino predetto ad est, il tratto cioè dell'odierna Lunigiana sulla sinistra

gnificativa della caduta di Luni. Nel 742, poi, i re longobardi dichiarano Lucca capitale di una gran parte della Toscana⁵⁹; Luni, città della Toscana, entra nel dominio longobardo di Lucca. La stessa sorte toccherà alla discesa dei Franchi. Anche per questo periodo la mancanza di documenti non permette una ricostruzione precisa dei fatti. Comunque non è questo nostro compito. Qui interessa sottolineare che alla fine del secolo VIII Luni passa sotto il dominio dei Franchi.

Non molto chiara appare anche la situazione religiosa. La documentazione è particolarmente mancante per quanto riguarda il periodo longobardo. Nell'VIII secolo non è facile ricostruire la serie dei vescovi che hanno presieduto la Chiesa lunense, e neppure è facile stabilire la cronologia del loro pontificato. L'Ughelli, nell'Italia Sacra, pone nella successione vescovile lunense i vescovi Leuthecarius come tredicesimo, ma non data il tempo del suo episcopato, indi Apollonius al concilio romano nell'826⁶⁰. Gli storici successivi modificano la serie ughelliana. Il Cappelletti pone, dopo Apollonio, Feraldo, presente al concilio Lateranense indetto da Stefano III nel 769 contro gli iconoclasti⁶¹. Il Semeria fissa la data di Leutecario all'anno 720⁶². Il catalogo dei presuli lunensi pone, dopo, Feraldo, la figura di Apollinare, datandolo intorno al 782 con preciso riferimento al Volto Santo e al Sangue⁶³. La

del Magra" O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1943, p. 695.

⁵⁹ A. Muratori, *Delle antichità estensi et italiane*, I, Napoli MDCCCLXI, p. 181.

⁶⁰ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, I, p. 834-835.

⁶¹ U. FORMENTINI, *I vescovi di Luni nel periodo Carolingio*, "Giornale storico della Lunigiana", XII (1923), p. 82.

⁶² SEMERIA, *I secoli cristiani*, p. 25-26.

⁶³ L. PODESTA, *Catalogus chronologicus Præsulum Lunen Sarzan. Eccl. in Synodo dioeclesana Lunensis-Sarzanensis et Brugnatensis quam habuit in Ecclesia cathedrali Sarzanesi fr. Hyacinthus Rossi*, Bologna 1887, p. 242; "Eius episcopatus tempore, anno 782 navis mira, ut ex chronica Leboini, ad oram civitatis Lunæ, ... applicuit cum Icone Christi Salvatoris crucifixi quæ nunc sub invocatione Vultus Sancti Lucae devotissime colitur, et cum ampulla Sanguinis pretiosissimi D.N.J.C. in civitate Sarzana summo honore ac religioso venerata".

CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, p. 144, dubita dell'esistenza di questo vescovo.

fonte per la datazione è la cronaca di Leboino. Altri autori però puntano sulla incertezza della data presentata nella cronaca, ed identificano Apollinare con Apollonio, portandolo al 752⁶⁴.

I dati cronologici della leggenda non possono essere presi come punto di riferimento perché essi stessi incerti. Pare invece importante sottolineare il silenzio della cronaca Leboiniana e del manoscritto sarzanese circa il nome del vescovo di Luni. Nel lavoro di formazione della leggenda le figure di questi vescovi sono scomparse oppure non si è trovato, nel secolo VIII, una personalità talmente rilevante cui legare il fatto dell'arrivo del Volto e del Sangue. Si è quindi scelto una data che, per la Chiesa lunense, poteva essere più significativa, il 740, tempo della definitiva capitolazione bizantina, dell'avvento di Liutprando e della sottomissione a Lucca dichiarata "caput Tusciæ".

Credo che Apollonio o Apollinare rimanga tra i vescovi lunensi, ma non si possa collocare cronologicamente, riferendosi alla leggenda. Si dovrà quindi concludere che la successione dei vescovi lunensi, sia datando gli eventi al 740 o 742, sia portandoli al 782, non è illuminante, perché non trova indicazioni sicure di presone che abbiano segnato in modo singolare la storia della Chiesa lunense.

Il tempo dell'arrivo in Luni secondo i vari autori.

I manoscritti della leggenda, ed anche la tradizione orale, riportano i fatti che stando all'origine della devozione al secolo VIII. Gli studiosi hanno esaminato i testi ed hanno dato varie risposte circa la data che si trova nei codici. Il manoscritto sarzanese ripropone, però, a mio avviso, la questione da un'angolatura diversa. Anzitutto, ecco i testi come appaiono nei codici della leggenda:

⁶⁴ FORMENTINI, *I vescovi di Luni...*, p. 87. Lo pone dopo il vescovo Leodegar che sarebbe morto, secondo il Mazzini, nel 752: U. MAZZINI, *L'epitaffio di Leodegar Vescovo di Luni*, "Giornale storico della Lunigiana", X (1919), p. 81-III.

"...Sancto igitur tripudio, senctoque triumpho Lucanam urbem inductum anno ab incarnatione Domini Iesu Christi septingentesimo quadragesimo secundo tempore Caroli et Pipini serenissimorum regum anno regni eorum secundo, collocatus est in Ecclesia S. Martini prope valvas eiusdem Basilicae ad australem plagam..."⁶⁵.

"...quam denique post multos annos quidam alpinus nomine Episcopus vir religiosissimus in navi ad hoc fabrefactam composuit, et sine ullo custode cum multis luminaribus credidit quæ divino disponente consilio postmodum anno salutis nostræ 740 ad lunensem portum devenit..."⁶⁶.

Nella prima versione concordano tutti i codici delle famiglie lucchese, romana e francese; diverge da essi, non solo per la data, il manoscritto sarzanese. Il confronto dei testi può fornire utili indicazioni: Prima di passare ad un confronto è bene osservare come sono stati risolti i problemi della prima versione. Gli elementi da comporre sono: l'episcopato del vescovo lucchese Giovanni, la data 742, anno secondo del regno di Carlo e di Pipino. Di quale Carlo e Pipino si tratta? In quale anno collocare l'episcopato di Giovanni? Queste questioni, note da antica data, hanno avuto varie obiezioni e soluzioni, che si possono così riassumere.

Una prima ipotesi legge nei codici anno 782, anziché 742⁶⁷.

⁶⁵ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 5rv; E 42, f. 7r; *Vat Lat.* 4583, f. 3v; LAV, *Cod.* 497, f. 46r; LAS, *Cod. Tucci*, f. 4v-5r.

⁶⁶ SAC, *Ecclesie Cathedralis S. Mariae et eius beneficiorum*, filza 1.

⁶⁷ C. FRACINOTTI, *Historie delle miracolose immagini e della vita dei Santi, i corpi dei quali sono nella città di Lucca*, Lucca MDCXII, p. 614; A. GUERRA, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, p. 140; DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 60; CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, p. 144; G. PETRONILLI, *Lunigiana*, Torino 1961, p. 16-19; E. REPETTI, *Luni*, "Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente le descrizioni di tutti i luoghi del Granducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana", II Firenze 1835, p. 937; D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire all'Istoria del ducato di Lucca*, V, pars. I, Lucca MDCCCXLIII, p. 57; SCHNURER, *Sopra l'età...*, p. 94; G.T. TOZZETTI, *Relazione d'alcuni viaggi in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, XI, Firenze MDCCLXXVII, p. 30; SEMERIA, *Secoli cristiani...*, II, p. 26; G. LAMORATI, *Historia di Luni-*

Questo permetterebbe di far concordare perfettamente la data del pontificato di Giovanni in Lucca, e l'anno secondo di Carlo e Pipino, che fu nominato re d'Italia nel 781. Rimane però nella soluzione una grossa difficoltà: in nessuno dei codici è possibile questa lettura. Tutti portano chiaramente scritto in lettere l'anno 742. Quanto credito è possibile dare alla spiegazione che ritiene la data un errore di scrittura nella redazione della leggenda? Non molto, poiché data la quantità di codici, in qualcuno sarebbe dovuta comparire la diversità della data. Questo punto debole del ragionamento ha provocato l'elaborazione di un'altra ipotesi.

Gli autori che la sostengono rimangono fermi sulla data dei codici 742 e cercano di concordare gli altri elementi della leggenda. Pensano, questi, che oltre al vescovo Giovanni, il quale pontificò certo nel 782, possa essercene stato un altro negli anni precedenti con lo stesso nome. Infatti la serie dei vescovi lucchesi in questo periodo non è del tutto certa⁶⁸, e non sembra possibile far durare l'episcopato di Giovanni dal 742 al 782. Circa poi l'anno secondo di Carlo e Pipino, affermano che si tratta dei due figli di Carlo Martello morto nel 741, e che, di fatto, governarono fino al 751, anche se sul trono fu posto Childerico III⁶⁹.

Il 742 diventa, allora, l'anno secondo di Carlo e Pipino. Anche questa ipotesi, che sembrerebbe scorrere chiaramente, lascia un forte dubbio circa l'episcopato di Giovanni⁷⁰. Con certezza, nella serie dei vescovi lucchesi, esiste un Giovanni nel 782, e tutti gli attribuiscono una notevole importanza nel-

giana che contengono successi mirabili, ruine di Luni, eroi di santità pietà e dignità Ecclesiastiche riguardevoli, che in detta provincia fiorirono, Massa MDCLXXXV, p. 29.

⁶⁸ GUERRA, *Compendio in Storia Ecclesiastica...*, p. 87, afferma: "Non ci è nota la data precisa della elezione alla sede vescovile di Lucca del beato Giovanni, molto probabilmente è da stabilirsi nel 780".

⁶⁹ BREHIER-AIGRAIN, *S. Gregorio Magno...*, p. 482.

⁷⁰ FBR, *Memorie Historiche del preziosissimo Sangue*, f. 53r-58r; in un'interessante dissertazione sul Volto Santo vengono presentate le due opinioni e si conclude, con ragionamento stringato, al 742; E. LAZZARESCHI, *Volto Santo*, "Enciclopedia Italiana", XXXV, p. 584; NATALE DA TERRINCA, *ricerca sopra alcune insigni reliquie...*, p. 75-76; DE FRANCOVIC, *Il Volto Santo di Lucca*, "Bollettino storico Lucchese", VIII (1936), p. 23-24.

la traslazione delle reliquie⁷¹. Si può porre un Giovanni nel 742? C'è chi lo ritiene possibile ma non porta molte prove⁷².

Il manoscritto sarzanese pone una datazione del tutto nuova: ma se ben si considera la storia in generale, e soprattutto quella locale, si potrà ben comprendere la portata ed intuire meglio una tradizione che può avere la sua consistenza.

L'ipotesi di alcuni autori che vorrebbero la reliquia giunta al porto di Luni in questa data, è già conosciuta dal De Rossi, il quale nel suo studio sul Sangue di Cristo afferma:

"Alcuni autori vogliono essere quivi giunta nel tempo dei Longobardi nel mentre che quelli tiranneggiavano l'Italia che Aristolfo prima e poi Desiderio ultimo loro Re infierivano contro la Chiesa Romana, cioè l'anno 740, come asseriscono li citati autori: F. Valerio Veneziano, Nicolò Manerbio, e Giacomo Filippo Bergomense nel supplemento delle cronache universali del mondo"⁷³.

Ma non dà all'intuizione alcun rilievo particolare. Il documento dell'Archivio capitolare di Sarzana la ripropone, per cui è bene vederla in modo più approfondito. Che cosa significa questa data nella storia di Luni, nei suoi rapporti con l'Oriente e l'Occidente? Nella storia dell'Oriente, questa data segna la morte di Leone III e l'avvento al trono di Costantino V, il figlio maggiore. Due imperatori sui quali si incentra in modo determinante la storia della persecuzione iconoclasta. Una data significativa per la storia religiosa e la difesa dei segni religiosi in Oriente ed in Occidente. Si comprende la preoccupazione (e lievemente traspare anche dalla leggenda) di proteggere le immagini in quanto esprimono qualche cosa della fede del popolo; colpirle significa urtare il sentimento religioso⁷⁴. Questa lotta condotta in modo aspro portò a forti emigrazioni di comunità verso l'Occidente, ed in particolare

⁷¹ GUERRA, *Compendio di Storia Ecclesiastica*, p. 140.

⁷² FBR, *Memorie Historiche...*, f. 56v; G.D. MANSI, *Diario Sacro della Chiesa di Lucca*, Lucca 1836, p. 223.

⁷³ DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 60.

⁷⁴ BREHIER-AIRGRAIN, *S. Gregorio Magno*, p. 596-603.

verso l'Italia⁷⁵. Ora la storia di Luni dopo il secolo VI è legata in modo singolare con i bizantini, e non è improbabile che abbia ospitato queste comunità in cerca di pace religiosa e di libertà di culto.

Pur sotto il dominio bizantino, Luni resta legata, in questo periodo ed anche successivamente, nella persona dei suoi vescovi, alla Chiesa Romana per la donazione fattale da Pipino padre di Carlo Magno nel 774 durante il pontificato di Adriano I.⁷⁶

In questa luce prende rilievo anche la data del 740, periodo in cui Liutprando opera una serie di scorrerie nel patrimonio della Chiesa Romana ed attacca l'esarcato di Ravenna⁷⁷. Questa data segna sostanzialmente il periodo in cui Luni passa sotto il dominio longobardo. Confrontando ora le due date in questo periodo storico, appare chiaro che la preoccupazione della tradizione non è tanto quella di dare una data precisa dell'arrivo della nave con la reliquia del Sangue e del Volto Santo, quanto di legare questo evento ad un fatto particolare nella storia religiosa e civile. Non la datazione precisa di un fatto, ma la collocazione di un fatto, particolarmente importante, in una data storicamente significativa. Ne consegue, allora, che molti secoli dopo il redattore Leboino, francese o lucchese, pone in evidenza il fatto di Pipino e Carlo nell'anno in cui Lucca diventa capitale di una parte della Tuscia, e lega a questo l'arrivo del Volto Santo e del

⁷⁵ PERROY, *Le monde Carolingien*, p. 63.

⁷⁶ JUNG, *La città di Luni...*, p. 262-263; DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 46; CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, fa notare che solo nella seconda metà del secolo VIII troviamo negli alti gradi della Chiesa lunense nomi di origine Longobardica, prima sono sempre Romani. Lo Theseider mette in evidenza che "nessuno dei privilegi Ottoniani è stato conferito a città e vescovi situati oltre la linea Luni-Monselice, quella enigmatica linea che, dal privilegio Carolingio del 774 veniva considerata come una linea di confine di una parte d'Italia riservata alla S. Sede": cfr. E.D. THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia pre-comunale*, nel vol. "Vescovi e diocesi in Italia nel Medio Evo (sec. IX-XIII) Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma 5-9 sett. 1961)", Padova 1964, p. 94 (Italia Sacra 5). BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio...*, p. 695.

⁷⁷ BREHIER-AIGRAIN, *S. Gregorio Magno...*, p. 556 in nota. G. GIULIANI, *Liutprando*, "Enciclopedia Cattolica", VIII, Città del Vaticano 1951, c. 1447.

Sangue. Il vescovo Giovanni, già famoso per la sua devozione e la cura nella traslazione delle reliquie dei corpi dei Santi, viene associato in un processo tipico della leggenda che tende a concentrare in momenti importanti della storia fatti e personaggi vissuti in tempi diversi.

L'autore della versione sarzanese, con lo stesso procedimento, pone in evidenza gli elementi più significativi per la storia di questa Chiesa e della sua vita religiosa e civile. Nella impostazione della leggenda appare chiaro che l'ambiente storico proposto, la situazione delle chiese locali, la situazione delle chiese locali, i legami con l'Oriente, non possono far collocare l'arrivo oltre il secolo VIII. Non una data in particolare, ma un periodo riassunto intorno ai fatti della leggenda, senza la pretesa di collocarli cronologicamente in maniera perfetta.

La leggenda descrive, timidamente, eventi del secolo VIII. Dai pellegrinaggi in Terra Santa⁷⁸, alle vicende difficili in Oriente, alle lotte civili e religiose nella chiesa lunense e lucchese⁷⁹, al nome dei personaggi, tutto è ricollocabile in questo secolo. Il volerlo porre al di fuori significherebbe travisare tutta la comprensione della leggenda.

Sinossi dei racconti delle reliquie nella leggenda

⁷⁸ U. MONTINI, *Pellegrinaggio*, "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, c. 1083; H. LECLERQ, *Pelegrinage aux lieux Saints*, "Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie", XIV, Paris 1939, c. 164-166.

⁷⁹ G. VOLPE, *Lunigiana Medievale*, Firenze 1964, p. 12 "Questa legge adombra certamente antiche contese tra le due Chiese o le due cittadinanze, delle quali l'una, la lucchese, in sul nascere, l'altra in sul declinare e disfarsi prima ancora che le navi corsare, saracene e normanne vi portassero sterminio". C. ANCONITANI, *Commentarium nova fragmenta notis illustrata*, Pisauri MDCCLXIII, p. 15-16. "In vetustissima Biblia comperimus haec brevia dicta de Lunae antiquissimae civitatis desolatione: in regno Danismark gens fuerat Normanda quae anno DCCCLVII civitatem Lunae delevit, et post aliquod tempus refecta, per cives lucanos iterum destructa fuit". SEMERIA, *I secoli Cristiani...*, p. 26: "il motivo per cui i cittadini di Luni non si tennero il Volto Santo può attribuirsi a ciò, che il governo civile e politico di Luni dipendeva allora da un duca di Lucca e di Pisa".

Per avere di fronte, in modo preciso, i termini della questione ecco una sinossi dei testi dei codici che riguardano le reliquie:

"Nicodemus... clavos et lanceam et linteamina ac queque passionis instrumenta summa cum diligentia sibi tamquam thesaurum permaximum reservavit; que omnia quum Christi imaginem ad similitudinem in linteamina sepulcri impressam e ligno effigurasset in eiusdem medium cum quadam ampulla ipsius Christi Sanguine plena ad futuram rei memoriam inclusit... Ihoannem... cum clero et populo properaret invenit et imaginem Vultus terribilem a Nicodemo effiguratam cum ampulla et luminaribus adhuc accensis e navi eductus qui ampullam sanguine plenam lunensi episcopo relinquens imaginem ipsam... Lucam... perduxit⁸⁰.

Manca il riferimento nei codici delle famiglie Lucchese-Romana e Francese.

Inter Lucenses et Lunenses contentio cepit fieri quis tanto munere potior haberet, tunc salubri inito consilio Christi famulus Jhoannes episcopus cum aliis Deum timentibus viris qui aderant domini misericordiam implorarunt. Et divino Spiritu monitus Episcopus ampullam vitream Christi pretioso Sanguine refertam quam ibidem reperit Lunensi Episcopo benigna cum charitate concessit.

Manca nel manoscritto sarzanese.

Appendice

Leboinus... dum in Jerusalem a viris religiosis sepulcrum Domini custodientium haec interius descripta cognovi. Asserebant namque sub testificatione Spiritus Sancti coronam quam Iudei insultantes Christi eius capiti imposuerunt et partem vestimentum eius in eodem esse positam⁸¹

⁸⁰ SAC, *Ecclesiae Cathedralis S. Mariae et eius beneficiorum*, filza 1.

⁸¹ BAV, *Vat. Lat.* 4583, f. 3v-4r; *Reg. Lat.* 487, f. 5v-6v. Questo codice riporta una traduzione italiana che suona così: "...donoe una ampolla la quale era piena del Sangue di Cristo al vescovo et alla città di Luni. La quale ampolla fu trovata in ditta nave col Volto Santo" al f. 32rv-33rv; *E* 42, f.

Dalla giustapposizione dei testi appare chiaro come le versioni convengano nell'arrivo a Luni del Volto Santo e del Sangue e nel ricordare una sola ampolla del Sangue di Cristo data al vescovo di Luni. Ora se, al di là delle date, la critica dà per certo l'arrivo a Luni, e dal mare, dal Volto Santo, è necessario che questo lo si affermi anche per il Sangue⁸².

È verosimile pensare che nella successiva elaborazione della leggenda, tenendo conto delle statue reliquiari nell'VIII secolo molto comuni in Europa⁸³, si sia pensato al Volto Santo come ad un reliquiario e si siano legate a questo molte altre reliquie, così come, probabilmente, si è legato a Nicodemo la scultura, in quanto già nel concilio generale di Nicea (787) viene nominato come autore di un crocifisso⁸⁴. Tutto questo ragionare sulla leggenda ed il suo ambiente storico lascia chiaramente emergere, al di là della forma espressiva, ricca di immagini letterarie, alcuni fatti che è bene fissare.

L'arrivo a Luni, dal mare, del Volto Santo e del Sangue, lo stile del crocifisso lucchese⁸⁵, il costante richiamo a Nicodemo e ai pellegrinaggi, il riferimento a persecuzioni subite dai cristiani, lasciano chiaramente intendere che l'arrivo è dall'Oriente.

I riferimenti alla chiesa locale lucchese, quali l'episcopato di Giovanni, la chiesa di S. Martino, l'anno in cui Lucca è dichiarata "caput Tusciæ", alcune lotte tra Luni e Lucca a-

7rv-8r; LES, *cod. Tucci*, f. 4v-5r; LAV, biblioteca Feliniana, *cod.* 497, f. 46r; LAS, manoscritto 110. Sempre nei codici della famiglia Romana-Lucchese si trova poi la "Relatio Butrionis" che riguarda la reliquia del Sangue di Cristo che è in Lucca e non ha nulla a che fare con la leggenda Leboiniana.

⁸² SCHNURER, *Sopra l'età e la provenienza...*, p. 94.

⁸³ PERROY, *Le monde Carolingien*, p. 68.

⁸⁴ MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XIII p. 580-586 – "Quod Nicodemus qui ad Jesum nocte venerat propriis manibus eam composuisset et moriens Gamalieli tradidisset. Gamaliel autem doctoris gentium Pauli Jacobo – Jacobus Simeonis".

⁸⁵ DE FRANCOVIC, *Il Volto Santo...*, p. 22. "L'esame somatico della testa del crocifisso lucchese corrobora dunque la tradizione antichissima secondo cui il Volto Santo sarebbe giunto miracolosamente dalla Palestina nel golfo di Luni".

dombrate nella leggenda e, timidamente, ricordate dalla storia, non permettono di porre oltre il secolo VIII il nucleo più antico della "Historia".

Lo stile della leggenda, nella redazione lucchese in modo particolare, ma anche in quella sarzanese, lascia intuire un culto prima del Mille. Nei codici viene posta per iscritto una tradizione viva ben più antica, senza la quale la stessa leggenda non avrebbe spiegazione.

Capitolo II

IL REDATTORE DELLA LEGGENDA

La problematica

Uno sguardo immediato ai codici che riportano l'antica tradizione del Volto Santo, presenta il diacono Leboino ed il Vescovo Gualfredo quali testimoni oculari dei fatti, ed il diacono Leboino come autore della leggenda che entra nella tradizione col nome di leggenda Leboiniana.

I codici, dal secolo XII in poi, ripetono una tradizione nella quale, viene presentato il libro del diacono Leboino circa l'invenzione, la rivelazione e la traslazione del Volto Santo di Lucca. Le diversità del nome del diacono, Leobino nei codici francesi⁸⁶, o Lebonio nel codice Reginense latino n. 487⁸⁷, o Leboino non sembrano porre grosse difficoltà sull'identità della persona.

Se rimane difficile stabilire la priorità nella dipendenza dei vari codici, si può affermare che i più antichi risalgono al secolo XII, e la maggior parte di questi si trova in Francia, ma ve ne sono esemplari anche in Italia⁸⁸. Di alcuni, poi, è chiara la dipendenza: così il codice Vaticano Latino 4583 è una trascrizione letterale del codice E 42 dell'archivio Capitolare di San Pietro. Possiamo, quindi, in base a questi codici, affermare che dal secolo XII Leboino è dato quale autore della leggenda dalla maggior parte di essi.

Due voci, ed è importante notarlo, non concordano con questi. Si tratta di una notizia che fornisce, negli "Otia imperialia", opera scritta per l'imperatore Ottone IV, il marsciallo Gervasio di Tilburg intorno all'anno 1212. Opera in

⁸⁶ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 77.

⁸⁷ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 1r.

⁸⁸ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 78.

parte già composta, in precedenza, come è detto nel prologo. Narrando la storia del Volto Santo di Lucca, tace il nome ed il personaggio del diacono Leboino, attribuendo l'invenzione ad un certo "transalpino reverendo Gulfredo Galliaë presule"⁸⁹.

L'altra la fornisce il manoscritto che descrive la storia dell'arrivo a Luni dell'ampolla del Sangue di Cristo nell'anno 740, conservato nell'Archivio Capitolare di Sarzana. Il documento, riportato in appendice, è datato all'anno 1447 e, trattando della invenzione e dell'arrivo a Luni, non fa alcun riferimento al diacono Leboino ed al Vescovo Gualfredo, ma parla solo di un "*quidam Alpinus nomine Episcopus vir religiosissimus*"⁹⁰ che trova il Volto Santo e lo invia in Italia.

Se queste voci sono in numero inferiore, insinuano però una tradizione antica che si trasmette e non attribuisce a Leboino la presenza ai fatti narrati dalla leggenda. Gli autori di questi due codici ci riferiscono quindi una tradizione differente nella forma, per quanto riguarda la trasmissione dei fatti, e comune nella sostanza per quanto riguarda le cose trasmesse. Sembrano, infatti, presentare immediatamente l'ipotesi di varie redazioni dei testi.

Le ipotesi degli studiosi

Non sono molti gli studi specifici sull'autore della leggenda Leboiniana. Particolarmente i più antichi non si sono preoccupati di studiare criticamente i testi dei codici, ma prendono il contenuto ed il modo di espressione come narrazione storica. Si potrebbero però distinguere due momenti nello studio della leggenda, momenti a cui corrisponde anche un approfondimento circa l'autore di essa.

Una prima serie di studiosi, tra i quali i sarzanesi Giovan Battista De Rossi e Francesco Bedini, si preoccupa dell'origine del Volto Santo e della reliquia del Sangue. Ad essi importa più ricercare documenti, anziché vagliarne la validità critica e storica, ed ecco allora che la leggenda diventa il

⁸⁹ E. Gervasii Tilleberiensis *otii imperialibus*, MGH, SS XXVII, Hannoveræ MDCCCLXXXV, p. 387.

⁹⁰ SAC, *Ecclesiæ Cathedralis S. Mariæ et eius beneficiorum*, filza1.

canovaccio della narrazione da riempire nei vuoti storici che porta con sé. Questi autori accettano Leboino diacono come contemporaneo ai fatti ed autore della leggenda. Non c'è su questo nessuna ombra di dubbio o ripensamento critico⁹¹. Si preoccupano invece di ricercare circa il periodo storico che va da Nicodemo all'arrivo a Luni.

Una seconda serie di studiosi si sofferma ad esaminare criticamente il testo confrontando gli eventi con i vari momenti storici e studiando lo stile letterario delle redazioni. Incominciano, così, alcune ipotesi di vari strati nella formulazione della leggenda. Il diacono Leboino non è più ritenuto contemporaneo ai fatti che narra, ma lontano nel tempo di almeno qualche secolo. Se infatti fosse stato contemporaneo agli eventi non avrebbe confuso la traslazione del Volto Santo in Lucca con quella in San Martino, avvenuta qualche tempo dopo. Il vescovo Giovanni, com'è storicamente documentato, portò, infatti il Volto Santo nella Chiesa "Domini et Salvatoris", già esistente presso la cattedrale, nell'anno 797, e successivamente fu trasferito nella Chiesa di San Martino⁹².

Uno studio attento circa lo stile della leggenda fatto dallo Schnürer va ancora più a fondo. Egli distingue una antica "*relatio*" del tutto indipendente dal diacono Leboino; un successivo racconto circa le notizie sulle reliquie di cui sono garanti il diacono Leboino ed il vescovo Gualfredo, che poteva trovare posto dopo la narrazione dei miracoli, insieme ad altre due relazioni sulle reliquie trovate nel Volto Santo; indi la successiva narrazione dei miracoli avvenuti in Lucca. Il travaglio della leggenda avrebbe cucito insieme le varie parti ed identificato i personaggi ignoti della leggenda con Gualfredo e Leboino⁹³.

⁹¹ DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 27; BEDINI, *Cenni storici...*, p. 45; A. GUERRA - P. GUIDI, *Storia del Volto Santo*, Lucca 1926, p. 26.

⁹² D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Pars I, Lucca 1844, p. 41-66; GUERRA-GUIDI, *Storia del Volto Santo*, p. 91-92; P. GUIDI, *La data della leggenda di Leboino*, Firenze 1933, p. 10; SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 22.

⁹³ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 85-88

La redazione della leggenda, posta intorno al secolo XII⁹⁴, raccoglie così insieme varie tradizioni circa il Volto Santo, i suoi miracoli e le reliquie di Lucca. È però interessante notare come i successivi racconti dell'invenzione delle reliquie non parlino più dell'ampolla del Sangue di Luni, e non facciano più alcun riferimento alla vita della chiesa lunense. Questo avvalorava il fatto, comune a tutti i codici, che l'ampolla del Sangue di Cristo portata a Luni faccia parte dell'antica "Historia".

Qualche autore si è posto anche il problema della patria del leggendista. Ne sono risultate alcune ipotesi di lavoro che ancora lasciano aperta la questione. Non è, infatti, facile ritrovare un personaggio storico, intorno al XII secolo, che porti questo nome. Dalla narrazione della leggenda, alcuni lo ritengono lucchese⁹⁵, altri francese⁹⁶, o straniero⁹⁷; la questione rimane incerta e non può apportare grossi contributi al chiarimento della leggenda stessa.

Le prospettive del manoscritto Sarzanese.

Il manoscritto sarzanese, datato al 1447, presenta una tradizione che si distacca totalmente dagli altri codici. Dopo aver dato la spiegazione circa l'origine del Volto Santo e delle reliquie della passione, tra le quali distingue una ampolla del Sangue di Cristo, attribuendole a Nicodemo, traccia velocemente le tappe dell'arrivo fino al porto di Luni. Il terribile Volto del Cristo con le reliquie, in previsione della distruzione di Gerusalemme⁹⁸, furono portati in Galilea. Qui un vescovo, "Alpinus nomine", fabbrica una nave, vi pone il Volto Santo e le reliquie, e l'affida al mare. Arrivata in Luni, il ve-

⁹⁴ G. DE FRANCOVIC, *Il Volto Santo di Lucca*, "Bollettino storico Lucchese", VII (1936), p. 23-24; SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 22.

⁹⁵ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 22.

⁹⁶ F.P. LUISO, *La leggenda del Volto Santo - Storia di un cimelio*, Pescia 1928, p. 55.

⁹⁷ P. GUIDI, *La data della leggenda...*, p. 10; E. LAZZARESCHI, *Volto Santo*, "Enciclopedia Italiana Treccani", XXXV, Roma 1937, p. 584.

⁹⁸ Questa indicazione sembra riecheggiare il titolo della redazione francese della leggenda "Qualiter Vultus Domini de iherosolimis ad Luccam civitatem sit traslatus". Cfr. BNP, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 223v.

scovo di Lucca Giovanni lascia l'ampolla del Sangue al Vescovo di Luni e porta in Lucca, con solennità, il Volto Santo nella Chiesa di S. Martino.

Nel racconto scompare ogni indicazione circa l'autore della leggenda e circa il nome del vescovo che ritrova il Volto Santo. Ogni riferimento al meraviglioso viene taciuto e tutto prende lo aspetto di una sintesi storica. Perché questa versione dei fatti quando già nella vicina Lucca si divulgavano i racconti nella redazione leboiniana? Certo chi ha scritto questa "historia" conosceva i miracoli del Volto Santo nella Chiesa lucchese, come lascia intuire la veloce chiusura "... ubi et nunc usque crebris miraculis innititur", e con ogni probabilità anche tutta la relazione della Chiesa lucchese, poiché uno dei manoscritti lucchesi era servito per l'uso del coro come "liber capellæ S. Crucis", prima della riforma del breviario romano: infatti veniva letto il 14 settembre e per tutta l'ottava⁹⁹. E' quindi impossibile che questo passasse inosservato nella vicina Chiesa lunense.

Il manoscritto sarzanese sembra voler salvare una tradizione che solo in parte è comune con la vita della Chiesa lucchese. Una tradizione che ha in comune Nicodemo, il Volto Santo¹⁰⁰, il Sangue e l'arrivo a Luni, ma non condivide tutti gli altri particolari, neppure la data dell'arrivo. Probabilmente le vicende storiche, particolarmente difficili per la Chiesa lunense, non hanno permesso il radicarsi ed il formarsi di una leggenda liturgica. Questo spiegherebbe la minor diffusione del manoscritto sarzanese - lunense, ed anche la conservazione di un nucleo di fondo dell'antica "historia" dei fatti senza il rivestimento, atto a suscitare la pietà dei fedeli, proprio della leggenda liturgica.

Le lacune del racconto non sono ignorate, anzi sono poste in evidenza. Lo stesso schema: rivelazione, invenzione, traslazione, non è tenuto in alcun conto. Si mettono invece in evidenza i personaggi: da Nicodemo al vescovo alpino, a Giovanni di Lucca, al vescovo di Luni. Esclusi, però, Nico-

⁹⁹ Schnürer, *Sopra l'età...*, p. 78 in nota.

¹⁰⁰ Già intorno al secolo XII il vescovo Pipino, proprio alle foci del Magra, aveva fatto costruire una cappella in onore di S. Nicodemo e della invenzione della Santa Croce. SAC, *Codice Pelavicino*, f. 392v - 393rv.

demo ed il vescovo di Lucca, gli altri personaggi rimangono tutti nell'anonimato. Il ricordo di Nicodemo è particolarmente indicativo perché, d tempo, era venerato nella Chiesa di Luni.

I contenuti della leggenda e la redazione.

Il confronto tra le famiglie di codici ed il manoscritto di Sarzana fa riemergere, chiara, una tesi già avanzata dallo Schnurer. Le redazioni dei codici della leggenda suppongono varie stratificazioni, fino alla redazione definitiva fatta da Leboino intorno al secolo XII¹⁰¹.

Ecco allora convalidarsi la tesi di un nucleo storico iniziale identificabile nei fatti della leggenda che non presentano mai, anche nei codici lucchesi, Leboino come protagonista. Se si osservano, infatti, i momenti centrali del racconto, rivelazione, invenzione, traslazione, si possono ritrovare ed individuare, al di là dei nomi, i personaggi¹⁰², non si ritrova invece il diacono Leboino. Il suo nome compare solo nell'introduzione, che per lo stile, fortemente richiamantesi a passi biblici, sembra posteriore al racconto, e presentare il medesimo con la finalità espressa di edificare i fedeli. Nella chiusura, poi, ove è narrato come Leboino venga a conoscenza delle reliquie racchiuse nel Volto Santo da uomini religiosi Siri che custodivano il sepolcro, non è ricordata l'ampolla del Sangue di Cristo conservata in Luni.

Perché il diacono Leboino viene a conoscenza solo in ritardo della presenza della reliquia, ed ignora quella lunense? Il tutto lascia trasparire l'estraneità del diacono al nucleo più antico del racconto che lega insieme il Volto Santo ed il Sangue nell'arrivo a Luni. Il racconto di Leboino sembra voler giustificare e legare al Volto Santo altre reliquie della passione arrivate successivamente nella Chiesa lucchese.

Quali sono i fatti di cui Leboino può rendere testimonianza? Non quelli dell'antica *relatio*, perché non lo vedono come attore nel racconto. Non resta quindi che l'ipotesi di una premessa a tutta la *relatio* che potesse raggiungere due

¹⁰¹ Schnürer, *Sopra l'età...*, p. 93.

¹⁰² BAV. *Reg. Lat.* 487, f. 1v, 2rv, 4r, 5r.

scopi: legare le successive reliquie al Volto Santo e togliere dall'anonimato i personaggi dell'antica *relatio*. La redazione leboiniana è riuscita in questo, ma non ha saputo cucire i testi in modo tale da non lasciar trasparire le varie stratificazioni. Rimane poi inspiegabile il fatto che nei racconti successivi dell'invenzione delle reliquie nel Volto Santo si ignori l'ampolla del Sangue che la "*relatio*" in tutti i codici dice presente nel Volto Santo: "*ibidem inventa*"¹⁰³.

Se si sfronda, quindi, la leggenda Leboiniana dall'ampollosità dello stile, che fa pensare alla lettura liturgica, e dalle stratificazioni successive identificabili con i racconti di Leboino e Gualfredo circa il ritrovamento delle reliquie, da cui è esclusa quella di Luni, e la parte dei miracoli operati dal Volto Santo, che sono certo posteriori, come appare da quello datato al 1334, si ritrova un pieno accordo con la tradizione del manoscritto sarzanese, e quindi con un nucleo storico essenziale comune, che trova conferma nei documenti storici delle due chiese. Il nucleo centrale, la "*antica relatio*", rimane però, anonimo.

Le indicazioni del codice francese

Sebbene il codice francese ponga Leboino quale autore della leggenda, nello svolgersi del racconto sembra poi ridurlo ad un redattore successivo. Osservando con attenzione, le parti di cui esso si compone, si nota tra loro qualche discrepanza. Mentre lo stile della narrazione è omogeneo, l'introduzione e la chiusa hanno un frasario apologetico ed esortativo. Da questo emergono anche le finalità religiose del racconto: "...ut ad dominicam cœnam invitatis sit fructuosum, tediosis lectoribus non sit onerosum"¹⁰⁴.

Che cosa può essere questa "*Dominicam cœnam*", se non una celebrazione liturgica? Torna allora l'ipotesi di Leboino redattore che aggiunge un'introduzione e la chiusa con la prima parte dei miracoli, al racconto più antico e storico

¹⁰³ Qualche autore fa questione se questo "*ibidem*" debba essere riferito al Volto o alla nave. Sembra preferirsi l'ipotesi del Volto. DE ROSSI, *Teatro dell'umana redenzione*, p. 58-59.

¹⁰⁴ PBN, *Nouv. Acq. Lat.* 369, f. 224r.

della leggenda. Se infatti Leboino fosse stato testimone dei fatti, come l'introduzione lascia supporre, avrebbe posto il racconto del miracolo della fonte nel momento centrale della narrazione, ove la collocazione era più logica e vera. Si può quindi concludere che anche nel codice francese appaiono due stratificazioni, la più antica che riguarda la storia del ritrovamento e della traslazione, e la successiva che ne determina l'uso e la finalità liturgica.

Conclusion: Una Antica Tradizione ed una relazione liturgica lucchese

Il manoscritto sarzanese dà forte valore all'ipotesi insinuata dal codice francese e validamente presentata dallo Schnurer, secondo la quale Leboino, lucchese, avrebbe composto molti fatti accaduti in tempi diversi, e leggende tramandate nella chiesa locale, per una leggenda liturgica della chiesa lucchese, ed anche per soddisfare le esigenze di curiosità popolari circa il Volto Santo. Per questo i fatti non sono narrati con precisione, ed a volte non sono in consonanza con tutta la leggenda: esempio, la narrazione finale del ritrovamento delle reliquie¹⁰⁵.

Se Leboino è un redattore che compone nel secolo XII varie tradizioni ed eventi iniziati nel secolo VIII, si spiega come nella composizione la comunità lucchese ed il suo capo Giovanni diventino in modo preponderante i protagonisti, come siano descritti gli usi e gli avvenimenti della chiesa lucchese, mentre rimane solo un indispensabile riferimento alla reliquia del Sangue presente nella vicina chiesa lunense.

Per altro verso, questo pur fugace accenno pone in evidenza un legame che il redattore, pur scrivendo le gesta della chiesa lucchese, ha sentito il dovere di non trascurare. E questo perché? Se si guarda con attenzione alle vicende religiose dei secoli XI e XII nelle due chiese, si può osservare come, intorno al porto di Luni ormai in declino, si vadano coltivando in modo scambievolmente le devozioni al Volto, al

¹⁰⁵ SCHNÜRER, *Sopra l'età...*, p. 93.

Sangue e a S. Niccodemo¹⁰⁶. Testimonianze queste che, come vedremo, suppongono qualche evento particolarmente importante per la vita religiosa di queste comunità, evento così forte da supporre una tradizione a mano a mano sempre crescente.

Senza dubbio, l'ipotesi così presentata dallo Schnürer:

"Noi crediamo pertanto che il nome di Leboino e di Gualfredo si trovasse dapprima in un notiziario sulle reliquie, intercalato ad una appendice sui miracoli e non nella "relatio", cioè nella leggenda del ritrovamento e trasporto del Volto Santo. La "Relatio" parlava forse in prima forma soltanto di un "subalpinus Episcopus", senza aggiungere nomi..."

se confrontata con il manoscritto sarzanese prende tutta la sua consistenza. Se questa analisi, condotta sulla forma del testo, ha il suo valore, come è provato, il manoscritto sarzanese riferisce una tradizione più antica e non intaccata da susseguenti interpolazioni. Esso, ignoto allo studioso tedesco, riporta il testo da lui ipotizzato¹⁰⁷.

Anche il manoscritto sarzanese orienta decisamente verso una antica tradizione anonima, che forma il nucleo centrale di tutte le successive redazioni ed il primo substrato della leggenda leboiniana. Questa redazione si è diffusa più delle altre sia per la posizione preminente della città di Lucca, sia per la posizione geografica. L'essere posta sulla via Franchigena ha certo favorito la più larga diffusione del racconto¹⁰⁸.

Il manoscritto sarzanese, per nulla preoccupato di rivestire per fini diversi da quelli di una pura trasmissione dei fatti, li riporta nella loro linearità ed incompletezza. Tace addirittura il nome dei maggiori protagonisti. E' questo un particolare che pone un'importante riflessione. Se Leboino e Gotifredo fossero stati così indispensabili nell'economia del racconto, come è pensabile la loro assenza nel manoscritto sar-

¹⁰⁶ SAC, *Codice Pelavicino*, f. 329v-393v.

¹⁰⁷ Schnürer, *Sopra l'età...*, p. 87.

¹⁰⁸ M. Ferrari, *Intorno alle origini di Sarzana*, "Giornale storico e letterario della Liguria", III (1927), p. 260-261; U. Formentini, *Leggende della "Marittima"*, "Giornale storico e letterario della Liguria" III (1927), p. 281-308; G. Sforza, *La Strada di Luni ricordata dal cronista Salimbene*, "Giornale storico e letterario della Liguria", II (1927) p. 448.

zanese, manoscritto datato due secoli dopo la redazione lucchese e scritto in una chiesa confinante?

E' evidente che questi personaggi interessavano più gli eventi successivi della Chiesa lucchese, che non l'antica tradizione del Volto e del Sangue. Essi non entrano nella redazione lunense perché non hanno, per questa, nulla da aggiungere alle scarse notizie della tradizione.

Dall'esame e dal confronto dei testi appaiono due comunità preoccupate più di conservare dei fatti religiosi per loro importanti che di ricercarne l'autore. Questa preoccupazione è comune a tutte e due le chiese. In quella lucchese, i miracoli operati dal Volto Santo, la diffusione della devozione, l'arrivo di altre reliquie, hanno posto la necessità di unire insieme dei fatti, e questo è stato operato intorno ai secoli XII e XIII con la leggenda leboiniana, che servirà poi per le celebrazioni liturgiche della chiesa lucchese.

Parte seconda

***LE MANIFESTAZIONI DELLA DEVOZIONE NELLA
VITA DELLA CHIESA LOCALE***

Capitolo I

LA DEVOZIONE DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Attualità ed importanza della pietà popolare.

Nell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi", il Papa Paolo VI dedica il n. 48 all'esame della pietà popolare. Egli afferma che sia nei paesi ove la Chiesa vive da secoli, sia là dove sta per essere impiantata, esistono particolari espressioni della fede:

"per molto tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta"¹⁰⁹

Il Papa ne mette in evidenza pregi e difetti, ed invita a coglierne i valori e la sensibilità.

La stessa costituzione liturgia del Vaticano II, poi, raccomanda vivamente i "pii esercizi del popolo cristiano", ed anche "quei sacri esercizi delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei vescovi" secondo le consuetudini¹¹⁰.

In questa prospettiva una riflessione sulla devozione al Sangue di Cristo nelle forme proprie della pietà popolare può metterne in evidenza l'importanza nella vita della chiesa locale.

Quando poi la preghiera è compiuta dalla comunità cristiana come tale, vale a dire "popolo di Dio unito al suo pastore" che medita approfondendo il mistero di Cristo, si può ritenere fundamentalmente liturgica e capace di essere

¹⁰⁹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, "L'Osservatore Romano", 19 dicembre 1975, p. 7.

¹¹⁰ IL CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

dichiarata tale dalla competente autorità¹¹¹. Da qui l'importanza di questa indagine storico-teologica che pone a contatto vivo con la nascita di una liturgia.

Infatti, nella storia liturgica, troviamo che alcune devozioni assurgono a feste, ma non nascono come tali. Così e per la devozione al S. Cuore, al Sangue di Cristo, che diventano preghiera liturgica della chiesa nella successiva approvazione¹¹².

I documenti storici della devozione in Luni.

Il nucleo storico della leggenda segna l'inizio della devozione al Sangue di Cristo che si trasmetterà non solo nella città e diocesi di Luni, ma anche nella nuova sede di Sarzana.

Dal tempo in cui la leggenda pone i fatti al primo documento scritto, trascorrono circa due secoli. Questo silenzio non meraviglia se si considerano le vicende, particolarmente tristi dal punto di vista civile e religioso, in cui viene a trovarsi la città di Luni. Le invasioni si susseguono e ne logorano la capacità di difesa.

Il secolo IX è particolarmente difficile: i Saraceni prima¹¹³, i Normanni poi, infliggeranno a Luni un colpo mortale.

"L'impresa normanna non provocò certo il totale annichilimento di Luni, ma fu la più grave catastrofe subita dalla città nell'Alto Medioevo"¹¹⁴.

Gli storici locali hanno tentato di riempire questi vuoti interpretando l'animo religioso del popolo e la devozione alla reliquia. Si suole sottolineare la devozione del vescovo Apollinare verso il Sangue di Cristo e le altre reliquie, in particolare quella di S. Venerio, che avrebbe fatto trasportare a

¹¹¹ S. MARSILI, *La liturgia, momento storico della salvezza*, nel vol. *La liturgica momento nella storia della salvezza*, a cura di S. MARSILI, Marietti (1974), p. 156 (Anamnesis I).

¹¹² S. MARSILI, *La liturgia...*, p. 156.

¹¹³ *Annales Bertiniani*, MGH, SSI, Hannoveræ MDCCCXXVII, p. 444.

"Mauri et Saraceni Lunam, Italiae civitatem, adprendantes, nullo obsistente maritima omnia usque ad provinciam devastant".

¹¹⁴ Conti, *Luni nell'Alto Medioevo*, p. 179.

Reggio Emilia per proteggerla dalle incursioni barbariche¹¹⁵. Ipotesi, queste, tutte possibili, anzi richieste, per spiegare la devozione negli anni successivi.

Intorno al secolo XII compaiono importanti documenti che riferiscono circa la devozione al Sangue di Cristo nella diocesi lunense. Non sono molti, ma particolarmente interessanti per il loro contenuto.

Seguendo l'ordine cronologico, il primo riferimento ad una chiesa in Luni si trova in uno dei miracoli posti in appendice alla leggenda del Volto Santo. Un secondo documento, conservato nell'Archivio di Stato di Lucca, nel quale il vescovo Gottifredo rivendica i diritti della Chiesa Lunense nei confronti dei canonici di S. Andrea in Carrara, dà utili informazioni circa l'antichità della celebrazione. Uno strumento di infeudazione del castello di Volpilione fatta da Raimondo vescovo di Luni, precisa le modalità della festa; e, in ultimo, una serie di interventi dei vescovi lunensi per edificare alle foci del Magra, sul porto lunense, un monastero in onore della "invenzione della Croce" con una chiesa dedicata a S. Nicodemo confessore, mostra l'importanza attribuita a questi fatti dalla chiesa lunense. Questi documenti, in parte conosciuti, non sono stati letti in tutta la loro ampiezza di informazione.

Tenuto presente il contesto ambientale, le formulazioni svelano una storia ed una pietà popolare che si ricollega agli eventi della leggenda e stabiliscono una continuità nella devozione al Sangue di Cristo.

La Chiesa di Luni.

Gli storici locali, sarzanesi e lucchesi, fanno l'ipotesi che intorno al secolo XII sia esistita in Luni una Chiesa del Preziosissimo Sangue, come, in Lucca, esisteva quello del Volto Santo.

¹¹⁵ SARZANA, Biblioteca Neri, G.B. De Rossi, *Istoria universale dell'antica, oggi distrutta, città di Luni e della provincia di Lunigiana, raccolta da autentiche istorie e da diverse antiche e moderne scritture*, Sarzana 1872-1886, f. 132; Podestà, *Il Preziosissimo Sangue...*, p. 62-63; Bedini, *Cenni storici...*, p.28-29.

L'ipotesi è fondata su una notizia trasmessa nella narrazione dei miracoli del Volto Santo. Si racconta infatti che una donna di nome Immelonda, abitante in località "Buita", nel distretto di Massa, nel territorio del vescovo di Luni, indemoniata, fu portata dal padre, prima che in Lucca, nella chiesa della città lunense per sciogliere i propri voti nella chiesa di Dio¹¹⁶.

La visita alla città di Luni, al fine di sciogliere un voto, ha una motivazione sufficiente se si pone una devozione straordinaria non riscontrabile nelle altre chiese della diocesi. E', infatti, questo il motivo per cui la donna verrà, in seguito, portata a Lucca; la singolare devozione al Volto Santo. La tradizione, intorno al mille e prima, tenuto conto della leggenda, pone come caratteristica della chiesa lunense la devozione al Sangue di Cristo. Nulla vieta quindi di pensare, anzi tutto fa supporre l'esistenza, in Luni, di un Santuario del Sangue di Cristo che diventa richiamo per i fedeli della diocesi e meta di pellegrinaggi¹¹⁷.

La pieve di Carrara e la devozione al Sangue.

Nel 1151 il vescovo Gottifredo regge la chiesa lunense. Il suo episcopato, già iniziato nel 1137, dura fino al 1159. Egli svolge il ministero pastorale in un momento particolarmente difficile, quando la sede episcopale lunense sta trasferendosi in Sarzana.

Dai documenti appare uomo energico e tenace, volto a difendere i beni temporali della chiesa lunense, ma anche te-

¹¹⁶ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 19r-v; E 42, f. 27r-v; *Vat. Lat.* 4583, f. 12r-v. Riporto per esattezza il testo comune a tutti i codici: "Qualiter a muliere demonio vexata per presentiam Sancti Vultus demon in spè carbonis accensi mirabiliter expulsus est. Sequenti vero tertio anno mulier quedam fuit nomine Immelonda de loco quod dicitur Buita de districto archis Massa qui est in episcopato Lunensi... pro qua sananda cum pater suus, nomine Lellus, qui plura vota ecclesiis Dei persolveret et civitatem lunensem... visitaret aliaque diversa loca circuiret..."

"Nell'Istoria della S. Croce di Lucca di Leboino diacono, al miracolo 10 si nota che... una donna ossessa... fu condotta alii santuarii di Luni, Pisa e Lucca". Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi...*, p. 44.

¹¹⁷ Podestà, *Il Preziosissimo Sangue...*, p. 62-63; Bedini, *Cenni storici...*, p. 26-27.

so alla cura pastorale della diocesi. Infatti nel 1137 sottoscrive un sinodo tenuto nella pieve di S. Andrea¹¹⁸, il primo in Sarzana, per la cura pastorale della diocesi. Un carattere, quindi, fermo e battagliero, non facile a seguire fantasie o ipotesi non fondate¹¹⁹.

Nell'anno 1151 Gottifredo, vescovo di Luni, cede al priore di S. Frediano di Lucca ed ai suoi confratelli la chiesa battesimale di S. Andrea in Carrara posta nel comitato lunense, con licenza ottenuta da papa Eugenio III. Egli dà al priore ed ai suoi successori il possesso della chiesa e delle cappelle, riservandosi alcuni diritti ricordati nella pergamena che ancora si conserva nell'Archivio di Stato lucchese.

Il documento ha uno stile tipicamente giuridico, e in questa luce va letto e interpretato anche nei suoi riferimenti alla devozione al Sangue di Cristo. Non abbondante nelle descrizioni, lascia trasparire, dalle parole, preziose indicazioni per la ricerca storica e la devozione liturgica¹²⁰.

Mentre cede la proprietà della chiesa di S. Andrea, il vescovo Gottifredo riserva, per sé ed i suoi successori, il diritto di intervenire sulla comunità in cose che riguardano il tradizionale svolgimento della vita ecclesiale, avocando a sé: la consacrazione degli olii, degli altari e delle basiliche; l'ordinazione dei sacerdoti, il diritto di obbligare i canonici della pieve di S. Andrea in Carrara alla partecipazione ai sinodi due volte all'anno, ed alla presenza nelle solennità dell'Annunciazione, della Rappresentazione del Sangue e dell'Assunzione. E' evidente che tutte queste disposizioni toccano la vita e le consuetudini della chiesa locale. Non siamo, quindi, di fronte ad affermazioni di tipo personale, ma a disposizioni che fanno parte del tessuto tradizionale della chiesa lunense. Proprio per questo non possono essere trasgredite, sia da laici che da religiosi, senza una relativa pena¹²¹.

¹¹⁸ Ughelli, *Italia Sacra*, I, c. 844-845.

¹¹⁹ Semeria, *Secoli cristiani...*, p. 39-41. L'autore ricorda un suo intervento, nel 1157, per organizzare un esercito contro Federico Barbarossa.

¹²⁰ LAS, *Fondo diplomatico S. Frediano*, 11-3-1151(pergamena).

¹²¹ "... si quis igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona huius nostræ constitutionis factum, sciens contravenire temptatur, ...

Il vescovo è, poi, particolarmente interessato a che la vita della chiesa battesimale si svolga nel massimo raccoglimento: "nulla indictio perturbet quietum ritum processionum aut litaniarum contra vestram consuetudinem", ma proprio mentre riafferma tutto questo introduce una eccezione che riguarda feste singolari per la chiesa lunense: l'Annunciazione, l'Assunzione, S. Venanzio, e "in Representatione Sanguinis Christi".

Nel calendario liturgico della Chiesa lunense queste feste sono celebrate tradizionalmente con tale solennità da richiedere anche la presenza dei componenti la comunità di S. Andrea in Carrara.

Il vescovo Gottifredo non prende personalmente questa iniziativa, ma si richiama ad una consuetudine che determina con parole ben precise: "more solito", "semel in anno", "secundum antiquam consuetudinem". Da antica data, quindi, i canonici lunensi e i monaci di S. Venanzio erano obbligati a prestare ospitalità ai confratelli di Carrara che si recavano alle celebrazioni.

Questo è il punto delicato ed importante di tutto il discorso. La festa della "Representatio Sanguinis Christi" era, come le altre, nella consuetudine della chiesa lunense. Che cosa significa allora l'espressione "antiquam consuetudinem"?

Per interpretare correttamente questa frase, è necessario ricollocarla nel tempo in cui è stata scritta, nel suo contesto giuridico, e vedere se in altri autori del tempo assume significati precisi. Ora, il contesto in cui è pronunciata è di natura giuridica e l'espressione va quindi letta in questa luce.

Un testo autorevole e contemporaneo ai fatti narrati, il quale pone con precisione la questione circa la quantità di tempo che l'espressione può indicare, è il decreto di Graziano. Graziano, parlando della consuetudine, fa una duplice distinzione, e parla di "longa consuetudo" che si forma nei gironi dieci o venti anni, e di "vetusta consuetudo" se non si

Ecclesiasticus ecclesiastico beneficio, laicus vero cristiana communione privetur". LAS, Fondo diplomatico S. Frediano, 11-3-1951 (pergamena).

ricorda a memoria d'uomo, e quindi comprendente lo spazio di due generazioni.

Le espressioni latine usate "antiqua" e "vetusta" non hanno, per riferimento alla durata del tempo, diversità di significato¹²². È quindi possibile affermare che nel documento del vescovo Gottifredo I "antiquam consuetudinem" corrisponda almeno allo spazio di cento anni.

Se il 1137 segna i primi anni dell'episcopato di Gottifredo ed egli, nel determinare questo obbligo, si richiama ad un'antica consuetudine, si deve porre, proprio stando a questo documento, la devozione al Sangue di Cristo al Mille. Per dono così consistente le ipotesi, anche recenti, che alcuni autori hanno fatto circa l'arrivo della reliquia al tempo delle crociate¹²³.

Il vescovo Gottifredo ha la coscienza di dover riaffermare qualche cosa ricevuta "ab antiquo"; come potrebbe giustificarsi questa mentalità se la reliquia fosse arrivata con le crociate, iniziate nel 1099? Come si potrebbe, in così breve tempo, spiegarne la diffusione nei dintorni di Luni?

È utile fare anche un'attenta riflessione sul legame che unisce, nel documento, le feste dell'Annunciazione, dell'Assunzione e di S. Venanzio. Non è questo un puro fatto casuale. In tutti i documenti, infatti, che parlano del Sangue di Cristo, e sono circa una ventina fino al 1426, si dice sempre "in tribus festivitibus Virgin Mariæ", specificando in alcuni la festa dell'Assunzione o di "S. Maria de agosto". Ci si può allora chiedere quando inizia la consuetudine, in Luni, della celebrazione della festa di "S. Maria de medio agosto"? Non è facile determinarlo, sebbene qualche indicazione precisa si possa avere.

Gli scavi archeologici fino ad ora fatti nella Luni cristiana sembrano far risalire l'ultima cattedrale lunense dedicata alla "Santa Dei Genitrix semperque virgo Maria" agli inizi del secolo IX¹²⁴. Un istrumento del codice Pelavicino data-

¹²² A.VESI, *Trattato dei sinonimi della lingua latina*, Firenze, 1851, p. 30, alla voce "antiquitas".

¹²³ NATALE DA TERRINCA, *Ricerca sopra alcune insigni reliquie di Luni e Lucca*, "Il Sangue della Redenzione", III (1972), p. 230-231.

¹²⁴ CONTI, *Luni nell'Alto Medio Evo*, p. 180.

to all'890 parla di "Sanctæ Lunensis Ecclesiæ ep. que est in honore Sanctæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ dicta"¹²⁵.

È conosciuto che la festa dell'Assunzione, celebrata in oriente e nell'occidente nel secolo IV¹²⁶, e fissata dall'imperatore Maurizio (589-602) il quindici di agosto, ha la sua massima diffusione in occidente dopo il secolo VIII: prima si celebrava come commemorazione generica di S. Madre di Dio¹²⁷.

Non è illecito concludere, allora, che questa festa si sia diffusa in Luni nel periodo della sua diffusione in occidente, e quindi intorno al secolo IX, in consonanza con il codice Pelavicino ed il documento del vescovo Gottifredo.

Resta la festa di San Venanzio vescovo inviato in Luni da Gregorio Magno. La sua morte si crede avvenuta nel 603, nell'antica città di Tufigo, oggi Albacina, ove fu ritrovato il suo corpo nella chiesa a lui intitolata¹²⁸. Infaticabile nella guida della chiesa lunense, fondatore di monasteri, fu da questa venerato come santo. Non si possiedono notizie precise circa l'inizio del culto, ma è possibile collocarlo verso la fine del secolo VII e gli inizi dell'VIII, tenuto conto del modo

¹²⁵ M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. XLIV, Genova 1912, p. 21; M. JUGIE, *La mort et l'Assomption de la Sainte Vierge, étude historico-doctrinale*, Roma MDCCCXLIV, p. 171-212 (Studi e testi 114).

¹²⁶ ROSCHINI, *Maria Santissima nella Storia della salvezza...*, IV, Isola del Liri (1969), p. 55. Tale festa mariana viene attestata anche in Ravenna tra il 425-450, da una serie di sermoni "in Annuntiationem" di S. Pier Crisologo, proprio in quegli anni vescovo della città. Si tratta, evidentemente, di un influsso orientale, spiegabile per il fatto che Ravenna, fin dall'inizio del secolo V, era diventata sede della corte imperiale, in stretti rapporti con Costantinopoli".

¹²⁷ M. RIGHETTI, U.J.D., *Manuale di storia liturgica*, II, Milano 1955, p. 281-291; F. CABROL, *Fête de l'Assomption*, "Dictionnaire d'Archeologie Chrétienne et de Liturgie", I, Paris 1924, c. 2997; J. BELLAMY, *Assomption de la Sainte Vierge*, "Dictionnaire de Théologie Catholique", I, Paris 1930, c. 2136.

¹²⁸ SEMERIA, *Secoli cristiani...*, p. 16-23; CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, p. 110-116.

di procedere nelle canonizzazioni vescovili¹²⁹ e del culto tributario al suo successore Terenzio, nella diocesi lunense, nel secolo VIII¹³⁰.

Le tre feste che, secondo il documento, sono celebrate con la stessa solennità, iniziano nella chiesa lunense, verosimilmente, nel secolo VIII, e sono singolarmente importanti per la vita religiosa della chiesa lunense.

La devozione al Sangue di Cristo, slegata da riferimenti ed ipotesi indimostrate, torna a coincidere con l'anonyma antica "relatio" che informa circa l'arrivo in Luni del Volto Santo e del Sangue di Cristo e trova la consuetudine di devozione nel secolo VIII, come nel documento viene affermato.

Il documento di Volpilione e la celebrazione di una festa.

La terza fonte di informazione circa le celebrazioni in Luni della festa del Sangue, è un istrumento di infeudazione del castello di Volpilione fatta da Raimondo¹³¹, vescovo di Luni, nell'anno 1186¹³². Il documento, oltre che per la datazione, interessa per le utili indicazioni circa il modo della celebrazione della festa, e in questa prospettiva è bene esaminarlo.

L'autore, come nei documenti precedenti e in quelli successivi, riafferma la festività "singulis annis" (non ne precisa la data), non solo per la città di Luni, ma anche per le chiese battesimali e i suburbi; descrive infatti i pellegrini che

¹²⁹ F. CARAFFA, *Il culto dei Santi confessori*, Roma p. 52-53 (pro manuscripto)

¹³⁰ CONTI, *Luni nell'Alto Medio Evo*, p. 115

¹³¹ Vescovo di Luni, è nominato nel codice Pelavicino perché nel febbraio 1168 ebbe dai signori di Bozano il Castello di Volpilione (forse l'attuale Castelpoggio di Carrara), che però lasciò loro in feudo con i consueti patti di fedeltà e di omaggio. LUPO GENTILE, *Regesto del Codice Pelavicino* n. 304.

¹³² BEDINI, *Cenni storici...*, p. 27 "Quod illi de Vulpilione convenient et convenire debeant singulis annis in Festo Sanguinis et in Festo Sanctæ Mariæ XVIII Kal. sept. et in festo S. Basilii IV Kal. nov. in vigiliis eorum festorum in Choro et psalmodia Ecclesiæ S. Mariæ civ. Lunensis cum tubis... et cithariolis magnis et cum dono convento cereorum trium pro peregrinis intervenientibus in processione magna Festi Sanguinis".

intervengono alla "processione magna" nella festa del Sangue e indica una notevole partecipazione di popolo. La numerosa partecipazione dei fedeli fa pensare ad una larga diffusione della devozione nelle zone circostanti, diffusione che richiede un certo numero di anni ed una tradizione che suppone la celebrazione della festa in tempi più antichi.

Il luogo di queste celebrazioni è significativamente la Cattedrale di Santa Maria in Luni. È lì che si deve convenire per le celebrazioni della solennità del Sangue; non è una devozione lasciata alla pietà dei fedeli, ma guidata, organizzata, promossa dalla chiesa ove risiede il vescovo ed è presente la reliquia del Sangue di Cristo.

La forma della devozione è espressa nella processione solenne e la luminaria, che troviamo ben descritta nell'inno di lodi della successiva officatura:

"Festivis resonent compita vocibus cives lætitiā frontibus explicent tædis flammiferis ordine prodeant instructi pueri et senes"¹³³.

L'offerta dei ceri, gli strumenti musicali e la salmodia, la celebrazione iniziata con la vigilia, lasciano intuire, forse, una liturgia del Sangue a noi non pervenuta per la lontananza e le difficoltà storiche. Certo il testo afferma l'esistenza di preghiere e canti i quali esprimono la partecipazione di tutto il popolo¹³⁴.

Questi pochi documenti indicano chiaramente una devozione antica, viva, guidata dall'autorità religiosa locale, partecipata dal popolo.

I fatti della leggenda ed i toponimi.

¹³³ VCS, Reg. Decr. Lit. 1747, f. 335 r.

¹³⁴ DE CANGE, *Representatio*, "Glossarium ad scriptores Mediæ infimæ Latinitatis", V, Venetiis MDCCXXXIX, c. 1277; M. APOLLONIO, *Teatro*, "Enciclopedia Cattolica", X, Città del Vaticano 1953, c. 1831. Lasciano intuire, nella parola "Representatio Sanguinis", una drammatizzazione liturgica della passione.

L'ultimo documento in esame non ha per oggetto direttamente la reliquia del Sangue, ma la leggenda cui il Sangue si riferisce.

Nel secolo XII, per iniziativa del vescovo Pipino, nel promontorio del Corvo, che si allunga, alla foce del fiume Magra, nel mare e guarda il porto di Luni, sorge un monastero legato agli avvenimenti della leggenda. Il Codice Pelavicino dà, al riguardo, notizie precise. Nell'anno 1176 il vescovo Pipino, con il desiderio di valorizzare luoghi importanti¹³⁵, offre, al fine di costruire un monastero in onore di Dio, della S. Croce e del beatissimo Nicodemo confessore, un terreno al "monacho de Corvo".

Nel 1186 il vescovo Pietro fa una donazione al monastero fondato da Pipino e rivendica una moneta da consegnarsi, ogni anno, nell'invenzione della Croce¹³⁶.

L'intenzione dei vescovi è chiara. Essi vogliono legare i fatti particolari dell'antica "relatio" ai luoghi ove sono avvenuti, affinché non se ne perda la memoria. Ecco allora accomunati nella devozione il Sangue, S. Nicodemo e l'invenzione della Croce.

L'intenzione dei vescovi è chiara. Essi vogliono legare i fatti particolari dell'antica "relatio" ai luoghi ove sono avvenuti, affinché non se ne perda la memoria. Ecco allora accomunati nella devozione il Sangue, S. Nicodemo e l'invenzione della Croce. S. Nicodemo non trova infatti, nella tradizione della chiesa locale, altro riferimento che l'arrivo del Sangue in Luni. Anche l'invenzione della Croce è chiaramente riferita al Volto Santo. Infatti nella cappella del monastero si conserva, ad oggi, una bellissima scultura in legno riproduzione, al secolo XI, del Volto Santo di Lucca. Così pure,

¹³⁵ Un istrumento inviato a Roma dagli anziani di Sarzana nel 1751 per ottenere l'officiatura di S. Nicodemo, afferma, facendo riferimento ad antichi documenti, l'esistenza di una chiesa in onore della Croce e di S. Nicodemo, risalente al secolo VIII e distrutta nelle incursioni dei Saraceni e dei Normanni. VCS, *Pos. Decr. Res. 15 luglio 1751*.

¹³⁶ SAC, *Codice Pelavicino*, f. 392v-393 rv; L. PODESTA', *I vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289*, Modena 1894, p. 117; U. MAZZINI, *Il monastero di Santa Croce del Corvo*, nel vol. *Dante e la Lunigiana*, Milano 1909, p. 208-231; G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, Bordighera-La Spezia 1961, p. 63

quando i monaci del Corvo si trasferiranno a Sarzana, con tutta probabilità nell'attuale oratorio di S. Croce, porteranno anche qui la devozione alla Croce e l'immagine del Volto Santo¹³⁷. Nel momento in cui la chiesa lunense sta trasferendo la propria sede in Sarzana, si legano a luoghi ed in particolare a monasteri, eventi, ritenuti importanti, che non devono andare dispersi.

E' interessante notare come si insista sulla figura del Volto Santo e di Nicodemo. La devozione al Sangue non poteva andare perduta perché viva e legata alla reliquia presente e ben conservata. Diversamente per S. Nicodemo e la Croce, affidate unicamente alla tradizione orale. Perché gli elementi essenziali della "relatio" non vadano dispersi, ecco l'iniziativa dei vescovi che lega a luoghi particolari i fatti della leggenda.

Alcune osservazioni emergono spontanee. Il silenzio circa le crociate. Mai nei documenti della chiesa lunense si fa accenno a queste imprese. Se la devozione e l'arrivo delle reliquie avesse una qualche relazione con le medesime, i vescovi, quasi contemporanei ad esse, non avrebbero taciuto.

Il costante riferimento al porto di Luni. Proprio nella città di Luni e nei suburbi si vengono creando luoghi di devozione alla Croce¹³⁸, ed è proprio dai luoghi circconvicini e

¹³⁷ "Existit in hac civitate oratorium publicum optimam structuram, marmoribus et picturis ornatum inter quas picturas distincte videtur una pergrandis icona antiqua, in qua, ut inferius describam repræsentatur consignatio Pret.mi Sanguinis D.N.J.C. facto Episcopo Lunensi ab Episcopo Lucensi, et prædictum oratorium vere ab immemorabilia fundatum et dicatum fuit SS.mo Crucifixo e Nicodemo facto, qui vulgo dicitur: Santa Croce o Volto Santo di Lucca": FBR, *Memorie storiche...*, f. 123r-v.

¹³⁸ Già abbiamo detto del monastero di S. Croce del Corvo e di quello di Sarzana. Potremo aggiungere, in data posteriore, ma sempre indicativa di una mentalità, l'altare eretto nella chiesa plebanale del Mirteto, al Volto Santo, in epoca medioevale, con cappellania di S. Croce: L. Mussi, *Il culto del Volto Santo nella pieve di S. Vitale*, "Giornale storico della Lunigiana", IV (1953), p. 16. Lo stesso dicasi per la pieve di S. Croce di Moneglia; U. Mazzini, *Per i confini della Lunigiana*, "Giornale storico della Lunigiana", I (1906), p. 6. Un manoscritto informa circa l'esistenza, nella chiesa plebanale di S. Stefano, di un altare dedicato al SS. Crocifisso di Lucca: "Item in Ecclesia Plebana et Archipresbiterali S. Stephani prope civitatem Lunen-

dai monasteri della diocesi, come vedremo da documenti successivi, che i vescovi esigono la devozione al Sangue di Cristo¹³⁹. Queste iniziative e preoccupazioni pastorali stanno a dimostrare che, nel pensiero dei pastori, il porto di Luni era stato il centro di un fatto storico legato a tre devozioni: il Volto, il Sangue, S. Nicodemo, protagonisti dell'"antica relatio".

La traslazione della sede episcopale in Sarzana: continuità di una devozione.

Già sono affiorate, nella esposizione della leggenda, le difficoltà in cui è venuta a trovarsi la città di Luni dal secolo VIII al XII: difficoltà accresciute nonostante l'impegno di ricostruzione dei suoi vescovi, e definitivamente scoppiate con l'invasione dei Normanni nel 1016¹⁴⁰. Luni soccombe e va gradatamente spopolandosi, per l'insalubrità del clima e la mancanza di difesa¹⁴¹.

Sarzana, antico castro nei suburbi lunensi¹⁴², diventa un luogo sempre più popoloso, per cui i canonici di Luni chiedono a Gregorio VIII la licenza della traslazione della sede. Gregorio VIII, passando per Luni concede l'autorizzazione e dona ai canonici la pietra benedetta per costruire la chiesa¹⁴³. Dopo la sua morte, il Capitolo ricorre ancora a papa In-

Sarzanen, erectum et dotatum fuit altare in honore SS.mi Vultus Lucani ex adhuc anno 1472", FRB, *Memorie Istoriche...*, f. 224r.

¹³⁹ Il "consuevit" (usato dal vescovo Guglielmo in un documento datato al 1237 in cui fa obbligo ai monaci di S. Croce di intervenire alla festa del Sangue) scritto 33 anni dopo la traslazione della sede in Sarzana, potrebbe indicare che tale obbligo esistesse quando la cattedra era ancora in Luni.

¹⁴⁰ G. Sforza, *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia*, Torino 1920, p. 137-138.

¹⁴¹ PL 215, c. 306: "Cum Lunensis civitas, in qua sedes esse dignoscitur cathedralis, sic suos habitatores devoret et consumet, quod pauci vel nulli commorentur in ea, nec sit populus qui jura et libertates ecclesiae vestrae protegat et defendat...".

¹⁴² Lupo Gentile, *Regesto del Codice Pelavicino*, n. 18.

¹⁴³ PL 215, c. 306: "...ut ad locum alium populosum, Sarzana nomine cathedram transferretis..., et tempore Gregorii papae praedecessoris nostri... usque adeo proposuistis fuisse processum, quod cum ille per partes illas transitum faceret, ipsius translationis licentiam apostolica

nocenzo III che, richiamandosi alle disposizioni del suo predecessore, concede la definitiva traslazione della sede nel 1204, il 7 di marzo¹⁴⁴.

Il cambiamento di sede non poteva essere solo un fatto giuridico, si trattava di trasportare tutta una mentalità religiosa, con una tradizione di continuità, per una chiesa, come quella lunense, iniziata ai tempi sub-apostolici. Sarzana possedeva queste premesse: la pieve di S. Basilio¹⁴⁵, uno dei primi vescovi di Luni, la vicinanza dei monasteri di S. Venanzio¹⁴⁶, il quale fu vescovo lunense, e di S. Croce, la pieve di S. Maria¹⁴⁷, indicavano una continuità religiosa oltre quella territoriale, che la ponevano come luogo ideale per la presenza del vescovo di Luni.

Se a questo si aggiungono la sua posizione centrale nelle comunicazioni con il Nord e l'Adriatico, si comprendono le ragioni di questa scelta felice.

Difficoltà per la nuova sede ed incremento della devozione.

La traslazione della sede in Sarzana non diminuisce, ma incrementa la devozione al Sangue di Cristo. Subito, infatti, una serie di documenti, spesso scarni ma significativi, assicurano la continuità e la diffusione della devozione al Sangue. I fedeli continuano a convenire, non più in Santa

vobis auctoritate concessit, et pro construenda ecclesia dedit vobis, filii canonici,..., lapidem benedictum".

¹⁴⁴ C. Eubel, *Hierarchia cattolica Medii Evi*, I, Monasterii MDCCCCXIII, p. 317.

¹⁴⁵ Vescovo di Luni, è posto settimo nella Cronologia dell'Ughelli, dopo Venanzio, ai primi del secolo VIII. Di lui non è stata tramandata alcuna leggenda o tradizione. In Sarzana vi era una pieve dedicata a S. Basilio primo vescovo di Luni di cui rimane memoria nel Codice Pelavicino. V. Formentini, *Introduzione alla storia dell'Archeologia cristiana in Luni*, "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", IX, n. 1, p. 13.

¹⁴⁶ Vescovo di Luni, fu uomo di vita santa; S. Gregorio Magno gli scrisse molte lettere, e lo ricorda nei suoi Dialoghi. Morì ad Albacina, Diocesi di Fabriano, nel 603. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 27.

¹⁴⁷ Lupo Gentile, *Regesto del codice...*, n. 49, 64.

Maria di Luni, ma nella pieve di S. Basilio, poi cattedrale di Santa Maria, per la venerazione della reliquia¹⁴⁸.

Quando poi la nuova sede della diocesi si stabilirà e diverrà Luni-Sarzana, la devozione crescerà ancora fino a sfociare in una prima officatura del Sangue nel 1649¹⁴⁹.

Pur nei disagi dovuti alla ricostruzione materiale e religiosa della nuova sede, i vescovi sentono il dovere di tener desta e di incrementare la devozione al Sangue di Cristo. Essi richiamano la presenza dei monaci del monastero di Santa Croce del Corvo, esigono la presenza dei canonici alla celebrazione della festa¹⁵⁰, invitano ad assolvere agli obblighi verso la curia nel giorno della festa del Sangue¹⁵¹.

Le testimonianze riguardanti testi di preghiere particolari e celebrazioni liturgiche nel periodo che va dalla traslazione della sede al secolo XVI, tacciono, ma venti documenti religiosi e due di parte civile informano circa la continuità della festa, e danno indicazione riguardo al modo esterno della celebrazione, lasciando intuire molti riferimenti liturgici.

Il vescovo ed il capitolo lunense, poi Lunense-Sarzanese, pur nella fatica di riorganizzare il nuovo volto della diocesi, non perdono di mira questa devozione, anzi la alimentano, la approfondiscono, la inculcano nei fedeli, riconducendola e vivendola, oltre che nei momenti storici, nei temi biblici che il Sangue richiama: il tema della redenzione, della sofferenza, dell'amore¹⁵².

Per meglio comprendere i documenti che andremo esaminando, è bene non dimenticare l'ambiente socio-religioso in cui sono stati scritti. Nei primi anni della traslazione della sede in Sarzana, infatti, i vescovi ed il capitolo non hanno quivi stabile dimora per mancanza delle strutture diocesane. I vescovi firmano spesso i loro documenti dai castelli circoscriventi, Ameglia, Castelnuovo, ed i canonici non

¹⁴⁸ U. Mazzini, *Per i confini della Lunigiana*, "Giornale Storico della Lunigiana", I (1909), p. 18.

¹⁴⁹ SAC, *Ecclesia Cathedralis S. Mariæ et eius beneficiorum*, f. 1.

¹⁵⁰ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 400v.

¹⁵¹ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 202r.

¹⁵² FBR, *Memorie Istoriche...*, f. 439r-444v.

tutti abitanti in Sarzana, sono impegnati in cura d'anime nelle parrocchie vicine¹⁵³. Vi sono però delle solennità liturgiche in cui è d'obbligo riunirsi, e tra queste è costantemente quella del Sangue.

Proseguendo poi nella storia, quando la sede di Luni-Sarzana avrà preso la sua fisionomia, anche la devozione al Sangue si approfondirà. Le preghiere ed i testi liturgici, particolarmente numerosi nei secoli, XVII e XVIII, nati dalla pietà dei fedeli e dalla venerazione della Chiesa locale, sono il segno e la testimonianza di una stima per la devozione al Sangue di Gesù.

La diffusione nella diocesi.

La riflessione fatta fino ad ora ha tenuto particolarmente conto dell'estendersi della devozione in Luni e Sarzana. I documenti permettono di stabilire una geografia diocesana della devozione. Da questa sobria descrizione emergerà, con chiarezza, come la pietà verso la reliquia del Sangue si sia divulgata e sia stata inculcata particolarmente nei centri principali che costeggiano il Magra fino alle zone dell'estremo nord del fiume.

Il periodo storico in cui sono racchiusi questi avvenimenti parte dall'anno 1151 ed arriva al 1426, come indicano i documenti¹⁵⁴. Negli anni successivi la diffusione aumenterà fino a diventare, secondo il diritto liturgico, pratica comune a tutte le parrocchie della diocesi nel 1747.

È importante notare come si affermi, in questo periodo, nei centri principali, una devozione già fiorente, il che suppone una tradizione più antica, e lascia intuire una diffusione di questa anche nei centri secondari.

Partendo dal centro più antico ai piedi delle Apuane, ove è la pieve di S. Andrea di Carrara, nel territorio lunense, si può constatare come dal 1151, durante l'episcopato del vescovo Gottifredo, i confratelli della pieve¹⁵⁵ mantengano un

¹⁵³ BEDINI, *Cenni storici...*, p. 30.

¹⁵⁴ SAC, *Lunen-Sarzanen canonicorum statuta cum additionibus*, f. 43v-44r; LAS, *Fondo S. Frediano*, n. 11-3-1151 (pergamena).

¹⁵⁵ MAZZINI, *Per i confini...*, p. 18.

costante legame con Luni nelle celebrazioni liturgiche principali: tra queste è quella del Sangue.

Ritornando dall'interno verso il mare, in un periodo storico pressoché contemporaneo al precedente, sui contrafforti delle Apuane che chiudono l'anfiteatro lunense, ove sorge il castello di Volpilione¹⁵⁶, ecco ritornare la consuetudine della partecipazione solenne alla festa del Sangue di Cristo, insieme alle altre celebrazioni della Vergine Assunta e di S. Basilio vescovo di Luni¹⁵⁷.

Dai contrafforti apuani, scendendo verso le colline del sole, degradanti sulla pianura lunense, troviamo ancora due preziose anche se brevi indicazioni nei centri di Ortonovo e Nicola, risalente, quest'ultimo, probabilmente, ad epoca bizantina¹⁵⁸; gli abitanti per la festa del Sangue sono invitati a partecipare ed a pagare le loro decime¹⁵⁹ al vescovo di Luni.

Ciò che accade nella vasta pianura ad est del Magra avviene anche sulla sponda occidentale del fiume, iniziando dall'allora deserto promontorio del Corvo fino al monastero di Ceparana, nel periodo storico che va dal secolo XII al XIII¹⁶⁰, ed inoltrandosi poi fino all'estremo nord della pianura lunense, nella zona pontremolese¹⁶¹. Dai monasteri di Santa Croce, di Ceparana, pieve di Saliceto nella zona di Saliceto, vengono alle celebrazioni della festa del Sangue.

Il quadro geografico-storico tracciato può dare un'idea non certo esaustiva, ma indicativa, della diffusione della devozione nella diocesi. Esso mostra come la devozione tradizionale, poiché così è detta e presentata già nel secolo XII e

¹⁵⁶ BEDINI, *Cenni storici...*, p. 27.

¹⁵⁷ LUPO GENTILE, *Regesto del Codice...*, n. 49.

¹⁵⁸ F. CORSINI, *Ricerche sopra Luni medievale...*, p. 51.

¹⁵⁹ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 410rv - " Item reddunt homines de Nicola juncatas de toto lacte, quod invenerint in ipsa terra die festis S. Mariæ de medio augusto et die festi Sanguinis".

¹⁶⁰ SAC, *Registrum novum...*, f. 89rv.

¹⁶¹ LUPO GENTILE, *Regesto del Codice...*, n. 538: "In instrumento anni 1202 pridie Kal. Maij episcopus Lunen donat Archipresbitero Plebis Saliceti Ecclesiam S.ti Alexandri sitam in oppido Pontremoli, sed adiecto onere exolvendi Episcopo pro tempore libra una incensi in Festo Sanguinis".

XIII, abbia per la chiesa locale un'importanza tutta particolare a livello di laici e di clero.

Capitolo II

IL SECOLO XVII E LE PRIME FORMULE DI PREGHIERA

L'atteggiamento dei vescovi nei confronti della reliquia

L'amore e la devozione al Sangue di Cristo e alla reliquia crescono in modo quantitativo e qualitativo nel corso del secolo XVII, durante il quale si assiste al rinascere del culto alle reliquie in tutto il mondo cattolico¹⁶².

La pietà del popolo lunigianese, affetto in questo periodo con frequenza da calamità naturali, implora con grande fervore il Sangue di Cristo sotto la guida dei suoi pastori.

I documenti riferiscono, con ricchezza di particolari, la celebrazione di una grande giornata di ringraziamento alla reliquia del Sangue di Cristo, presieduta dal vescovo Prospero Spinola¹⁶³ il 28 aprile, domenica in Albis del 1657, perché la città era stata risparmiata da una terribile pestilenza¹⁶⁴. La partecipazione del popolo fu grande nella città e dai paesi circconvicini. La devozione da Sarzana continua a diffondersi nella riviera ligure e, forse anche per i legami politici esisten-

¹⁶² CARAFFA, *Il Culto dei Santi...*, p. 68-69.

¹⁶³ Fu nominato vescovo della diocesi da Urbano VIII il 7 settembre 1632. Uomo pio, amante dei poveri, donò ad essi tutti i redditi della sua chiesa. Morì il 17 agosto 1664. *Annuario della diocesi di Luni*, La Spezia 1963, p. 38; P. RITZLER - P. SEFRIN, O.F.M., *Hierarchia Cattolica medii et recentioris ævi*, IV, Patavii MCMLII, p. 226.

¹⁶⁴ SARZANA, Raccolta Ravecca, *Historia del Preziosissimo Sangue di nostro signor Gesù Cristo che si conserva nel duomo di Sarzana*, f. 7v.

SAEVIENTE PESTIFERA LUE
IN URBE BIFRONTI
SANCTISSIMO REDEMPTORIS SANGUINI
DIVOQUE MARINO ET SOCIIS
CIVITAS SARZANA PROTECTIONIS ERGO
DEVOVIT
ANNO SALUTIS MDCCLVII

ti, raggiunge la vicina città di Genova, da cui Sarzana dipendeva.

Infatti il senato genovese si oppose alla richiesta del cardinale Alessandro Peretti di Montalto, il quale desiderava arricchire una sontuosa cappella delle reliquie, edificata in Santa Maria Maggiore, con una parte della reliquia del Sangue di Cristo che è in Sarzana.

Il Senato genovese, conosciuta la notizia, pervenuta in data 16 luglio 1600 al vescovo e ai canonici ed agli anziani della città, rispondeva in questi termini:

"... Quanto al particolare della reliquia del Preziosissimo Sangue, non voleva, che nella suddetta, né in qualsivoglia altra occasione, né in qual si voglia tempo si disponesse di parte alcuna, così della suddetta reliquia del Sangue, come di qualsivoglia altra reliquia"¹⁶⁵

Il legame tra Sarzana e Genova portò alla diffusione della devozione in tutta la Liguria. I vescovi liguri, che reggeranno la diocesi di Luni-Sarzana in questo periodo, ne cureranno il culto ed il decoro in modo singolare. Dai Cappuccini liguri, poi, verrà l'interessamento per la composizione e l'approvazione della liturgia del Sangue di Cristo.

In questo secolo, oltre all'annuale celebrazione della festa del Preziosissimo Sangue, vengono indicati altri particolari momenti di devozione legati ai tempi liturgici, Quaresima e Pasqua, nei quali la preghiera del popolo al Sangue si arricchisce di riflessioni biblico-patristiche.

¹⁶⁵ DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 158.

In una controversia, inviata alla Congregazione per l'immunità Ecclesiastica, fra gli operai ed i canonici della Cattedrale, si legge:

"... Non obstat suplicatio Camilli Cavalerii, qui in pubblico Civitatis Concilio preces porrexit pro obtinenda gutta pretiosissimi Sanguinis; licet enim ipse canonicus esset, nullum præiudicium propter huiusmodi supplicationum juribus Capituli inferre potuit; ...Accedit, quod non modo laici, sed nec canonici nec episcopus potuissent concedi guttam illud Sanctissimi Sanguinis Cardinali Montalto, instante Domino Camillo Cavalerio, sed erat necessarius assensus apostolicus". SAC, *Acta inter capitulum et antions et operarios*, filza f.

Nell'anno 1675 venne predicato, in cattedrale, un quaresimale con molto concorso di popolo. Nelle meditazioni venne spiegato al popolo il significato della devozione al Sangue di Cristo¹⁶⁶. Non molti anni dopo il padre Ignazio Savini, romano, dei frati minori, celebra, la domenica in Albis, in un discorso, la reliquia del Sangue di Cristo che si conserva nella città di Sarzana¹⁶⁷.

In queste predicazioni le riflessioni e l'insegnamento non si fermano alla leggenda e ai dati storici, che pur sempre emergono, ma affrontano temi biblici del Sangue: il Sangue dell'Agnello Pasquale, della Redenzione, del Sacrificio. Neppure il riferimento ai Padri è dimenticato, in particolare Ambrogio, Agostino, Crisostomo, sono presentati nella loro ricca elaborazione teologica e nella loro pastorale esortazione all'amore, alla devozione al Sangue di Cristo versato per noi. I predicatori si soffermano in modo particolare nel sottolineare gli effetti che questa devozione deve produrre, incentrandoli sulla Redenzione, la pace, l'amore spinto fino al sacrificio, e la protezione.

Si prepara, così, un atteggiamento favorevole al nascerne di una liturgia. E', infatti, dalla religiosità guidata dai vescovi che prende corpo l'approfondimento di un aspetto della fede il quale, fissato in una formulazione liturgica approvata dalla competente autorità, diventa preghiera della Chiesa: la norma della fede diventa la norma del pregare.

In questa elaborazione affiora con chiarezza un tema teologico che già era sotteso nei documenti antichi, la devozione cioè alla reliquia del Sangue di Cristo come richiamo di amore al sangue versato una volta per sempre nell'unico, eterno, irripetibile nel suo aspetto cruento, sacrificio di Cristo.

Sul piano pastorale appare chiara la costante preoccupazione di mettere in rapporto la reliquia alla persona di Gesù, ed in modo particolare al suo sacrificio come somma manifestazione del suo amore per noi.

¹⁶⁶ SARZANA, Raccolta Ravecca, *Historia del Preziosissimo Sangue...*, f. 7v.

¹⁶⁷ SARZANA, Raccolta Ravecca, *Historia del Preziosissimo Sangue...*, f. 42r-49v.

Quattro sono i vescovi che guidano la chiesa locale di Luni-Sarzana nel secolo XVII: Giovanni Battista Salvago, il Cardinal Gian Domenico Spinola, Prospero Spinola, e Giovanni Battista Spinola. Figure tutte di grande importanza nella storia della Chiesa locale, e tutte legate, in modo singolare, nella devozione alla reliquia del Sangue di Cristo.

Anzitutto Giovan Battista Salvago¹⁶⁸. Nella sua prima visita alla cattedrale si preoccupa del decoro delle reliquie, ed in modo singolare della reliquia del Sangue di Cristo; inviato come nunzio apostolico presso l'imperatore germanico Ferdinando Rodolfo¹⁶⁹, non dimenticherà questo suo impegno, anzi, al ritorno in diocesi, arricchirà la cattedrale con altre reliquie, e proporrà per esse la progettazione e la costruzione di un tempietto. In esso i trofei, collocati con gusto, alimenteranno la pietà dei fedeli, e tra questi primeggia il Sangue di Cristo¹⁷⁰.

Affinché la reliquia fosse più degnamente esposta e venerata nella solenne processione, si adoperò perché fosse preparato un reliquiario prezioso ed elegante che contenesse la sacra ampolla¹⁷¹. Abbellì la cappella antistante al tempietto, chiamata, ad oggi, del Preziosissimo Sangue. Gli scultori Giacomo e Michele Guidi di Carrara ne ornarono le pareti con marmi preziosi e sculture. La ampolla fu resa visibile da un'apertura sopra l'altare, solitamente chiusa da una tela di Domenico Fiasella, che raffigura, sorretta da due angeli, la gloria del Sangue di Cristo.

L'opera di questo vescovo, inizialmente rivolta a preparare un degno ambiente alla reliquia, non trascura la devozione dei fedeli, tempio vivo, che deve onorare il Sangue di Cristo. La solenne processione, preparata con cura, per collocare le reliquie nel tempio, è l'inizio di un programma di

¹⁶⁸ Il suo episcopato nella Chiesa di Luni-Sarzana inizia nel 1590 e termina il 1632. E', nella diocesi, colui che inizia l'attuazione del Concilio di Trento. Prima di prendere possesso della diocesi di Luni-Sarzana, ebbe incarichi di grande importanza nella curia romana. *Annuario della Diocesi di Luni*, p. 13; Eubel, *Hierarchia Cattolica...*, III, p. 231.

¹⁶⁹ Bedini, *Cenni storici...*, p. 33.

¹⁷⁰ Una lapide posta nella cattedrale di Sarzana ricorda questo dono.

¹⁷¹ P. Torriti, *Da Luni a Sarzana*, Sarzana 1963, p. 52.

incremento della devozione interrotto purtroppo dalla sua morte.

E' fatto da porre in rilievo come l'iniziativa di questo vescovo non sia mai isolata, ma trovi concordi e collaboratori gli operai dell'opera della cattedrale, le autorità municipali e tutta la cittadinanza.¹⁷² La venerazione e il decoro della reliquia è patrimonio della fede di tutto il popolo, e tutti si sentono impegnati nel propagarne la devozione.

I successori, il cardinale G. Domenico Spinola¹⁷³ Prospero Spinola¹⁷⁴ e Giovanni Battista Spinola¹⁷⁵, continuano a promuovere l'annuale festa del Sangue, ma ne richiamano la devozione, anche con riti esterni, in momenti di particolari calamità naturali. Si ricorda nelle memorie la solenne reposizione delle reliquie nel santuario fatta dal cardinal Domenico Spinola, e la successiva devozione dei fedeli che erano soliti venire a questo altare per domandare grazie e sciogliere voti¹⁷⁶.

Particolari preghiere erano rivolte dai vescovi e dal popolo perché il tempo fosse propizio alle seminagioni e ai raccolti della campagna.

¹⁷² Bedini, *Cenni storici...*, p. 34 - 35.

¹⁷³ Cardinale ed arcivescovo di Aderenza, fu chiamato da Urbano VIII alla sede di Luni-Sarzana il 26 aprile 1632. Il 21 novembre 1636 passò a Mazara del Vallo, ove morì nel 1649. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 38.

¹⁷⁴ Urbano VIII lo nomina vescovo della diocesi il 7 settembre 1636. Uomo intemerato, giusto, amante dei poveri, morì nell'anno 1649. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 38. Il vescovo Prospero Spinola nella visita al Sommo Pontefice Urbano VIII per riferire circa la diocesi di Luni-Sarzana ricorda che esiste la Chiesa Cattedrale dedicata all'Assunzione della B.V.M., nella quale si conservano molte reliquie, e sopra tutte "Ampulla Sacratissimi Sanguinis D.N.J.C., quibus exemplariter asservatis et in maxima veneratione habitis altare proprium erectum est in sacello marmoribus et picturis pretioso" - De Rossi, p. 161; Ritzler-Sefrin, *Hierarchia Cattolica*, IV, p. 226.

¹⁷⁵ Nominato vescovo di Luni-Sarzana da Alessandro VII il 22 aprile 1665, curò con grande amore e diligenza la Chiesa affidatagli. Fatto visitatore apostolico da Innocenzo XI nel 1685, fu mandato in Corsica, indi dallo stesso pontefice fu creato arcivescovo di Genova nel 1684. Quivi morì nel 1705. cfr. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 38; Ritzler-Sefrin, *Hierarchia Cattolica...*, IV, p. 226.

¹⁷⁶ Bedini, *Cenni storici...*, p. 37.

Il vescovo Prospero Spinola, in processione con i fedeli, secondo un antico uso liturgico¹⁷⁷ benedirà la campagna con la reliquia, e nel 1670 monsignor Giovanni Battista Spinola si recherà, in solennissima processione, fin sulle mura della città al Torrione di Testaforte, rivolto verso Oriente, per benedire, per benedire la campagna e propiziare il tempo¹⁷⁸.

Tra i cristiani è chiaramente diffusa la mentalità e la coscienza che la reliquia del Salvatore è segno di protezione, per cui diventa spontaneo il ricorso e l'invocazione nei momenti difficili della vita personale e della storia ligure.

Questa devozione diventa sempre più lo stile di vita di una chiesa. Il De Rossi, storico locale, che scrive nell'anno 1708, afferma:

"...di questa santa processione parlano, non solamente i calendari antichi della nostra chiesa,... ma li moderni ancora stampati dal presente vescovo Gerolamo Naselli¹⁷⁹¹⁸⁰

I testi della devozione

La liturgia del Sangue non esaurisce tutta la manifestazione religiosa della Chiesa di Luni-Sarzana. Accanto e prima di questa, è presente una devozione popolare che si esprime in preghiere, canti, riti attorno alla reliquia, con la finalità di approfondire, in atteggiamento di amore, il mistero del Sangue di Cristo.

Le prime preghiere scritte pervenute fino a noi risalgono al secolo XVII¹⁸¹, anche se antichi documenti ci avvertono che la pietà popolare si esprimeva in canti, preghiere e

¹⁷⁷ P. JOUNEL, *sacramenti e sacramentali*, nel vol. *La Chiesa in preghiera - introduzione alla liturgia*, a cura di A. G. MARTIMORT, Roma (1963), p. 688 (Traduzione CAL).

¹⁷⁸ DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, P. 168.

¹⁷⁹ Fu trasferito da Ventimiglia alla sede di Luni-Sarzana da Innocenzo XII il 7 febbraio 1695. Pio, zelante, integerrimo, attese con somma cura a far rifiorire il culto divino e la disciplina ecclesiastica. Morì il 10 agosto 1708. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 38; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, V, p. 250.

¹⁸⁰ DE ROSSI, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 168.

¹⁸¹ FBR, *memorie storiche...*, f. 151-156.

processioni. Questi manoscritti sono copia di una serie di inni composti da P. Francesco della Pieve di Tecò nel 1649, ed insieme ad altre preghiere da recitarsi nelle processioni, mostrano come era vissuta la devozione, quali ne erano i contenuti di fede, ed i riferimenti storici, culturali e psicologici.

La congregazione del Preziosissimo Sangue, ufficialmente ricostituita dal vescovo Giacinto Rossi¹⁸², ma già esistente nella diocesi di Luni-Sarzana dal 1738, come risulta da una bolla di Clemente XII¹⁸³, raccoglierà, orienterà ed incrementerà fino ad oggi queste forme devozionali al Sangue di Cristo.

A queste se ne aggiungeranno altre, diffuse dalla Arciconfraternita esistente nell'insigne Chiesa Collegiata di S. Nicolò in Carcere Tulliano di Roma, cui la pia congregazione di Sarzana era collegata.

La forma delle preghiere

L'esame letterario dei testi permette di individuare quattro forme principali di preghiera: l'inno, il responsorio, la litania e la "coroncina del Sangue di Cristo". L'inno è composto, come in alcuni casi viene espressamente detto¹⁸⁴, per essere cantato durante la processione con la reliquia del Sangue. È una preghiera che esprime in modo poetico la lode a Dio ed insieme i sentimenti di gioia, di ringraziamento per la presenza della reliquia del Sangue. Sottolinea gli eventi religiosi trasmessi come momento altamente significativo e psicologicamente efficace per la vita religiosa e la pietà del popolo¹⁸⁵.

¹⁸² Eletto vescovo l'11 settembre 1881, rimase in Diocesi fino al 1899. P. ROSSO, O.P., *Vita di Mons. Giacinto Rossi, vescovo di Sarzana*, La Spezia 1940, p. 85-89.

¹⁸³ FBR, *Copie di antichi documenti riguardanti il Preziosismo Sangue*, f. 40 "...cum itaque, sicut accepimus, in Ecclesia Lunen-Sarzanen, una pia et devota utriusque sexus christifidelium confraternitas sub invocatione Pretiosissimi Sanguinis Domini nostri Iesu Christi... existat..."

¹⁸⁴ FBR, *Memorie storiche...*, f. 170r.

¹⁸⁵ FBR, *Memorie storiche...*, f. 159v, 203r, 160r. Non è possibile trascriverli tutti, ne indico i più caratteristici. Tra questi, alcuni sono firmati da padre Colombano, di cui non si danno precise indicazioni. "Ave Sanguis

Accanto alla forma innologica è presente la forma responsoriale. La finalità di questa è espressamente detta in capo alla composizione "responsorium... ad implorandum eius opem devote recitandum" ¹⁸⁶. Una implorazione usata, ad oggi, in modo particolare nell'esposizione e benedizione della reliquia. Essa è penetrata in modo singolare nella pietà del popolo, poiché ancora oggi è recitata nella sua antica formulazione latina. È una composizione cui il popolo risponde sempre con la strofa "Tu cordis carnis animæ, sis vita salus gaudium ac hoste victo triplice, nos redde cæli sedibus", nel quale si pone l'attenzione sugli effetti comuni che il Sangue di Cristo ha prodotto nel popolo di Dio: "ci hai fatto conoscere il nostro Dio", e tutto si conclude con l'oremus.¹⁸⁷

La forma della "coroncina del Sangue", entrata nella devozione popolare, è più recente: la data del primo opuscolo rintracciato risale al 1815 ed è edita in Siena. Essa non na-

Christi nati / per me passi ac vulnerati / crucis alto stipite / Ave Sanguis Redemptoris / cuius laudum et honoris / celebramus cantica. / ...Omnes una mecum laudent / de qua Sergii tantum laudent / unda sacri lateris / ...pretiosi Sanguis ave / et a peccatis libera". In altri riemerge il tema della leggenda: "Onusta navis cælitum / multa trascendit æquora / quæ tandem ripis advena / se devehit Lunensibus. / ...Lunensis Præsul obstupet / sed cæli dono deditus / superni Regis Sanguinis / Ampullam plenam recipit." Spesso poi il Sangue viene personificato, e a lui il popolo rivolge le sue richieste: "O cruor nostri columen, decusque / supplices audi populi loquelas, / et novos tantis modulus resolve / vincula culpæ. / Finibus nostris miseratus omnes / pelle languores aridumque flecte / spiritum, ut liber volet in beatæ / gaudia vitæ. /".

¹⁸⁶ FBR, *Memorie storiche...*, f. 181r.

¹⁸⁷ FBR, *Memorie storiche...*, f. 181r. Assieme a questo formulario diventato più comune, ne sono indicati altri tre particolarmente interessanti per l'oremus finale. Si sottolinea, in essi, l'autenticità della reliquia e la funzione di memoriale della redenzione: "Deus qui in tuæ caritatis pignus et militantis Ecclesiæ solatium pretiosi Sanguinis tui portionem in terris reliquisti; da nobis quæsumus eius effusionem ita reholere, ut redemptionis præmia in coelo mereamur" f. 181v. "Deus qui pro tua clementia in memoria Redemptionis nostræ Sanguinem Unigeniti filii tui Sarzanensi populo donare dignatus es..." f. 160r. "Domine Jesu Christe, qui... et Sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum fudisti, et particulam hanc in memoriam tuæ passionis hic reliquisti..." 160v. Siamo in una forma di devozione chiaramente orientata alla liturgia...

sce nella chiesa locale, ma viene introdotta per il collegamento con l'Arciconfraternita di Roma.

La recita di questa preghiera comporta una riflessione sul mistero del Sangue di Gesù, cui segue il Padre nostro ed il Gloria al Padre. Il numero è settenario, i sette misteri, le sette offerte, le sette effusioni. E' interessante notare come il Mistero del Sangue venga presentato nel suo momento storico: i versamenti di Sangue nella vita di Cristo; nel suo aspetto mistico: le offerte del Sangue di Gesù al Padre per la Chiesa; nel riferimento ascetico: l'applicazione alla vita dei meriti e dell'efficacia di purificazione del Sangue di Cristo.¹⁸⁸

La forma litanica si riduce all'introduzione, nella pietà del popolo, delle litanie del Sangue donate alla Chiesa dalla fede di Papa Giovanni XXIII.¹⁸⁹

I contenuti e la pietà popolare.

Al di là di una forma che segue necessariamente lo stile del tempo, le preghiere esprimono l'atteggiamento di fede del popolo di Dio nei confronti della reliquia. Due versetti dell'antico responsorio esprimono bene gli aspetti significanti della devozione popolare:

"Urbis o nostræ gloria
et præpotens præsidium".¹⁹⁰

Un primo aspetto sottolinea come la città e tutta la diocesi sentono la responsabilità di essere eredi della storia spirituale e religiosa di Luni. La reliquia presente sta ad

¹⁸⁸ *Coroncina al Sangue preziosissimo di N. S. G. C. che si recita nella Chiesa cattedrale di Luni-Sarzana all'altare ove si conserva e si adora la insigne reliquia del preziosissimo Sangue, in ogni venerdì dell'anno e nel mese di giugno preparatorio alla festa che si fa ogni anno la prima domenica di luglio, Siena, 1918, 5-20.*

¹⁸⁹ *Litaniæ Pretiosissimi Sanguinis D.N. J. C. Approbatæ et in rituali romano inserendæ, AAS, LII (1960), p. 412.*

¹⁹⁰ *Reliquia del Preziosissimo Sangue di N.S. G.C. che si conserva nella Cattedrale di Sarzana: cenni storici, preghiere, canti, Sarzana 1951, p. 16.*

indicare un patrimonio di fede e di preghiera che non può essere disperso.¹⁹¹

Dalle preghiere emerge la coscienza chiara del popolo di possedere una reliquia del Sangue di Cristo¹⁹², dono di Dio, patrimonio in cui la città di Sarzana e tutto il popolo di Lunigiana si ritrovano in unità di fede e di storia.¹⁹³ In questa luce molta parte della innologia riprende come temi di ringraziamento quelli della leggenda Leboiniana. Particolarmente negli inni composti nel secolo XVII il riferimento alla leggenda diventa carico di idealizzazione, e ricco di elementi che potevano esaltare la fantasia popolare.

Il secondo aspetto mette in evidenza come il Sangue di Cristo venga venerato ed invocato perché presidio potente di tutto il popolo. Questa protezione si estende a tutti i momenti della storia della città¹⁹⁴ ai mali esterni¹⁹⁵ ed interiori dell'uomo.¹⁹⁶

¹⁹¹ Alcune espressioni di preghiera, tra le tante, dicono chiaramente questa coscienza: "...O Gloria e decoro della nostra città e Presidio inespugnabile della medesima, mentre siamo qui posti in venerazione del vostro merito e valore infinito, voi date benigna udienza alle nostre voci con le quali vi preghiamo", FBR, *Memorie storiche*, f. 178r. "Urbis o nostræ gloria / et præsidium / dum te precantes colimus / da nostris aurem precibus", FBR, *Memorie storiche*, f. 181r.

¹⁹² Così si esprime la sequenza da recitarsi nella Messa in onore del Sangue di Cristo: "O Sarzana, fons amoris / lauda tui redemptoris / toto corde Sanguinem. / cfr. FBR, *Memorie storiche...*, f. 164r.

¹⁹³ "A Lunensium ruina / Tu vocaris urbs divina / Sanguinis imperio. / ... Ad te venit Peregrinus / undequaque sic vicinus, / in necessitatibus. / " Cfr. FBR, *Memorie storiche...*, f. 161r.

¹⁹⁴ E' ancora l'innologia che illumina questi temi: "Afflictorum esto tutor / fons pietatis et adiutor / Sergiani populi. / FBR, *Memorie storiche...*, f. 159v. "Finibus nostris miseratus omnes / pelle languores, aridumque flecte / Spiritum, ut liber in beatæ volet / gaudia vitæ. FBR *Memorie storiche...*, f. 203v.

¹⁹⁵ "Te præside non irruant / pestis, fames et prælia / tu nostris arce finibus / æstus imbres et nubila. / FBR, *Memorie storiche...*, f. 202r.

¹⁹⁶ "Terge in corde maculas, pacemque / mentibus confer, salubrem medelam / corpori dona, tumidosque averni / vince furores. / " FBR, *Memorie storiche...*, f. 203r.

"Pretiose Sanguis ave / et a malis quæso cave / et a peccatis libera. / FBR, *Memorie storiche...*, f. 159v.

Veramente le iscrizioni dell'abside della cattedrale, le quali riprendono questa tematica alla luce di alcune citazioni bibliche sul Sangue nella storia del popolo di Dio, esprimono bene il pensiero della devozione popolare, cioè la reliquia del Sangue è presenza che libera, che salva, che tiene lontano l'angelo sterminatore, che fa un popolo di Dio.¹⁹⁷

Il Sangue e la persona di Gesù.

E' particolarmente interessante sottolineare come queste preghiere siano intimamente legate alla persona del Cristo nella sua vita terrena, nel suo aspetto di mistero, nel suo rapporto con noi.

Il Mistero del Sangue di Cristo, pur venerato in tutta la ricchezza di significato, è sempre posto in relazione con la persona di Gesù che lo ha sparso. In questa luce sono fatti oggetto di meditazione i vari momenti della vita di Cristo nei quali Egli versa il suo Sangue: dalla Circoncisione fino alla croce. L'interpretazione è sempre legata alla categoria della "soddisfazione della giustizia divina" ed alla manifestazione della misericordia di Dio verso di noi.¹⁹⁸

¹⁹⁷ Nel 1773 l'abside della Cattedrale fu decorata con stucchi che richiamano la tematica del Sangue; eccone i testi: "qui percussus aspexerit eum vivet (Num. 21, 8)", il serpente di bronzo innalzato nel deserto. "Hic Sanguis testamenti quod mandavit ad vos Deus (Lev. 9, 20), il sacrificio di Mosè e l'aspersione del Sangue. "Signum foederis quod do inter me et vos (Gn. 9, 16), lo stucco rappresenta l'arcobaleno e la reliquia del Sangue che giunge a Luni. "Dignus est Agnus aperire librum quoniam redemit nos in Sanguine suo (Ap. 5, 10), la raffigurazione di Cristo Agnello pasquale che apre i sigilli del libro. Sopra l'arco dell'altare della reliquia "Videbo sanguinem et transibo" è la tematica della Pasqua ebraica.

¹⁹⁸ *Pia congregazione del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo canonicamente eretta il 18 luglio 1885 nella Chiesa Cattedrale della diocesi di Luni-Sarzana*, Sarzana 1970, p. 4-7 "Sii benedetto Sangue di infinito valore e sia mille volte benedetto il Cristo che ti ha sparso per la nostra salute". *Coroncina del Preziosissimo...* p. 17-19. Viene ripreso nelle effusioni il motivo del Sangue che salva ed è offerto al Padre per delle finalità precise che si possono così riassumere: la Chiesa visibile, i governanti, l'unità della Chiesa, per i poveri e i malati, per le anime del Purgatorio. *Reliquia del preziosissimo Sangue...*, p. 9 "...Chi non benedirà questo Sangue di infinito valore? Chi non si sentirà infiammato dall'affetto verso Gesù che lo sparse? Chi sarei io se non fossi ricomprato da questo Sangue divino? "...O amore immenso che ci hai donato questo balsamo salutare".

Ma il mistero del Sangue richiama il mistero della persona di Gesù che, per compiere la volontà del Padre, lo ha sparso, mostrando così il suo amore. La passione di Cristo, il Sangue versato e glorioso dell'Agnello, il mistero di redenzione sono connessi da un intimo riferimento alla volontà di Dio ed interpellano costantemente ogni uomo introducendolo in una dinamica di risposta di amore.¹⁹⁹

Alcune preghiere si aprono, anche nella formulazione, ad un respiro più ecclesiale:

"Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue di Cristo vostro diletto figlio e mio redentore divino per la propagazione ed esaltazione della mia cara madre Chiesa".²⁰⁰

Ogni persona devota è chiamata a far propria l'offerta del Sangue di Cristo al Padre, nella visione di tutte le necessità della Chiesa.

I riferimenti biblici nella pietà popolare.

Queste preghiere nella loro formulazione, se ben osservate, lasciano trasparire un ricco riferimento biblico nei concetti e nelle espressioni, così da mostrare una pietà carica di fede ed alimentata nella parola di Dio. Il Sangue del Vecchio Testamento tipo del Sangue di Cristo. Il Sangue versato dal Figlio di Dio.²⁰¹ I richiami al Servo sofferente che paga per i nostri peccati,²⁰² all'Agnello immolato e glorificato che riunisce tutti, con il suo Sangue, in un solo popolo sono tutte

¹⁹⁹ *Coroncina del Preziosissimo Sangue...*, p. 17-19.

²⁰⁰ *Coroncina del Preziosissimo Sangue...*, p. 13.

²⁰¹ FBR, *Memorie storiche...*, f. 179r. "O Sanguinis numquam pereuntis Agni / semper o diva cumulat' aura / sanguis o nostris animabus adis / fronte serena." / In un altro inno si sottolinea il rapporto con il Vecchio Testamento "Sanguinis fusi generi lavacrum / condit humano scelerisque labes / lavit et merso Faraone, vitæ / ostia pandit." / Ma è il Sangue di Cristo a racchiudere in sé ogni forza di vita. Se ne sottolineano, infatti, gli effetti, con queste espressioni: "salus, virtus, vigor animis, ardor mentis et cordis, vires corporis reficis" f. 182v.

²⁰² Tutte le antifone dei primi vespri sono tolte dai canti del Servo di Iawè (Is. 63,1).

immagini e concetti che vivificano la preghiera e mettono in evidenza come si sia plasmata alle fonti della fede.

Alla radice di queste invocazioni è sempre la persona di Gesù, il mistero della sua sofferenza; presentati nel loro momento storico, si rivestono, nella pietà popolare, di tutto l'ardore, il fervore, l'implorazione che i fatti stessi suscitano nel cuore di ogni persona e nell'insieme di un popolo.

I temi della pietà popolare, nel loro aspetto più profondo, si ritrovano in unità con i temi liturgici, anche se le formulazioni sono più scialbe e meno precise.

Capitolo III

IL SECOLO XVIII E L'ORGANIZZAZIONE DELLA DEVOZIONE

La devozione al Sangue

È questo un secolo particolare per la devozione alla reliquia del Sangue nella diocesi. Alcuni fatti straordinari, quali il miracolo della liquefazione, l'approvazione dell'ufficio e la divulgazione successiva, hanno dato una spinta notevole non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche di approfondimento spirituale.

La pratica per l'approvazione dell'ufficiatura costringe poi ad una seria indagine storica circa la reliquia, a vederne nei vari momenti le manifestazioni di pietà, e ad approfondirne, di conseguenza, il significato religioso.

I Miracoli.

Il 25 marzo dell'anno 1701, venerdì santo, durante il canto del racconto della passione secondo il vangelo di S. Giovanni, due canonici, Francesco Maria Ferrarini e Gerolamo Cusani, con il curato della cattedrale Andrea Geremi, saliti nel tempio della reliquia, vedono, al canto del versetto "*et inclinato capite emisit spiritum*", liquefarsi il Sangue nell'ampolla di cristallo.

Il fatto impressiona i presenti, e si divulga subito tra la gente, sicché il vescovo Naselli prontamente interviene. La sera stessa, alle ore 22, nella sacrestia della cattedrale, alla presenza del Capitolo e del commissario Rolando de Ferrari, il vescovo interroga i testimoni e stende la cronaca precisa degli eventi.

Gli atti, che ancora si conservano, riportano tutte le interrogazioni e le conclusioni.

Il fatto non ha trovato nella storia successiva ulteriori ripetizioni, ma certamente ha attirato l'attenzione e la pietà dei fedeli²⁰³.

Per la prima volta in questo secolo si parla di grazie prodigiose attribuite alla devozione alla reliquia del Sangue di Cristo. Nel 1752, il padre cappuccino Francesco Martinelli²⁰⁴, racconta la sua guarigione da una grave malattia che lo aveva portato il pericolo di vita, per l'invocazione del Sangue di Cristo.

Altrettanto scriveva, in una sua lettera a padre Francesco, il padre Fedele da Loano. Egli racconta una sua guarigione e quella di una giovinetta per la preghiera alla reliquia del Sangue di Cristo²⁰⁵.

È evidente che questi episodi sono indicativi di uno stile di implorazione che va crescendo tra il popolo, e si diffonde anche fuori della provincia.

Le manifestazioni della devozione

Le manifestazioni del culto verso la reliquia non si esauriscono nella solenne processione annuale, ma si accrescono con una serie di esposizioni frequenti che in caso di gravi vicissitudini, possono essere stabilite anche dagli anziani della città²⁰⁶.

Le fonti di questo periodo descrivono con ricchezza di particolari questi riti, nella varietà dei contenuti e delle strutturazioni.

Compaiono poi, ufficialmente, le confraternite, per cui anche i laici della città si sentono particolarmente impegnati nel promuovere l'amore al Sangue di Cristo.

²⁰³ FBR, *Copie di antichi documenti riguardanti il Preziosissimo Sangue*, f. 49-56.

²⁰⁴ F.S. MOLFINO, O.F.M. CAP, *I cappuccini Genovesi*, III, Genova 1973, p. 63. "P. Carlo Francesco Martinelli da Sarzana, predicatore e procuratore della sua città natale in Roma, ottiene dalla S. Sede l'ufficio del Preziosissimo Sangue". Biografia.

²⁰⁵ FBR, *Memorie storiche...*, f. 359r.

²⁰⁶ SAC, *Il Sacrista istruito, o regole per l'ufficiatura di tutti i giorni dell'anno*, f. 361r-v.

Fra tutte le forme di devozione, tiene un posto preminente la processione. Essa si svolge dopo il canto dei Vespri nella festa della Trinità. Al

"Le confraternite diano principio alla processione... Gli anziani con il comitato portino il baldacchino, col tenere ciascuno una torcia accesa in mano"²⁰⁷

Alla processione devono essere presenti il clero e le associazioni dei laici non solo della città, ma di tutta la provincia Lunense. Il Vescovo porta la reliquia del Sangue e, non solo alla fine, ma anche durante il percorso, benedice frequentemente il popolo²⁰⁸.

Un secondo modo per venerare la reliquia è descritto nel libro del Sacrista, conservato nell'archivio del capitolo di Sarzana. In esso si prevede che il consiglio degli anziani possa fissarne l'esposizione in caso di necessità: si fa obbligo tuttavia ad essi di avvertire il sacrista della Cattedrale ed il Capitolo circa il giorno e l'ora. L'esposizione, alla quale dovrà essere presente un canonico, assistito dal diacono e suddiacono, durerà tre giorni, uno dei quali in ringraziamento. Viene poi stabilito un rito particolare che si conclude con la benedizione.²⁰⁹

Durante l'esposizione della reliquia del Sangue Prezioso si devono venerare anche la Beata Vergine del coro ed il Crocifisso.

Un terzo modo per onorare la reliquia e profondamente penetrato nel cuore dei fedeli e rimasto fino ai giorni nostri, è il triduo di preghiera al Sangue di Cristo.

²⁰⁷ SAC, *Il sacrista istruito o regole per l'ufficiatura di tutti i giorni dell'anno*, f. 362r-v.

²⁰⁸ FBR, *Memorie storiche...*, f. 94v.

"Et tunc solemnissima ducitur processio cum interventu utriusque Cleri et Societatum Laicorum, magnique non tantum ex civitate sed ex tota Lunensi provincia, concursu populi, supra quem Episcopus nedum in fine processionis, sed etiam in eiusdem decursu, sacro vase frequenter benedicit" da una relazione inviata dal vescovo Gerolamo della Torre il 29 agosto 1738 alla S. Congregazione dei Riti.

²⁰⁹ SAC, *Il Sacrista istruito o regole per l'ufficiatura di tutti i giorni dell'anno*, f. 363r-v.

Nel 1747, il 28 novembre, i canonici, il priore e gli anziani della città scrivevano a "tutte le castella" una lettera circolare in cui si affermava:

"avendo noi prontamente aderito alle istanze stateci fatte da alcune delle vicine comunità di fare un triduo a quel Sangue Preziosissimo... venerdì prossimo si darà principio in questa cattedrale al suddetto triduo".²¹⁰

A questa iniziativa, proposta, organizzata ed accettata si invitavano tutti i popoli del commissariato e della provincia, i quali non solo partecipavano al centro della diocesi, ma curavano anche nelle comunità parrocchiali queste forme di preghiera.

Si assiste così ad un interesse accresciuto per la devozione al Sangue del Signore. Il vescovo Gerolamo della Torre²¹¹, in un documento inviato alla Congregazione dei Riti per la richiesta della ufficiatura, lo ribadirà con forza.

"Et quoniam hanc populi venerationem magis magisque auget..."

Lo spirito della devozione

Per poter comprendere più a fondo lo spirito di queste manifestazioni, sarebbe necessario studiare tutte le formulazioni di preghiera che, certo, accompagnavano ogni celebrazione. Tra i documenti del padre Carlo Martinelli, si trovano alcune lettere che aprono interessanti considerazioni²¹².

Nel suo carteggio, tra marzo - aprile 1752, con il confratello padre Colombano da Finale Ligure, si parla di un responsorio usato nelle celebrazioni; della pratica dei cinque venerdì, collegata alla devozione alle cinque piaghe, che do-

²¹⁰ FBR, *Memorie storiche...*, f. 126r.

²¹¹ Coadiutore del vescovo precedente dal 1° luglio 1726, gli successe nel 1727. Curò in modo particolare la formazione del clero, ed ottenne in Sarzana la fondazione della Casa dei Missionari di S. Vincenzo nel 1735. Morì il 22 maggio 1757. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 38; Biografia Ritzler-Sefrin, *Hierarchia Cattolica...*, V, p. 250.

²¹² FBR, *Memorie storiche...*, f. 348rv, 355r, 356r, 357rv.

vevano essere preparati seguendo riflessioni sull'argomento fatte dai padri della Chiesa.

Il responsorio, con l'aggiunta del versetto e dell'Oremus tolto dalla liturgia approvata per il Messico²¹³, è quello usato nell'esposizione e benedizione con la reliquia del Sangue.

In detto responsorio, recitato come preghiera e divulgato anche in volgare, sono sottolineati tre momenti fondamentali per il significato della pietà popolare.

Il Sangue che fluisce dal Cristo riempie e purifica l'universo. E' vita e salvezza del cuore, del corpo e dello spirito, aiuta a vincere il nemico e conduce al cielo. E' gloria e presidio per la città.²¹⁴ C'è qui la tematica della redenzione universale e della salvezza, che diventa oggetto di preghiera per tutte le persone che amano il Sangue di Gesù.²¹⁵

Una seconda indicazione, di cui non si conosce la realizzazione è quanto mai interessante per l'orientamento della spiritualità in questo periodo.

Frate Francesco, desiderando legare la devozione del Sangue a quella delle cinque piaghe di Cristo, scriveva al confratello Colombano affinché, con una riflessione tratta dai padri della Chiesa, illustrasse il significato del Sangue che fluisce dalle cinque piaghe di Cristo. Questa preghiera doveva essere recitata il venerdì. Il padre Colombano, data la difficoltà di riferire i passi dei padri, stimava opportuno fissare la devozione in questo modo:

"Le mani, i piedi, il costato, il corpo
e tutta l'umanità del Cristo."²¹⁶

Traspare da questa descrizione la preoccupazione di orientare la devozione alla persona del Cristo ed alla sua passione cruenta. Un richiamo forte alla contemplazione del sacrificio della croce. Dal segno del Sangue versato, all'appli-

²¹³ FBR, *Memorie storiche...*, f. 162r.

²¹⁴ FBR, *Memorie storiche...*, f. 181r.

²¹⁵ Giovanni XXIII esprime questa idea nelle litanie del Sangue con l'invocazione: "salvacì".

²¹⁶ FBR, *Memorie storiche...*, f. 357r.

cazione personale degli effetti provenienti da questo. E' l'umanità di Cristo che viene posta in evidenza.

La confraternita dell'invocazione del Preziosissimo Sangue - L'inizio.

Non sono molte le notizie circa la formazione della confraternita del Sangue nella diocesi di Luni-Sarzana.

Il testo di un regolamento, che ancora si conserva in una serie di manoscritti riguardanti la devozione al Sangue, confrontato con la bolla "Universis Christi - fidelibus" di Clemente XII, conclude con certezza sulla presenza della medesima prima dell'anno 1738.

Il fatto si colloca, verosimilmente, in questo periodo storico, caratterizzato da un particolare fervore al Sangue di Cristo.

I primi anni del 1700 sono segnati da eventi straordinari, ed a cavallo dei due secoli si fa sempre più insistente la sensibilità, per la richiesta di una ufficiatura del Sangue.

I compiti e gli impegni che i componenti della confraternita si assumono, suppongono una devozione al Sangue particolarmente sentita, e la struttura stessa della confraternita, come apparirà dalla esposizione, esige un notevole numero di partecipanti.

Questo costituirsi come gruppo guida all'interno della diocesi, è senza dubbio un fatto da rilevare, perché indica una crescita della devozione stessa, ed anticipa, in qualche modo, la congregazione che verrà istituita da Mons. Giacinto Rossi nell'anno 1885.²¹⁷

La struttura della confraternita.

Un regolamento breve e snello, due pagine manoscritte, pone questi punti fondamentali:

²¹⁷ *Synodus Diocesana Lunensis Sarzanensis et Brugnatensis quam habuit in Ecclesia Cathedrali Sarzanensi Fr. Hyacinthus Rossi ordinis prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister Episcopus Lunen-Sarzanensis de Brugnatensis et comes diebus XIV - XV - XVI Septembris anno MDCCCLXXXVII. Bononiæ, MDCCCLXXXVII, VII, p. 45-46.*

- Obblighi dei fratelli e delle sorelle della venerabile confraternita dell'invocazione del preziosissimo Sangue di N.S.G.C.;
- Degli ufficiali eletti per il saggio funzionamento della confraternita;
- Delle indulgenze concesse dal Papa ai componenti la confraternita.²¹⁸

Appare così chiaramente un momento organizzativo ed uno di impegno spirituale e religioso.

La struttura organizzativa della confraternita prevede: un protettore, nella persona del vescovo pro-tempore. Un rettore e vice-rettore con il compito di presiedere le varie congregazioni. Dodici consiglieri, eletti tra i più saggi, i quali avranno il compito di vigilare sull'adempimento degli obblighi dei componenti l'associazione, e di stabilire insieme tutto ciò che giudicheranno bene per venerare il Sangue Preziosissimo. Un deputato e quattro assistenti, per osservare se i fratelli e le sorelle sono stati fedeli alla pratica Sacramentale, ed un secondo deputato, con due assistenti, per controllare se siano state fatte celebrare le Messe lungo l'anno. Un cassiere, che dovrà di tutto rendere conto all'associazione, e due sacrestani per conservare la cera.

Una articolazione molto ampia, che suppone un notevole numero di aderenti.

I confratelli sono, poi, invitati ad impegni ben precisi, che possono essere riassunti in tre momenti: la frequenza ai Sacramenti;²¹⁹ l'impegno al suffragio per i confratelli;²²⁰ la collaborazione in denaro con la città ed il capitolo per tutti gli atti di culto, esposizioni, festeggiamenti, in onore del Sangue di Cristo. Questo sarà di edificazione per tutto il popolo.²²¹

²¹⁸ FBR, *Memorie storiche...*, f. 188r.-189v. A tergo del manoscritto si legge: "Regola per la confraternita sotto l'invocazione del Preziosissimo Sangue N.S.G.C.

²¹⁹ "Dovrà ognuno confessarsi e comunicarsi una volta al mese indispensabilmente" FBR, *Memorie storiche...*, f. 188r.

²²⁰ "Dovrà entro l'anno far celebrare una Messa di suffragio dei fratelli e delle sorelle", FBR, *Memorie storiche...*, f. 182r.

²²¹ "Dovendosi pagare li fratelli e le sorelle di contributo a ogni anno, li primi 10, e le altre 8, ...per eventuali esposizioni del Preziosissimo San-

Si sottolinea spesso, nel regolamento, di far celebrare la Santa Messa, possibilmente cantata, all'altare della reliquia del Preziosissimo Sangue.

La regola prevede che debbano essere trattati con severità coloro i quali non assolvano gli impegni assunti. La disapprovazione per questo modo di comportarsi può giungere fino alla espulsione dalla confraternita.

Nell'anno 1738, il 7 luglio, il papa Clemente XII rispondeva ad una richiesta di indulgenze fatta dalla confraternita, maschile e femminile, "... sub invocazione Pretiosissimi Sanguinis D.N.J.C." esistente nella cattedrale di Luni-Sarzana, approvando l'iniziativa, invitando a partecipare alla confraternita stessa, e concedendo l'indulgenza plenaria. Oltre alle condizioni particolari: l'aggregazione alla confraternita, la visita alla Chiesa di S. Maria nel giorno della festa principale della confraternita stessa, da stabilirsi dai confratelli ed approvarsi dall'Ordinario del luogo, la preghiera per la chiesa e per il papa. Seguono indulgenze per altri quattro giorni dell'anno, che sono lasciati alla determinazione dei confratelli e del Vescovo.²²²

Le idee guida

Al di là della struttura, ora descritta, sono presenti, nella confraternita, alcune idee forti che indicano la finalizzazione della devozione stessa.

Anzitutto la devozione al Sangue di Cristo esige una profonda vita sacramentale, con il conseguente impegno morale. E' il principio sottostante al primo comma del regola-

gue... per adornare la sacra cappella e tener sempre preparato il numero decoroso di grosse candele", FBR, *Memorie storiche...*, f. 188r.

²²² FBR, *Copie di antichi documenti...*, f. 40-43.

E' riportata la copia della Bolla di Clemente XII in data 7 luglio 1738. Ecco i tratti più salienti: "Cum itaque sic accepimus, in Ecclesia Lunen-Sarzanen una pia, et devota utriusque sexus Christi-fidelium confraternitas sub invocatione Pretiosissimi Sanguinis D.N. J.C. ...existat ...Ut igitur dicta confraternitas maiora in dies suscipiat incrementa... indulgentiam plenariam et omnium suorum peccatorum veniam et remissionem, apostolica auctoritate, tenore praesentium perpetuo concedimus et elargimur...".

mento degli associati. Ancora una volta, la devozione alla reliquia diventa segno, via, all'incontro sacramentale con Cristo. La meditazione della sua morte cruenta non può non portare ad unirsi con Lui risorto e presente nella Eucarestia.

La reliquia è costante richiamo al valore del Sacrificio di Cristo. Da qui l'impegno di far celebrare e partecipare alla S. Messa. E' la verità motrice della seconda formulazione. In essa balza poi in evidenza il valore redentivo del Sangue di Cristo, che si traduce nell'impegno di far celebrare la S. Messa per gli associati, sia vivi che defunti.

Il Sangue del Signore è costante richiamo all'impegno di carità verso il prossimo. Questo pensiero è sottolineato con particolare forza da Clemente XII nella sua bolla:

"... cuius confraternitatis confratres, quamplurima pietatis, charitatis, et misericordiae opera exercere consueverunt...".²²³

ed è ripreso nel regolamento della confraternita, ove si invita alla offerta per l'aiuto materiale e morale del prossimo.

L'esercizio di tutte queste opere di carità è fatto in profonda comunione con tutta la chiesa locale, sia nella persona del vescovo che presiede alla confraternita, sia con gli altri fedeli che sono invitati alla collaborazione.

Mons. Giacinto Rossi e la pia Congregazione del Sangue

Monsignor Giacinto Rossi, eletto vescovo di Luni-Sarzana l'11 settembre 1881, fece il suo ingresso in diocesi il 2 luglio 1882.²²⁴ Infaticabile nella guida pastorale e nell'insegnamento dottrinale al popolo di Dio, rimase alla guida della diocesi fino al 1899.

Tra le opere principali è da ricordare il Sinodo diocesano celebrato nella Cattedrale di Sarzana il 14 - 15 - 16 settembre 1887.

Fu personalmente devoto e promotore della devozione alla reliquia del Sangue. Dopo che, nel 1885, Sarzana ve-

²²³ FBR, *Copie di antichi documenti...*, f. 40.

²²⁴ Rosso, *Vita di Mons. Giacinto Rossi...*, p. 85-89.

niva risparmiata dal tremendo flagello della peste, così scriveva a tutti i cittadini:

"Abbiamo divisato di istituire nella nostra cattedrale di Sarzana un divoto esercizio di pietà, una sacra funzione da celebrarsi ogni mattina del mese di giugno ad onore del Preziosissimo Sangue, consacrando così tutto intero questo mese alla venerazione ed al culto di questo inestimabile tesoro".²²⁵

Era un primo avvio che il sinodo diocesano, celebrato due anni dopo, avrebbe incrementato con la pia Congregazione del Preziosissimo Sangue.

Trattando della reliquia del Sangue, il Sinodo, dopo averne riproposto, per sommi capi, la storia del culto nella chiesa locale e la diffusione in quella universale, così si esprime:

"Nos igitur Summorum Pontificum vestigiis insistentes, ut erga tam admirandum Divinæ protectionis signum tum in civitate tum in diæcesibus cultus in dies augetur et cresceret, Congregationem Pret.mi Sanguinis in hac nostra cathedrali ad altare, ubi pretiosissima hæc reliquia asservatur, instituimus, quam anno 1885, die 18 iulii pro indulgentiarum participatione aggregatam retulimus Archiconfraternitati Pret.mi Sanguinis, quæ est Romæ in templo Sancti Nicolai in carcere, quam in utraque dioecesi maxime optamus propagari et promoveri".²²⁶

Il comma del Sinodo sottolinea come la devozione si ponga nella linea della tradizione della chiesa locale ed in piena consonanza con la chiesa universale.

Il vescovo ne ripropone la celebrazione, con la precisa finalità di incrementare il culto verso il Sangue e farlo crescere sempre più nelle due diocesi. E' questo il motivo di fondo dell'esistenza della pia congregazione. L'impegno degli aggregati e le indulgenze concesse devono tendere a far crescere l'amore al Sangue di Cristo.

Il Sinodo sottolinea i compiti della Congregazione con due verbi importanti: "propagari et promoveri". La devozio-

²²⁵ G. Rossi, *Lettera Pastorale*, Sarzana 1885, p. 1.

²²⁶ *Synodus Dioecesana Lunensis-Sarzanensis et Brugnatesis...*, p. 46.

ne deve essere estesa in tutta la diocesi e questo invito, che tocca direttamente i componenti della Congregazione, ma non esclude tutta la comunione diocesana, è un richiamo per tutti, sacerdoti e fedeli.

Il primo significato, poi, esprime una esigenza missionaria: la diffusione della devozione. Questo compito spetta particolarmente ai genitori, come lo stesso Mons. Rossi suggeriva nella sua lettera pastorale,²²⁷ ma include tutti i componenti della comunità diocesana.

Il secondo significato è un impegno di approfondimento interiore della devozione stessa. E' necessario percepire tutta la ricchezza misteriosa del Sangue di Gesù. L'amore, il sacrificio, la capacità di donarsi, che esprime per ogni persona. Sono le linee di fondo che la Congregazione viva e vitale cerca di far crescere nella diocesi.

²²⁷ G. Rossi, *Lettera Pastorale*, p. 3. "A voi, padri e madri, ci rivolgiamo principalmente perché, custodi fedeli delle patrie tradizioni, portiate insieme con i vostri figli e sollecitate verso quel Sangue Divino le loro mani innocenti".

Capitolo IV

LA LITURGIA PROPRIAMENTE DETTA

Le prime indicazioni liturgiche

Il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio, sia compiuto personalmente che in modo comunitario, è sempre un cammino di fede, di penitenza e di pietà, che conduce le persone verso un luogo sacro. Lo si può, quindi, intendere in senso comunitario, poiché è sempre un incontro con la comunità che prega e celebra, in modo singolare ed edificante, la sua liturgia.

Spesso, nella storia, sono le comunità che, guidate dai pastori, processionalmente si muovono verso i luoghi sacri. E' la tradizione tipica del Medio Evo. I libri liturgici di questo periodo tramandano, infatti, una liturgia particolare per l'inizio del pellegrinaggio.²²⁸

In questa prospettiva si inseriscono i pellegrinaggi ai Santuari, particolarmente da parte di persone ammalate o bisognose di aiuto, di Lucca e di Luni, che la narrazione dei miracoli del Volto Santo documenta intorno ai secoli XII e XIII,²²⁹ o per partecipare alla celebrazione del Sangue, vengono in Luni da tutta la diocesi.²³⁰

Il pellegrinaggio, in Luni prima o poi in Sarzana, ha come scopo la venerazione della reliquia del Sangue di Cristo conservata nella cattedrale, alla quale i pellegrini accedono,

²²⁸ A.G. Martimort, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Roma, 1963, p. 689-690.

²²⁹ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 12r.

²³⁰ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 19rv; E 42, f. 27rv; Vat. Lat. 4583, f. 12rv. Raccontano di una donna ammalata che viene portata al santuario di Luni.

come afferma un documento del 1168,²³¹ per partecipare alla solenne processione del Sangue. Questa motivazione si ritrova anche in documenti successivi.²³²

Per incrementare questa pratica verso la cattedrale di S. Maria in Sarzana, papa Nicolò V nel 1447 concede l'indulgenza a quanti, mossi da spirito di fede, si recano a pregare in essa il giorno della SS. Trinità, giorno nel quale si svolge la solenne processione con la reliquia del Preziosissimo Sangue.²³³

Nei secoli successivi la pratica del pellegrinaggio crescerà notevolmente. Tutte le documentazioni inviate alla Congregazione dei Riti per ottenere l'ufficiatura o le indulgenze, addurranno come motivo il costante aumento dei pellegrini per la festa.

Nel 1738, in una relazione inviata a Roma, il vescovo Mons. Gerolamo Della Torre²³⁴ mette in evidenza come nella festa del Sangue molti pellegrini vengano in Sarzana non solo dai suburbii, ma da tutta la provincia lunense.²³⁵ In piena concordanza con queste affermazioni è la lettera inviata dagli anziani a Clemente XII per la richiesta dell'indulgenza plenaria, in forma di giubileo, da lucrarsi una sola volta:

"Crescendo sempre più il numero e la devozione dei popoli sia vicini che molto lontani, quali concorrono alla visita di suddetta Cattedrale in detto giorno in cui, appunto, si espone alla pubbli-

²³¹ Bedini, *Cenni storici...*, p. 27 "...Convenient ...cum tubis et cithariolis magnis et cum dono convento cereorum trium pro peregrinis intervenientibus in processione magna Festi Sanguinis".

²³² SAC, *Atti del Capitolo dal 1381 al 1501*, f. 21v. "Dominus Julianus de Pontremulo canonicus lunensis, recepit a pellegrino de Silvaricia stadia tres frumenti propter festivitatis Sanguinis et Assumptionis".

²³³ SAC, *Volumen a diversorum pro episcopis et canonicis Lunen-Sarzanen*, n. 35. "... Cupientes, igitur, ut Ecclesia B. Mariæ de Sarzana... In qua etiam Sanguinis D.N. J.C. summa cum devotione a Christifidelibus veneratur, ob eiusdem Virginis et Sanguinis reverentiam congruis honoribus frequentetur, et ut fideles ipsi eo libentius causa devotionis confluant ad eandem... omnibus vere pœnitentibus... in festo Trinitatis...".

²³⁴ Creato vescovo il 1° luglio 1726, rimane nella sede fino alla morte, avvenuta nel 1757. Ritzler-Sefrin, *Hierarchia Cattolica*, V, p. 250.

²³⁵ FBR, *Memorie storiche...*, f. 94v-110v.

ca e si porta in solennissima processione detto preziosissimo tesoro...²³⁶.

Approvata la festa liturgica e l'ufficiatura del Sangue di Cristo, l'iniziativa di incrementare ed estendere la solennità al centro della diocesi parte dalla comunità di periferia e dai castelli circoscrivuti. I fedeli richiedono un triduo di preparazione alla festa del Sangue,²³⁷ e stabiliscono una tradizione di affluenza alla Cattedrale nei giorni di solennità. Il pellegrinaggio, frequente e spontaneo, diventa una manifestazione di massa quando le celebrazioni sono particolarmente solenni. Non si possono passare sotto silenzio le feste organizzate nel 1933, anno XIX centenario della Redenzione. Rispondendo all'invito di Pio XI di fare solenni celebrazioni nei luoghi ove sono conservate insigni reliquie della passione, la diocesi di Sarzana organizza per tutto il Nord Italia solenni festeggiamenti. I pellegrini, provenienti dalla Lunigiana, Liguria, Toscana, Lombardia e dall'Appennino parmense, vengono a rendere omaggio al Sangue di Cristo. È interessante notare come il pellegrinaggio non sia limitato al giorno della solennità liturgica, ma duri lo spazio di una settimana.²³⁸

La cartina allegata, ripresa da un documento del tempo, mostra la vastità dell'organizzazione.

L'antica celebrazione della festa nel calendario locale

I documenti dal secolo XII al XVI pervenuti fino a noi, non sono dei testi liturgici, e neppure dei modi di pregare del popolo: sono piuttosto indicazioni di tipo giuridico o narrazioni storiche. Gli statuti di un Capitolo, gli atti pastorali o giuridici del governo diocesano di un vescovo, le consuetudini richiamate o supposte, non descrivono, per sé, la vita liturgica, ma possono lasciarla intuire.

²³⁶ FBR, *Memorie storiche...*, f. 90r.

²³⁷ FBR, *Memorie storiche...*, f. 90r.

²³⁸ *Notificazioni e cronaca*. "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni, ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", V (1933), p. 105-111.

E' bene ripercorrere, in questo spirito, le testimonianze che in questi secoli rivelano l'inizio di una liturgia nella diocesi di Luni-Sarzana.

Un dato liturgico fondamentale che appare immediatamente, è la collocazione della festa (solennità in alcuni documenti) nel ciclo del calendario liturgico della chiesa locale. Le espressioni su questo punto sono simili e costanti fin dai documenti più antichi:

"... in representationes Sanguinis Christi... more solito videlicet semel in anno".²³⁹

Oppure "singulis annis".²⁴⁰ Da notare che questa continuità non è interrotta neppure con la traslazione della sede episcopale.

Di più, il vescovo si sente in dovere di obbligare, da tutta la diocesi, sacerdoti, religiosi e laici alla festa.²⁴¹ Le espressioni usate tradiscono non solo la volontà di obbligare, ma un animo di partecipazione e convinzione personale. Richiama i monaci del monastero di S. Croce del Corvo, e ricorda loro di partecipare alle celebrazioni del Sangue, come fanno gli altri sacerdoti che sono a capo delle singole comunità²⁴² ed il vescovo con tutta la diocesi. Emerge, allora, anche il clima diocesano della festa.

Il grado della celebrazione

E' possibile scoprire il grado di questa celebrazione? La maggior parte dei documenti usa il termine "festa", esclusi

²³⁹ LAS, Fondo S. Frediano, n. 11-3-1151. (pergamena).

²⁴⁰ SAC, Codice Pelavicino, f. 174rv, 415r; SCA Registrum Novum..., f. 89; Bedini, Cenni storici..., p. 27.

²⁴¹ "Item postea quod prior qui pro tempore fuit in dicto monasterio consuevit visitare Cathedralē Ecclesiam in festo Sanguinis et in festo Assumptionis Sanctæ Mariæ Virginis sicut alii prælati ecclesiarum, episcopis et episcopatus". E' il testo con cui il vescovo Guglielmo con una indizione del 12 marzo 1237 rivendicava i propri diritti nei confronti dei monaci di S. Croce del Corvo. SAC, Il Codice Pelavicino, f. 400r.

²⁴² Du Cange, Prælati, c. 711. Sono coloro che presiedono una comunità. Così pure il vocabolo "Episcopatus" è inteso come l'insieme delle persone sottoposte al vescovo. Du Cange, Episcopatus, c. 99.

tre che hanno solennità.²⁴³ La cosa più significativa è, però, che la stessa terminologia è usata per la festività dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, che almeno dal secolo IX è titolare della cattedrale di Luni e poi di Luni-Sarzana. Inoltre questa celebrazione è spesso unita, nei documenti più antichi, a quella di due santi vescovi, Venanzio e Basilio, che sono tra i primi della chiesa lunense.²⁴⁴

Ora, le feste del patrono e dei vescovi fondatori delle chiese locali erano celebrate con la massima solennità liturgica. Il fatto che nei documenti si usi la stessa terminologia e si associ sempre la festa del Sangue alle principali della diocesi e della chiesa universale, può essere una ragione sufficiente per concludere al grado di solennità nella celebrazione liturgica.

In questa linea di pensiero si pongono anche altre semplici ma preziose indicazioni: l'obbligo per i canonici di visitare la cattedrale ed essere presenti ai divini uffici, come avveniva per le principali solennità,²⁴⁵ la presentazione della festa con la vigilia²⁴⁶, l'obbligo ai cappellani aventi un beneficio in Sarzana di essere presenti alla celebrazione dell'ufficio divino,²⁴⁷ confermano l'importanza liturgica che la festa assume nella chiesa locale.

Infine un altro elemento chiaro che appare dai documenti è la data della celebrazione. Già nella vita religiosa della chiesa lunense è ben precisa. In una sentenza di Guglielmo, vescovo di Luni, circa una questione vertente tra il mo-

²⁴³ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 174v-175r, 415r; SAC, *Lunen-Sarzanen canonicorum statuta cum additionibus*, f. 43v.

²⁴⁴ LAS, *Fondo diplomatico S. Frediano*, n. 11-3-1151 (pergamena); Bedini, *Cenni storici...*, p. 27.

²⁴⁵ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 202r. Deliberazione fatta dal Vescovo Guglielmo e dai canonici nell'anno 1228.

²⁴⁶ In una sentenza del vescovo Guglielmo (24 luglio 1259) per una divergenza tra il monastero di S. Venanzio di Ceparana e la Pieve di S. Prospero di Colognola, si legge: "... Coradinus predictus syndicus dicte plebis, confessus fuit quod Archipresbiteri qui pro tempore fuerunt in ipsa plebe de Colognola consueverunt dare Abbati de Ceparana et duabus personis cum ipso, unum equum tantum in vigilia festo Sanguinis". SCA, *Registrum novum* f. 89rv; Bedini, *Cenni storici...*, p. 27.

²⁴⁷ SAC, *Lunen-Sarzanen canonicorum statuta cum additionibus*, f. 43v.

nastero di Ceparana²⁴⁸ e la Pieve di S. Prospero²⁴⁹ di Collognola, in data 24 luglio 1259, per la partecipazione alla festa del Sangue di Cristo; si trova che l'arciprete di S. Prospero di Collognola è tenuto a fornire un cavallo all'abate di Ceparana, ai monaci e alle famiglie che li accompagnano, nella vigilia della festa del Sangue, vale a dire nel sabato dopo la Pentecoste.

Questo non solo per la Chiesa di Sarzana, ma anche per quella di Luni. Lo lascia chiaramente trasparire l'espressione usata nel testo, tipicamente giuridica, dell'atto:

"... ab eo tempore citra de quo non extat memoria usque ad tempus quod burgum de Sarzana interdictum fuit".

Un documento informa dell'interdetto al borgo di Sarzana nell'anno 1251²⁵⁰ e quindi, retrocedendo di circa cento anni, si ritrova la tradizione lunense. In essa, dunque, la festa era celebrata alla vigilia del sabato dopo la Pentecoste e alla domenica successiva.

Il documento di Nicolò V, in data 1447, parla invece della solenne processione la sera della domenica della Trinità; e pone la festa il lunedì successivo.²⁵¹ Evidentemente la istituzione, nel calendario universale, della Festa della Trinità, ha costretto la chiesa locale a spostare la celebrazione liturgica, lasciando però la processione la domenica sera, sia per mantenere il senso della vigilia, sia anche per non disperdere una presenza di popolo ormai, da secoli, spontanea in quella data.

Il secolo XVI non presenta particolarità su questo argomento. La festa del Sangue viene celebrata secondo gli statuti precedenti a cui si rimanda.²⁵²

²⁴⁸ SCA, *Registrum novum...*, f. 89r. Nel testo si legge: "... consueverint dare abbati de Ceparana et duabus personis cum ipso unum tantum in vigilia festi Sanguinis, hoc est in sabato post Pentecosten".

²⁴⁹ Semeria, *Secoli cristiani...*, p. 58.

²⁵⁰ Semeria, *Secoli cristiani...*, p. 58.

²⁵¹ La festa fu estesa a tutta la Chiesa da Giovanni XXII nel 1334. Rigetti, *Manuale di storia...*, p. 247-248.

²⁵² SAC, *Volumen A. Diversorum pro Episcopis et canonicis 1149 ad 1565*, n. 22.

Una lettera, inviata dai canonici, al vescovo di Luni-Sarzana, Simon Pasqua,²⁵³ presente al Concilio di Trento, ed una sua risposta da Roma, in data 2 novembre 1561, mostrano con quanta cura venisse custodita la reliquia e celebrata la festa.²⁵⁴ Un secolo, quindi, in cui la devozione procede e cresce senza sussulti, secondo la tradizione della chiesa locale.

Padre Francesco da Teco e la prima ufficiatura del Sangue

Un ambiente di religiosità da tempo coltivata, l'accresciuta devozione verso le reliquie in tutta la chiesa cattolica, la tradizione immemorabile verso la reliquia del Sangue nella chiesa locale, maturano una preghiera più profonda ed universale. Si incomincia a sentire l'esigenza di una liturgia.

L'iniziatore di quest'opera è un frate cappuccino, il padre Francesco della Pieve di Teco. Le sue notizie biografiche non sono molto abbondanti. Dall'archivio dei padri cappuccini di Genova si rileva che il padre Francesco della Pieve di Teco, predicatore, al secolo Marcantonio Gandolfi, era figlio di Francesco Gerolamo della Pieve e di Caterina Bergonza di Taggia. Nato nel 1595, nel 1615, il 10 maggio, ricevette la veste nel convento di S. Barnaba in Genova, ove era guardiano e maestro dei novizi il padre Agostino di Spezia.²⁵⁵

Nella bibliografia riguardante la sua vita, si trovano preziose indicazioni di composizioni che esprimono il suo amore e la sua devozione alla reliquia del Sangue di Cristo conservata in Sarzana. In data 1649 scrive, infatti, un'opera

²⁵³ "Paolo IV lo elegge il 14 febbraio 1561 vescovo di Luni-Sarzana e lo invia al Concilio di Trento; nel 1565 gli conferisce il cappello cardinalizio. Muore il 4 settembre 1565 a Roma". G. Sforza, *Simon Pasqua vescovo di Luni-Sarzana*, "Giornale storico della Lunigiana", XI (1920, p. 183); Eubel, *Hierarchia Catholica...*, III, p. 231.

²⁵⁴ SAC, *Volumen A. Diversorum pro Episcopis et canonicis Lun. Sarz. 1149 ad 1565, n. 100*. "... Mi piace avere inteso la provvisione fatta circa alle cappelle del Duomo, et così al coro di esso et ancora il tabernaculo di candidissimo marmoro fatto per riporre il Sacro Sancto Sangue con altre santissime reliquie, che si trovano in cotesta nostra chiesa...".

²⁵⁵ Genova, Archivio provinciale dei Cappuccini, *Cronaca A. f. 58r*.

intitolata "Inni e sequenze del Sangue di nostro Signor Gesù Cristo che si adora in Sarzana".²⁵⁶

Dai testi poetici traspare una approfondita conoscenza della leggenda ed un'anima devotissima del Sangue di Cristo. L'intestazione al manoscritto²⁵⁷ mostra chiaramente come le finalità non sono solo orientate alla esaltazione della storia di Luni-Sarzana, ma mostrano apertamente il desiderio di invitare alla preghiera, e ad una preghiera liturgica.

Il compositore pone in evidenza l'importanza singolare della devozione "maxima cum devotione asseverati" per la città di Sarzana, e mostra come i cappuccini sarzanesi siano interessati alla propagazione della devozione al Sangue. Impegno, questo, che ritroveremo circa un secolo dopo, per l'approvazione della ufficiatura fatta da Benedetto XIV.

I titoli posti in capo al manoscritto: "Hymnus in primis vesperis", "ad laudes", "in secundis vesperis", rivelano che gli inni avevano la finalità precisa di essere inseriti nella celebrazione dell'ufficiatura del Sangue. Seguono infatti, nell'opuscolo, gli inni per le ore di terza, sesta e nona, e, a conclusione, una sequenza da introdurre nella Messa della festa del Sangue.²⁵⁸

²⁵⁶ L'indicazione bibliografica rimandava alla biblioteca universitaria di Genova per il testo originale. Dopo lunga ricerca presso questo istituto ho accertato, attraverso un antico elenco, la presenza del documento (in questo è descritto un fascicolo in 12 pagine manoscritte), ma non mi è stato possibile consultare l'opera perché pare sia andata smarrita. Ho ritrovato successivamente, nella biblioteca del prof. Bononi in Fivizzano, una copia manoscritta di questi inni e sequenze. Su questa, anche se non completa, baserò le mie osservazioni.

²⁵⁷ Hymni novem in S.mi D. N. Jesu Christi Sanguinis laudem, Sarzana maxima cum devotione asseverati, a frate Francisconinimo ex Plebe Theci, Predicatore Capuccino et Sacrosancti Michaelis Arcangeli guardiano licet immerito, ad instantia R. P. Alexandri sarzanensis predicatoris Capuccini ac Sacra Theologiae doctoris meritissimi composito, de licentia sacrae rituum Congregationis in officio Pretiosissimi Sanguinis in festo eiusdem Ill.mo et Rev.mo colendissimo Domenico Prospero Spinula Episcopo Lunensi et Sarzanensi et comiti meritissimo humillime ponenti et affectuosissimi dicati anno 1649 pidie nonas Junii. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 156r.

²⁵⁸ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 151r-155r.

Tutti questi riferimenti fanno chiaramente supporre la celebrazione di una liturgia nella festa del Sangue, e poiché di questa non resta alcuna traccia negli archivi, non è fuori luogo porre l'ipotesi che nella festa del Sangue si usasse il formulario di una Messa votiva e l'ufficiatura della passione di Cristo. Il padre Francesco, con l'inserzione della innologia, avrebbe cercato di dare il clima spirituale ed ambientale della celebrazione locale. Questa è, infatti, una delle finalità specifiche degli inni nell'economia della celebrazione liturgica.²⁵⁹

I concetti elaborati nelle composizioni ripresentano i temi della leggenda e della storia. Sarzana, personificata nel discorso poetico, è invitata a meditare sul grande dono ricevuto da Luni, ed insieme, sulla fedeltà e l'amore alla reliquia del Sangue di Cristo. Non mancano, però, in modo particolare nella liturgia delle ore, le immagini bibliche del sangue dell'Agnello e i richiami al sangue versato nella crocifissione dal Signore Gesù.²⁶⁰ Il padre Francesco offre tutte queste riflessioni elaborate al vescovo Prospero Spinola, perché ne ottenga l'approvazione e l'inserzione nell'ufficio.

Circa la risposta del vescovo Prospero Spinola alla proposta fatta, non si hanno indicazioni. Probabilmente la morte del vescovo, avvenuta non molto tempo dopo, ha riproposto tutto il cammino del lavoro.

Nel 1967 lo stesso padre Francesco Gandolfi, devotissimo della reliquia, allo scopo di aumentarne e propagarne il culto, compone ed invia al vescovo di Sarzana, Giovanni Battista Spinola, l'ufficiatura e la Messa in onore del Preziosissimo Sangue di Cristo. Il testo, fino ad ora sconosciuto, si trova nell'archivio capitolare di Sarzana.²⁶¹

Esso è presentato in duplice copia, con alcune lievi differenze. L'una contiene l'ufficio senza gli inni propri alle ore di terza, sesta e nona, e la santa Messa con sequenza e prefazio propri. Nelle rubriche si prevede la possibilità di usare il formulario anche per la messa votiva. L'altra contiene l'uffi-

²⁵⁹ *Institutio generalis de liturgia horarum*, città del Vaticano, MCMLXXI, p. 30,60.

²⁶⁰ SAC, *Ecclesiae Cathedralis S. Mariae et eius beneficiorum*, filza 1.

²⁶¹ SAC, *Ecclesiae Cathedralis S. Mariae et eius beneficiorum*, filza 1.

cio con inni propri ad ogni ora della giornata, manca il testo della Messa.

Tutto l'opuscolo, come è espressamente affermato nella breve introduzione, è dedicato al Sangue di Cristo:

*"Officium et Missa Sanct.mi Sanguinis Domini nostri Jesu Christi Sarzanæ magna cum devotione asseverati... ab eodem idipsimet sanct.mo Sanguini Domini nostri datum donatum, dicatum..."*²⁶²

Il testo viene sottoposto all'autorità di Roma e del vescovo Giovanni Battista Spinola, ancora presentato come cultore devotissimo, difensore acerrimo e propugnatore zelantissimo della devozione al Sangue di Cristo.

Circa l'uso di questo ufficio e della messa, e l'approvazione, le testimonianze successive tacciono. Quando nel 1738 si riprenderà, con maggior insistenza, il problema della liturgia del Sangue, si elaborerà una liturgia nuova che ricorderà questa solo nelle letture del primo e del terzo notturno.

Al di là dell'uso liturgico, che non è possibile provare con certezza, rimane la documentazione storica di una preghiera che tiene conto della pietà popolare e della ricchezza di temi biblici e patristici, e dà avvio ad una maturazione sostanziale della pietà stessa.

In appendice si potrà trovare la trascrizione del manoscritto, che porterà a conoscenza per la prima volta di un momento tipico e importante nella devozione al Sangue di Gesù. L'autore ha cercato di comporre gli elementi della leggenda con la Scrittura e i Padri. Senza dare alcun giudizio in merito alla riuscita, lo sottolineo, per mostrare il rispetto verso una tradizione religiosa importante per la pietà popolare.

La struttura dell'ufficio.

Il testo liturgico²⁶³ prevede una celebrazione con rito doppio di prima classe. La solennità inizia con i primi vesperi, prosegue con mattutino di tre notturni, le lodi, le singole ore e la Santa Messa.

²⁶² SAC, *Ecclesiæ Cathedralis S. Mariæ et eius beneficiorum*, filza 1.

²⁶³ In appendice riporto il testo trascritto.

Le lezioni di Mattutino sono tolte al primo notturno dalla lettera agli Ebrei, capitolo IX; al secondo (la lettura agiografica) dalla leggenda, nella versione di un codice rielaborato e non bene identificabile, molto simile ai codici lucchesi, ma con aggiunte attribuibili, almeno in parte, alla fantasia popolare; al terzo notturno il commento di S. Agostino al vangelo secondo Giovanni, capitolo 19, v. 21.

Le antifone e i versetti di meditazione dopo le letture sono tratti dalla leggenda; i capitoli delle singole ore derivano ancora dalla lettera agli Ebrei al capo IX, ed hanno come commento delle frasi bibliche citate "ad sensum".

L'innologia ricalca i temi storico-legendari della distruzione di Luni e della successione di Sarzana quale erede della storia e della fede di questa.

Il formulario della Messa è preparato non solo per il giorno della solennità, ma anche per le messe votive da celebrarsi nei vari tempi dell'anno liturgico. In essa la lettura dell'Epistola è tolta dal capo nono della lettera agli Ebrei, ed il vangelo dal capo 19 di S. Giovanni. Il graduale è formulato secondo i vari tempi liturgici; per annum, nel tempo di settuagesima e l'Alleluia pasquale. Nel giorno della festa è prevista una sequenza in cui la città di Sarzana, personificata, è invitata ad onorare il Sangue di Cristo.

Il prefazio è proprio, con particolare riferimento alla reliquia. Le antifone di introito e di offertorio sono composizioni che parafrasano temi biblici ed invitano alla gioia; solo l'antifona di comunione è duplice: un testo è tolto dal vangelo di San Giovanni, capo 19, e l'altro è una composizione dell'autore.

A conclusione l'autore pone un inno "in expositione Sanctissimi Sanguinis Domini". Il formulario e le messe votive per i vari tempi dell'anno fanno pensare a delle esposizioni della reliquia, oltre a quelle fatte nel giorno della solennità.

Le tematiche teologiche.

Scorrendo il testo della ufficiatura, si possono individuare tre temi che fanno da motivi ispiratori di tutta la preghiera liturgica, ufficio e messa.

Il primo è tipicamente agiografico, e riprende i fatti della leggenda; un secondo è biblico, e ruota attorno al capitolo IX della lettera agli Ebrei e al vangelo di S. Giovanni che narra la morte di Cristo nel commento di Agostino; il terzo, proprio dell'eucologia maggiore e minore, è più teologico, e si incentra sull'amore di Dio Padre che salva il mondo nell'effusione del Sangue del suo Figlio.

Il tema agiografico è trattato secondo lo schema della leggenda: la rivelazione, l'invenzione, la traslazione della reliquia.

Questo discorso è messo in luce non solo nelle lezioni agiografiche, ma anche in tutte le antifone. C'è nella narrazione una sostanziale fedeltà al testo della leggenda, la quale non è, peraltro, riportata alla lettera, ma (questo particolarmente nella sesta lezione del secondo notturno) aggiunge particolari che interpretano i testi antichi. In essi è sottolineata la continuità della devozione tra Luni e Sarzana, mettendone in evidenza la traslazione e, nella nuova sede, la stabilizzazione della festa, i miracoli operati dalla reliquia, e il culto tributato ogni anno dai sarzanesi.

E' interessante notare come l'autore nell'agiografia non descriva il solo momento dell'arrivo delle reliquie, ma tutta la storia successiva. Rimarca, così, che una tradizione religiosa non può essere ricondotta ad un fatto isolato della vita di una comunità, ma si identifica, in qualche modo, con la storia di questa, e quindi cresce con lei.

Nella innologia, quasi in modo ideale, tornano, caldi di un afflato di invocazione, i fatti della leggenda che maggiormente si prestano a sottolineare l'intervento divino.

Il desiderio di Nicodemo di vedere il volto di Cristo, e l'intervento dell'angelo che lo aiuta nel realizzarne la scultura. L'arrivo a Luni e la pietà del vescovo di Lucca Giovanni, la gioia dei Lunensi per il possesso del Sangue di Cristo, il giubilo della popolazione sarzanese che, da Luni distrutta, riceve la preziosa reliquia.

L'inno dei secondi vesperi, poi, si allarga in un canto di ringraziamento, ed enumera, quasi in crescendo sinfonico, tutte le grazie di cui la città ha fatto esperienza per la protezione del Sangue di Cristo.

La sequenza insiste ritmando questo tema del ringraziamento:

"O Sarzana magni honoris
lauda et cole Redemptoris
corde et ore sanguinem
hic est Agni sanguis ille,
tuum decus et monile
ante lucis ordinem...".

I riferimenti biblici si intrecciano con i momenti storici, e riflettono un'anima popolare gelosa delle proprie tradizioni e della propria pietà.

Il secondo è il tema biblico del Sangue come viene presentato nella lettera agli Ebrei al capo IX. C'è, in questo, una ricchezza di prospettive che coinvolgono tutta la storia della salvezza. Il Sangue della Alleanza, del Sacrificio, del sacerdozio. Il Sangue, nel divenire della storia della salvezza, dal tipo alla realtà: cioè dal sangue del vecchio testamento a quello del Cristo. Il sangue intimamente legato al mistero pasquale del Signore, del cui amore è espressione viva e palpitante.

La prima lettura del primo notturno sottolinea la redenzione eterna avvenuta nel sangue di Cristo, cui contrappone, traendone argomento "*a fortiori*", i sacrifici antichi ed il loro valore di purificazione (Eb. 9, 11-14).

La seconda e la terza insistono sul concetto di nuova alleanza, e di Cristo mediatore eterno che porta a compimento quella antica. Se per la purificazione dei peccati è necessario lo spargimento di sangue, questo è avvenuto in modo perfetto, singolare, unico, definitivo, nel sacrificio di Cristo (Eb. 9, 15-23), di cui gli altri sono immagine, e da cui traevano efficacia.

Il terzo notturno fissa la sua meditazione sulla morte del Signore come è narrata nel vangelo di S. Giovanni (Gv. 19, 21), dando voce al commento di Agostino, il quale contempla la Chiesa ed i Sacramenti della Chiesa sgorgati dal petto aperto del Cristo. Il santo dottore, nella sua riflessione, unisce misticamente il sangue e l'acqua uscita dal Cristo mor-

to in croce ai sacramenti della vita, e fa nascere la Chiesa "de latere dormientis" del nuovo Adamo.

L'eucologia maggiore e minore annuncia, più che elaborare in modo compiuto, l'ottica della chiesa locale circa la devozione al Sangue, insistendo, particolarmente, sul concetto di Redenzione, e quindi di salvezza: "...per sanguis redemptionis nostræ", "...Unigenitum tuum ut sanguinem suum pro mundi salute effunderet", "...qui specialiter æterna tua charitate nos diligens redemptionis munus...".

Questa prospettiva penetrerà a fondo nell'animo del popolo; infatti, anche nelle preghiere non liturgiche, elaborate dalla pietà popolare, si invocherà il Sangue che redime, che salva e rende un solo popolo di Dio.

Non manca, anche nella eucologia, il riferimento alla reliquia del Sangue di Cristo, che diventa, per la chiesa locale, impegno di rendimento di grazie, di lode, di amore.

Pur non potendo affermare nulla di preciso circa l'uso di questa ufficiatura, si può dire con certezza che ha dato, in questo secolo, un forte contributo per l'approfondimento della devozione al Sangue. L'ufficio ha posto le premesse per ulteriori richieste ed elaborazioni che in seguito saranno presentate alla S. Congregazione dei riti.

Capitolo V

LA FORMULAZIONE DEFINITIVA E L'APPROVAZIONE DELLA LITURGIA

La richiesta e la risposta affermativa della congregazione dei riti

Dalla storia fin qui presentata risulta evidente come la devozione al Sangue di Cristo non nasca da un bisogno psicologico o devozionale di alcune persone o gruppi, ma sia vissuta pienamente a livello di Chiesa.

È la comunità di Luni-Sarzana che, epifania della chiesa universale ²⁶⁴, in comunione con il suo vescovo, approfondisce e vive il mistero di Cristo nel suo momento centrale: la passione, e nel suo aspetto biblico e tradizionale: il Sangue versato.

Un approfondimento che, legato al culto della reliquia, non si esprime solo con preghiere nate dall'atteggiamento entusiasta e psicologizzante del popolo ma particolarmente nella partecipazione ai Sacramenti, al Sacrificio, ed alla riflessione, tratta dai padri della chiesa, sul Sangue del Signore.

Mancava a questa devozione, che si presentava come fatto di chiesa e rivelava una lunga meditazione di questa sul mistero del Sangue, un suo aspetto formale nella formulazione e, soprattutto, l'approvazione del magistero, cui spetta dichiarare se una devozione è veramente liturgica, in quanto realizza i fini e le componenti essenziali della liturgia²⁶⁵.

Si assiste così ad un movimento fortemente esteso nella città e nella diocesi, che intorno al 1738 inizia il lavoro che

²⁶⁴ Documenti del Vaticano II: *Lumen Gentium*, n. 28

²⁶⁵ S. MARSILI, *La Liturgia, mistero storico della salvezza*, nel vol. *La liturgia momento della storia della salvezza*, a cura di S. Marsili, Torino 1974, p. 156. (Anamnesi I).

condurrà, nel 1747, alla formulazione ed approvazione dell'ufficio del Preziosissimo Sangue. Vediamo il cammino che ha portato a queste conclusioni.

Sotto il pontificato di Clemente XII, nel 1738, il padre Carlo Francesco da Sarzana, postulatore della causa per l'estensione dell'ufficio e della messa, inviava alla congregazione dei riti una richiesta perché a tutta la diocesi fosse concessa la facoltà di usare, nella celebrazione della festa, l'ufficiatura del Sangue di Cristo approvata, in data 21 marzo 1721, per la chiesa del Messico²⁶⁶.

A questa fa seguito una lettera del vescovo mons. Girolamo della Torre²⁶⁷, in data 29 agosto 1738. Nello scritto appare che già dall'aprile era stata al vescovo una documentazione circa la devozione alla reliquia del Sangue nella diocesi.

Nella lettera il vescovo afferma che l'informazione era da aggiungersi a quella già presentata dagli anziani della città, dai protettori e dal capitolo della cattedrale²⁶⁸.

Dopo essersi scusato per il ritardo nel rispondere, dovuto ad una lunga visita pastorale, il vescovo fornisce una ricca ricerca circa la reliquia ed il culto di essa nelle sue manifestazioni principali. Afferma che la celebrazione della festa fu sempre solenne, anche se priva di una particolare ufficiatura²⁶⁹.

Dopo questa relazione, la congregazione non emette alcun giudizio, e desidera incontrare ancora il promotore del-

²⁶⁶ F.S. MOLFINO, O.F.M. Cap., *I Cappuccini Genovesi*, III, Genova 1973, p. 63: "P. Carlo Francesco Martinelli, da Sarzana, predicatore e procuratore della sua città natale in Roma, ottiene dalla S. Sede l'ufficio del Preziosissimo Sangue"; FBR, *Memorie Historiche...*, f. 141 rv.

²⁶⁷ Coadiutore di Mons. Ambrogio Spinola, gli successe nel 1727. Governò, curando particolarmente la formazione dei sacerdoti. Ottenne in diocesi la presenza dei missionari di S. Vincenzo nel 1735. Morì il 22 maggio 1757. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 38; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia Catholica...*, V, p. 250.

²⁶⁸ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 94r. Tutta questa corrispondenza ufficiale suppone in diocesi la presenza di gruppi che, in precedenza, erano impegnati in questo lavoro.

²⁶⁹ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 95v.

la causa per notizie più precise circa il problema dell'autenticità della reliquia.

Il 9 maggio 1739, a nome del popolo e del clero di Sarzana, viene presentata una nota di sette pagine stampate alla Congregazione dei Riti, ove si precisano in ventiquattro punti, le indicazioni circa l'autenticità della reliquia, secondo le disposizioni del Concilio tridentino, i miracoli documentari, il culto ed i criteri usati dalla Santa Sede per autenticare la reliquia. Infine, si chiede ancora l'ufficiatura concessa al Messico²⁷⁰.

La Congregazione dilaziona la pratica, desiderando la copia del codice lucchese e vaticano della leggenda Leboiniana, e non dicendosi disposta, come riferisce in via ufficiosa il promotore della causa, a concedere in Italia una ufficiatura approvata fuori del regno²⁷¹.

Gli anziani non si ritengono soddisfatti, e dicono di non essere disposti ad accettare un'approvazione dell'ufficio ove figurì l'espressione "citra approbationem reliquiæ", addicendone le motivazioni di ordine pastorale, e riaffermando quelle di ordine storico.

Essi si soffermano ancora sull'ufficiatura, e si dicono disposti ad accettare esclusivamente quella del Messico, con l'aggiunta, nella colletta, dell'espressione "Cuius possessione gloriamur"²⁷².

Continuano poi le ricerche per scoprire gli originali dei codici lucchesi e vaticani della leggenda.

Da qui la documentazione tace fino al 1746. Le vicende del pontificato ne sono la spiegazione. Il 6 febbraio il papa Clemente XII muore. Il 6 agosto viene eletto papa Prospero Lambertini, bolognese, che prenderà il nome di Benedetto XIV.

Non cessano in questo periodo, in Sarzana, le ricerche circa la reliquia del Sangue. In una lettera inviata dagli anziani, il 20 marzo 1741, al postulatore padre Francesco, sono

²⁷⁰ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 95v.

²⁷¹ E' un'annotazione contenuta in una lettera di P. Francesco Martinelli. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 107r.

²⁷² FBR, *Memorie Historiche...*, f. 123 rv.

indicati titoli e testimonianze circa l'antichità della reliquia e del culto ad essa attribuito²⁷³.

L'occasione per riprendere con il nuovo pontefice la pratica dell'estensione dell'ufficio è data da un fatto singolare.

Il postulatore, padre Francesco, trovandosi in Roma, viene a conoscenza che il papa sta ricercando un quadro del beato Albergati, suo concittadino di cui era introdotta la causa di beatificazione, e ne informa immediatamente gli anziani in Sarzana.

Questi, possedendo un ritratto del beato ereditato dalla famiglia Parentucelli, da cui fu il papa Nicolò V, creatura dell'Albergati, lo inviarono per mezzo del postulatore al papa Benedetto XIV. Il papa rispose con una lettera che si conclude con queste parole:

"... Essendo dunque il loro regalo pregiato di tutte le predette circostanze, che sono di molto rilievo, non solamente ci obbliga a nuovamente ringraziarli, come facciamo, ma altresì a desiderare che vengano a noi somministrate le occasioni per far capire la nostra sincera riconoscenza..."²⁷⁴

Il dialogo è aperto, e gli anziani, nella lettera di risposta, chiedono la grazia della messa e dell'ufficio del Preziosissimo Sangue nella forma e dottrina che il papa riterrà opportuna.

Si richiamano, per quanto riguarda la documentazione, alle informazioni già inviate. Chiedono, inoltre, la fissazione della festa nella feria secondo dopo la Trinità, la facoltà di celebrare l'ufficio nella città e nella diocesi ogni venerdì dell'anno con rito semidoppio, l'altare privilegiato per le messe dei defunti dedicato al Preziosissimo Sangue, e la concessione di qualche indulgenza per chi visiterà ogni giorno la sacra reliquia.²⁷⁵

Circa un anno dopo, padre Carlo Francesco invia al papa una relazione a nome degli anziani della città, in cui

²⁷³ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 332r.

²⁷⁴ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 124r.

²⁷⁵ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 138v-139r.

riassume tutta la documentazione circa la devozione alla reliquia, ne precisa i momenti più significanti del culto, e chiede la concessione dell'ufficio e messa propri.

La Congregazione dei Riti, a nome del papa, con un decreto in data 16 dicembre 1747 approva e concede l'ufficio e la messa.²⁷⁶

Le motivazioni della richiesta.

La richiesta della chiesa locale nasce da una maturazione della devozione al Sangue, e porta con sé delle giustificazioni teologiche che ispireranno la formulazione liturgica dell'ufficio.

La prima costante motivazione è il continuo crescere della devozione popolare alla reliquia che, ricevuta da Luni, è custodita nell'altare della Cattedrale di Sarzana dedicato al Preziosissimo Sangue.

La testimonianza²⁷⁷ è riportata dal vescovo diocesano Gerolamo della Torre, il quale non trasmette solo una sua esperienza, ma anche quella della tradizione, cui costantemente si richiama con una minuziosa documentazione.

L'aiuto invocato ed ottenuto in molte situazioni difficili è una delle ragioni fondamentali per cui il popolo ricorre con frequenza a venerare questo sacro segno, sia nella pubblica esposizione fatta in chiesa, che nella grande celebrazione della processione per le vie della città.

²⁷⁶ VCS, Reg. Decr. Lit. 1747, f. 336v. "Suprascriptum officium proprium cum missa de Pretioso Sanguine Jesu Christi, nuper de mandato sanctissimi Domini nostri Benedicti Papæ XIV. Diligenter iuxta regulam traditam in suo opere de servorum Dei beatificatione... compositum, sanctitas sua benigne approbavit, nec non recitandum, ac respective celebrandum ab universo clero tam seculari quam regulari civitatis et diæcesis Sarzanensis... ex speciali gratia indulset et concessit, atque in posterum servandum mandavit"

²⁷⁷ "Præcipuum festum in huius Sanguinis honore agitur in domenica SS. et individuae Trinitatis et tunc solemnissima ducitur processio cum interventu utriusque cleri et societatum laicorum, magnaue non tantum ex civitate et suburbis, sed ex tota lunensi Provincia, concursu populi". FBR, *Memorie Historiche...*, f. 94v.

Sempre dal pensiero del vescovo traspare una devozione ecclesiale, di popolo di Dio, spontanea e, a volte, irrompente.

È questa crescita della devozione popolare, affermata in ogni documento²⁷⁸, che induce il pastore a chiedere l'estensione dell'ufficio già in uso in altra parte del mondo.

Grande rilievo ha pure la coscienza del popolo di Dio circa l'autenticità della reliquia. Questo atteggiamento di fiducia è presentato come una convinzione della chiesa locale, vale a dire dei vescovi, del clero e dei fedeli.

Essa è così radicata che si ribella alla formulazione della sola ipotesi di dubbio circa l'autenticità della reliquia.

In questa luce prende particolare significato la risposta degli anziani al promotore della causa, il quale faceva notare la possibilità che, nel decreto, fosse posta la clausola "extra approbationem Reliquiæ"²⁷⁹.

Essi, con reazione spontanea, affermavano che l'autenticità aveva prove storiche sufficienti; comunque, se lo si riteneva opportuno, si costituisce pure tribunale per la ricognizione canonica, e il tutto fosse espresso in termini chiari, ma non si sentivano disposti ad accettare nel decreto l'espressione suddetta.

La problematica dell'autenticità si ripropone in termini chiari e stingenti in un intervento del 9 maggio 1739 presso la congregazione.

L'autenticità del culto, la prova dei miracoli, i criteri ai quali la chiesa è solita ricorrere per provare l'autenticità delle reliquie, il raffronto con la reliquia di Mantova, approvata, la dottrina del concilio di Trento circa le reliquie, i riferimenti alla storia, sono presentati come argomenti che conducono alla certezza morale dell'autenticità della reliquia²⁸⁰.

²⁷⁸ "Et quoniam hanc populi venerationem magis magisque augetur peculiare officium quod in eius memoriam, quotannis celebraretur putarem E.E.V.V. benigne posse indulgere pro extensione illius quod pro aliis mundi partibus iam concessum fuit...". FBR, *Memorie Historiche...*, f. 95v.

²⁷⁹ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 107r.

²⁸⁰ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 145rv. Circa l'ipotesi del pericolo che non sia Sangue di Cristo, ecco la risposta degli anziani e del promotore della

Dopo questo intervento, l'argomento non viene più ripreso, ma le espressioni usate nelle successive richieste di concessioni lo danno chiaramente per scontato:

Fulget Ecclesia Cathedralis civitatis Lunen-Sarzanen, Pretiosissimo Sanguie D.N. J.C. et cultus insignis... erga tale pignus Redemptionis nostræ...²⁸¹.

Si affermerà nella richiesta presentata a Benedetto XIV per l'approvazione dell'ufficio.

Un'ultima motivazione è l'antichità del culto alla reliquia. La lettera del vescovo Della Torre è su questo punto particolarmente precisa, sia in riferimento alla leggenda che ai documenti al di fuori di questa. Egli può testimoniare, con scritti di archivio, il culto della reliquia. Tra tutti i documenti prende poi singolare rilievo l'intervento di Nicolò V, per l'espressione usata nella bolla "Dum pæcelsa" del 1 maggio 1447:

"Ecclesia B. Mariæ de Sarzana... in qua etiam Sanguis Domini Nostri Jesu Christi summa devotione a Christifidelibus veneratur..."²⁸²

Queste espressioni sono, in seguito, interpretate come una approvazione ed un invito alla devozione verso la reliquia.

La tradizione costantemente vissuta da tutta la chiesa locale in comunione ininterrotta con i vescovi è posta come argomento decisivo di tutta la questione. Sembra che il

causa: "Neque putet cessandum esse ab oratione Sanguinis Christi Sarzanensis ob periculum forte remotum adorandi alium Sanguinem ab illo Christi Domini"; a questa obiezione si risponde con un esempio che precisa bene il modo con cui si intende venerare la reliquia. Si porta l'esempio di un S. Lazzaro di cui si pone in dubbio l'esistenza, e si argomenta: "...honores, amoremque ita per Lazarum Deo destinari, ut, si nullus intercurrat Lazarus, ille tamen non irrita cadunt preces suæ, sed divinis tandem auribus insinuantur".

²⁸¹ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 300r.

²⁸² SAC, *Volumen A Diversorum pro episcopis et canonicis Lunen-Sarzanen 1149 ad 1565*, n. 45.

volere ignorare questo fatto significhi intaccare qualche cosa di essenziale nella comunità ecclesiale locale.

Non si può tacere il costante riferimento alla persona di Gesù e al mistero della nostra redenzione che la devozione porta con sé. E' la tematica che guida la meditazione della chiesa locale nei confronti della reliquia.

Emerge, così, l'interdipendenza tra la formazione liturgica e la crescita nella fede. I testi dell'ufficiatura affermeranno, in modo sempre maggiore, il dato di fede che la rivelazione e il magistero della chiesa hanno trasmesso, e la devozione popolare ha assimilato e legato alla presenza della reliquia.²⁸³

La prima elaborazione del testo.

Il cammino storico ripercorso fa percepire il travaglio vissuto dalla chiesa locale nella maturazione e formulazione dei testi liturgici. Travaglio che ha permesso al testo liturgico di assimilare le tematiche teologiche e le espressioni tradizionali proprie della pietà popolare.

Nel primo intervento presso la Congregazione dei Riti il promotore della causa richiedeva la concessione dell'ufficio approvato per la chiesa del Messico e di Spagna. Le ragioni addotte erano di due tipi; l'una, formale: si preferiva a quello di Mantova che si voleva imporre, per la ricchezza dei contenuti e l'eleganza della forma; l'altra, più direttamente locale: la formulazione della colletta permetteva più facilmente un riferimento alla reliquia del Sangue presente in Sarzana.²⁸⁴

Esaminando infatti più da vicino l'ufficiatura di Mantova, è possibile scorgere chiaramente come l'innologia, ripresa dal tempo di passione, sottolinei più il mistero della croce che quello del Sangue. Le antifone, meno bibliche, anziché porre in evidenza il mistero della redenzione, sono una lode al Sangue versato. Quasi esclusivamente nelle lezioni del terzo notturno appare in evidenza il tema redentivi, ma

²⁸³ Nelle richieste ritorna spesso questa affermazione: "*Pignus nostræ Redemptionis*", f. 300r.; f. 146r.

²⁸⁴ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 107r.

non viene ripreso, però, nella continuità della storia della salvezza.²⁸⁵

Evidentemente, la spiritualità e la devozione della chiesa di Luni-Sarzana non si ritrovava precisamente in questa prospettiva teologica, mentre si sentiva, invece, più vicina alla formulazione dell'ufficiatura del Messico.

Nei testi di questo ufficio, infatti, il tema della redenzione emerge in modo dominante, ed è articolato nei vari momenti della salvezza: riscatto e purificazione. Le antifone sono tolte quasi tutte dalla sacra scrittura, e l'innologia canta il Sangue versato nella storia della salvezza. Le letture del secondo notturno, tolte dalle omelie di S. Giovanni Crisostomo, riprendono e svolgono questo pensiero teologico in modo magistrale.

Le circostanze createsi dopo la morte di Clemente XII aprirono la via ad un'ufficiatura propria per la diocesi di Luni-Sarzana.

Un'ufficiatura che facesse emergere i temi teologici sottesi alla devozione popolare e li traducesse in espressioni bibliche, sicché la chiesa potesse ritrovarsi pienamente in questo stile di preghiera.

Il papa Benedetto XIV incaricava il padre Andrea Budrioli, gesuita²⁸⁶, per la composizione dei testi dell'ufficio in onore del Sangue di Cristo.

Il gesuita coglie il tema di fondo di tutte le richieste inoltrate alla congregazione, il Sangue della Redenzione, e ne elabora i testi.

Le Antifone.

Sarà utile fare una presentazione dell'ufficiatura per poter meglio stabilirne il confronto con la stesura finale²⁸⁷.

²⁸⁵ W. A. Volk, C.P.P.S., *The Precious Blood in The liturgy*, "Il Sangue della Redenzione", n. 2 aprile-giugno 1974, p. 165-173. L'autore riporta tutto il testo dell'ufficiatura di Mantova approvata nel 1617.

²⁸⁶ C. SOMMERVOGEL, S.J. *Bibliothèque de la compagnie de Jesus*, vol. II, Paris MDCCCXCI, c. 334: "Budrioli André, né a Forli le 22 decembre entra au noviciat, le 24 mai 1699. Il mourut a Rome le 4 septembre 1763". Per la sua singolare esperienza nelle cause dei santi, era di notevole aiuto notevole a Papa Benedetto XIV.

L'estensore delle antifone svolge, ai primi vesperi, il tema dell'annuncio della sofferenza del Cristo: con parole del profeta Isaia presenta il Signore che, chiazato del sangue dei popoli (Is. 63, 1-3), ha pigiato solo nello strettoio. La terza antifona, tratta dall'Apocalisse (19, 13), mostra in Gesù la realizzazione dell'immagine del Vecchio Testamento.

Al primo notturno, la riflessione sul Sangue versato si incentra su alcuni episodi della vita di Cristo: la circoncisione (Lc. 2, 21), la preghiera nell'orto degli ulivi (Lc. 22, 43), l'espressione di Giuda "ho tradito il Sangue di un giusto" (Mt. 27,3).

Nel secondo notturno riprende la narrazione della passione: la flagellazione (Mc. 17, 15), la dichiarazione di Pilato circa la sua innocenza riguardo al Sangue di Cristo (Mt. 27, 24), il grido del popolo "il suo Sangue ricada su di noi e sui nostri figli" (Mt. 27, 25).

Il terzo notturno invece, tratto totalmente dal vangelo di Giovanni, presenta l'"Ecce Homo" (Gv. 19,5), il viaggio al Calvario (Gv. 19, 17), la lanciata ed il sangue che esce dal costato aperto del Cristo (Gv. 19, 33).

Nelle antifone di lodi lo sguardo si ferma su coloro che gioiscono attorno all'Agnello glorificato perché hanno lavato le loro stole nel suo Sangue. I testi dell'Apocalisse (Ap. 7, 14-15; 12, 11; 22, 14), fanno da guida. Il disegno teologico delle antifone appare, così, molto chiaro ed entusiasmante: la redenzione annunciata nel Sangue di Cristo, realizzata nella sua persona, partecipata a tutti coloro che, redenti dal Sangue e sofferta la grande tribolazione, sono con lui glorificati.

Anche il canto d'ingresso della messa riprenderà il tema dell'Apocalisse: ci hai redenti nel tuo Sangue e hai fatto di noi un popolo per il nostro Dio (Ap. 5, 9).

Le letture.

Le letture del primo notturno sono tolte dalla lettera agli Ebrei (9, 11; 10, 19), e mettono in evidenza il Cristo nuo-

²⁸⁷ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 313r-331r. E' l'unico testo di padre Budrioli che sono riuscito a rintracciare. Questo testo sarà poi parzialmente modificato prima della approvazione.

vo pontefice che entra una volta per sempre nel Santuario dell'universo operando una redenzione eterna.

Al secondo notturno l'omelia di S. Giovanni Crisostomo ai neofiti invita alla riflessione sul significato del Sangue. L'ultima lezione, tolta dai discorsi di S. Gregorio papa, sottolinea l'aspetto eucaristico piuttosto che quello sacrificale.

Al terzo notturno il vangelo di S. Giovanni (19, 30), commentato da Agostino, elabora, nella dottrina della redenzione, l'aspetto del ricatto dal demonio e della Chiesa sacramento che nasce dal Sangue versato dal costato di Cristo.

L'innologia.

L'innologia, non sempre molto indovinata, cerca di sottolineare gli effetti redentivi del Sangue. L'inno di lodi è tolto dall'ufficiatura del Messico.

Una riflessione particolare merita la colletta, poiché in essa, infatti, è sottolineata la connessione tra il mistero eucaristico e il momento religioso-culturale cui la celebrazione fa riferimento.

In quella invocazione, o "locuzione relativa", a volte ampliata, si trova l'anamnesi di qualche momento della storia della salvezza, o dell'aspetto particolare della celebrazione locale che la preghiera assume²⁸⁸.

Nell'oremus della messa il riferimento alla reliquia del Sangue considerato sparso per la salvezza nostra è chiaro: "... in qui sparsum pro nobis Unigeniti Filii tui Sanguinem annuo cultu veneramus teris"²⁸⁹

Il testo definitivo

²⁸⁸ M. AUGE, *Principi di interpretazione dei testi liturgici*, nel vol. *La Liturgia momento della storia della salvezza*, a cura di S. MARSILI, Marietti 1974, p. 173-174. (Anamnesi 1).

²⁸⁹ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 327. Non è stato possibile datare con precisione questo documento. Stabilito che la lettera di richiesta degli anziani porta la data del 31 dicembre 1746, e la nuova ufficiatura quella del 16 dicembre 1747, dobbiamo concludere che il padre Budrioli ha composto l'ufficio in questo periodo.

Il testo definitivo non concorda pienamente con quello ora presentato. Una indicazione, posta sul frontespizio della copia fatta stampare dal postulatore, insinua l'ipotesi che il papa stesso abbia rivisto e ritoccato l'ufficiatura²⁹⁰.

Le modificazioni apportate al testo di padre Budrioli riguardano gli inni, le letture del secondo notturno, la colletta.

L'innologia dell'ufficio definitivo, con stile ampio ed elegante riprende i temi della redenzione universale operata nel Sangue di Cristo. Sottolinea quale contrappunto alle antifone i momenti particolari della passione nei quali il Sangue è stato versato.

Ai vesperi, poi, introducendo una nota tipica della innologia liturgica, descrive con tratti efficaci e plastici il modo di esprimersi della pietà popolare.

Le lezioni sono rivedute solo al secondo notturno. Viene tolta la lettura di S. Gregorio e continuata quella di S. Giovanni Crisostomo. La cosa non è senza significato, ed esprime la sensibilità popolare circa la devozione. Nel testo di S. Gregorio, infatti, viene messo in evidenza il Sangue nel suo momento eucaristico. Le espressioni che tornano con frequenza parlano di banchetto eucaristico, di ricezione del Sangue di Cristo. Il testo di Crisostomo, invece, pone di fronte la contemplazione di Cristo morto in croce, dal cui lato aperto esce Sangue ed acqua. È il sacrificio cruento della croce, unico, irripetibile, che attrae l'attenzione ed il cuore del popolo.

Sempre tenendo presente la natura della colletta e ciò che la forma letteraria vuole esprimere, è opportuno esaminare con attenzione la nuova orazione, particolarmente nella espressione "relativa"²⁹¹.

²⁹⁰ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 439r. "Sanctissime Pater / reddit / Sanctitati tuæ / quod tuum est".

²⁹¹ N. M. DENIS BOULET, *Analisi dei riti e delle preghiere della messa*, nel vol. *La Chiesa in preghiera*, a cura di A.G. MARTIMORT, Roma 1963, p. 365-366 (traduzione italiana a cura del CAL). La proposizione relativa "Deus qui..." comporta una lode a Dio, un'idea teologica, ed un riferimento alla festa che rende più possibile introdurre in modo solenne la domanda.

La proposizione relativa "Deus qui..." presenta due idee teologiche intimamente connesse: Cristo è costituito Redentore, ed il suo Sangue è il prezzo che placa l'ira di Dio. L'invocazione sottolinea ancora il concetto del Sangue della salvezza, "salutis nostræ pretium", da venerarsi con particolare solennità e culto. Senza un riferimento alla reliquia ed alla festa locale, questa espressione sarebbe priva di senso. È proprio la venerazione solenne che si opera in questa festa la ragione per cui si può sperare un aiuto particolare di Dio.

Il testo finale tende quindi a sottolineare nei momenti in cui la liturgia lo permette gli aspetti tradizionali della celebrazione, ma soprattutto pone in evidenza l'idea teologica di fondo: la Redenzione è un dono, un atto di amore che il Sangue di Cristo sottolinea in modo singolare.

Le tematiche teologiche dell'ufficio.

Il Sangue della Redenzione.

L'elaborazione di questa tematica parte da una affermazione fondamentale: Gesù figlio di Dio è stato costituito mediatore del mondo (è la tematica dell'oremus, dell'invitatorio a mattutino, delle letture di mattutino e dei capitoli di lodi e vesperi), la redenzione è opera della persona di Cristo e si compie in tutti i gesti della sua vita, ma trova la sua espressione più perfetta e compiuta nel Sangue versato durante la passione.

Il Sangue di Cristo centro della storia della salvezza.

Questa opera di redenzione, nell'effusione del Sangue, è già annunciata nella visione profetica di Isaia (63, 1-8), si realizza nella persona di Gesù, e particolarmente nel suo sacrificio, si effonde in ricchezza di grazia per tutti coloro che, lavati nel Sangue dell'Agnello, partecipano con lui alla glorificazione. La redenzione appare legata alla persona di Cristo, alla sua storia, alla realtà del suo sangue versato. E' l'interes-

santissimo disegno antifonale di tutta l'ufficiatura. Le antifone dei primi vesperi annunciano il tipo nella visione del profeta Isaia, in un contesto di peccato e di perversità dei popoli, la collera di Dio erompe, fa giustizia, e libera il suo popolo. Il Signore appare come il vendemmiatore macchiato dal succo d'uva perché da solo ha pigiato nel tino (Is. 63, 2-3).

A mattutino si passa dal tipo alla realtà. L'uomo rivestito di Sangue è Gesù. Le antifone richiamano, come in un crescendo drammatico, le effusioni del Sangue di Cristo dalla circoncisione alla croce.²⁹²

E' una presentazione storica della vita di Cristo tutta tesa al dramma del calvario, momento culminante della redenzione.

In questo disegno il Sangue di Cristo diventa l'immagine, per eccellenza, della sua umanità, e la testimonianza che rievoca in un modo più immediato e completo la redenzione.

Il Sangue infatti, nel Nuovo Testamento, dice la realtà della morte violenta di Cristo per tutti gli uomini, l'evidenza del sacrificio in cui è stabilita la nuova Alleanza, per cui avviene la remissione dei peccati ed è donata la vita divina.

Il dono completo che Cristo fa di sé versando tutto il suo Sangue è ripreso dall'inno di lodi: "Perché niente manchi alla redenzione, Gesù è passato per lo strettoio della croce e ha versato il suo Sangue fino all'ultima goccia". Se la redenzione è opera di Cristo, l'effusione del Sangue è, nell'ordine storico, la ragione senza la quale la redenzione stessa è priva di significato. Anche l'efficacia della salvezza è attribuita al Sangue versato. I testi dell'Apocalisse sono usati abbondantemente in questo significato.

Il Sangue e la passione di Gesù.

Fermando la riflessione sulla persona di Gesù nei momenti della passione, la liturgia stabilisce un legame strettissimo tra Sangue-Sacrificio-Redenzione. Questo in modo singolare nelle letture del primo notturno, che ripetono il testo della lettera agli Ebrei (Eb. 9, 11-13). Cristo entra, con il

²⁹² FBR, *Memorie Historiche...*, f. 440v-442v.

proprio Sangue, nel santuario, avendo ottenuto una redenzione eterna (Eb. 9, 11-13).

Le antifone di mattutino, il vangelo di S. Giovanni e le letture del terzo notturno mostrano i vari spargimenti di sangue durante la passione, nell'orto degli ulivi, nella flagellazione, nella coronazione di spine, ed infine sulla croce, quando, già morto, è colpito dalla lancia e dal suo cuore esce Sangue ed acqua. Con accenti forti e significativi, carichi di un realismo commovente, l'inno di lodi presenta le ferite di Cristo quale pegno di amore da cui sgorgano rivi di sangue rosseggiante.

Il sangue diventa voce eloquente per esprimere la realtà dei fatti della redenzione.

La Redenzione nel Sangue è Salvezza

La tematica della salvezza è strettamente legata alla redenzione; infatti, per il Sangue in essa versato, Dio è placato e l'uomo può essere salvato (Colletta della Messa). La liturgia illumina questo principio con ricchezza di concetti e di immagini. E' Agostino che guida la riflessione nella seconda lettura del terzo notturno:

"...tenebantur homines captivi sub diabolo, et demonibus serviebant; sed redempti sunt a captivitate: vendere enim se potuerunt, sed redimere non potuerunt. Venit Redemptor, et dedit pretium: fudit sanguinem suum, emit orbem terrarum..."

Gli inni cantano questo motivo con abbondanza di modulazioni.

La salvezza diventa riconciliazione dei peccatori con Dio nel Sangue di Cristo. I versetti del secondo notturno, con abbondanti citazioni paoline, introducono in questo clima: voi eravate lontani e siete stati ravvicinati nel Sangue di Cristo Gesù (Ef. 2, 13), tutte le cose sono state rappacificate nel Sangue della croce (Col, 1, 30), siete stati redenti non a prezzo di oro corruttibile, ma nel Sangue dell'Agnello immacolato (1 Pt. 1, 18-19), poiché siete stati riscattati nel Sangue di Cristo, non vogliate diventare servi degli uomini (1 Cor. 7, 23).

Una salvezza che libera l'uomo dal male, e quindi lo santifica. E' nel Sangue di Cristo che la coscienza viene purificata per servire al Dio vivente (Eb. 9, 12),²⁹³ e santificare il popolo nel suo Sangue (Eb. 13, 12-13)²⁹⁴. Nel sangue l'uomo è predestinato all'adozione dei figli di Dio (Ef. 1, 5-7)²⁹⁵, è giustificato nel Sangue di Cristo, è libero dall'ira per Lui.

Il Sangue del Sacrificio dell'Alleanza

Il Sangue di Cristo è intimamente unito al sacrificio e all'Alleanza. È la prospettiva che non poteva mancare nell'ufficiatura. Le letture del primo notturno e del secondo svolgono questa meditazione: Cristo è il Sacerdote che ha stabilito una Alleanza nuova nel suo Sangue. Come ogni alleanza antica era siglata nel sangue, poiché questo porta con sé una forza di espiazione per la vita che contiene, anzi quando è riferito all'uomo ne esprime tutta la personalità²⁹⁶, così la Nuova Alleanza è stabilita nel suo Sangue, vale a dire nel Sacrificio cruento di Cristo.

Si stabilisce, qui, la tipologia tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, ripresa e condotta con maestria dal Crisostomo nelle letture del secondo notturno. Per comprendere l'efficacia del Sangue di Cristo è necessario partire dai sacrifici della vecchia alleanza. L'Agnello pasquale ucciso da Mosè²⁹⁷, il sacrificio dei capri e dei tori, frequenti nel Vecchio Testamento²⁹⁸, dove trovano la loro forza?

"...Quid ais Moises? Sanguis ovis rationalem hominem liberare consuevit? Valde, inquit, non eo quod sanguis est, sed quia Dominici sanguinis est"²⁹⁹.

²⁹³ Il versetto di terza insiste su questo concetto. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 443v.

²⁹⁴ Primo responsorio a mattutino. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 441r.

²⁹⁵ Responsorio della seconda lezione del terzo notturno. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 443 r.

²⁹⁶ A.J. CAETANO DA CRUZ FERNANDES, *Sanguis Christi ricerca del senso e dell'ambito sacrificale di questa espressione neotestamentaria alla luce del concetto e dell'uso ebraico del Sangue*, Roma 1971, p. 175-179.

²⁹⁷ IV lettura del secondo notturno. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 442r.

²⁹⁸ I lettura del primo notturno. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 441r.

²⁹⁹ IV lettura del secondo. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 442r.

Il Crisostomo insiste affermando che l'efficacia dei sacrifici del Vecchio Testamento non sta nel fatto dell'immolazione, ma nell'essere figura del sacrificio di Cristo, e quindi dell'Alleanza nuova.

Tutta l'argomentazione pone l'accento sul Sangue versato, e da questo trae motivo per la definitività e superiorità dell'Alleanza:

"Vis et aliam huius sanguinis scrutare virtutem? Volo unde primum cucurrit inspicias et de quo fonte manavit"³⁰⁰

Nel Sangue di Cristo è stabilita l'Alleanza nova che riunisce gli uomini in popolo sacerdotale (Ap. 1, 5)³⁰¹.

Dal Sangue del Sacrificio: la Chiesa

L'ufficio presenta questa riflessione teologica alla luce dei commenti di Crisostomo ed Agostino al brano di Vangelo di Giovanni che narra la morte di Gesù sulla croce, il cuore aperto da cui esce Sangue ed acqua.

Nel Vangelo di Giovanni i gesti ed i fatti sono carichi di un significato che coglie la realtà nel suo aspetto più profondo. Essi hanno un valore sacramentale, e quindi sono segno di un'ulteriore realtà di salvezza.

A questa legge non sfugge la narrazione della morte di Gesù. Non gli spezzarono le gambe: chiaro riferimento all'Agnello pasquale cui non veniva spezzato nessun osso; ed aperto il costato ne uscì sangue ed acqua, segno della vita data per amore.

Agostino rimane in questa interpretazione simbolica, e quasi sottolinea una narrazione in cui la drammaticità è composta e quali idealizzata. Il soldato con la lancia "apre" il costato di Cristo.

Questo gesto, che l'evangelista narra con tanta cura, suggerisce ad Agostino altre immagini bibliche: Noè che comanda di fare un'apertura nell'arca perché entrino gli anima-

³⁰⁰ IV lettura del secondo notturno. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 442r.

³⁰¹ Responsorio di sesta. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 414r.

li che non devono perire nel diluvio; Eva, la prima donna, che viene tratta dal costato di Adamo dormiente fino a concludere:

"hic secundus Adam, inclinato capite, in cruce dormivit, ut indeformaretur eius coniux quæ de latere dormientis effluxit"³⁰².

La Chiesa nasce dal costato aperto del Cristo, redenta e santificata nel suo Sangue. Essa è così intimamente legata al mistero della morte cruenta di Cristo sulla croce³⁰³.

Agostino mette in evidenza, poi, i segni efficaci di salvezza affidati alla Chiesa, come intimamente uniti al Sangue e all'acqua:

"...unde sacramenta manaverunt sine quibus ad vitam, quæ vera vita est, non intratur".

La salvezza viene ora in questi due elementi, l'acqua e il sangue. Pensiero, questo, fortemente riaffermato nel versetto dopo la prima lettura al terzo notturno, ove Giovanni (1 Gv. 5, 6) insegna che lo Spirito e l'acqua non possono essere sufficienti alla salvezza se manca il Sangue, ossia la redenzione cruenta del Figlio di Dio.

Il Crisostomo, nel testo che l'ufficiatura presenta, non si discosta da questo modo di ragionare. L'acqua ed il sangue diventano segno del battesimo e dei misteri che fondano la chiesa.

Ripresa, poi, l'immagine di Eva, egli afferma la realtà nuova: dal costato di Cristo, nell'acqua e nel Sangue, nasce la sposa, la Chiesa, di cui tutti siamo membra³⁰⁴. Da essa, poi, i sacramenti che possiede ed amministra per purificarsi ed annunciare efficacemente la redenzione della nuova Alleanza sigillata nel Sangue.

³⁰² Prima lettura del terzo notturno. FBR, *Memorie Historiche...*f. 442v.

³⁰³ Terzo notturno, seconda lezione. FBR, *Memorie Historiche...*f. 441 rv.

³⁰⁴ Il notturno, seconda lezione. FBR, *Memorie Historiche...*f. 441 rv.

Capitolo VI

LA DIFFUSIONE DELLA LITURGIA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Da Sarzana alle chiese locali ed alle congregazioni religiose

Dopo che fu approvata e celebrata la liturgia delle Ore e quella Eucaristica in onore del Preziosissimo Sangue nella città e diocesi di Sarzana, le vicine diocesi d'Italia ben presto fecero richiesta alla Santa Sede per ottenere il permesso di quella ufficiatura. In breve periodo di anni la liturgia si diffuse fino a diventare con Pio IX patrimonio della Chiesa universale.

Il carteggio della varie diocesi e congregazioni religiose è quanto mai interessante per scoprire come la liturgia del Sangue abbia colto un momento fortemente significativo nella pietà popolare cristiana ed abbia colmato uno spazio liturgico che l'antichissima devozione al Sangue di Cristo meritava.

Dopo Sarzana, la prima città che richiede l'ufficiatura è Genova. Il primo febbraio 1749 il Duca ed i Governatori della repubblica Genovese consegnarono al padre Carlo Francesco Martinelli, cappuccino Sarzanese, una lettura di supplica per il papa Benedetto XIV, affinché fosse concesso, nel giorno fissato per la diocesi Lunense e Sarzanese, a tutti i genovesi e a tutti coloro che si trovavano sotto la giurisdizione della repubblica l'ufficio e la Messa del Preziosissimo Sangue³⁰⁵.

La richiesta non è puramente formale, ma, in maniera concisa, indica la motivazione, che sarà bene sottolineare per capire più a fondo il significato di questa domanda.

La prima è profondamente religiosa.

³⁰⁵ VCS, Pos. Decr. Res. 23 aprile 1749.

La preghiera della chiesa alla reliquia è percepito come un mezzo per accrescere il fervore dei popoli della Liguria verso la persona di Cristo. Si intuisce, in questo modo, il motivo più profondo del culto della reliquia. Una seconda ragione è quella del ringraziamento per i benefici ricevuti:

"et accepti beneficium memoriam perennandam".

Il testo spiega i benefici con queste parole:

"At quoniam ingruentes Hostes a Sarzanensium finibus propulsati, sacri scilicet cruoris ope cuius apud illos particulæ asservantur, non tantum civitati cladem, sed nobis etiam terra marique cinctis gravior, si forte perripissent periculum minabatur"³⁰⁶

Sarzana è una roccaforte per la città di Genova, e la sua sicurezza è sicurezza per la capitale della repubblica.

Il terzo motivo cui si fa riferimento è propriamente biblico, ed è tolto dall'ufficiatura stessa: l'estensione della preghiera liturgica al Sangue di Cristo sia il segno di una sicura protezione da parte di Dio, come lo è stato il Sangue dell'Agnello per il suo popolo nel Testamento Antico.

Nell'udienza del 23 aprile 1749, il papa Benedetto XIV rispondeva concedendo l'estensione dell'ufficiatura a tutti i fedeli, i Sacerdoti ed i religiosi, residenti nel territorio della repubblica genovese, sia secolari che regolari³⁰⁷.

Alcune lettere scritte a padre Francesco Martinelli dopo l'uso dell'ufficiatura in tutto il territorio della repubblica, mostrano quanto la cosa fosse attesa e gradita; poiché la devozione alla reliquia del Sangue di Cristo era diffusa non so-

³⁰⁶ VCS, Pos. Decr. Res. 23 aprile 1749.

³⁰⁷ VCS, Pos. Decr. Res. 1749, f. 132r. "Illustrissimus Dominus noster Benedictus XIV... officium proprium cum missa de præioso Sanguine Domini nostri Jesu Christi... pro civitate et Docesi Lunen-Sarzanen approbatum... in posterum in Civitate Januensi, ex universa ditione Reipublicæ ab omnibus Christifidelibus tam secularibus quam regularibus qui ad horas canonicas tenentur feria secunda post festum SS. Trinitatis sub ritu duplici primæ classis recitari et Missam celebrari posse benigne indulsit, atque concessit.

lo nella città di Sarzana e in Lunigiana, ma in molti centri della Liguria³⁰⁸.

La preghiera liturgica è celebrata con entusiasmo anche nelle congregazioni e nei monasteri.

Gli interventi presso la Congregazione dei Riti sono un indice significativo di interesse per la devozione alla passione di Cristo. Il 22 aprile 1752 le monache Domenicane informano la congregazione perché, a motivo del loro rito interno, non possono celebrare l'ufficio del Preziosissimo Sangue esteso da Benedetto XIV a tutto lo stato della Repubblica Genovese.

Esse chiedono la facoltà della recita dell'ufficio appellandosi alla loro devozione per il Sangue di Cristo. La congregazione concede il permesso³⁰⁹.

Più interessante la problematica sorta, dopo il decreto del papa, per gli ordini monastici della Liguria e della Repubblica Lucchese.

L'ufficiatura così come era stata composta non si prestava alla recita monastica, perché l'ora di mattutino comprendeva nove lezioni, anziché le dodici necessarie.

Gli ordini monastici militanti sotto la regola di S. Benedetto presenti nel territorio della diocesi di Genova, Lucca e Sarzana, fanno una revisione dell'ufficiatura, adattandola al loro rito. Si ha così il primo testo dell'ufficio del Preziosissimo Sangue ad uso Monastico³¹⁰.

La struttura generale non muta, è solo aumentata la parte delle letture con i relativi responsori a mattutino. Nel primo notturno si amplifica la lettera agli Ebrei con l'aggiunta del versetto tolto dalla lettera ai Romani (3,5). Nel secondo notturno è prolungata la citazione del sermone di S. Giovan-

³⁰⁸ "Mi è cessato il motivo di mandare a Roma il memoriale per la concessione dell'ufficio... atteso che il clero di Loano fa di esso uffizio nell'istesso giorno come in tutto il dominio della Serenissima... E' tanta la devozione che ho verso questo tesoro che spero farla vie più crescere negli altri...". Così una lettera del P. Fedele da Loano a P. Francesco Martinelli in data 23 settembre 1752. FBR, *Memorie Historiche...*, f. 349 rv. Gli stessi sentimenti sono espressi in altra lettera al padre Francesco al f. 351 r.

³⁰⁹ VCS, Pos. Decr. Res. 22 aprile 1752.

³¹⁰ VCS, Pos. Decr. Lit. 1752, f. 160 r.

ni Crisostomo ai Neofiti con il responsorio finale tolto dalla lettera agli Ebrei. Nel terzo notturno viene ancora ampliato il testo dell'Omelia di S. Agostino sul Trattato 120 in Giovanni, con l'aggiunta di un responsorio tolto dalla lettera ai Galati (6, 14-16).

Nel 1752, il 22 di aprile, Dom. Michele Maria Calvi, Abate nel monastero di S. Maria Nuova nell'Urbe, chiede l'approvazione delle nuove aggiunte al testo a nome degli ordini religiosi Benedettini di Genova, Lucca e Sarzana³¹¹. La congregazione ne approva il testo, ritenendo concessa la recita con il decreto emesso in precedenza³¹².

La diocesi di Lucca, peraltro, aveva già fatto richiesta a Benedetto XIV per ottenere l'indulto di celebrare le ore canoniche e la S. Messa in onore del Preziosissimo Sangue³¹³.

L'ufficiatura fu estesa senza alcuna difficoltà, nella forma in cui si celebrava nella diocesi di Luni-Sarzana. Solo se ne fissava il giorno, secondo le tradizioni locali lucchesi, alla quarta domenica dopo la Pasqua di Resurrezione.

Ben presto anche Venezia, nella persona del suo Patriarca, interprete delle esigenze dei fedeli della diocesi, fa richiesta al papa per ottenere l'estensione dell'ufficiatura della diocesi di Sarzana. Le motivazioni, semplici ed efficaci, ritornano al tema di fondo del mistero pasquale di Cristo:

"ad magis magisque augendum, promovendumque cultum et devotionem erga passionem Domini nostri Jesu Christi"³¹⁴.

Nell'udienza concessa ai veneziani in data 13 luglio 1752, il papa estendeva al clero ed alle comunità religiose maschili e femminili della città e diocesi dell'ufficiatura, nella feria sesta nel mese di marzo, ogni anno³¹⁵.

³¹¹ VCS, Pos. Decr. Res. 22 aprile 1752.

³¹² VCS, Reg. Decr. Lit. 1752, f. 161r.

³¹³ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 352r. In una lettera inviata al padre Francesco Martinelli in data 14 ottobre 1750 si afferma espressamente che il Senato ha fatto questa richiesta ed ottenuto l'indulto.

³¹⁴ VCS, Reg. Decr. Lit. 1752, f. 192rv.

³¹⁵ VCS, Reg. Decr. Lit. 1752, f. 192v.

Sul finire del secolo XVIII le richieste per l'uso della liturgia del Sangue si moltiplicano in Italia e fuori.

La motivazione addotta è, costantemente, il desiderio di meditare la passione di Cristo. Queste richieste indicano, quindi, un orientamento della pietà cristiana che l'istituzione della festa del Preziosissimo Sangue nella chiesa locale di Sarzana aveva intuito con tempestività.

Il vescovo della diocesi Costantiniese,³¹⁶ suffraganea di Algeri, ne faceva richiesta il 16 febbraio 1778, con riferimento esplicito all'ufficiatura approvata da Benedetto XIV, ed otteneva il permesso dal papa Pio VI.

Sempre nello stesso periodo, è interessata a questa devozione tutta la nazione austriaca. L'imperatrice d'Austria, attraverso il promotore P. Domenico, presentava al santo padre la supplica perché fosse concesso a tutte le provincie del regno la festa e l'ufficio del Sangue. Pio VI rispondeva affermativamente in data 16 febbraio 1778.³¹⁷

Ma anche in Italia il desiderio di celebrare la liturgia del Sangue cresce con ritmo sempre più intenso. La parte sud della Toscana ne inizia la festa e la celebrazione liturgica negli anni 1778-1794 con le diocesi di Montepulciano,³¹⁸ Siena e Grosseto.³¹⁹

La diocesi di Bagnoregio, imitando quelle vicine di Viterbo e di Montepulciano, ottiene l'ufficiatura il 13 giugno 1779.³²⁰

L'Aquila e la diocesi suffraganea di Marsi ne richiedono l'uso per una feria sesta di quaresima, che regolarmente è concesso da Pio VI.³²¹

Si assiste così ad un crescendo notevole nella diffusione di questa liturgia che, attraverso le celebrazioni delle chiese locali, si avvia a diventare patrimonio di tutta la chiesa universale.

³¹⁶ VCS, Reg. Decr. Lit. 1778, f. 126r.

³¹⁷ VCS, Pos. Decr. Res. 16 febbraio 1778.

³¹⁸ VCS, Pos. Decr. Res. 15 giugno 1779.

³¹⁹ VCS, Pos. Decr. Res. 2 aprile 1794.

³²⁰ VCS, Pos. Decr. Res. 15 giugno 1779.

³²¹ VCS, Reg. Decr. Lit. 1779, f. 162v, 180r.

Alcune osservazioni si impongono. In un periodo in cui, a causa del razionalismo, filosofismo e laicismo, risultato dalla scissione fra religione e vita, la devozione alla passione di Cristo e alla realtà della passione subiva un certo regresso,³²² la liturgia del Sangue coglieva nel più profondo l'anima della pietà cristiana popolare, ove queste suggestioni pseudo scientifiche non erano arrivate, e ravvivava così uno spirito di comunione profonda con Cristo.

Le motivazioni addotte concentrano l'attenzione sul mistero pasquale del Cristo e sulla sua persona che la voce del Sangue richiama con una forza ed una suggestione invincibili.

E', in verità, una devozione che tocca il cuore della vita cristiana e sempre ha la forza di coagulare attorno a sè l'animo dei fedeli anche in momenti storici segnati dalla insofferenza religiosa.³²³

La presenza di antiche reliquie e l'antichità della devozione, al di là di polemiche e controversie teologiche che hanno caratterizzato la storia della chiesa, su questo punto³²⁴ rimangono un segno efficace per tener desta e per alimentare la pietà dei fedeli e, se giustamente orientate, arricchiscono l'approfondimento del mistero di Cristo.

³²² Natale da Terrinca, *Ricerca sopra alcune insigni reliquie di Luni e Lucca*, "Il Sangue della Redenzione" (1972), p. 62-65.

³²³ Natale da Terrinca, *Ricerca sopra alcune insigni reliquie di Luni e Lucca*, "Il Sangue della Redenzione", I (1972), p. 62-75. L'autore indica come la devozione al Sangue, fortemente viva nel mondo protestante, si sia maggiormente affermata nel mondo cattolico, almeno per quanto riguarda le manifestazioni esterne.

³²⁴ Natale da Terrinca, O.F.M., CAP.: *La devozione al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo Studio storico teologico a proposito di un trattato inedito di S. Giovanni da Capestrano "De Christi Sanguine pretioso..."* Roma (1969), p. 83-138. L'autore fa una lunga e precisa analisi delle posizioni teologiche circa la disputa tra la scuola francescana e tomista. Rimando a questo volume, che tratta la questione in maniera esaustiva.

Dalla chiesa locale a quella universale

La larga diffusione dell'ufficiatura del Sangue di Cristo poneva la premessa per un nuovo incremento della devozione. A quest'opera contribuì la Congregazione del Preziosissimo Sangue, e in modo particolare il fondatore, S. Gaspare del Bufalo,³²⁵ il quale si adoperò più volte perché fosse istituita una festa del Preziosissimo Sangue da celebrarsi in tutta la Chiesa. Egli riuscì ad ottenere soltanto, nel 1822, una festa per tutta la congregazione, da celebrarsi in data 1 luglio,³²⁶ ed il permesso che la medesima fosse estesa in tutti quei luoghi ove esisteva la "Pia unione del Preziosissimo Sangue".

Il testo liturgico dell'ufficiatura da usarsi in questa solennità era certo quello approvato da Benedetto XIV e già in uso in molte diocesi d'Italia. La congregazione del Sangue, infatti, presentò nel 1822 un testo modificato per l'approvazione.³²⁷

La modifica riguardava le letture del secondo notturno. Si desiderava infatti sostituire i testi di S. Giovanni Crisostomo con altri di S. Bonaventura. Ma i testi del secondo notturno che si vogliono sostituire corrispondono a quelli dell'ufficiatura approvata per Sarzana, e quindi tutto lascia supporre, prima e dopo questa proposta non accettata, l'uso dell'ufficio approvato da Benedetto XIV.

Il dialogo, poi, tra D. Giovanni Merlini e Pio IX prima dell'estensione della festa, con relativa ufficiatura, del Preziosissimo Sangue nella chiesa universale, conduce a questa conclusione.

³²⁵ Missionario del Preziosissimo Sangue, figlio spirituale di Mons. Francesco Alberini, fondatore in Roma della "Pia unione del Preziosissimo Sangue". Natale da Terrinca, *La devozione al Preziosissimo Sangue...*, p. 66-67.

³²⁶ VCS, *Decreta authentica Congregationis S.S.R.R.*, Roma 1898, p. 363-364.

³²⁷ Roma, Archivio Generale C.P.P.S., GVI volume d'archivio, *il Prezioso Sangue e S. Francesco Saverio*, f. 183r.

Il papa infatti chiede ai missionari "Se avessero qualche ufficio proprio del Preziosissimo Sangue, ovvero quello della Quaresima."³²⁸

Questa richiesta manifesta apertamente l'intenzione del papa di estendere in tutta la Chiesa l'ufficiatura che era recitata dalla congregazione del Preziosissimo Sangue. La lettera porta la data del 30 giugno 1849. Se un mese dopo Pio IX approverà per la Chiesa la liturgia stabilita da Benedetto XIV, è lecito concludere che questa fosse usata anche dai missionari del Preziosissimo Sangue, dei quali voleva estendere l'ufficio.

La larga diffusione della liturgia nelle chiese locali mostrava che i tempi erano maturi per arrivare a proporre la festa e l'ufficio alla Chiesa universale.

Il pontificato di Pio IX e il suo legame con la congregazione del Sangue divennero il mezzo di cui si servì la provvidenza.

Ecco come è narrato, nella testimonianza di don Nicola Pagliuca, missionario del Preziosissimo Sangue, l'avvenimento storico che ha come protagonista D. Giovanni Merlini e il papa, ed ha portato all'estensione dell'ufficio in tutta la Chiesa.

Don Giovanni Merlini andò a Gaeta, ove il papa si era ritirato per i moti rivoluzionari del 1848, e lo pregò a voler far voto di innalzare la festa del Preziosissimo Sangue a rito doppio di II classe, ed estenderla a tutta la Chiesa, chè in tal modo il Signore l'avrebbe fatto ritornare a Roma. Passato qualche tempo, (il Papa) fece scrivere che non intendeva legarsi con voto, ma che liberamente e presto avrebbe fatto quanto il servo di Dio gli aveva detto.

Desiderava sapere se avessero qualche ufficio proprio del Preziosissimo Sangue, ovvero quello della Quaresima.

Il 30 giugno, che fu di sabato, i Francesi presero Forte S. Pancrazio, ed i Repubblicani decisero di non fare resisten-

³²⁸ G. Cittadini, *Verso il centenario del venerabile Giovanni Merlini*, "Il Sangue della Redenzione", III (1972), p. 238-239.

za... Pio IX estese la festa del Preziosissimo Sangue a tutta la Chiesa.³²⁹

Questa doveva essere celebrata la prima domenica di luglio con rito doppio di seconda classe. Disponeva pure che in caso di occorrenza con altre feste di grado maggiore fosse trasferita nel primo giorno non impedito, ma non tralasciata. Riaffermava gli indulti particolari, i privilegi concessi, ed il permesso di recitare questo ufficio in altri periodi dell'anno, particolarmente in Quaresima.

Riguardo al testo dell'ufficio, il papa così si esprimeva:

"...Pius Papa IX... mandavit, ut non solum in Urbe, sed et in Orbe universo omnes de clero tum sæculuri tum regulari qui horas canonicas recitare tenentur, Missam et officium de pretiosissimo Sanguine Domini Nostri Jesu Christi iam a Sacrorum Rituum Congregatione approbatum, et pluribus Dioecesibus concessum... peragere valeant".³³⁰

Emerge chiaro da questo intervento come l'ufficiatura della chiesa locale di Sarzana si fosse diffusa, a differenza di altre, in molte parti d'Italia. Il papa rileva questo fatto come motivo sufficiente per non elaborare un'altra ufficiatura, ma per estenderla così a tutta la chiesa.

Se poi si osservano con attenzione le motivazioni teologiche poste all'inizio del decreto, traspare chiaramente come queste coincidano con i temi di fondo dell'ufficiatura stessa. E' il Sangue che lava dal peccato, salva dall'ira divina, rende Beati coloro che in esso si lavano: temi, questi, fondamentali nell'ufficio approvato da Benedetto XIV.

Così, dalla chiesa locale la liturgia del Sangue si è estesa a tutta la chiesa. Nella diocesi di Luni-Sarzana si continua la celebrazione il lunedì dopo la domenica della Trinità, e ci si unisce a tutta la Chiesa il primo di luglio, approfondendo così il valore della meditazione del Sangue di Cristo.

³²⁹ G. Cittadini, *Verso il centenario del venerabile Giovanni Merlini*, "Il Sangue della Redenzione" III (1972), p. 238-239.

³³⁰ VCS, *Reg. Decr. Lit.* 1849, p. 269r.

Capitolo VII

IL SIGNIFICATO DELLA DEVOZIONE AL SANGUE NELLA CATECHESI DEI VESCOVI DIOCESANI NEI SECOLI XIX E XX

Il Sangue di Gesù racchiude in sé una ricchezza di vita e di temi che sarebbe impossibile penetrare in tutta la loro varietà, ed assimilare in tutta la loro ricchezza. È il mistero del Sangue divino, prezzo della nostra Redenzione³³¹, che fa brillare davanti all'uomo la grandezza dell'amore e del dono di sé. Se ogni cristiano è invitato a penetrare in questo mistero, a coglierne gli effetti fecondi, a ricondurlo alla persona del Salvatore Gesù e alla sua storia di sofferenza, questo vale in modo del tutto singolare per i fedeli della chiesa di Luni-Sarzana, che fin dalle origini ha coltivato, vissuto, amato, nella pietà popolare e nella preghiera liturgica, la reliquia del Sangue di Cristo.

Già sono stati presentati temi fecondi di riflessione e di preghiera nella esposizione dei contenuti della ufficiatura; sembra però opportuno ripercorrere il pensiero dei vescovi e dei sinodi diocesani, nei documenti più significativi, per vedere quali linee di insegnamento affiorino, dal punto di vista teologico, liturgico, nella catechesi vitale, al popolo di Dio. Ne risulteranno linee di fondo importanti che potranno ancora orientare la meditazione e l'amore della chiesa di Sarzana alla reliquia del Sangue di Gesù.

Se è vero che tutte le riflessioni sul Sangue di Cristo hanno una loro universalità, resta altrettanto chiaro che, per la chiesa locale di Luni-Sarzana, esse sono particolarmente legate alla reliquia del Sangue che qui si venera. Nella predi-

³³¹ G. Quattrino, C.P.P.S., *La festa del Preziosissimo Sangue nel nuovo calendario romano*, "Il Sangue della Redenzione", III (1970), p. 178. L'autore cita in nota un interessante intervento del Papa Paolo VI in cui invita alla penetrazione ed all'amore del Mistero del Sangue di Cristo.

cazione e nelle lettere pastorali dei vescovi il culto alla reliquia diventa lo stimolo per approfondire ed inculcare la devozione al Sangue di Cristo. Senza questa presenza, molte riflessioni resterebbero prive di significato. Ritorna così una affermazione di fondo storicamente inconfutabile, che la reliquia cioè ha incrementato, in modo unico questa devozione nella chiesa locale, ed ha fatto approfondire con la ufficiatura, la devozione nella Chiesa Universale.

Non è stato possibile rintracciare tutti gli interventi dei vescovi diocesani: molte fonti, infatti, non sono state conservate, ma i documenti pervenuti sono sufficienti per indicare linee omogenee di pensiero ed interessanti approfondimenti catechetici. Non sono verità nuove quelle che emergono, ma piuttosto approfondimenti teologici sul mistero del Sangue di Cristo che, già vissuti con la Chiesa, vengono ripresentati nella loro forza penetrante di attualità.

Il significato teologico

1) Il valore dato al culto tradizionale della reliquia.

Lo stile e la prassi di fede di una chiesa locale riunita sotto la guida del vescovo in comunione con il papa, dice testimonianza e criterio di verità. In questa luce affiora un primo significativo elemento: il valore dato al culto tradizionale della reliquia del Sangue di Cristo. Le riflessioni che i vescovi e i sinodi fanno sono costantemente legate ad un dato di tradizione che rispettano e valorizzano in tutta la capacità di annunzio che può possedere.

La Comunità locale sente come singolarmente propria la celebrazione di questa festa che, fissata nella solennità liturgica, rimarrà in essa anche quando, con tutta la Chiesa, verrà celebrata la festa il primo luglio³³².

La predicazione dei vescovi è insistente:

"... Ma un pegno dell'amore di Dio per noi è costituito dall'insigne reliquia del Preziosissimo Sangue di Gesù, che la veneranda tradizione di secoli e la pietà gelosa delle generazioni, l'a-

³³² *Constitutiones Synodi Ecclesiae Lunensis...*p. 100-102.

more costante e generoso dei devoti e la fede purissima degli artisti hanno conservato e consegnato alla nostra venerazione nella stupenda Cattedrale di Sarzana... O Gesù Redentore... che hai affidato ai nostri padri un pugno del tuo Sangue perché ne fossimo degni custodi e zelanti cultori..."³³³

La reliquia, la tradizione, il significato sono lo schema ricorrente in ogni loro intervento. Nel prendere possesso della diocesi³³⁴, in frequenti lettere pastorali inviate ai fedeli, nella celebrazione del giubileo della Redenzione³³⁵, nella peregrinazione della Reliquia del Sangue fatta in tutta la diocesi, i vescovi hanno sempre sottolineato l'importanza fondamentale di questa reliquia, distinguendola da tutte le altre e-

³³³ G. Stella, *La voce del Sangue, lettera pastorale per la Quaresima 1945*, Spezia 1945, p. 5; G. Rossi, *Lettera pastorale ai cittadini di Sarzana il 31 maggio 1885*, Sarzana 1885, p. 1-2. Il vescovo invita ad una costante devozione al Sangue di Cristo: "... un beneficio così grande non può essere ricambiato da noi con un passeggero rendimento di grazie, ma richiede di più verso quel Sangue adorabilissimo, un aumento di devozione ed una perseveranza di gratitudine..."

³³⁴ SAV *visita di Mons. Rosati*, vol. I, f. 2 v.. Il Vescovo, subito dopo la visita al Santissimo si reca a visitare la reliquia del Sangue. SAV, *Visite pastorali di Mons. Giovanni Carli*, f. 6r. Si narra che il Vescovo, durante il canto del Tantum ergo, ha venerato la reliquia del Sangue posta nel tempietto sopra l'altare del Santissimo. P. L. Scartabelli, *Epistola pastoralis ad clerum et populum civitatis et diocesis Lunen-Sarzanensis*, Genuæ MDCCCXX P, XI. Il Vescovo (1820-1836 - Ritzler-Seffrin, *Hierarchia Catholica...*, VII, p. 246), in questa lettera pastorale scritta nel giorno prima della sua consacrazione così si esprime: "...quam tuetur, et roborat certo præsidio, ac validissimo patrocinio Beatissimæ Virginis Mariæ... et potissime firmat, collustatque præciosissimo Signore, quo civitas gaudet esse ditata, divinissimi sanguinis SS. Redemptoris nostri a cruce pendentis, ut fertur, mirabiliter effusi". G. Carli, *Lettera pastorale del Vescovo di Luni-Sarzana e Brugnato ai suoi diocesani*, Ventimiglia 1889, p. 19-20, appena eletto vescovo così scriveva: "...Ma è l'insigne reliquia del Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo che attrae la nostra intima devozione. Nel maestoso tempio della cattedrale di Sarzana ci prostriamo già fin d'ora in spirito e preghiamo Gesù crocifisso, che in virtù del suo Sangue versato per la nostra redenzione, sparga sopra le anime alla nostra cura affidate i tesori della sua grande misericordia".

³³⁵ G. COSTANTINI, *Lettera per le feste solenni del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C. a Sarzana*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni ossia La Spezia Sarzana Brugnato", V (1933), n. 6, p. 94-95.

sistenti nella Cattedrale. Il vescovo Giovanni Carli³³⁶ appena eletto vescovo di Luni-Sarzana, inviava una lettera pastorale a tutto il popolo, nella quale professava la sua intima devozione alla reliquia del Sangue, e la indicava come segno della misericordia di Dio³³⁷.

La reliquia è, nella predicazione, costantemente riferita alla persona di Gesù e alla sua morte in croce, ma è considerata come Sangue versato da Cristo per la nostra salvezza.

Questo pensiero affiora progressivamente nei sinodi diocesani. Già i più antichi, anche se non nominano direttamente la reliquia, distinguono tra reliquie insigni e non, e ne riaffermano l'autenticità in genere, escludendo severamente quelle che non danno tale garanzia. A questo controllo non può essere certo sfuggita la reliquia del Sangue, che con tanta cura era conservata nella Cattedrale³³⁸.

³³⁶ Giovanni Carli fu traslato da ausiliare di Genova a Luni-Sarzana e Brugnato il 1899. Morì il 21 gennaio 1921.

³³⁷ G. CARLI, *lettera Pastorale del vescovo...*, p. 19-20. E' commovente notare come questo amore al Sangue di Cristo torni anche nel suo testamento: SAC, *Cartella Testamenti*, "Così il Signore perdoni a me povero peccatore, e il prezioso Sangue di N.S.G.C. m'infonda coraggio e conforto per il grande passaggio all'eternità". Gli stessi concetti sono ripresi in G. COSTANTINI, *Pastorale*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato" I (1929), n. 3, p. 50-52.

³³⁸ SAC, *D. Diversorum pro episcopis et canonicis 1711 ad...*, n. 3 n. 14. Il vescovo Ambrogio Spinola esige che per la solennità del Sangue i canonici vengano a riceverlo in cappa magna; GENOVA, Archivio di Stato, *Jurisd. Anno 1753*, filza 170. "Nell'altare delle reliquie in questa mia cattedrale fu eretta l'anno passato una lapide di marmo con iscrizione indicante l'indulgenza dell'altare privilegiato concesso dal Papa in riguardo della reliquia del Preziosissimo Sangue". È un riferimento fra i tanti del vescovo Della Torre che indica come la reliquia fosse tenuta in venerazione. SAC, *Volumen A Diversorum pro Episcopis et Canonicis Lun. Sarz. 1149 ad 1565*, n. 100. Anche se i sinodi di questo periodo non parlano sempre espressamente della reliquia, è impossibile che ne ignorassero l'esistenza, e quindi, quando nel testo fanno riferimento a reliquie insigni, intendono anche quella del Sangue. - *Constitutiones et decreta synodalia ad Illustrissimo ac reverendissimo D.D. Jo. Baptista Sanctæ Lunen. Sarzanen. Ecclesiæ Episcopo et Comite, SS. Domini nostri Papæ assistente in Diæcesana Synodo habita in Cathedrali Ecclesia Sanctæ Mariæ diebus octava, nona et decima aprilis 1674, Massæ 1674*, p. 71-72.

Ma i riferimenti si fanno a mano a mano più chiari, fino a diventare espliciti nei sinodi indetti e celebrati dai vescovi Giacinto Rossi e Giovanni Costantini³³⁹.

Il primo riserva un capitolo alla reliquia del Sangue sotto il titolo "*De insigni reliquia Pretiosissimi Sanguinis D. N. Jesu Christi quæ asservatur in Nostra Cathedrali Sarzanensi*"³⁴⁰. E subito dopo ne riafferma ed inculca il culto: "summo gaudio perspeximus asservari et coli". Per questo verrà istituita la Congregazione del Preziosissimo Sangue nella diocesi di Luni-Sarzana³⁴¹.

Lo stesso pensiero è ripreso nel sinodo successivo, indetto da Mons. Giovanni Costantini e celebrato nella chiesa abbaziale di Santa Maria in La Spezia³⁴²:

"...Primum teneat locum Pretiosissimi Sanguinis D.N.J.C. insignis reliquia. Vehementer rogamus canonicos, clerum, fideles... omnia curare ut debitus cultus erga tam pretiosum pignus amoris... in dies firmetur, foveatur et dilatetur"³⁴³

³³⁹ Giovanni Costantini, nominato Amministratore Apostolico di Luni-Sarzana e Brugnato, fece il suo ingresso in La Spezia il 22 luglio 1929. Pio XII il 25 luglio 1943 lo chiamò a presiedere la Pontificia commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, trasferendolo alla sede titolare di Colossi. *Annuario della diocesi di Luni*, p. 48.

³⁴⁰ Mons. Rossi eletto vescovo di Luni-Sarzana il 19 novembre 1881, ha celebrato il sinodo nel 1887: *Synodus Diœcesana Lunensis-Sarzanensis et Brugnatensis quam habuit in Ecclesia Cathedrali Sarzanensi Fr. Hyacinthus Rossi ordinis prædicatorum sacre theologiæ Magister Episcopus Lunen-Sarzanensis ac Brugnatensis et comes diebus XIV, XV, XVI, septembris anno MDCCCLXXXVII. Bononiæ MDCCCLXXXVII. p. 45-46.*

³⁴¹ Sempre agli atti del sinodo risulta che la Congregazione del Sangue fu istituita il 18 luglio 1885. E' doveroso ricordare che l'anno precedente mons. Rossi invitava i fedeli a partecipare ogni mattina nel mese di giugno alla funzione in onore del Preziosissimo Sangue. G. ROSSI, *Lettera Pastorale ai cittadini...*, p. 3.

³⁴² Mons. Giovanni Costantini ha celebrato il Sinodo nella Pro-Cattedrale di S. Maria in La Spezia nel 1936.

³⁴³ *Constitutiones Synodi Ecclesiæ Lunensis diebus X-XI-XII septembris MCMXXXVI in Ecclesia Cathedrali Spediensi celebratæ, Spediæ MCMXXXVII, p. 100.*

Riprendendo la tradizione della Chiesa locale, viene riaffermata l'autenticità della reliquia ed il dovere del culto di tutta la Chiesa diocesana.

Anche nel determinare i modi con cui onorare la reliquia, il riferimento alla tradizione è costante. Nella venerazione pubblica, la reliquia "ut ex antiquo more accepimus", venga coperta dal velo omerale o da un conopeo rosso³⁴⁴ ed altre particolarità proprie della tradizione locale. Una costante affiora chiaramente in questa catechesi: il mantenimento e valorizzazione del culto alla reliquia, e la riaffermazione della sua autenticità³⁴⁵. Da questa presenza e questa devozione, fatto in sé già importante, prendono avvio le linee di riflessione teologica che si arricchiscono di una tematica biblica e patristica.

Il tema della redenzione e della salvezza

Il tema centrale, costantemente richiamato, è quello della Redenzione nel suo aspetto di prezzo pagato per il riscatto dell'uomo, e nella sua finalità che è la santificazione del popolo di Dio. Il Sangue della reliquia pone a contatto con la grandezza di questo mistero:

³⁴⁴ SAV, *Visite Pastorali di Mons. Giovanni Carli*, f. 6r. *Synodus Diocesana Lunensis-Sarzanensis et Brugnatisensis...*, p. 46-47; *Constitutiones Synodi Ecclesiae Lunensis...*, p. 100.

³⁴⁵ Oltre ai documenti fino ad ora citati, teniamo presente, a riguardo dell'autenticità, i seguenti: SAV, *Visita di Mons. Rosati*, vol. I, p. 2v: "...custoditur super eodem altari... etiam Pretiosissimi Sanguinis D.N. J.C."; SAV, *visite pastorali di Mons. Giovanni Carli*, f. 6: "...fece visita alla Reliquia insigne del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C."; SCARABELLI, *Epistola Pastoralis ad clerum ...*, p. XI: "...civitas gaudet esse ditata divinissimi Sanguinis SS. Redemptoris Nostri a cruce pendentis, ut fertur mirabiliter effusi"; CARLI, *Lettera circolare...*, Sarzana 1904, p. 7-8: "...per onorare la preziosa reliquia che contiene il Sangue di Gesù Cristo figlio della Vergine Immacolata"; G. COSTANTINI, *Pastorale*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni, ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", I (1929), n. 3, p. 50: "...il popolo di questa regione che nella grandiosa cattedrale di Sarzana custodisce una reliquia del Sangue prezioso"; STELLA, *La Voce del Sangue...*, p. 5-6. I sinodi parlano sempre di "insignis reliquia Pretiosissimi Sanguinis D.N. J.C.".

"...non possiamo pertanto fare a meno di esortare tutti i fedeli che concorreranno alla festa di pregare fervorosamente innanzi all'insigne reliquia, meditando l'infinita preziosità del Sangue adorabile di N.S. Gesù Cristo, dal quale fummo redenti dalla schiavitù del demonio..."³⁴⁶.

In tutti gli insegnamenti dei vescovi pervenuti fino a noi, è rimarcato il concetto di redenzione come liberazione dal potere del demonio³⁴⁷, per il Sangue di Cristo, versato nel suo sacrificio. Essi si ispirano ad un'antica dottrina teologica fondata su un tesoro della prima lettera di Pietro "Redempti estis... pretioso Sanguine Agni integri et sine macula" (Pt. 1, 19), (il passo viene citato spesso nella catechesi locale) ed elaborata da Ambrogio ed Agostino: "Questo Sangue cancella lo scritto che il demonio, come usuraio, teneva contro di noi, e ci riconcilia con Dio"³⁴⁸.

Legata e conseguente a questa dottrina è la salvezza che viene all'uomo nel Sangue di Gesù. I vescovi non elaborano compiutamente questo aspetto, non sono infatti preoccupati della sistemazione teologica di una dottrina, ma con vari accenni lasciano comprendere anche l'ampiezza di significato che danno a questo termine.

La salvezza che viene dal Sangue di Gesù è, anzitutto, da parte dell'uomo, recezione della grazia misericordiosa di Cristo³⁴⁹, che si traduce in una vita religiosa più profonda e sincera:

"...con il cuore e gli occhi al pretium redemptionis nostræ, imploriamo con umile prece la grazia di Dio per noi e per il popolo

³⁴⁶ CARLI, *Lettera Circolare*, p. 7.

³⁴⁷ G. COSTANTINI, *Pastorale*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni, ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", I (1929), n. 3, p. 52: "...perché sempre meglio e più profondamente facesse comprendere il dono grande della Redenzione compiuta da Cristo... Egli ci ha riscattati dalla schiavitù del demonio".

³⁴⁸ ROHLING, *Il Sangue di Cristo nella letteratura...* p. 51-58. L'autore presenta le varie forme della teoria dei diritti del diavolo; quella dell'abuso di potere.

³⁴⁹ CARLI, *Ai diletto diocesani di Luni-Sarzana e Brugnato*, p. 19-20.

nostro, e proponiamo di lavorare perché la vita cristiana, fatta di fede viva ed operosa virtù, si irrobustisca in mezzo al popolo"³⁵⁰

Quel sangue mostra l'amore di Gesù, fa crescere in ogni persona l'avversione al peccato, il desiderio della penitenza, il ringraziamento a Dio, e la disposizione a partecipare alla sofferenza del Cristo³⁵¹.

Sono i temi della salvezza interiore, religiosa. Accanto a questi traspare anche il motivo della protezione nelle difficoltà, con riferimenti di sapore tipicamente locale:

"...Se tutti i fedeli devono sentire la grandezza e la bellezza dell'opera della redenzione compiuta con lo spargimento del sangue divino, quanto più non deve sentirla il popolo di questa regione che... custodisce una reliquia del Sangue prezioso? Reliquia alla quale sempre ha tributato culto amoroso e fedele, come a pegno speciale dell'amore di Cristo... e presidio validissimo - *præpotens præsidium* -"³⁵²

Salvezza quindi come protezione ed aiuto nelle difficoltà della vita quotidiana e nei momenti difficili della storia civile e religiosa del popolo³⁵³. Questo concetto pervade tutta la lettera pastorale inviata alla diocesi nel 1945 dal vescovo Giuseppe Stella³⁵⁴, e già abbiamo ricordato interventi di altri vescovi che in tempo di calamità si sono rivolti, con il popolo, alla reliquia del Sangue versato da Cristo³⁵⁵.

Ma il concetto di salvezza si allarga ancora e coglie tutto l'uomo nelle sue problematiche personali e nelle varie situazioni storiche in cui viene a trovarsi. Salvezza diventa allora impegno per liberare l'uomo dalla mancanza di amore,

³⁵⁰ G. COSTANTINI, *Lettera ai Sacerdoti*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni, ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", (1933), n. 6 p. 94.

³⁵¹ STELLA, *La Voce del Sangue...* p. 5.

³⁵² G. COSTANTINI, *Pastorale*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", I (1929), n. 3, p. 50; SCARBELLI, *Epistola ad clerum et populum...*, p. XI: "...Quam tuetur et roborat certo præsidio...".

³⁵³ ROSSI, *Lettera pastorale ai cittadini...*, p. 1-4. Invita i cittadini a ringraziare il Sangue di Cristo gloria e presidio della città, perché questa era stata risparmiata dal colera.

³⁵⁴ STELLA, *La Voce del Sangue...* p. 1-7

³⁵⁵ P. ROSSO O.P., *Vita di Monsignor Giacinto Rossi*, p. 150.

dalla povertà materiale e spirituale³⁵⁶, dal dolore, dando a questo un significato ed una prospettiva³⁵⁷. Questa impostazione è di grande attualità³⁵⁸.

Il Sangue che redime e salva l'uomo lo pone di fronte al valore della sua persona, anima e corpo, alla verità del peccato con tutte le implicanze personali e sociali, all'amore di Dio che si mostra nel dono della vita che Cristo fa per noi, e di cui il Sangue è il segno più totale³⁵⁹.

Il Sangue che santifica la Chiesa

In una lettera pastorale inviata a tutti i diocesani, nell'anno giubilare dell'Immacolata, in occasione della festa del Preziosissimo Sangue, il vescovo Giovanni Carli, rielaborando il pensiero di S. Tommaso, pone alcune interessanti riflessioni sulla preziosità del Sangue, e ne trae indicazioni per un impegno di santità. Nella esortazione catechistica si stabilisce uno stretto legame tra il Sangue, la persona divina del Verbo, e la sua Vergine Madre. Il pensiero del vescovo si può riassumere in queste tre enunciazioni: il Sangue di Cristo è prezioso perché ha origine da una madre Vergine, per la dignità e l'innocenza del Salvatore, per l'unione del sangue di Gesù alla sua divinità³⁶⁰.

³⁵⁶ E' un tema fortemente espresso nell'omelia che il Card. La Fontaine tenne nella cattedrale di Sarzana l'11 giugno 1933. *Anno giubilare della Redenzione solenni feste del Preziosissimo Sangue nella Cattedrale di Sarzana*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni...", V (1933) n. 7, p. 109.

³⁵⁷ STELLA, *La Voce del Sangue...* p. 4-5-6. "Versiamo, confratelli e figli diletti, nel calice del Sangue di Cristo il sangue dei nostri dolori...".

³⁵⁸ PAOLO VI, *Il dolore innocente che redime e salva*, "Il Sangue della Redenzione", I (1970), p. 5-6; M. CONTENTO, *L'uomo moderno in disagio e la salvezza*, "Il Sangue della Redenzione", I (1973), p. 3-10. E' un'interessante analisi del bisogno e delle prospettive di salvezza per l'uomo di oggi.

³⁵⁹ A.Y.C. DA CRUZ FERNANDES, *Sanguis Christi ricerca del senso e dell'ambito sacrificale di questa espressione neotestamentaria alla luce del concetto e dell'uso ebraico del Sangue*, Roma 1971, p. 165: "...con la locuzione neotestamentaria - Sanguis Christi - si può insieme giustamente intendere l'integra personalità di Cristo, Uomo-Dio nell'atto della sua cosciente e volontaria immolazione sacrificale sia fisica che spirituale, e quindi anche negli atti di amore, di obbedienza...".

³⁶⁰ Carli, *Lettera Pastorale...*, p. 7-8-9.

Tutte queste riflessioni concludono con un forte richiamo alla meditazione del sacrificio della croce ed al Sangue sparso dall'Agnello immolato:

"...O anima mia... attendi a quanto vali, pensa a ciò che fu dato per te. Non volere perdere te stessa, per cui Cristo sparse il suo Sangue prezioso - pensate anche voi come pensava Agostino... quando prostrati nel tempio per ricevere la benedizione dell'insigne reliquia voi ripeterete: Te ergo quæsumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti"³⁶¹.

E' introdotta così la tematica della santificazione che questa devozione oggettivamente assume e soggettivamente reclama a tutta la comunità diocesana. Il Sangue di Cristo, effuso sulla croce, redime l'uomo riscattandolo dal potere del demonio, e lo salva in tutta l'ampiezza della sua persona, lo costituisce, poi, in popolo santo:

"... Per la santificazione nostra Gesù ha versato il suo Sangue, ut sanctificaret per suum sanguinem populum" (Ebr. 13,12)³⁶².

Non solo quindi una santità a livello personale, ma nella sua dimensione di comunione, il Sangue di Cristo riunisce e santifica la Chiesa:

"La Chiesa è santa... come un tempio, quando viene consacrato è lavato materialmente, così i fedeli sono lavati nel Sangue di Cristo, ita fideles loti sunt in Sanguine Christi"³⁶³.

Sono quindi tutti i fedeli, come popolo di Dio, che insieme sono purificati, e quindi santificati dal Sangue versato nella beata passione. Questo legame tra la santità della Chiesa, nata nel mistero Pasquale del Cristo, cioè dalla sua morte e Risurrezione, poiché Gesù se l'è acquistata con il Sangue

³⁶¹ Carli, *Lettera Pastorale...*p. 9.

³⁶² G. Costantini, *Pastorale*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", I (1929), n. 3, p. 50.

³⁶³ G. Carli, *La Chiesa di Gesù Cristo, lettera pastorale per la quaresima del 1909*, Sarzana 1909, p. 15.

versato sulla croce (At. 20,28), e la devozione al Sangue è una proposta di estrema vitalità per i fedeli della diocesi di Sarzana. E' il messaggio della reliquia e il richiamo costante dei pastori.

Il significato liturgico

Riti di venerazione della reliquia del Sangue di Cristo.

Già si è detto come anche prima della elaborazione di una liturgia la pietà popolare, guidata dai vescovi, abbia circondato la reliquia del Sangue di riti sacri e di preghiere. Nell'insegnamento dei pastori è possibile rilevare quanto valore essi abbiano dato alle celebrazioni popolari, e poi alla liturgia del Sangue.

Attorno alla reliquia si forma e si mantiene un insieme di gesti e di preghiere che alimentano la spiritualità di tutta la Chiesa diocesana al Sangue di Cristo.

La solenne processione che il vescovo e il popolo ogni anno ripetono prende il significato di una letizia spirituale e di un gesto che fa comprendere più a fondo il grande dono della redenzione compiuta da Cristo³⁶⁴.

E' toccante l'episodio del vescovo Della Torre, che nel 1747, in occasione della festa del Sangue, scriveva al clero:

"Per animare maggiormente il clero ad un tale intervento, facciamo noto a tutti gli ecclesiastici che, nonostante la nostra grave ed avanzata età, vogliamo intervenire anche noi personalmente tanto ai primi vespri quanto alla processione del dopo pranzo e alla messa cantata del giorno seguente, sperando che il Signore debba benedire questa nostra intenzione col darci la forza di fare le suddette funzioni"³⁶⁵.

³⁶⁴ G. Costantini, *Pastorale*. "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", I (1929), n. 3, p. 50: "Mai dimenticherò l'emozione profonda provata ogni anno dacchè mi trovo tra voi, ma in particolare nelle feste di quest'anno quando in processione solennissima ho percorso la vie della città... e quando nella bella ed ampia piazza centrale ho impartito con tutta l'effusione del cuore la triplice benedizione".

³⁶⁵ P. M. Levanti, *Vescovi barnabiti che in Liguria ebbero i natali e la sede*, Genova 1909, p. 617

La cura della solennità esteriore che tanto spesso troviamo sottolineata dai vescovi in ogni periodo storico e non solo in occasioni della festa ma anche di visite pastorali³⁶⁶, viene poi codificato nei sinodi diocesani.

Nel sinodo convocato e celebrato da Giacinto Rossi al fine di curare il decoro esteriore della reliquia, vengono stabilite alcune norme circa il modo di esporre la medesima alla venerazione dei fedeli. Queste norme sono attribuite alla costante tradizione della Chiesa locale: "ut ex antiquo more inducto suscepimus"³⁶⁷. Il discorso verrà ripreso nel sinodo successivo, celebrato da mons. Giovanni Costantini nel 1936 il La Spezia, e le determinazioni rituali circa il culto devozionale alla reliquia saranno ancora più minuziose³⁶⁸.

Questi gesti non possono essere slegati da un'anima che in essi prende forma e significato.

Essi rivelano come nel pensiero dei fedeli e dei pastori la reliquia sia considerata "oggetto sacro" che esige il rispetto e la pietà da parte di tutti. Esprimono, nello stesso tempo, la singolare importanza della reliquia, perché legata alla persona del Verbo Incarnato.

I contenuti delle preghiere che accompagnano questi riti sottolineano ancora la centralità, nella storia della salvez-

³⁶⁶ SAC, D. *Diversorum pro Episcopis et canonicis 1717 ad...*, n. 3. Il vescovo Ambrogio Spinola esige che i canonici, per la festa del Sangue, vadano a riceverlo a Roma in cappa magna come per le grandi solennità, secondo il responso avuto da Roma; SAC, *Visite pastorali di monsignor Giovanni Carli*, f. 6r: "...indossò il piviale... e fece visita al SS. Sacramento... indi alla reliquia insigne del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C.".

³⁶⁷ *Synodus diœcesana Lunensis-Sarzanensis et Brugnatensis...*, Al capo X, dopo aver riaffermato la necessità del culto, propone le norme per la venerazione ed afferma che, escluse le due solennità di luglio e della II feria dopo la Trinità, è necessario per esporre la reliquia il permesso del vescovo. Circa il modo, afferma: "item vetamus ne præbeaturo populo osculanda nisi conopeo aut velo numerali coperta..., ut ex antiquo more inducto suscepimus".

³⁶⁸ *Constitutiones Synodi Ecclesiæ Lunensis...* Al numero 497 ordina che nella esposizione della reliquia "pulsentur organa, cantetur responsorium, sacrum pignus portetur a canonico veste choralis induto, comitantibus quattuor clericis cum intorticiis, alius umbraculum teneat... in altari omnes candelæ splendeant...".

za, del sacrificio di Cristo e del suo Sangue versato una volta per sempre.

La liturgia del Sangue, estesa da Pio IX alla Chiesa universale, diventa un momento tanto importante nella vita della Chiesa locale da doversi costantemente ricordare. Così scriveva il vescovo mons. Giuseppe Stella nel 1950:

"Il centenario della festa del Preziosissimo Sangue è particolarmente caro al cuore di Sarzana, perché l'ufficiatura che Pio IX di s.m. estese a tutto il mondo istituendone la festa è quella stessa che i Sarzanesi ottennero dal pontefice Benedetto XIV il 13 settembre 1747"³⁶⁹.

La comunità locale ha sempre ricordato questo fatto, sentendosi in esso in comunione con tutta la chiesa universale.

I valori sottesi alla liturgia

Una osservazione pare imporsi a questo punto: è necessario che la Chiesa di Sarzana continui, con amore, questa celebrazione, secondo le nuove disposizioni in materia liturgica. Essa non deve perdere quei valori che la riflessione della pietà popolare, sotto la guida dei vescovi, ha maturato, e l'autorità dei papi ha fissato nella preghiera liturgica. L'attenzione al sacrificio cruento del Cristo, la voce del Sangue che parla di pace, di amore e di protezione, impegna tutti e ciascuno al sacrificio e al dono di sé, devono ancora animare la preghiera e l'azione di questa Chiesa locale. Per altro verso, poi, la Chiesa di Sarzana non farebbe altro che vivere più intensamente ciò che è proprio di tutta la Chiesa e che il Concilio ha sottolineato con chiarezza, lo stretto legame tra il Sangue di Cristo e la Chiesa:

"...La Chiesa, ossia il regno di Cristo, già presente nel mistero per virtù di Dio, cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal Sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Cristo crocifisso"³⁷⁰.

³⁶⁹ G. STELLA, *Il Sangue prezioso della nostra Redenzione*, "Il Sangue della Redenzione", XXXVI (1950), p. 12.

³⁷⁰ Il Concilio Vaticano II: *Lumen Gentium*, n. 3.

ed ancora:

"...ita novus Israel ... etiam Ecclesia Christi nuncupatur, quippe quam Ipse sanguine suo acquisivit..."³⁷¹.

Nei documenti del Concilio affiora questa immagine della Chiesa santa perché proprietà di Cristo che egli si è acquistata a prezzo del suo Sangue, comunione universale di tutti i redenti nel Sangue di Cristo³⁷², Nuova Alleanza fondata sul suo Sangue (Lc. 22, 20; 1 Cor. 11, 25)³⁷³.

La costituzione pastorale, la Chiesa ed il mondo contemporaneo, presentando in Cristo Gesù l'uomo nuovo, riassume, in breve, tutti i temi che la devozione al Sangue di Cristo, in modo singolare la liturgia, richiamano; e ne mostra, così, tutta l'attualità e la validità:

"...Agnus innocens, sanguine suo libere effuso, vitam nobis meruit, in Ipsoque Deus nos sibi reconciliavit et a servitute diaboli ac peccati eripuit... pro nobis patiendo non solum exemplum præbuit ut sequamur vestigia eius, sed et viam instauravit, quam dum sequimur, vita et mors sanctificatur et novum sensum accipiunt"³⁷⁴.

Mantenere viva la coscienza di questo intimo legame tra la Chiesa ed il Sangue di Cristo immolato, celebrarne il valore redentivo, seguirne le orme nella compartecipazione al sacrificio, sono valori che la Chiesa locale deve continuare a vivere in una liturgia rinnovata.

³⁷¹ Il Concilio Vaticano II: *Lumen Gentium*, n. 9; *Dignitatis humanæ*, n. 13.

³⁷² Il Concilio Vaticano II: *Lumen Gentium*, n. 50.

³⁷³ Il Concilio Vaticano II: *Dei Verbum*, n. 16.

³⁷⁴ Il Concilio Vaticano II: *Gaudium et Spes*, n. 22.

Parte terza

LA TRADIZIONE CULTURALE E LA LEGGENDA

Capitolo I

LE MANIFESTAZIONI CIVILI E CULTURALI

Le attività commerciali collaterali

Nei secoli VIII e IX si vanno moltiplicando, in Europa, i mercati settimanali, particolarmente nelle città episcopali, ma anche nelle modeste borgate³⁷⁵.

La tradizione civile e religiosa di Luni e della Lunigiana non sfugge a questa legge. Un istrumento in data 22 aprile 1201, nel quale vengono riportati i patti stipulati tra il vescovo di Luni ed il console di Sarzana Carenzio, al momento della traslazione della sede in Sarzana, lo afferma chiaramente.

Per poter dare inizio ad un mercato o ad una "tabula ad cambiandum", è necessario il permesso dell'autorità civile e del vescovo³⁷⁶.

La presenza del mercato è legata alle tre feste della Beata Vergine Maria e del Sangue, ogni anno³⁷⁷.

Queste affermazioni sono riprese, non molti anni dopo, in un istrumento nel quale sono riportati i diritti del vescovo di Luni nel borgo di Sarzana e nel distretto³⁷⁸. È un diritto, quello che il vescovo urge, già esercitato in precedenza

³⁷⁵ PERROY, *Le Monde...*, n. 68: Les VIII et IX siècle sont caractérisés dans ce domaine par la multiplication, continue des marchés (forum mercatum) généralement hebdomadaire, dont sont pourvu presque toutes les cités épiscopales, ou qui apparaissent dans les bourgades nouvelles et jusque dans des modestes vici".

³⁷⁶ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 174v. "Nemo die sabbati erigat tabulam ad cambiandum in ipso loco sine concessione episcopi; quam si mercatus in illa die muraretur constitueretur debeat de cambio ibidem fieri".

³⁷⁷ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 175r. "Et si mutari vel constitui mercatum accideret, cum consilio episcopi et consolum illius terræ debeat fieri, quam de cambio similiter fiat in tribus festivitibus Beatissimæ Virginis Mariæ et in solemnitæ Sanguinis singulis anni".

³⁷⁸ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 415r.

in Luni. Gli strumenti che danno testimonianza di questi fatti non si soffermano, nella loro formulazione giuridica sulla descrizione minuta del loro svolgimento, ma è possibile ricostruirli tenendo presente la tradizione che, fino ad oggi, si è conservata in molti luoghi della Lunigiana. Per le feste patronali, infatti, si fa ancora la fiera o il mercato, che accentua, nella comunità religiosa o civile, il senso della festa, e dà notevoli capacità di acquisti.

È lecito pensare questa presenza del mercato come costante manifestazione commerciale nella festa del Sangue, anche se i documenti dal secolo XV al XVI non ne parlano espressamente.

Quando la città di Sarzana, nella gioia della concessione dell'ufficio e della messa, preparerà solenni festeggiamenti per venerare la reliquia, il senato genovese parteciperà, concedendo una fiera generale di tre giorni prima e dopo le celebrazioni, libera da ogni dazio e gabella, ed estensibile a tutti gli anni successivi³⁷⁹.

Si riprende, così, la tradizione dei festeggiamenti, che continuerà con maggiore o minore solennità a seconda del momento politico o delle situazioni sociali³⁸⁰.

In quest'ultimo secolo le celebrazioni della solennità del Sangue hanno puntato direttamente sulla manifestazione tipicamente religiosa. Sono scomparse le organizzazioni civili collaterali, e si è cercato invece, di valorizzare la storia religiosa, la tradizione, e la pietà popolare. Scorrendo il programma e la cronaca dei festeggiamenti del 1933, in occasione del XIX centenario della redenzione, nel quale il papa Pio XI manifestava il desiderio che si facessero grandi festeggiamenti laddove erano conservate reliquie della passione, si trova che sono posti in rilievo, nei vari giorni, i sacramenti dell'Eucarestia e dell'Ordine.

I pellegrinaggi e la presenza delle forme associative, tra le quali emerge l'Azione Cattolica, sono orientati alla riflessione del mistero della redenzione.

³⁷⁹ PODESTA', *Il Preziosissimo Sangue...*, p. 99.

³⁸⁰ BEDINI, *Cenni Storici...*, p. 40.

Significativo, il commento riportato dall' "Osservatore Romano":

"Queste feste sono riuscite una manifestazione di fede di tutte le popolazioni della Lunigiana non solo, ma anche di quelle delle regioni finitime, specialmente della Liguria orientale, della Toscana occidentale e dell'Appennino Parmense"³⁸¹.

Il valore culturale della reliquia

Il popolo ritiene la reliquia come oggetto prezioso e questo impegna le autorità civili alla sua conservazione. Fin dal momento difficile della traslazione della sede episcopale, quando vescovo e canonici non avevano stabile dimora, e la cattedrale non era ancora in piena efficienza, le autorità civili si sono preoccupate della custodia di tutte le reliquie, ed in particolare di quella del Sangue, come informa un documento dell'archivio comunale di Sarzana:

"... Nell'anno 1256 a 23 del mese di maggio Guarniero da Pisa, podestà di Sarzana, restituì a nome della comunità al Capitolo Lunense e per esso a Guglielmo Preposto, et a Rolandino canonico, due chiavi d'uno scrinio, dove era dentro una cassa, un'ampolla di cristallo piena del Sangue prezioso di Gesù Cristo"³⁸².

L'importanza, poi, attribuita dalle autorità civili alla celebrazione, è sottolineata dalle disposizioni che pongono la solennità del Sangue tra le feste cittadine da celebrarsi con l'astensione dal lavoro³⁸³.

Questo patrimonio di fede e di storia è divulgato tra i visitatori che vengono per ammirare la città e l'ambiente naturale. Le visite sono occasione per far conoscere ed illustrare la storia e la leggenda dell'arrivo in Luni della reliquia.

³⁸¹ *Anno giubilare della Redenzione*, "Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Luni ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato", V (1933), n. 7, p. 105-111.

³⁸² SCA, *Registrum novum Sarzana quod vetus amplectitur et in quo tam veterum, quam recentiorum scripturarum, privilegiorum ac iurium comunitatis ipsius documenta exprimuntur*, f. 62r.

³⁸³ I. Gianfranceschi, *Gli Statuti di Sarzana 1330*, Bordighera 1965, p. 136-185-186. (Collana storica della Liguria Orientale).

Nel 1212, appena dieci anni dopo la traslazione della sede, il cancelliere dell'imperatore di Germania Ottone IV, Gervasio di Tilbur, narra che esiste un "castrum" del vescovo di Luni, "quod Sancta Maria de Saraceni dicunt", ove ha potuto vedere e "tractare" un'ampolla del Sangue di Cristo³⁸⁴. Questo illustre visitatore ne riassume poi la storia, così come la tradizione popolare la tramanda: cioè l'arrivo in Luni della reliquia, su una nave misteriosa, assieme al Volto Santo di Lucca³⁸⁵.

Una notevole quantità di documenti, diversi per luogo e tempo, riguardanti laici ed ecclesiastici, stabilisce che il giorno della solennità del Sangue si vada per versare i contributi alla curia³⁸⁶, e dividere i proventi del capitolo³⁸⁷. Questo indica ancora la festa del Sangue come momento di una particolare presenza e di particolari attività non solo strettamente religiose al centro della diocesi.

Gli statuti comunali

Alle feste del Sangue non erano assenti, da antica data, le autorità civili. Due numeri degli statuti comunali di Sarzana del 1330 ce lo attestano³⁸⁸.

La legislazione civile unisce la celebrazione del Sangue alle altre feste principali dell'anno liturgico, ed esige anche per questa l'astensione da ogni lavoro. È una partecipazione della comunità civile che a livello dei suoi maggiori re-

³⁸⁴ G. Tilleberiensis, *Ostia Imperialia*, in MGH, *Scriptores XXVII*, Hannover MDCCLXXXV, p. 360.

³⁸⁵ BAV, *Reg. Lat.* 487, f. 19rv; E. 42, f. 27rv; *Vat. Lat.* 4853, f. 12rv.

³⁸⁶ SAC, *Il Codice Pelavicino*, f. 400rv.

³⁸⁷ SAC, *Lunen Sarzanen canonicorum statuta cum additionibus*, f. 13v.-14r, 21v.

³⁸⁸ GIANFRANCESCHI, *Gli Statuti...*, p. 136, 185-186. "Omnia festa Paschatum, vel gloriosæ Virginis Mariæ... Corporis Christi, Sanguinis... ab omnibus debeant celebrari, ita quod nulla persona, absque licentia rectoris Sarçane, in aliquo suprascriptorum festorum, aliquam artis laboreriam faciat... liceat tamen ipsis festivitibus laboreria ecclesiarum, et causa pupillorum et viduarum orfanorum...". "Statum est quod in vigilia Nativitatis Domini... in festivitate Sanguinis, Cruci nostri Salvatoris Christi... in civilibus ius ordinarium non reddatur vel fiat per regimen dictæ terræ, et si redderetur vel fieret non valeat ipso iure".

sponsabili legifera in maniera tale da indurre i cittadini a riflettere su una solennità importante per la vita religiosa e culturale di tutta la comunità. Segno questo, di un intimo legame con la vicina Luni. Credo sia lecito pensare più alla continuità di una tradizione notata dai sarzanesi in Luni, che ad un ordinamento completamente nuovo in materia.

È indubbia, comunque, l'importanza attribuita a questa festività importanza che ha creato nei cittadini una coscienza singolare di interessamento: infatti, molti secoli dopo, quando si tratterà di chiedere alla S. Sede l'ufficiatura, saranno gli anziani della città a sentirsi singolarmente e fortemente impegnati in questa richiesta.

Ma, tornando agli statuti di Sarzana, è doveroso notare come, insieme all'astensione dal lavoro, rimarcata in modo molto forte anche per ogni attività giuridica, si sottolinei un impegno che indica un'ispirazione profondamente cristiana:

"...liceat tamen in ipsis festivitibus laboreria ecclesiarum et causa pupillorum et viduarum orfanorum...".

L'esercizio della carità che supera ogni legge e dà anche al giorno di festa liturgica una pienezza di gioia tipicamente cristiana. La carità non è considerata un lavoro, una fatica, ma una testimonianza più vera della presenza di Cristo. Per la festa del Sangue ne mette poi in evidenza il motivo di fondo: l'amore. Se il Sangue dice dono di sé per gli altri, la carità materiale e morale ne è una delle attuazioni più evidenti.

Le espressioni artistiche locali e la leggenda

La leggenda, frutto di un'intensa pietà popolare, non interpreta solo l'animo religioso di un popolo, ma ne stimola anche le capacità culturali. I fatti e le interpretazioni che rimangono, nel sottofondo della storia, legati a luoghi e a persone, diventano un modo di essere dell'animo popolare, che affiora in certi periodi, e si esprime ispirando gli artisti che di questo animo rimangono gli interpreti più sensibili.

Dopo le tristi vicende della traslazione della diocesi, quando Sarzana entra in possesso vitale di tutta la tradizione

religiosa e civile di Luni, i momenti più significativi della leggenda si trasformano in poesia ed arte figurativa.

La storia ha tramandato l'opera di questi letterati, a volte anonimi, di questi pittori che hanno fissato sulla tela gli episodi della leggenda, di artigiani ignoti, che hanno fornito pregevoli copie del Volto Santo di Lucca.

Le raffigurazioni ed il reliquiario

Intorno al secolo XVII iniziano le prime documentazioni storiche. Le raffigurazioni riguardano in modo particolare la reliquia del Sangue di Cristo ed i significati che la medesima assume, senza trascurare gli altri elementi della leggenda.

Nel 1741, gli anziani della città di Sarzana inviano un'informazione alla Congregazione dei Riti, per mostrare l'antichità della devozione al Sangue di Cristo, nella quale è descritta una pittura, oggi perduta, esistente nella Chiesa di Santa Croce in Sarzana³⁸⁹. Il racconto è preciso, e permette la ricostruzione dei personaggi e della scena.

Il tema è la consegna del Preziosissimo Sangue fatta dal vescovo di Lucca al vescovo di Luni. I vescovi appaiono con le vesti liturgiche solenni, ricoperti di piviale, con mitria e pastorale, e circondati dal popolo. Tra il popolo, un sacerdote che legge e mostra una pergamena in cui è scritto a chiare lettere: *Sanguis Christi*.

Più in basso, è dipinto un carro su cui è trasportato il crocifisso di Lucca e, vicino al mare, una nave.

È la prima raffigurazione che si conosca del tradizionale tema della leggenda. Dalla collocazione dei personaggi emerge chiaramente una ricomprensione degli eventi. Il pittore, ignoto, che dipinge i vari momenti della scena, pone in primo piano la consegna del Sangue al vescovo di Luni, e dà minor rilievo, nell'economia del quadro, all'arrivo del Volto Santo. È questa un'evidenziazione significativa che tradisce una lettura dei fatti in chiave tradizionale lunense. La tradizione lucchese, diversamente, metterà in evidenza, come ap-

³⁸⁹ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 123r.

pare in una miniatura del secolo XIV nel codice Tucci³⁹⁰, la processione del Volto Santo.

Legate al tema della leggenda, e quindi in particolare al Sangue, sono due sculture antiche raffiguranti il Volto Santo di Lucca: l'una, risalente al secolo XI, è conservata nella cappella di S. Croce e Nicodemo nel monastero di Bocca di Magra, e l'altra, più recente, conservata nell'oratorio di Santa Croce in Sarzana. Particolarmente quella posta nella cappella di Bocca di Magra ha una espressione dolce e severa insieme. Sembra descrivere il Volto del giudice misericordioso che regna dalla Croce.

Nel 1600 Domenico Fiasella impreziosisce con i suoi dipinti non solo le chiese della sua città e diocesi, ma anche i palazzi e le chiese della repubblica Genovese. Il suo nome diventa famoso, e la sua opera è richiesta anche fuori d'Italia.

Nei suoi quadri, spesso a soggetto religioso, sono dipinti gli aspetti più significativi delle devozioni più antiche e tipiche della terra lunigianese. La raffigurazione del martirio di S. Andrea, conservata nella cappella del Preziosissimo Sangue, l'Assunzione della Vergine nella chiesa abbaziale di La Spezia, la gloria del Preziosissimo Sangue nella omonima cappella della cattedrale di Sarzana.

Il dipinto raffigura il prezioso reliquiario del Sangue sorretto da due angeli in atteggiamento di adorazione, con tre putti cantori ai piedi della reliquia. In alto, nel dipinto, il Padre, con gesto di misericordia, allarga le braccia sul Sangue del Figlio con volto compiacente. I colori non sono molto ben conservati per successivi ritocchi, ma una luce viva irradia dalla reliquia e piove sulle vesti rosse e verdi degli angeli, suscitando vivacità di colori³⁹¹. L'insieme si presenta all'occhio del visitatore in una composta armonia di gesti e di atteggiamenti che suscitano sentimenti di devozione.

Il dipinto, risalente alla prima metà del secolo XVII³⁹², rispecchia il significato che la devozione assume in questo periodo. Essa tende a porre in evidenza la reliquia e la sua

³⁹⁰ LBS, *Codice Tucci*, f. 4v-5r.

³⁹¹ TORRITI, *Da Luni a Sarzana*, p. 52

³⁹² DONATI, *Domenica Fiasella...*, p. 54

glorificazione più che gli altri momenti della leggenda. Il pittore è fedele interprete di questo animo popolare.

Nel 1733 l'opera della Cattedrale provvede alla restaurazione dell'abside, ornandola con stucchi di stile barocco. Il tema del Sangue ritorna in una elaborazione di pensiero che si richiama alla storia della salvezza. Nell'abside centrale, sopra i capitelli delle sei lesene, sono raffigurati, in quattro grandi stucchi colorati, episodi che riguardano il Sangue ed hanno tra loro una continuità di lettura. I colori, sfumati, si compongono in bella armonia con le decorazioni dorate. I personaggi, non molti, sono in atteggiamenti significativi, e a tutti orientati all'episodio che l'autore ha posto come momento centrale del suo discorso raffigurativo.

Iniziando da destra per chi guarda il coro, sono rappresentati due episodi del Vecchio Testamento: il serpente di bronzo innalzato e il sacrificio di Mosè che asperge il popolo con il sangue dell'agnello. Nei due a sinistra, l'arrivo in Luni della reliquia del Sangue e Cristo, agnello immolato, sopra il libro con i sette sigilli. Una iscrizione biblica ne illustra i momenti della storia della salvezza³⁹³.

L'arrivo della reliquia in Luni è raffigurato in modo semplice e significativo il mare, un lembo di terra che lascia intuire un porto, un grande arcobaleno nel cielo, e la reliquia del Sangue che viene dall'alto. È chiara la realizzazione che l'artista ha operato. Non solo il Sangue viene collocato nella storia della salvezza, ma appare come dono di Dio e portatore della vera alleanza di pace di cui l'arcobaleno è segno e simbolo.

In ultimo, la cappella del Preziosissimo Sangue ha una serie di pitture orientate al mistero del Sangue. Due grandi tele in alto raffigurano il martirio di S. Andrea e la strage degli innocenti. Sulle pareti laterali, più composte e quasi contemplative, due tele con raffigurazioni di tre sante: Cecilia, Lucia, Apollonia, accomunate dal martirio, e tre santi: Giorgio, Lazzaro e Nicola. Fiasella, autore di tutte queste opere, ha voluto porre attorno al Sangue di Cristo la risposta di amore dei martiri.

³⁹³ Il testo delle iscrizioni è stato riportato a pag. 132, 135.

Un pensiero particolare è ancora espresso dall'affresco posto sull'arco della cappella. Un angelo tiene in mano una spada, e lascia trasparire il dinamismo di un cammino. Una striscia bianca pende dai lati e porta scritta la frase dell'angelo sterminatore: "videbo sanguinem et transibo". Ancora si prende spunto dalla tematica biblica per indicare nella reliquia un segno di protezione.

Il reliquiario che racchiude la sacra ampolla, opera voluta dal vescovo Giambattista Salvago³⁹⁴, e fatta da valenti artigiani Genovesi esperti in argenteria, è opera d'arte ricca ed elegante. L'ampolla del Sangue, contornata da una raggiera dorata, è racchiusa da quattro lastre di cristallo unite agli angoli da eleganti lavorazioni in lamine di argento dorato, che formano quasi una grande "esse" ad ogni angolo.

Quattro capitelli con linee più composte sorreggono quattro archi su cui è posta una cupola finemente lavorata, sormontata da una croce. Nella parte anteriore una finissima ramificazione tempestate di gemme sembra dare l'impressione di un coperchio a piramide.

Il piedistallo, agile, porta in alto rilievo delle figure di angeli molto composti e fini, che danno movimento all'insieme della composizione.

In questo reliquiario alcuni doni dei devoti.

Nel 1763 Alessandro Saluzzo, governatore della città di Sarzana, donava alla reliquia un anello di diamante da porsi in una croce sopra il vaso della reliquia stessa³⁹⁵.

La regina Margherita regalava l'anello d'oro tempestate di gemme con lo scudo sabauda e mons. Agnini il suo anello episcopale³⁹⁶. In ricordo della "peregrinatio Sanguinis" fatta nel 1950 in tutta la diocesi, la diocesi di Brugnato regala una medaglia d'oro, che è sul piedistallo della reliquia.

Le composizioni letterarie

³⁹⁴ PODESTA, *Il Preziosissimo Sangue...*, p. 89.

³⁹⁵ SAC, *Acta inter capitulum et operarios*, filza F.

³⁹⁶ BEDINI, *Cenni storici...*, p. 41.

L'insieme delle cognizioni di un popolo circa la sua storia e la sua tradizione, possono rilevarsi anche da una letteratura minore, a volte anonima ma non per questo meno significativa, che interpreta a livello di gruppi o di persone singole i sentimenti popolari.

La reliquia del Sangue e la sua leggenda hanno ispirato queste forme poetiche che la storia ha tramandato.

Un primo gruppo di opere, da collocarsi non prima del 1760³⁹⁷, comprende una serie di sei composizioni, alcune in latino, dedicate "all'illustrissimo e Rev.mo signore Giambattista Spinola vescovo di Luni-Sarzana e conte".

L'intestazione³⁹⁸ sottintende una attività di gruppi culturali nella festa del Sangue erano soliti esercitarsi interpretando il senso comune ed i momenti più significativi della festa³⁹⁹.

La forma letteraria va dallo scherzo alfabetico, numerico e letterale, all'elegia, all'ode, al sonetto. Lo stile lascia chiaramente intravedere l'opera di più autori. Più dilettevole, quello delle composizioni a scherzo, nelle quali ogni verso è una frase con senso compiuto ed un'invocazione o un'affermazione che può essere applicata al Sangue di Cristo.

Le immagini abbondano, ma non sono descritte in tutta l'ampiezza del loro significato⁴⁰⁰. Il pensiero si muove esclusivamente intorno alla reliquia che, percepita come qualche cosa di prezioso, è paragonata alle cose più belle del mondo creato e della vita.

³⁹⁷ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 157r-161v.

³⁹⁸ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 161r. "Applausi di parnaso per la festa del Preziosissimo Sangue di Cristo Redentore".

³⁹⁹ Una nota di margine al manoscritto "Memorie Historiche" al f. 161r. lascia intuire altre composizioni non pervenute fino a noi.

⁴⁰⁰ FBR, *Memorie Historiche...*, f. 163v. Riporto alcuni testi perché si possa avere un'idea più precisa delle composizioni: "Vaso di Preziosissimo Sangue / scherzo litterale / Vampo di fiamme, e so temprar l'arsura / ardo nel sen per chi abbi ghiaccio al viso / scopo del Dio d'amor si ardente fiamma / ogni splendor s'eclissa al mio bel sole / ingemmo il ciel, et arricchisco il suolo / ...mentre sfavillo ancor ardo e rinfresco / ...nascono dal mio sen fulgide gemme". Lo stile delle altre non si discosta molto da questo.

Sempre in questo ordine di idee, continua il pensiero delle elegie⁴⁰¹, che cantano al Sangue prezioso sparso sul Calvario:

"Sacratissimo Redemptoris Sanguini
De Christi latere prodito
Humanæ redemptionis theatro
Divinitatis miraculo
Miracolorum flumini"⁴⁰²

Un secondo gruppo di composizioni, certamente posteriore, anche se non facilmente databile, è contenuto in appendice al manoscritto della storia del Preziosissimo Sangue, conservato nella Raccolta Ravecca in Sarzana. Di questo fanno parte un'ode e due sonetti. L'intestazione lascia intendere che queste composizioni sono state fatte per la festa del Sangue⁴⁰³.

Lo stile è più curato del precedente, ed il linguaggio, specie nell'ode, indica nel compositore una persona colta, che con facilità sa richiamare immagini mitologiche ed applicarle ai fatti della leggenda.

L'analisi delle composizioni, per l'affinità dei termini e delle espressioni letterarie, orienta verso un unico autore, purtroppo sconosciuto.

Mentre nei sonetti si ripete il motivo di invocazione al Sangue di Cristo, l'ode riprende tutti i temi della leggenda, soffermandosi sulla descrizione del viaggio della nave verso il porto di Luni e sull'attesa festosa della città:

⁴⁰¹ FBR, *Memorie Historiche...* f. 159r. Quem tot inter tenebrarum vertex / novus demum elucidavit Apollo / Pater Vincentius Pochi / cognominis modicitati / multitudinem miserationum Dei / Incredulitatis victor mirabiliter promulgavit.

⁴⁰² FBR, *Memorie Historiche...*, f. 159r.

⁴⁰³ Sarzana, Raccolta Ravecca, *Historia del Preziosissimo Sangue...*, f. 37r. "Sarzana trionfante nella festa del Sangue prezioso di Nostro Signore Gesù Cristo che con altre sante reliquie nella sua cattedrale si conserva".

"Dal sasso, onde Perseo la preda tolse
allo squamoso mostro
svelto si mosse il glorioso legno
traghettator del sacro amato pegno.
Non mai la prora dall'Esperia volse;
Dal corso non la stolse
orrido nembo in faccia alle procelle:
l'aure ebbe amiche e benigne le stelle.

Non curò nell'Egeo vasto e spumoso
la celebrata Delo
immota tra le Cicladi vaganti;
schivò spinto da zelo
del bosco di Ciprigna il tempio ascoso;
pigliar volle riposo
ove con braccia aperte e steso lembo
la gran SELENE lo raccolse in grembo".

Sempre con stile curato, anche se a volte un po' retorico, l'ode, che si compone di diciotto strofe, ricorda il Volto Santo portato a Lucca, e si sofferma particolarmente sulla reliquia del Sangue, ricordandone i fatti straordinari ed il significato di vita, salvezza e pace per la città:

"... dona in premio al fervore
con cui Sarzana le sue glorie cura
pace alla gente eternità alla mura"⁴⁰⁴.

Sempre in questa linea di riflessione si pone un'interessante e bella poesia di Corrado Martinetti⁴⁰⁵. È la voce di un poeta locale dell'inizio del secolo, che con stile conciso,

⁴⁰⁴ SARZANA, RACCOLTA RAVECCA, *Historia del Preziosissimo Sangue...*, f. 38v.

⁴⁰⁵ Nato a Sarzana il 1° gennaio 1872, e quivi morto il 21 febbraio 1953. le opere principali sono: *Ridolenze* (1905), *Giunchi di Marinella* (1931), *Ombra delle Rondini* (1937), ed altre editate dalla Gastaldi - Milano. MARTINETTI, *Poesie*, Sarzana 1957, p. 1.

chiaro e caldamente partecipato, ripropone ed anima gli elementi della pietà popolare⁴⁰⁶.

Un terzo gruppo di sonetti ed epigrammi sono riportati dallo storico locale Bonaventura De Rossi nel suo volume sul Preziosissimo Sangue⁴⁰⁷. Lo stile di questi ultimi diverge notevolmente dagli altri.

Il fatto miracoloso circa la reliquia, cui si richiamano, diventa il pretesto per una composizione nella quale abbondano le immagini bibliche ed i riferimenti teologici. Significativo, nel sonetto per l'insigne reliquia che si venera nel Duomo di Sarzana, il linguaggio del compositore.

Riferendosi al Sangue ed all'acqua versati dal costato di Cristo, richiama le immagini delle nozze di Cana e della cena, di Mosè che percuote la roccia con la verga, e di Longino che squarcia il costato di Cristo, e quasi giocando sul mutarsi dell'acqua in vino, conclude: "e tutti abbraccia i Sacramenti il Sangue"⁴⁰⁸.

Gli elementi della leggenda sono sottaciuti, e la reliquia è occasione per riflettere sul valore salvifico dal Sangue di Cristo. Questa espressione letteraria locale è interprete del-

⁴⁰⁶ C. Martinetti, *Giunchi di Marinella*, Milano 1937, p. 25. "Oh, la preziosa ampolla / ove il Sangue vermiglio / sparso dal divin Figlio / s'aggruma e par ribolla! Colto da Nicodemo / come un fiore d'esilio fu affidato a un naviglio / senza vela né remo; / e il destino alla foce / lo spinse del tuo fiume: / spina di mar, tra spume...: / Il tempio della croce / di Luni l'ebbe in dono, / più vivida corolla / mai s'alzò tra la folla / invocante perdono! / Trassero ad essa in coro / poeti e mendicanti, / re e vescovi dai manti / alluciolati d'oro.

⁴⁰⁷ De Rossi, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 6-8.

⁴⁰⁸ De Rossi, *Teatro dell'umana Redenzione...*, p. 6. "Sparge il lato di Cristo, e Sangue et acqua, / ne mistero ha minor l'acqua del Sangue; / del Giordano i lavacri insegna l'acqua / della fede i sostegni addita il Sangue. / Nelle nozze di Cana è vino l'acqua; / nella cena fatal il vino è Sangue; / del rinascere dell'uom se causa è l'acqua; / dell'ocaso di un Dio è nunzio il Sangue; / batte un sasso Mosè, e gusta l'acqua; / Rompe il fianco Longino, e ammira il Sangue / E qui si vede e fuoco, e Sangue, et acqua; / Or ecco i tre battesimi uniti al Sangue; / s'unisce il fuoco al Sangue, il Sangue all'acqua / e tutt'abbraccia i Sacramenti il Sangue". Per comprendere il riferimento al fuoco è necessario ricordare che questo sonetto è stato scritto con allusione al miracolo riportato dalla tradizione. Secondo questo miracolo, nell'incendio della cattedrale di Sarzana la reliquia sarebbe rimasta illesa tra le fiamme.

l'animo popolare che è e rimane il vero custode della reliquia, come ben dice questa epigrafe:

"D'oro di gemme
brilla questo ostensorio
o Preziosa Reliquia
ma tempio di pietre vive
fu sempre il cuore
dei fedeli
di tutta la Lunigiana
vi arde vi splende l'amore
per te".⁴⁰⁹

⁴⁰⁹ *Pia Congregazione del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, canonicamente eretta il 18 luglio nella Chiesa Cattedrale di Luni-Sarzana, Sarzana 1972, p. 2.*

Conclusioni

Al termine di questa ricerca sulla devozione al Sangue nella chiesa di Luni-Sarzana, si possono individuare due conclusioni operative riguardanti l'aspetto storico e l'approfondimento devozionale-liturgico, che danno all'odierna celebrazione un valore del tutto singolare, e la ripropongono, rinnovata, secondo le disposizioni del concilio, all'attenzione della diocesi.

1 - Lo studio ed il confronto delle varie redazioni della leggenda, ed il raffronto con le notizie storiche circa la reliquia del Sangue e la presenza in Lucca del Volto Santo, fa concludere la presenza di questa devozione prima del mille, e riporta con ogni probabilità i fatti storici, che la leggenda suppone, al secolo VIII. La leggenda stessa, poi, indica alcuni eventi intorno ai quali, nei secoli XI e XII, si collocano altri fatti o racconti elaborati per usi liturgici, secondo lo stile della leggenda liturgica. Gli eventi si riducono a:

a) L'arrivo in Luni del Volto Santo e della reliquia del Sangue. Lo stile del Volto riporta, con certezza, l'origine e la provenienza di queste dall'oriente;

b) Il possesso del Volto e del Sangue da parte del vescovo di Luni, non senza qualche divergenza che la leggenda lascia trasparire, e alcuni documenti storici intorno al secolo IX;

c) Il legame delle reliquie con la figura di S. Nicodemo. La presenza di questa reliquia fa crescere, in modo singolare, la devozione al Sangue. Nella chiesa di Luni-Sarzana viene fissato un giorno in cui non solo si ricorda questo fatto, ma si venera in modo solenne la reliquia, meditando sui temi che il Sangue di Cristo suggerisce.

La festa è accomunata alle principali celebrazioni diocesane, S. Basilio, S. Venanzio, e le solennità dell'Annunciazione e della Assunta: ha quindi nella vita della chiesa locale un posto di rilievo già prima del secolo XI. Nei secoli succes-

sivi, nonostante le difficoltà di vita della diocesi, essa rimane una costante della sua storia religiosa e culturale. La devozione cresce e si diffonde sì da essere un punto di riferimento per tutta la Lunigiana.

I secoli XVII e XVIII diventano decisivi per la maturazione della pietà popolare. Viene formulata, approvata, una ufficiatura poi estesa a tutta la chiesa. I vescovi della diocesi che già nei secoli precedenti avevano prestato particolari attenzioni alla reliquia ed al culto da dare ad essa, accentuano questo impegno nelle celebrazioni liturgiche e nella catechesi dei fedeli.

La tradizione della chiesa locale, e la profonda coscienza dell'autenticità della reliquia, guidano queste riflessioni.

2 - La devozione che si esprime con canti e preghiere e nella manifestazione della solenne, tradizionale, processione, appare come un cammino di maturazione che si snoda nelle seguenti tappe.

Dapprima la devozione è più legata ai temi agiografici della leggenda; viene poi a mano a mano maturando la sua attenzione alla reliquia come memoria della passione del Signore e come singolare ricordo del sacrificio cruento offerto una volta per sempre sulla croce. Il Sangue richiama alla pietà popolare il mistero della Redenzione.

È ponendo attenzione a questa maturazione della pietà, guidata dai vescovi, che l'autore della liturgia elabora i testi della scrittura e dei padri.

Infatti il tema emergente dai testi liturgici è la Redenzione universale del Sangue di Cristo. A questo si affiancano altre indicazioni: l'Alleanza nel Sangue di Cristo, la chiesa ed il Sangue di Gesù, il Sangue nella passione del Signore.

Con questo esame storico, teologico e pastorale della devozione al Sangue di Cristo nella diocesi di Sarzana, abbiamo proposto a tutti alcuni motivi, che sembrano ben fondati, per l'approfondimento di amore al Sangue di Gesù. È un contributo che mira a tenere desta e rinnovare la venera-

zione alla reliquia. La storia e la devozione della chiesa locale siano maestre di vita per tutti i fedeli della Lunigiana.

APPENDICE

1. La pergamena del fondo S. Frediano in Lucca.

Carraris V. idibus. Martii anno MCLI

Gottifredo, vescovo della santa chiesa Lunense, a Pietro, priore di S. Frediano in Lucca, ed a tutti i confratelli facenti vita comune nel monastero, donando loro la chiesa battesimale di S. Andrea, riafferma su di essa i diritti della chiesa lunense.

Fonte: LUCCA, Fondo diplomatico F. Frediano, 11-3-1151 (perg.).

Gottifredus Episcopus Sanctæ Lunensis Ecclesiæ licet indignus: Petro priori Sancti Fridiani et omnibus fratribus ibidem cmmorantibus. In perpetuum / Desiderium quod ad religionis propositum et animarum salutem pertinere monstratur auctore deo sine aliqua esset dilatione complendum. Ic circo ego Gottifredus licet / indignus lunensem tenens episcopatum, ecclesiam sancti Andreae in lunensi comitatu carrarie constructam pro dei amore et anime mee redemptione ex licentia domini pape Ecclesiæ universalis Eugenii tibi / Petro priori sancti Fridiani Lucensis tuisque successoribus et precipuos ecclesiæ iure dono trado atque committo in perpetuum. Ut ab hac die in antea potestatem habeatis pre / notatam Sancti Andreae baptismalem ecclesiam cum omnibus suis cappellis et hospitali de monte supra cum cappella Sancti Sixti et cappella Sancti Pancratii et ceteris pertinentiis suis / atque omnibus bonis et possessionibus seu actionibus ad prefatam plebem pertinentibus possidendi ordinandi disponendive et in ea clericos statuendi. Preterea / hospitale quod in capite paludis situm est cum cappella Sancti Leonardi decuriis et universis pertinentibus suis de his quoque que ad proprietatem et usum episcopi pertinent / viginti iugera terre in eadem palude duo in Lavandro ter iugera in broilo et cifadium iuxta predictam plebem et villam de plaula cum omni iure / nostro et districto et placito memoratæ ecclesiæ Sancti Andreae psustentatione fratrum tibi domino famulantium cum libertate piscandi in toto flumine aventia devotionis / intuitu et pontificali auctoritate concedimus donamus atque largimur. Salva

Lunensi Episcopo debita reverentia siquidem catholicus fuerit a quo nimirum chrisma oleum / sanctum consecrationes altarium seu basilicarum ordinationes clericorum accipietis si ea gratis et sine cupiditate dare voluerit. Sin autem / liceat vobis a quocumque malueritis accipere. Volumus etiam ut predicti loci proir quot aut quibus voluerit / aut quot et quos mittere voluerit bis in anno ad sinodum conveniant Lunensis Episcopi. Ut autem fratribus ibidem commorantibus libenter domino valeant deservire eandem ecclesiam / et omnes res que sibi pertinent aut que in futurum sibi pertinuerint ab omni dominio et evactione ex pontificali nostra auctoritate libere iure decernimus ut videlicet / nec nobis nec alicui successorum meorum sive archidiacono aut cuilibet ecclesiastico sive alicui seculari persone de cetero aliquid ex ea præter libram fratrum mihi / domino famulantium voluntatem auferre aut consuetudines aliquas imponere liceat. Nulla quietum ritum processionum aut letaniarum contra vestram consuetudinem / perturbet indictio nisi ter tantum in anno videlicet in annunciatione Sancte Marie et in assumptione et in representatione Sanguinis Christi ad ecclesiam / Sancte Marie Lune sitam et in Kalendis augusti ad Sanctum Venantium more solito videlicet semel in anno. Ita tamen ut prior predicti loci videlicet Sancti Andree tres / aut duos clericos mittat qui secundum antiquam consuetudinem a canonicis Lunensibus et monachis Sancti Venantii recipiantur. Statutum etiam ut nullus in prefata ecclesia / Carraris eligatur vel ponatur prepositus nisi quoque prior Sancti Fridiani elegerit aut posuerit. Si quis igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona huius nostræ constitutionis / factum sciens contra venire temptaretur, secunda tertiove commonita non presumptionem suam digna satisfactione correxerit ecclesiasticus ecclesiastico beneficio / laicus vero cristiana comunione privetur / Ego Gottifredus Episcopus S.S. / Actum Carrarie per manum Olivari presbyteri cappellani Lunensis Episcopi V idibus martii. Indictione XIII Incarnationis Dominice anno MCLI pontificatus vero dominici Gottifredi Lunensis Epis. Anno XXII.

2. Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Secolo XII

La leggenda Leboiniana, i dialoghi di S. Gregorio, la storia di Turpin, i miracoli di nostra Signora di Soisson.

PARIGI, Biblioteca Nazionale, *Nouvelles Acquisitiones Latines* 369, f. 223v-227v.

Qualiter vultus domini de (f. 223v.) / iherosolimis ad lucanam / civitatem sit delatus. / Leobinus diaconus servorum / Christi minimus, universis / fratribus orthodoxe fidei / cultoribus per mundi cuncta / climata deo famulantibus, / in domino Ihesu Christo æternæ salutis / auctorem salutem. Quæ / oculis nostris vidimus et auribus / nostris per religiosos viros / audivimus et tenaci memoriæ / comedavimus scire / cupientibus negare non audemus / sed nobis non scientibus germana / devicta caritate quasi / seduli pincerne propinari / gaudemus. In divinis namque / eloquiis malus et ingratus servus / notatur dignaque pro meritis / pena dampnatur qui / non studuerit gratis dare quod / gratis accepit et quod confratribus (f. 224r.) / desiderantibus talentum / sibi a domino creditum / non comunicaverit / ac geminatum diligentissima / cura ad eum non reportaverit. / Ad Sanctæ itaque ecclesiæ / corroborationem ac fidelium scire / cupientium eruditionem ac / infidelium confutationem seu / quod melius est confusionem de / revelatione ac translatione Sacratissimi / vultus domini de miraculis / quoque quæ vel nos vidimus / aut venerabilium / virorum relatione comperimus ac / posteritatis memoriam stilo / pauca libare decrevimus; ut / ad dominicam cenam invitatis / sit fructuosum tediosis legentibus / non sit onerosum. / Vir igitur venerabilis gaulefridus / subalpinus / episcopus orationis gratia ierosolimam / petiit ibique propter / multiplices et maximas sociorum / invalitudines diutissime / commoratus dum sanctissima / loca diebus ac noctibus sollicitus / peragraret orationibus / ieiuniis et elemosinis intentus / angelicam visionem meruit. / Post diuturnam etenim / orationem cum lapsa membra / sommo recreare voluisset / stratum petiit et / obdormivit. Cui angelus domini / astitit; / et talibus eum alloquiis / affatur ac consolatur. Surge / famule dei et salutis /

nostræ auctoris, videlicet / redemptoris mundi, sacratissimum /
vultum a nichodemo sculptum / hospicio tuo vicinum sollerti /
indagatione perscrutare et / inventum digna veneratione /
venerare. Vade itaque in / domum Seleucii viri / Christianissimi
hospicio tuo / adherentem; ibique sanctissimum / vultum in
cripta positum / invenies. Hic est autem / nichodemus quem
sacra evangelii / narrat historia; qui ad / Ihesum nocte primum
venerat / occulte propter metum iudeorum (f. 224v.) / A quo
sanctæ regenerationis / doctrina imbutus et doctus / plenus fide
discessit. Post / resurrectionem vero et ascensionem / dominicam
tanto presentiae Christi / ardore flagrabat, ut semper / gestaret
Christum in pectore. Semper / haberet in ore. Forme igitur /
corporis Christi quantitate et / qualitate diligentissime denotatas /
lineamentis etiam mente / descriptis et Sacratissimum / vultum
non sua sed divina / arte disculpavit. Affuit eius / bonæ voluntati
gratia Christi; qui / numquam benevolentibus et / bene
operantibus potest abesse. / Qua vero de causa vultus / domini
nuncupatur paucis / absolvam. Sicut enim facies / visa illum
cuius facies / videtur certificat; ita preciosi / vultus figura
redemptorem / nostrum incarnatum et pro nobis / in cruce
pendentem; quasi / quibusdam liniamentis representatum /
exprimit. Habebat ergo / eum ante mentis oculos vir / beatus;
corporeis oculis / cernens quasi Christum intueret / in eius effigie
consolabatur / Cum vero predictus / nichodemus deo carus et /
acceptissimus adveniret sibi extrema / vitæ præsentiret; cuidam /
Hysachar celestem timenti / et colenti potentiam gubernandum /
et venerandum concessit / opus magnificentissimum. Quo / facto anima
resoluta corpore / quietis loca petiit; corpus / autem ad patres
suos / collocatum est. Quo quidem / in Christo mortuo, qui
sanctissimum / munus acceperat ne tante / rei revelatio iudeos in
illum / accenderet illud in abditis / clauderet interioribus ac ei /
debitum exhibebat obsequium / et sic usque ad nostra tempora /
per succedentes / generationes a Christi fidelibus licet / occulte
devotissime / venerabat. Prefatus igitur pontifex (f. 225r.) /
angelica colloquutione / confortatus; evigilatus a somno / sociis per
ordinem cuncta / narravit. Quo audito fidem / illorum nulla
dubietate / impediens locum indicatum / studiose perscrutantes
quesierunt / et quis vel ubi esset tanti muneris / cultor diligenti /
indagatione reppererunt. Quem / postquam dei gratia invenerit et
illum sue salutis donum / demonstrare rogantes prius eum /
proterve denegantem demum / vero exquisitis ingeniis tam /
gloriosum thesaurum eum aperire / compulerunt siquidem iudeis

/ et gentibus inibi habitantibus / apud illum crucem nostri /
redemptoris adorari ac venerari / manifeste asserentibus. Cultor /
autem alme crucis precibus / ac minis superatus maximo / dolore
revictus Christi / operante clementia locum in quo / per multa
annorum spacia sanctum / opus sicut dictum est steterat /
absconsum; illis patefacit / invitus. Tunc pre gaudio flentes /
salvatorem omnium immensas / gratias retulerunt eo quod / in
illis temporibus suis fidelibus / tam maximum celeste contulit
beneficium. Demum / vero iubente prefato presule supradictus /
cultor auri pondus / merens accepit. Venerabilis / autem pontifex
eum / fratribus ac sociis orationi / vacans valde sollicitus erat /
quo ingenio quaque arte / sancte crucis venerandum signum / ad
locum italie / transmitteretur. Tandem / communiter definitum
est; ut / in navi sanctissimum opus apte / collocatum deo
gubernante / usque ad romanas parte portaretur. Episcopus igitur
fratrum et sociorum stipatus / obsequio celestes ymnos / iugiter
corde et ore decantras / sancte crucis signum deferendo / ad litus
maris ubi ioppe / dicitur usque prosequitur. Ibi vero (f. 225v.) /
maximi roboris navim / divinitus datam invenientes / maxima
cum reverentia / preciosissimum in ea collocavere / thesaurum.
Quam mirifice / adorantes et cereis atque / lampadibus plurimis
accensis / illuminatam bitumine ac ceris / huic operi
convenientibus / desuper cooperuit; sicut de archa noe sancta
geneseos narrat / historia. Tunc vero presul cum / fratribus se in
orationem dedit / precaturque omnis communi voto / domini
ineffabilem bonitatem / ut tanto munere tantus / ac talis locus
ditatus / ornaretur in quo innumerabiles / populi Christiane
religionis / concursus devote et feliciter / facientes visu eius et
presidio / assidue protecti et defensi / gratularentur. Navis autem
per / alta pelagi nullo mortalium / remigante non enim intus /
ullus fuerat sed sola divina / potentia gubernante per longos /
maris anfractus ad / Lunensem portum applicuisse / perhibetur.
Cives autem loci illius / non admodum suo iure contenti /
siquidem in maritimis degentes / diuturne hanc habuisse
noscuntur / consuetudinem ut fraudibus / et rapinis marinis
insisterent. / insolitam igitur navis / magnitudinem et speciem
cernentes / nullum quoque mortalium / in ea aspicientes;
vehementer / admirati sunt. Disposuerunt / itaque navim carpere
volentes / que eam aperire, frangere cogitabant / Sacra vero navis
dei gubernante / bonitate tanto ab his / longe recessit quanto
divina / providentia eos obstinata malitia / plenos esse previdit.
Tunc / quidam urbis altera die / cum magno agmine iracundia:

magna estuantes; idem aggere aggressi sunt. Quibus / divina
obstitit miseratio / ne ad premeditatum facinus perpetrandum (f.
226r.) / haberent facultas. Interea / predictae civitatis procurator /
quod de huiusmodi navi actum sit / percunctatur. Ministri non ei
/ respondentes dixerunt se numquam / huiusmodi vidisse
carinam. In ea namque / nullus mortalium apparet et / hominum
gubernatione destitui / non videtur. Hesternae etenim die / aurora
tenebras repellente / usque ad solis occasum atque hodie / multo
labore desudantes eamque / plurimis proxima videbatur / capere
disposuimus atque huius / rei efficaces esse nequivimus. / Unde
profecto datur intelligi / hoc absque divina disputatione / fieri
minime posse. / Per idem tempus in lucana / civitate preerat
episcopus nomine / Iohannes vir quidem deo acceptus /
auctoritate et nomini honestate / fultus. Hic namque in multis /
lucanam decoraverat ecclesiam / Huic igitur angelus in somnis /
apparuit eique celesti voce / loctus est. Surge inquit Christi /
famule ac festinanter ad Lunensem / portum tuos et fratrum
tuorum / dirige gressus. Hic namque invenies / navim in qua
Salvatoris / mundi imago posita qualiter / in cruce propter
hominibus / passus sit demonstrat hanc / etiam nichodemus
phariseus / qui Christum vidit et tetigit / condidit. Quam ut in
hanc referas / civitatem a domino meritis impetrasti. Hec omnia /
divinis locutus abscessit. / Venerabilis itaque pontifex de angelica
visione cum clero / et devotissimo populo ad / locum sine ulla
tarditate / perrexit et sicut angelus dixerat / rem omnem invenit.
Lunenses / gemina ope remis et / velis laborabant certatim /
remigabant vocibus conclamabant / manibus et nutibus /
significabant sociis socium / hortabantur sed nihil machinando
perficiebant. Mirares et hactenus inaudita. Ad litus (f. 226v.) /
ventus et unda carinam impellebant / sed eo procul divina virtus
/ reiciebat. Nimirum etenim / qui deum devota mente non
querunt / invenire nulla ratione / merentur. Interea sanctus
presul / Iohannes admonet illos paulatim quiescere et domini
implorare / presidium. Devotus igitur / Christi famulus cum
sancte crucis / veneratione perrexit. Quid / plura. Navis que
impios / fugiebat piis se fidelibus ultro / obtulit et preciosum et /
inestimabilem thesaurum / beneficio divino collatum / eis exhibuit.
Quam aperientes / et divina magnalia cernentes / pre gaudio
lacrimas / effuderunt et ymnium angelicum / decantantes divine /
misericordiae gratias retulerunt. / Interea inter lucenses et /
lunenses contentio cepit fieri / quis munere potior / haberetur.
Tunc salubri inito / consilio Christi famulus / Iohannes episcopus

cum aliis dominum timentibus / viri qui aderant Domini /
misericordiam imploravit et / divino spiritu monitus ampullam /
vitream Christi pretioso sanguine / refertam quam ibidem /
repperit Lunensi episcopo benigna / caritate concessit et /
pretiosissimum vultum ad suam / urbem cum magna gloria
Christo / duce portavit. Audiens hoc / pars cleri et populi qui in
urbe / remanserant; leta ab urbe / processerant. Venerabilis clerus
/ et religiosus populus devotissimus femineus sexus / senes et
iuniores pueri et / puella obviam sancte crucis præcedunt / et
sicut quondam hebreorum / pueri domino ad passionem /
venienti concordi voce / cantabant benedictus qui / venit in
nomine domini osanna / in excelsis ita et isti vultum / domini
idem conclamabant / Sanctoque Spiritu docti adiciebant / Ecce
agnus dei ecce qui tollit (f. 227r.) / peccata mundi miserere nobis /
rex israel. Tanto igitur tripudio / tantoque triumpho lucanam /
urbem vultus domini introductus / est anno ab incarnatione /
domini nostri Ihesu Christi septingentesimo / XL secundo
tempore Karoli / et pipini serenissimorum regum / anno regni
eorum secundo / collocatus est autem in ecclesia / sancti martini
qua est episcopalis / sedes prope valvas eidem / basilice ad
australem plagam. / Ego quidem leobinus qui hec / scripsi
humillimus diaconus / sui venerabilis gualefridi / subalpini
episcopi et dum in ierusalem / cum eo manerem a Syris /
religiosis viris sepulchrum / domini custodientibus hec /
inferius descripta cognovi. Asserebant / namque sub testificatione
Spiritus Sancti spineam coronam / quam milites pylati capiti /
Christi imposuerunt et partem / vestimentorum eius in eodem
esse / repositam. In nemore quoque ramoth / galaad in cuius
abditis locis / propter metum iudeorum nichodemus eum fecerat
subito / dum fieret fontem exortum fuisse de quo qui bibebat /
aut locum egritudinis abluendo / tangebatur ilico sanabatur: a
quacumque infirmitate / detinebatur. Sed crebrescente / fama
cum multitudine / languentium cecorum claudorum / aridorum
et ceterorum infirmantium / illuc certatim concurreret / hoc
dominus loci cognoscens / veneno avaritie inebriatus / sperans
lucrum venalem / aquam exposuit. Quo / sancto iusto dei iudicio
fons / exiccatus numquam ultra / comparuit. Beneficia etenim /
divina gratuita non transitorio / venduntur vel emuntur precio
sed gratia Christi. Addebant / etiam prædicti sancti viri quod de /
astulis et particulis preciosi / vultus que dum sculperetur
residue fuerant et dum (f. 227v.) / asportatus fuisset illuc
remanserant / ita ut si oculus pes / vel manus aut aliquo

ceterorum / membrorum lesum fuisset / eidem sanctissimi
membri particula / tangerent et sanarent / ipso adiuvente
qui vivit et / regnat in unitate Spiritus Sancti deus / per
omnia secula seculorum amen.

3. Leggenda Leboiniana.

La scrittura e la datazione di uno dei miracoli narrati fanno collocare il codice nel secolo XIV.

Fonte: CITTA' DEL VATICANO, BAV, *Reg. Lat. 487*, f. 1r.

Manoscritto inedito.

In nomine domini Jesu Christi incipit liber Leboini diaconi de inventione et revelatione ac de translatione (f. ir.) / venerabilissimi ac sanctissimi vultus de Lucca / prologus venerabilis Leboini supradicti / Lebonius diaconus servus Christi / minimus universis fratribus orthodoxe / fidei cultoribus per cuncta mundi / climata domino famulantibus in domino / Jesu Christo æterne salutis auctore salutem. / Que oculis vidimus / et auribus nostris per religiosos viros / audivimus et tenaci memoria comendavimus / scire cupientibus negare non audemus sed vobis scientibus / germana devicti caritate quasi seduli pincerne propinasse / gaudemus. In divinis namque eloquiis malus / et ingratus servus notatur dignaque pro meritis pena / damnatur qui non studuerit dare gratis quod gratis / accepit et cum fratribus desiderantibus talentum sibi a Domino / creditum non comunicavit. Hinc est quod servus malus et / piger talento in terra absconso privatur et ei qui domino / talenta geminata reportavit donatur pro pigritia / sua nequam servus multavit tortoribus traditus duro carceri / mancipatur hoc ergo pertimescentes fratres dilectissimi / si quid boni in nobis est solerti meditatione discutere (f. iv.) / et fratribus scire cupientibus pie caritatis affectibus debemus / impendere ut illam dominicam vocem leti mereamur / audire et in domini nostri gaudium introire. / Ad Sancte itaque ecclesie corroborationem et ad fidelium / scire cupientium erruditionem ad infidelium / confutationem sed quod melius est conversionem / de revelationem sive inventionem ac translationem sanctissimi / vultus de miraculis quoque que oculis nos vidimus aut venerabilium virorum relatione comperimus ad / posteritatis memoriam stilo pauca libare decrevimus / ut ad dominicam cenam invitatis sit fructuosum tediosis / lectoribus non sit onerosum fideles corroboret ignorantes / doceat infideles confutet aut convincat veni / itaque Domine Jesu pie pater bone magister ceptis nostris / aspira et que dicamus mentibus inspira ut nichil / loquamur ficticium sed totum veritate subnixum. Tu / etenim dux tu via tu veritas et vita tu numquam / Apostolum sine Spiritu

Sancto loqui permisisse diceris tu nostrum / in te funda
principium et perduc nos ad felicitantem / exitum Amen.
De revelatione Sancti vultus / vir igitur venerabilis
Galefredus subalpinus / Episcopus orationis gratia
Iherosoliman petiit ibique propter / multiplices et maximas
sociorum suorum invalitudines / diutissime commoratus dum
sanctissima loca diebus et (f. 2r.) / noctibus ieiuniis et
elemosinis intentus angelicam / habere meruit visionem post
enim orationem / cum lassa membra somno recreare voluisset
stratum / petit et obdormivit cui angelus domini astitit et /
talibus eum alloquiis affatur ac consolatur. Surge famule /
Dei et salutis nostre auctoris, videlicet, redemptoris / nostri
sacratissimum vultum a Nicodemo sculptum hospicio / tuo
vicinum solerti indagacione perscrutare, et inventum / digna
veneratione venerare. Vade itaque / in domo Solentii viri
Cristianissimi hospicio tuo / aderentem, ibique Sanctissimum
Vultum in cripta positum / invenies. Hic autem est ille
Nicodemus qui ut sacra evangelii / narrat historia qui ad
Jesum nocte primum occulte / propter metum iudeorum
venerat, a quo sancte regenerationis / doctrina imbutus et
totus plenus fide discessit. / Post resurrectionem vero et ascen-
sionem dominicam / tanto presentie corporis Christi ardore
flagrabat / ut semper gestaret Christum in corde. Semper
haberet in ore. / Forme igitur corporis Christi quantitate et
qualitate diligentissime / denotatis et lineamentis mente
descriptis / Sacratissimum vultum non sua sed divina arte
disculpavit. / Affuit enim bone voluntati gratia Christi que
numquam benevolentibus / et bona operantibus potest abesse.
Qua vero / de causa vultus domini nuncupatur paucis verbis
absolvam (f. 2v.). / Sicut enim facies visa illum cuius facies videtur
certificat / ita pretiosi vultus figura redemptorem nostrum
incarnatum / et pro nobis in truce pendentem quasi
quibusdam lineamentis / representatione exprimit. Habebat
ergo eum ante / mentis oculos ipse Nicodemus et corporeis
oculis / cernens quasi Christum intueretur in eius
consolabatur effigie. / Cum vero predictus Nicodemus Deo
carus et acceptissimus / advenire sibi extrema vite presentiret
quidam nomine / Isacar celestem timenti et colenti potentiam
gubernandum / et venerandum hoc opus concessit
magnificum. / Quo facto anima resoluta corpore quietis loca
petivit / corpus autem ad patres suos collocatum est. Quo
quidem / in Christo mortuo qui sanctissimum munus acceperat
ne / tanta rei revelatio ad iudeorum notitiam perveniret
illud / in abditis clauserat interioribus ac ei debitum exhibebat
/ obsequium et sic usque ad nostra tempora per / succedentes
generationes a Christi fidelibus licet occulte / venerabatur

Sanctissimi vultus inventione. / Prefatus ergo pontifex
angelica colloquutione confortatus / evigilans a somno sociis
per ordinem / cuncta narrat. Quo audito fidem illorum nulla
dubitatione / impediente locum indictum studiose
perscrutantes / quesierunt et quis et ubi debet tanti muneris
cultor / diligenti indagatione reperierunt. Quem postquam
per dei (f. 3r.) / gratiam invenerunt illum ut sue salutis
donum demonstret / rogantes prius proterve denegantem,
demum exquisitis / ingeniis tam gloriosum thesaurum ipsum
aperire compulerunt / Siquidem iudeis et gentibus in ibi
habitantibus apud / illum crucem nostri Redemptoris adorari
ipse se manifestare / asserebat. Cultor aut alme crucis precibus
ac minis / superatus et exinde maximo dolore devictus Christo
operante / clementia locum in quo per multa annorum spatia
/ sanctus opus sicut dictum est steterat absconsum illis
patefecit / invitus. Tunc pre gaudio flentes salvatorem /
omnium immensas gratias retulerunt eo quod in ipsis temporibus
/ suis fidelibus tam maximum contulit beneficium. / Demum
vero iubente prefato presule supradictum cultor auri / pondus
merens accepit. Venerabilis autem pontifex / cum fratribus ac
sociis oratione vacans die nocteque in lege / domini
meditabatur assiduus. Eratque interim valde sollicitus / quo
ingenio qua arte sancte crucis venerandum / signum ad loca
Italiae transmitteret. Enim fratrum ac / sociorum de more
advocante collegio, communiter deffinitum est / ut in navi
sanctissimum opus apte collocatum deo / gubernante usque ad
Romanas partes portaretur. Episcopus / igitur fratrum stipatus
obsequi celestes hymnos iugiter / corde et ore decantans sancte
crucis signum deferendo / ad litus maris ubi Ioppe dicunt
usque prosequitur (f. 3v.) / Ibi ergo maximi roboris navi
divinitus datam invenientes / maxima cum reverentia
pretiosissimum in ea / collocavere thesaurum. Quam
mirifice adorantes / et cereis et lampadibus pluribus accensis
illuminatam / bitumina ac aliis huic operi convenientibus
desuper cooperuerunt, / utpote de archa Noe sancta Geneseos
narrat / historia in qua quidem octo anime salve facte esse
memoratur, / in hac autem Salvator mundi qualiter pro nobis
/ passus sit ut hominum filios suos faceret coheredes / per
hanc sanctam representatur imagine. Tunc veto presul / cum
fratribus in orationem dedit precantur omnis communi voto /
domini ineffabilem bonitatem ut tanto munere tantus / ac
talis locus ornaretur in quo innumerabiles populi / christiane
religionis concursus devote et fideliter facientes / eius
presidio assidue protecti et defensi gratularentur. Navis / autem
protinus per alta pelagi ducitur nullo in ea mortalium /
remigante, non enim intus ullus fuerat sed Sola divina /

potentia gubernante per longos maris anfractus ad /
Lunensem portum applicuisse perhibetur. Cives autem loci
illius / non admodum suo iure contenti siquidem maritimis
degentes / diuturne hanc habuisse noscuntur consuetudinem
insolitam / navis magnitudinem et speciem cernentes nullum
quoque / mortalium in ea aspicientes vehementer admirati
sunt. / Disposuerunt itaque navim carpere, et volentes eam
(f. 4r.) / aperire frangere cogitabant. Tanto itaque sacra
navis Dei gubernata bonitate ab hiis longe recessit / quanto
divina providentia eos obstinate malitia plenos / esse
previdit. Tunc quidam urbis eiusdem altero die cum magno /
agmine irracundia estuantes idem agere volentes, ipsam /
agressi sunt, quibusque divina obstitit miseratione ad /
premeditatum facinus perpetrandum haberet facultas. / Interea
predicte civitatis procurator quod de huiusmodi / navi factum
sit percunctatur, ministri non ei respondentes / dixerunt se
numquam vidisse huiusmodi carinam. / In ea namque
mortalium nullus apparet, et hominum gubernatione /
destitui non videtur. Hesternam etenim die aurora / tenebras
repellente usque ad solis occasum atque hodie / multo labore
desudantes, eam quia plurimis proxima / videbatur capere
disposuimus atque huic rei efficaces / esse nequivimus unde
profecto datur intelligi hoc absque / divina dispositione
minime fieri posse. / Qualiter Sanctus Vultus traslatum fuit ad
civitatem Lucanam. / Per idem tempus in lucana / civitate preerat
Episcopus quodam nomine Johannes / vir quidem Deo acceptus
auctoritate et omni honestate / fultus. Hic namque in multis
lucanam decoravit ecclesiam / in primordio fere gentis illius,
et tam verbo quam exemplo / sue melliflue predicationis
fideliter irrigabat (f. 4v.) / plantaria, et idem ecclesie ad urbe
aliisque locis domino favente / multa contulit sanctorum corpora,
quibus in multis / sue fidelissime devotionis optulit dona
plurima. Huic / igitur angelus in somnis apparuit eique celesti
voce locutus est. Surge inquit Christi famule ac festinanter ad
lunensem / portum tuos et fratrum tuorum dirige gressus, Illic
namque / invenies navim in qua Salvatoris mundi immago /
posita est que qualiter in mundo pro hominibus passus sit
demonstrat. / Hanc et Nicodemus phariseus qui Christum
vidit et / tetigit; condidit. Quam ut in hac deferas civitatem a
domino / tuis meritis impetrasti. Hec omnia divinum nuntium
locutus / abscessit. Venerabilis autem pontifex de angelicam /
visione letissimus cum clero et una cum devotissimo populo /
ad locum sine ulla tarditate perrexit, et sicut angelus / dixerat
rem illam invenit. Lunenses vero gemina ope, / scilicet, remo
et velo laborabant certatim et vocibus clamitabant, / manibus
et nutibus significabant, socium socius / ortabatur, sed

machinando nihil proficiebant. Mirares / et hactenus
inaudita. Ad litus et ventus et unda / carinam impellebant
sed eam procul divina virtus rehicebat. / Nec mirum. Etenim
qui deum devota mente non querunt / invenire nulla ratione
merentur. Interea sanctus presul admodum / monet illos
paulatim quiescere et domini implorare presidium. Devotus
igitur Christi famulum cum Sanctæ Crucis (f. 5r.) / vexillo, cum
hymnis et canticis spiritualibus ore et corde / psallendo illuc
cum summa veneratione perrexit. Quid / plura, navis que
impios fugiebat piis se fidelibus / ultro obtulit, et pretiosum
et inextimabilem thesaurum / beneficio divino collatum eis
exhibuit. Quam aperientes / et divina magnalia cernentes pre
gaudio lacrimas / effunderunt, et jmnium angelicum
decantantes divine / misericordie gratias retulerunt. Interea inter
Lucenses / et Lunenses contentio cepit fieri, quis tanto munere /
potior haberet. Tunc salubri inito consilio Christi famulus /
Johannes episcopus cum aliis deum timentibus viris qui aderant
domini / misericordiam implorarunt. Et divino spiritu monitus
Episcopus / ampullam vitream Christi pretioso Sanguine
refertam quam / ibidem reperi lunensi episcopo benigna cum
caritate concessit / et pretiosissimum vultum ad suam urbem cum
magna gloria / Christo duce portavit. Audiens vox pars cleri et
populi / qui in urbe remanserant, leta ab urbe processit. Et sic
/ venerabilis clerus, religiosus, populus devotissimus, /
femineus sexus, senes et iuvenes, pueri et puelle / sicut
quodam pueri ebreorum domino advenienti ad passionem /
concordi voce cantabant. Benedictus qui venit in / nomine
domini osanna in excelsis, Sancto quoque spiritu docti
addicebant / ecce agnus dei ecce qui tollit peccata mundi
miserere / nobis rex Israel. Tanto igitur tripudio tantoque
triumpho (f. 5v.) / lucanam urbem inductus anno ab
incarnatione domini / Jesu Christi settingentesimo XLII
tempore Karoli et / Pipini serenissimorum regum regni
eorum anno secundo collocatus / est in ecclesia beati Martini
prope valvas eiusdem Basilice / ad australem plagam. Et cum
predicta urbs ob duas / ut fertur causas ab antiquo Lucca sit
nuncupata non tantum / sine divino nutu et quodam presagio
futurorum tali censetur / nomine vocitata, / quia in ea lux
divina refulget que / tenebris cecitatis immundum purgavit, et
inestinguibilis / claritatis radiis illustravit. Collocato itaque
pretiosissimo thesauro in iam dicto loco mirifice et magnifice / ut
decurrit adornato, diebus ac noctibus turbis / fidelium iugiter
frequentatur. Ec de inventione / et revelatione ac translatione
sanctissimi vultus que vidimus et / cognovimus Christo duce
paucis verbis absolvimus. / Ceterum ad posteritatis memoriam et
ad debitam Sanctissimi / Vultus reverentiam pauca subvectam

que per memetipsum / cognovi aut venerabilibus viris aut et
ab / ipsis egrotis iam sanatis audivi et in veritate comperi. /
Ego quidem Lebonius humillimus diaconus venerabilis
Galefredi subalpini episcopi dum in Ierusalem cum eo
manerem / a Siris religiosi sepulcrum domini custodientibus
haec / inferius descripta cognovi. Asserebant namque sub
testificatione / Spiritus Sancti spineam coronam quam Iudei
insultantes Christi eius (f. 6r.) / capiti imposuerunt et partem
vestimentorum eius in eodem / esse repositam. In nemore
quoque Ramoth Galaad in / abditis locis propter metum
Iudeorum Nicodemus eum / fecerat. Et dum fieret subito
fons exortus est de quo / qui bibebat aut locum egritudinis
abluendo tangebatur / illico sanabatur a quacumque detinebatur
infirmirate. Sed / fama crebrescente cum multitudo languentium
cecorum / claudorum aridorum et ceterorum infirmantium
illuc certatim / concurreret multitudo hoc dominus loci
veneno cognoscens avaro / cupiditatis inebriatus sperans
lucrum venalem aquam / illam exposuit. Quo sancto iusto Dei
iudicio fons exicatur / et numquam aquam comparuit ultra.
Beneficia enim divina gratuito non transitorio venduntur vel
emuntur / pretio. Sed fidei spei et sanctae caritatis inextimabili
merito / addebant et predicti sancti vir quod de particulis
pretiosi vultus / que dum sculperetur residue fuerant et dum
absportatum / fuisset illic remanserant si partem debilitati aut
infirmiratis / corporis tangerent ad pristinam incolumitatem /
sine ulla tarditate reformabat hac siquidem / discretione
servata ut si oculus pes aut manus aut aliquid / ceterorum
membrorum lesum fuisset si eiusdem sanctissimi vultus et ligni
particula tangerent sanarentur ipso adiuvante qui vivit in
secula seculorum amen. / Huc usque Lebonius. Inferiora
vero venerabiles clerici (f. 6v.) / eiusdem ecclesiae deum
timentes, que noverunt a venerabilioribus viris seu et ab ipsis
egrotis iam sanatis et audierunt / ac pro certo cognoverunt ne
diuturnitate temporis / oblivioni traderentur, litteris
commendaverunt. Incipit prologus. / Post descriptam a beato
viro Lebonio / diacono sancti vultus historiam ad ea que
Dominus, per ipsius sancti vultus sui representationem / in
populo lucano gessit pedetentim accedamus, et pro modulo /
nostre capacitatis servatum expediamur. Ibi enim gallorum / et
convenit germanie populi leti accurrunt, ibi Italie gens
devota / convenit. Ibi theutonicorum seu Allamanorum
undique / caterve certatim affluunt, Greci quoque et Siri
aliunde / properant. A quattuor mundi climatibus devotio
christiana / frequentatur. Ubi quanta exuberent beneficiorum
divinorum / miracula non solum nos utpote tardioris ingenii
nudo / sermone valemus scribere, verum et Maronis sistula /

aut tulliana eloquentia non valeret exprimere. Afferunt / enim
hæc que dicimus non humane lingue fallacia argomenta / sed
rerum gestarum evidentissima documenta. / Ab incarceratis
namque libertatis chatene et / compedes, et ab evadentibus
naufragium ancore dellate / et ibi suspense occulata veritate
conclamant. Certe / quoque imagines capitum pedum crurium
aliarumque membrorum / et etiam totius corporis figure
designant. De quibus / precipua cognovimus silentio tegere
indignum putavimus. /

4. Il manoscritto dell'Archivio Capitolare di Sarzana.

Anno mundi 6646 Anno Christi 1447

Storia dell'arrivo a Luni dell'Ampolla del preziosissimo Sangue di Gesu' Cristo e della consegna della reliquia al vescovo di Luni da parte del vescovo di Lucca nell'anno 740.

Fonte: SARZANA, Archivio Capitolare, *Ecclesiae Cathedralis S. Mariae et eius beneficiorum*, filza 1.

Ms. inedito, non numerato, con questa annotazione: "Historia qua refertur quod anno Domini 740 ampulla Pretiosissimi Sanguinis Iesu Christi ad Lunen Episcopun delata fuit".

Nicodemus autem Gamalielis nepos et Phariseorum religionis princeps, Christique / discipulus, qui ut Joannes 3 capitulo habens, ad Christum nocte venerat a quo et institutus / fuerat quod si salvari volebat oportebat eum aqua et Spiritu Sancti / renasci eiusdem temporibus apud Jerosolimam maximo ingenio ob eius doctrinam / habitus est, cuius opera, et exemplo magna Phariseorum pars postea ad / Christi fidem conventa est. Sic quum incomparabilis ingenii vir esset et Christum / Dominum nostrum e ligno crucis deposuisset sepulturaque tradidisset, / clavos lancea et lintearium ac quæque passionis instrumenta summa cum / diligentia sibi tamquam thesaurum per maximum reservavit; quæ omnia / quum Christi imaginem ad similitudinem in linteamine sepulcri impressam / e ligno effigurasset in eius medium cum quadam ampulla ipsius Christi sanguine / plena ad futuram rei memoriam inclusit, previdensque futuram eversionem Hyerosolimorum / imaginem ipsam in Galileam transtulit quam denique / post multos annos Alpinus nomine Episcopus vir religiosissimus / in navi ad hoc fabrefactam composuit et mari sine ullo custodem cum multis / luminaribus credidit que divino disponente consilio postmodum anno salutis / nostræ 740 ad lunensem portum devenit, ibidemque ea adsistendo angelus / quedam Lucensem Episcopum nomine Joannem virum Sanctum peradmonuit / ut eo concitus cum clero et populo properaret quia veniens navim / ut premonitus fuerat invenit et imaginem vultu terribilem a Nicodemo effiguratam / cum ampullam et luminaribus adhuc accensis e Navi eductis, qui / Ampulla Sanguine plenam Lunensi Episcopo relinquens imaginem ipsam / currus splendidissimo rectam, Lucam cum magna adveneratione

et gaudio perduxit / quam in divi Martini templo celebri
collocavit ubi et nunc usque crebris miraculis / innititur.

5. Il testo dell'ufficiatura di P. Francesco da Pieve di Teco.

Pieve di Teco 24 settembre 1666

Testo dell'ufficio e della Messa in onore del Sangue di Cristo composta dal frate cappuccino padre Francesco della pieve di Teco ed inviato al vescovo di Luni-Sarzana Giovanni Battista Spinola. Il manoscritto ha una paginazione, aggiunta successivamente come risulta dall'inchiostro e dalla scrittura, che non corrisponde al senso logico del discorso. Inserisce, infatti, una trascrizione parziale dell'ufficio interrompendo il testo del prefazio. Per questo ho dato una numerazione alle pagine tenendo come norma la ricostruzione del testo dell'ufficio e della messa con senso compiuto. Il foglio 1r. è l'intestazione, l'1v. è una presentazione letteraria non strettamente legata all'ufficio, che non ho ritenuto opportuno trascrivere.

Fonte: SARZANA: Archivio Capitolare, *Ecclesiæ Chatedralis S. Mariæ et eius beneficiorum*, Filza 1.

Manoscritto inedito.

Officium et Missa (f. ir.) / Sacratissimi Sanguinis Domini nostri Jesu Christi Sarzanæ magna devotione asseverati / a p. Francisco ab oppido Plebis Thaci inutili / Predicatori Capucino Dei gratia Singulari / et eiusdem Sanctissimi Sanguinis et Beatæ Virginis merito prestantissimo compositum, / ab eodem idipsimet Sanctissimo Sanguini Domini datum, donatum, dicatum / et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ correctioni, iudicio et censuræ utriusque suppositum / Ill.mi et R.mi D.ni / D. Joannis Baptistæ Spinulæ, Sarzanæ Episcopi meritissimi / et Patroni ipsius colendissimi eiusdem Sanctissimi Sanguinis Domini / cultoris devotissimi defensoris accerrimi et propugnatoris zelantissimi / ab eodem sub Patrocinio ac tutela fidissima dispositum / opus utilissimum / ad Sanctissimi Sanguinis Domini / devotionem eo utentibus inductum / per quem a Deo semper / ab omnibus amanda est / Æterna salus sic fiat / Amen / In oppido Plebis Thaci / VIII Kalendas octobris / MDCLXVI / superiorum permissu / (f. 3r.) / Officium Sanctissimi Sanguinis Domini Sarzanæ magna devotione asservati Dei Sanctissime beate Virginis singulari gratia / a p. Francisco Gandulpho ab Oppido Plebis Thaci inutili Predicatori

Capucino compositum / Ad primas vespervas. / Angelus Domini
 Gualfredo Episcopo Pedemontano / cum esset in terra sancta
 devotionis gratia / in somnis apparuit. Psal. Dixit Dominus
 cum / reliqui de Dominica loco ultimi psalmi Laudate /
 Dominum omnes gentes. Antiphona et iussit illi ut / magno
 studio quamprimum effigiem Salvatoris / sculptam a
 Nicodemo inquireret. / Antiphona. Quam ut securius invenire
 posset / dixit, ut eam inquireret apud Seleucium / hospitio
 suo proxime commorantem. / Antiphona. Qui eam custodiebat
 / in quodam antro secreto in quo ab Isauro / optimo viro
 posita fuerat. Antiphona. Qui / Nicodemus eam relinquerat et
 summopere / commendaverat ut eam fideliter / custodiret et pie
 veneretur. / Capitulum / hebr. C. 9 / Christus adsistens
 pontifex futurorum bonorum, / per amplius et perfectius
 tabernaculum / non manufactum, idest non huius creationis; /
 neque per sanguinem hircorum aut / vitulorum, sed per
 proprium sanguinem / introivit semel in sancta æterna
 redemptione inventa. / Himnus. / Dealis es sanctissimo /
 Sarzana Jesu Sanguine / Misso tibi per Angelos / Triuni ab
 urna, et Virginis / Quam laude prona suscipe / Magisque
 semper excole, / Beata tu Lunensium / Subversione Turrium.
 / Exquire causas filia / Matris sepultæ funerum / Sis sancta
 Jesu Sanguini / Ne cum Parente corruas. / Corruscat huius
 veritas / Historia miraculis / et quotidianis gratiis / Quas
 spargit invocantibus. / Ducis pagani fraudibus / Lunense
 muro diruto / Tanta in ruina, o miraculum! / Plus vitrum
 Jesu obdonuit. / Hæredis Ara flammulis / His impos urna
 restitit / Sanguinisque evenit ignibus, / O extasis! plusque
 nituit / Immensa sunt quæ dividit, / Maiora sunt, quæ
 colligit, / Beata sunt quæ candidat / Divina sunt quæ
 purpurat / Sarzana felix urbium / excelsa Matris infula / Sis
 grata Jesu, et emate / Si vis eo esse, et evehi / Jesu sit almo
 sanguini / Patrisque Verbo et Flamini / Laus universa et
 gloria / Matrique Jesu Isque omnibus. Amen. / W. In
 sanguine tuo Christe nos redimisti R. / eius empullas nos
 de corasti et sacrasti. / Antiphona. / Sic Deus dilexit mundum
 quod filium / suum unigenitum tortoribus dedit: In / quibus
 ille pro mundi salute sanguinem / suum fudit. Cuius pars a
 Nicodemo collecta, / in eius crucifixo per Angelum / nobis
 delata, talis esse ostenditur virtutibus, / donis, gratiis,
 miraculis a Deo per / illam nobis exhibitis. Quibus Deus nos /
 et urbem nostram decorat sacrat protegit / salvat glorificat.
 Alleluia. Magnificat. / Oremus. / Omnipotens et misericors
 Deus et miserator, / qui ex tua immensa pietate unigenitum /
 tuum, ut suum sanguinem pretiosissimum / mundi pro salute
 effunderet tortoribus / tradidisti: In ipsius sanguinis maiorem /

gloriam, quo nos redemisti, ac urbem nostram munifice deificasti
concede ab omnibus / malis liberari et ad omnia bona /
semper amplius promoveri et perfici. / Per eundem uni-
genitum tuum, qui tecum... / Ad Matutinum. Invitatorium.
/ Domini Dei nostri Jesu Christi Sanguinem / venite adoremus. /
Psalmus 94 venite exultemus / Luna interrogatur a Sarzana qua
via sanguinem / Domini habuerit. / Hymnus. / Dic o Luna,
quo fuisti / Ama Jesu Sanguine / Flendo dico quam tenebam
/ Meque culpa perdidit; / Quod cane, ut stes, me Auctor
umbra / et suo duxit emate. / Aestuante Nicodemo / vivum
Jesum cernere / sicut in cruceangebatur / eius ore se contulit
/ ligno ut ad vivum anxium / Cedro Jesum sculperet. / (f.
3v.) / Moxque membris rite promptis / Ad torporem et
extasim / Sed videntem vultum Jesu / Nesciens effingere / a
sopore raptus alto / pulsit a se tædia / Sculptor æger
excitatus / Celpta Dei cognitio / vultum Jesu prominere /
corporis fastigia / ter beatus hoc Datori / Mille prompsit
cantica / Nescit auctor denegare / Gratias petentibus /
Prorogando marte divo / Corda donis præparat / His paratis
mox profundit / Expetita immensius / Iste multis vultus
annis / in cavernis abditus / Explicatur a supernis / A pio
rati inditur, / Quæ per alas Angelorum / Littori meo
appulit. / Ecce scis qua re cruore / Cælas essem Altissimi /
Luna quando plena sole / Quo reatu orba extiti / Laus Jesu o
sol... / Melque sol sit asseclæ. Amen. / In primo Nocturno.
Antiphona. / S. Nicodemi crucifixum ab Isauro fideliter /
custoditum et pie veneratum in morte / ab ipso aliis fidelibus ita
custodiendum / et venerandum relinquit. Psal. Beatus vir. /
Antiphona. Quibus aliis suadentibus, ipsi / notitiam de illo
aliis fidelibus tradiderunt, / ut bene custodiretur et devote
coleretur / commendaverunt. Psal. Quare fremuerunt / gentes.
Antiphona. Tandem Sancti Nicodemi crucifixum ad /
Seleucium pervenit; debitis semper honoribus / a fidelibus
servatum et cultum fuit. Psal. Domine / quid multiplicati
sunt. / W Christus in suo sanguine introivit in Sancta. / P.
Aeterna redemptione inventa. / Lectio Epistolæ Beati Pauli
Apostoli / ad Hebreos c. 9. / Lectio I. / Christus assistens
pontifex futurorum bonorum / per amplius et perfectius
tabernaculum non / manufactum, id est, non huins creationis,
neque / per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per /
proprium Sanguinem introivit semel in sancta / æterna
redemptione inventa. Si enim sanguinis / hircorum, et taurorum,
et cinis vitulæ / aspersus inquinatos sanctificat / ad
emundationem carnis: quanto magis sanguis / Christi, qui per
Spiritus Sanctum / semetipsum obtulit immaculatum Deo /
emundabit conscientiam nostram ab/ operibus mortuis ad ser-

viendum Deo / viventi? R. Cum Gualfredus Episcopus / Pedemontanus cum Liboino eius / diacono et aliis piis viris Ierosolimorum / loca sancta visitaret + Angelus Domini / media nocte in somnis ipsi apparuit / W et iussit illi, ut magno studio / quamprimum effigiem Salvatoris a / Nicodemo sculptam inquireret. Angelus / Domini. / Lectio II / Et ideo novi testamenti mediator est, / ut morte intercedente, in redemptionem / earum prevaricationum, quæ erant / sub priori testamento, repromissionem / accipiant, qui vocati sunt, æternæ hereditatis. / Ubi enim testamentum est, / mors necesse est intercedat testatoris. / Testamentum enim in mortuis / confirmatum est; alioquin nondum / valet, dum vivit qui testatus est. / R. Quod, ut Gualfredus Episcopus securius, / et facilius assequi posset; Angelus / Domini dixit ei + Salvatoris effigiem / apud Seleucium hospitio suo proximo / commorantem certissime invenies / W. Ipse namque illam in antro occulta / detinet, et colit ne a perfidis Iudeis, / illudatur. Salvatoris effigiem. / Lectio III. / Lecto enim omni mandato legis a / Moyse universo populo, accipiens sanguinem / vitulorum et hircorum cum aqua et lana coccinea et hyssopo ipsum / quoque librum, et omnem populum aspexit / dicens: Hic sanguis testamenti, quod / misit ad vos Deus. Etiam tabernaculum / et omnia vasa ministerii sanguine / similiter aspexit: et omnia pene / in sanguine secundum legem mundantur, / et sine sanguinis effusione / non fit remissio. R. In quo antro Sancta / crux Nicodemi ab Isauro optimo / viro, ad eam ab omni infidelium iniuria tuendam posita fuerat, / ut eam fideliter custodiret et / pie veneraretur, quod, et fecit et sic / ab aliis fidelibus successiva traditione / (f. 4r.) / debitis semper honoribus, occulte Iudeorum / metu, servata, et venerata fuit. Cui a / Nicodemo. Gloria Patri. Cui a Nicodemo / In secundo Nocturno. Antiphona. / Salutatione Angelica pavens Gualfredus Episcopus / S. Nicodemi crucifixum invenit / et veneratus est. Psal. Cum invocarem. Antiphona. / Quapropter Episcopus cum sociis ne thesaurus / talis a Iudeis illuderetur, Deum / oravit, ut in Italiam transportaretur. / Psal. Verba mea. Antiphona. Exauditus ille, cuidam / navi cælitus parasse concredidit quæ / brevi angelorum alis Lunæ feliciter appulit. / Psal. Domine Deus noster. / W. Sanguis Christi emundat nos ab omni malo. / R. Et servire facit Deo viventi. / Lectio IV. / Cum piissimus Gualfredus Episcopus Pedemontanus / Jerosolimis esset, cum Leboino / eius diacono, et aliis piis viris, ut sancta / loca visitaret: media nocte angelus Domini / in somnis ipsi apparuit, et iussit, ut magno / studio, quampridem effigiem Salvatoris / sculptam a

Nicodemo, apud Seleucium hospitio / suo proxime
 commorantem inquireret. / Quæ sacra immago in quodam antro
 / iacebat, in quo ab Isauro optimo viro / posita fuerat. Cui
 Nicodemus in morte / eam reliquerat et summopere
 commendaverat, / ut eam fideliter custodiret, et / pie
 veneraretur, quod peregit. Et sic / ab aliis fidelibus, qui de
 illa successiva / traditione notitiam habuere usque ad /
 septingentos annos, postquam ad Seleucium / pervenit,
 debitis semper honoribus, / occulte tamen propter metum
 Iudeorum / servata et digne venerata fuit. / R. Iussioni /
 Angelicæ oboediens Gualfredus Episcopus / Salvatoris
 effigiem a se requisitam et a / Seleucio sibi estensam
 invenit et cum sociis / adoravit + et maiestatem divinam /
 ferventissime exoravit. / W. Ut sacrosancta / Christi immago
 in Italiam transportaretur / ne a Iudeis illuderetur. Et
 maiestatem / divinam. / Lectio V. / Gualfredus Episcopus
 Angelo Domini oboediens / S. Crucifixum a Nicodemo
 sculptum, et a / Seleucio sibi ostensum invenit et adoravit; /
 et cum sociis Deum (ne talis thesaurus / a Iudeis aliquid mali
 pateretur et / ut in Italiam transportaretur) instantissime /
 oravit et impetravit. Nam subito navis / cælitus parata fuit, cui
 ipsam deferendam / concredidit, quæ brevi Lunæ feliciter /
 appulit. Eodem instanti, Joannes / primus Episcopus (qui
 sedem patriam / administrandam anno septingentesimo
 octogesimo / primo suscepit) ab angelo / admonetur, ut cum
 suo clero Lunam / Lucæ conterminalem se deferat; ibique /
 inventam quedam in navi salvatoris imaginem / (facto tamen
 prius verbo de divino / arbitrio Episcopo Lunensi) ipsam
 Lucam / deferre curet. / R. Quo facto, Gualfredus /
 episcopus Sacrosanctam Domini effigiem / cuidam navi cælitis
 paratæ, ut in Italiam / portaret concredidit. Quæ brevi Lune
 / per alas Angelorum feliciter appulit. / W. Eodem instanti
 Angelus Domini Joanni primo / Lucæ Episcopo apparens
 dicit ei - Vade, / Lunam, et ibi in una navi effigiem
 Salvatoris / a Nicodemo sculptam invenies / de qua Lunæ
 episcopo monito eam / Lucam portare curabis. Quæ brevi
 Lunæ. / Lectio VI. / Audito Angelo Domini Episcopus Lucensis
 cum / suo clero orationibus, ieiuniis, supplicationibus / publicis
 peractis, Lunam religiosissime / adit: a cuius Episcopo, et omni /
 populo benigne susceptus, post aliqualem / inter eos
 controversiam obortam super / titulo quibus thesaurus
 Sanctissimi Crucifixi / legitime competeret. Comuni
 consensu / deliberatum fuit, ut sanctum signum / plastrum a
 duobus invencis iugo / nondum assecutis, pertrahendum libere
 / relinquerentur; et eis solummodo a / Deo destinatum
 censeretur, apud quos / ab illis perductum et asportatum

foret. / Quibus liberi dimissis, o stupor, recte / ipsi Lucam
versus una in ungue prodeunt. / Quo miro Dei in favorem
Lucensium / prolata sententia, Pius Joannes / ipsorum Episcopus
Lunensibus compatiens, / illas aliqua ipsius thesauri
partecipazione / consolari, et decorare decrevit. Quare /
inventis prope collum in dorso illius Sanctissimi / ligni spina
coronæ Christi capillis B. Virginis, / ampulla Sanguinis
Domini ipsum divisit et partem Lunensibus liberaliter dedit. /
Quæ post ruinas Lunenses Sarzana cum / aliis sacris reliquiis,
translata fuit et in / die S. mæ Trinitatis quotannis populo
adorandus / solemniter exponitur et ipsius / merito et virtute
sazanenses ab universis / malis liberantur et omnia bona /
consecuntur. In memoriam etiam illius / magni miraculi, quo
exusta olim Cathedrali / et omnibus, quæ in ea erant sacræ
reliquiæ / a flammis inustæ fuerunt, et Sanguinis Domini /
evenit in illis et clarius enituit. R. Pius Joannes Episcopus
Lucensis audita Angelorum, / (f. 4v.) / cum suo clero, post
orationes et ieiunia / Lunam adit - A cuius Episcopus et omni
/ populo benigne exceptus, lite inter eos orta, / quibus
Domini effigies legitime competeret. / W. Amborum placito
S. Lignum in plaustro / reponitur, ut a iuvenis indomitis
pertrahatur, / et illorum sit ad quos ab illis perduceretur. /
A cuius Episcopo. Gloria Patri. / A cuius Episcopo. / In
Tertio Nocturno. Antiphona. / Joannes Episcopus Lucensis
ab Angelo admonitus / cum suo clero Lunam adit, ut
effigiem / Salvatoris Lucam solemniter deferat. / Psal. 85
cantate Domino canticum novum. / Antiphona. Qui Lunam
cum suo clero perventus, / ab episcopo et omni populo
exceptus / fuit. Psal. 96. Dominus regnavit exsultet terra. /
Antiphona. Lites orta, quorum esset effigies Salvatoris / et
iuvenis indomitis dirimitur / qui cum Lucensibus traxerunt.
Psal. 97 / cantate Domino Canticum novum quia / mirabilia
fecit. / W. Christus pro nobis Sanguinem fudit. / R. Pro ipso
fundamus et nos sanguinem. / Lectio VII. / Lectio Sancti
Evangelii secundum Joannem c. 19. / In illo tempore: Iudei ergo
(quoniam / parasceve erat) ut non remanerent / in cruce
corpora sabbato (erat enim / magnus die ille sabbati)
rogaverunt / Pilatum ut frangerentur eorum crura, / et
tollerentur et reliqua. / Homilia S. Augustini Episcopi trac. 120
/ in Joannem in principio. / Postquam Dominus Jesus, peractis
omnibus, quæ / ante suam mortem peragi oportere sciebat, /
quando voluit tradidit spiritum. Quæ / deinde secuta sunt,
Evangelista narrare / videamus. Iudei inquit, quoniam /
Parasceve erat, ut non remanerent in / cruce corpora sabbato; erat
enim magnus / dies illa sabbati; rogaverunt Pilatum / ut
frangerentur eorum crura, et / tollerentur. Non crura

tollerentur; / sed hi quibus ideo frangebantur, ut
 morerentur / et auferentur de ligno, ne / pendentes in
 crucibus magnum diem / festum sui diuturno cruciatus horrore
 / foedarent. / R. Ad cognoscendam Dei / voluntatem duo
 iuveni deputati divino / instincto Lucam recta in ungue /
 prodeunt + Quo miraculo Dei cognita voluntate; / Episcopus
 Lucensis compatiens / Lunensibus, ipsos aliquo modo
 consolari / et decorare decrevit W. Quare inventis in / S.mi
 Crucifixi dorso aliquibus sacris reliquiis / cum ampulla Sanguinis
 Domini ipsum divisit, / et partem Lunensibus benignissime /
 dedit. Quo miraculo Dei cognita. / Lectio VIII. / Venerunt
 ergo milites, et primi quidem / fregerunt crura, et alterius,
 qui / crucifixus est cum eo: ad Jesum autem / cum venissent, ut
 viderunt eum iam / mortuum non fregerunt eius crura, / sed
 unus militum lancea latus / eius aperuit, et continuo exivit
 sanguis / et aqua. Vigilanti verbo Evangelista / usus est ut
 non diceret latus / eius percussit aut vulneravit, / aut
 aliquid aliud, sed aperuit: ut illic / quodammodo vitæ ostium
 panderetur. / unde sacramenta Ecclesiæ / manarentur, sine
 quibus ad / vitam quæ vera vita est non intratur. / R. Ab
 infido et impio pirata Luna / excelsa funditus eversa, o
 mirum / grande in tot tantisque riunis ampulla / sanguinis
 Domini integra permansit / quæ post lamentationes infinibiles /
 Lune inestaurabiliter eversæ / cum aliis reliquiis Sarzana
 translata / fuit. W. Et in die Sanctissimo Trinitatis / populo
 adorandus quot annis sanguis / Domini solemniter exponitur,
 memoria / etiam illius magni miracoli quo inter / flammis
 Cathedralis Sarzanæ Sacræ / reliquiæ illesæ fuerunt, et Sanguis
 Domini / evenit et clarius enituit. Quæ post. Gloria Patri.
 Quæ post lamentationes. / Lectio VIII. / Hic Sanguis in
 remissionem peccatorum / fuses est aqua illa salutare tem-
 peravit / poculum. Hoc lavacrum præstabat / et potum. Hoc
 prænuntiabat quod Noë / in latere Arce ostium facere iussus est,
 / quo intrarent animalia, / quibus prefigurabantur Ecclesia.
 Propter / quod prima mulier facta est / de latere viri
 dormientis, et appellata / est vita, materque vivorum. /
 Magnum quippe significavit bonum, / ante magnum preva-
 ricationis / malum. Hic secundus Adam / inclinato capite in
 cruce dormivit / ut inde formaretur ei coniux / quæ de latere
 dormientis effluxit. / O mors unde mortui reviviscunt; / Quid
 isto sanguine mundius? / Quid isto vulnere salubrius? Te
 Deum. (f. 5r.) / Ad laudes / et per oras. Antiphona. /
 Salvatoris nostri crucifixi imagine / imposta plaustro, iuveni
 divinæ voluntatis arbitri recta Lucam prodeunt. / Psal
 Dominus regnavit cum reliquis de laudibus / dominicæ.
 Antiphona. Quo miraculo Dei manifesto / cognita voluntate

Lucensis Episcopus / compatiens Lunensibus, ipsos consolari /
 decrevit. Antiphona. Quare inventis ab eo in dorso / Sanctissimi
 Crucifixi aliquibus sacris reliquiis / et ampulla Sanguinis Domini,
 ait, Lunensibus gaudete / vobis bona sors erit in istis.
 Antiphona. / Quibus illi reviviscentes, et iubilo exilient /
 et Deo gratias egerunt. Antiphona. / Mox pius Lucensis
 Episcopus sacras reliquias / cum parte sanguinis Domini
 Lunensibus dedit / quibus Sarzana felix gloriatur. /
 Capitulum. / Hebr. c. 9. / Christus assistens pontifex futurorum
 bonorum, / per amplius et perfectius tabernaculum / non
 manufactum, idest, non huius creationis: / neque per
 sanguinem hircorum, aut / vitulorum; sed per proprium
 sanguinem / introivit semel in sancta æterna / redemptione
 inventa. / Imnus. / Dumne felix est avenis / Navium
 lunensibus / Christi Jesu, quæ gerebat / in figura sanguinem /
 Lucae ab alta presul audit / curre Lunam hæc sumere / Quo
 Joannes iustus Antes / Clericali exercitu / Narrat itus sacri
 pilo / Angeli prænuncium / Lis fit hoc, et terminatur / Sint
 iuveni iudices / Est imago strata plaustro / Pertrahenda libere /
 vile brutum mentis impos. / O stupor rectissime. Versus:
 urbem Luce Lucam / una in ungue prodeunt. / Luca vide
 gloriosis. / Iam beata sortibus. / Luna plangit a supernis /
 Heu repulsa gratiis. / Cui Joannes hos sacerdos / condolendo
 dividit. / Qua neglecta surge ad auras / Luna Christi
 Sanguine / Prosperata largiendo / Luca Luci Luceas. / Nam
 datorem semper auxit / Ampla liberalitas. / Iubilare
 Sarzanenses / Date Matris inclyti / Vos beati vos deales /
 Assecuti sanguinem / Christi Jesu, quo redempti / Cernui
 ipsi psallite. / Sit triumphus Trinitati / Unitati laurea / Quæ
 figura Jesu, et almo / vos sacravit æmate / Luna plange Luca
 plaude / Lucis aucta largitas. Amen. / W. Sapientia tua Domine
 nos creasti et gubernas. / R. et Sanguine tuo nos redemisti et
 glorificas. / Antiphona. / O quam felix et dealis Sarzana in
 præciosissimo et divinissimo / Sanguine Christi Jesu: letare
 et exulta / hoc ex tuo inæxtimabili thesauro: confide / in
 eo, et toto corde spera et in quibusque / necessitatibus
 adiuvaberis et liberaberis / si in eo spe suffulta bonis /
 operibus superabundaveris Alleluia. / Oremus. / Omnipotens
 et misericors Deus et miserator / qui ex tua immensa pietate
 / unigenitum tuum ut sanguinem suum / Mundi pro salute
 effunderet, tortoribus / tradidisti. In ipisius sanguinis
 maiorem / gloriam quo nos redimisti et urbem nostram /
 mirifice decorasti, concede ab omnibus / malis liberari et ad
 omnia bona / semper amplius promoveri et / perfici. Per
 eundem Dominum nostrum. / Ad Primam. / R. Christe
 fili Dei vivi + miserere nobis. / Christe fili Dei vivi

miserere nobis. / R. In pretiosissimo sanguine tuo. /
 Miserere nobis. Gloria Patri. / Christe fili Dei vivi miserere
 nobis. / W. Exurge Christe adiuva nos. / R. Et libera nos in
 sanguine tuo. / Oremus. / Domine Deus omnipotens qui ad
 principium / huius diei nos pervenire fecisti, tua nos hac /
 die in Sanguine fiili salva virtute, ut in hac (f. 5v.) / die ad
 nullum declinemus peccatum / sed ad tuam iustitiam faciendam
 nostra / procedant eloquia dirigantur cogitationes / et opera.
 Per Dominum nostrum. / Lectio brevis. / Hebr. c. 9. / Ubi
 enim testamentum est mors necesse / est intercedat
 testatoris. Testamentum / enim in mortuis confirmatum est
 alioquin / nondum valet dum vivit qui testatus est. / Unde nec
 primum sine sanguine dedicatum est. / Ad tertiam. /
 Capitulum. / Hebr. c. 9. / Christus assistens pontifex
 futurorum bonorum / per amplius et perfectius tabernaculum
 non / manufactum, idest non huius creationis; neque / per
 sanguinem hircorum aut vitulorum sed / per proprium
 sanguinem introivit semel in / sancta æterna redemptione
 inventa. / R. In Sanguine tuo Christe + nos redemisti. / W.
 In Sanguine tuo Christe * nos redemisti. / R. Quem pro
 nobis in cruce fudisti. / W. Nos redemisti. R. Gloria Patri.
 / W. In Sanguine tuo Christe nos redemisti. / Adoramus te
 Christe et benedicimus tibi. / R. Quia per sanguinem tuum
 redemisti nos. / Ad sextam. / Capitulum. / Hebr. C. 9. / Si
 enim sanguis hircorum et taurorum / et cinis vitulæ aspersus
 inquinatos sanctificat / ad emundationem carnis quanto / magis
 sanguis Christi qui per Spiritum Sanctum / semetipsum
 obtulit immaculatum / Deo emundabit conscientiam nostram /
 ab operibus mortuis, ad serviendum / Deo viventi. / R. Omnia
 secundum legem * in sanguine mundantur. / W. Omnia
 secundum legem in Sanguine mundantur. / R. Et sine
 Sanguine non fit remissio / W. in Sanguine mundantur. Gloria
 Patri. / Omnia secundum legem in Sanguine mundantur. / R.
 Ideo oportuit Christum sanguinem fundere / ut ipso emundati
 serviamus Deo viventi. / Ad nonas. / Hebr. c. 9. / Ubi
 enim testamentum est, mors necesse est / intercedat testatoris.
 Testamentum enim / in mortuis configuratum est alioquin
 nondum / valet dum vivit qui testatus est unde nec primum
 / sine sanguine dedicatum est. / R. Non auro nec argento *
 redempti sumus / R. Sed sanguine Jesu Christi * Agni
 Immaculati. / W. Redempti sumus. Gloria Patri. Non auro. / R.
 Portemus ergo pesum Christum in corpore W. Ne sit nobis
 vana eius tota Redemptio. / Ad secundas vespas. / Luna
 excelsa funditus eversa, / Ampulla Sanguinis Domini spina
 eius coronæ / et capilli Beatæ Virginis Sarzanam traslata / ibi
 religiosissime coluntur. Psal. Dixit Dominus. Cum reliq. de

Dominica loco ultimi / psalmi credidi propter quod.
 Antiphona / Civitas in Sanguine Christi deificata gaude. /
 quia in ipso habes omnia et super / omnia. Antiphona. Vide
 Sarzana quid agas / Christus se sanguine dedit / Te ipsi
 cum sanguine dare ne dedigneris. / Antiphona. Considera
 pariter quod / Lunensibus acciderit cave ne tibi / hoc
 accidat Dei timore, et cultu re / ab ira Sanguinis eius
 præserva. Antiphona. / Quod si feceris semper stabis,
 florebis, / et ab ipso ampliora bona: et / vitam æternam
 consequeris. / Capitulum. / Christus assistens. / Hymnus. /
 En sanguinis Agni promicat / quacumque luce clarius /
 fulgore nos illumine / ... / Si campus aret illico / Ab imbribus
 perfunditur / Si luce solis indiget / ipso favente exuerat / Si
 flumen arva dissipat / In alveo eius stringitur / Ignis procella
 extinguitur / Bellum, fames dispergitur / Omneque pestilentia
 / Quæ regna et urbes destruit / Nos impos est attingere /
 Jesu valore sanguinis / Ab arce cuius vitrea / hostis fugit
 perterritus / Deus flagella subtrahit / Atque bona profert
 omnia / Dat puritatem mentium / Dat unionem civium / Dat
 septiformem Spiritum / Dat visionem Numinis / Jesu Patrona
 Sanguinis / Sarzana es universium / cui prona pave ... /
 Gratesque solve et glorias. Amen. / W. Jesus ... adoremus
 sanguinem. / R. Cui gratia ac gloria erit sempiterna . /
 Antiphona. / Privatione felicissimæ sortis Sanctissimi Crucifixi (f.
 6r.) / Luna dolore sepulta, recepto thesauro / inestimabili
 Sanguinis Domini exivit de / sepulcro mestitiæ ad omnis
 letitiæ auras / et exultavit in gloria Domini Dei sui. Cui /
 Sarzana in Domino gloriare esse capillis / B. Virginis
 colligata spina Christi coronata / et sanguine deificata.
 Alleluia. / Magnificat. Oratio ut supra. / Missa. / Sanctissimi
 Sanguinis Domini ab eodem composita. / Introitus. / Iubilemus
 Domino et exultemus Deo salutari / nostro. Quia non solum
 redemit / nos in sanguine suo; sed etiam ipsius ampulla
 decorare santificare, et / deificare dignatus est. / Psalmus 93.
 / Iubilate Deo omnis terra servite Domino / in letitia.
 Gloria Patri et Filio ... / Oremus. / Omnipotens et misericors
 Deus, et miserator, qui ex tua immensa pietate / unigenitum tuum
 ut sanguinem / Suum mundi pro salute effunderet, / tortoribus
 tradidisti: In ipsius sanguinis / maiorem gloriam, qua nos /
 redemisti et urbem nostram deificasti / concede: ab omnibus
 malis liberari et / ad omnia semper amplius promoveri / et
 perfici. Per eundem unigenitum / qui tecum, et cum Spiritu
 Sancto, / vivit et regnat Deus in sæcula sæculorum. /
 Amen. / Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli / ad Hebræos /
 c. 9. / Christus assistens pontifex futurorum / bonorum per
 amplius et perfectius / tabernaculum non manufactum, id est.

/ non huius creationis, neque per sanguinem / hircorum aut
 vitulorum, sed / per proprium Sanguinem introivit semel /
 in sancta æterna redemptione / inventa. Si enim sanguis
 hircorum / et taurorum et cinis vitulæ aspersus / inquinatos
 sanctificat ad / emundationem carnis, quanto magis sanguis /
 Christi qui per Spiritum Sanctum / semetipsum obtulit
 immaculatum Deo, / emundabit conscientiam nostram ab /
 operibus mortuis ad serviendum Deo / viventi? Et ideo novi
 testamenti / mediator est, ut morte intercedente in /
 redemptionem earum prevaricationum, / quæ erant sub
 priori testamento, / repromissionem accipiant qui vocati sunt:
 æternæ hereditatis. Ubi enim / testamentum est, mors necesse est
 intercedat / testatoris. Testamentum enim / in mortuis
 confirmatum est, alioquin / nondum valet, dum vivit qui te-
 status est. Unde / nec primum quidem sine sanguine
 dedicatum / est. Lecto enim omni mandato legis / a Moyse
 universo populo, accipiens / sanguinem vitulorum et
 hircorum / cum aqua et lana coccinea et / hyssopo, ipsum
 quoque librum, et omnem / populum aspersit dicens: Hic
 Sanguis / testamenti quod mandavit ad / vos Deus. Etiam
 tabernaculum et omnia / vasa ministerii sanguine similiter /
 aspersit: Et omnia pæne in sanguine / secundum legem
 mundantur, et / sine sanguinis effusione non fit remissio. /
 Per annum dicitur graduale. / Christus redemit nos a peccatis
 nostris / in sanguine suo, et nobis aperuit / regnum coelorum *
 Sic oportebat fieri / sicut statutum erat, ob nimiam /
 gravitatem delictorum nostrorum, ut / sanguis Christi pro
 ipsis funderetur. / Alleluia. Alleluia. W. Ideo iubilemus et /
 exultemus et gratias agimus Domino: quia / non solum
 redemit nos in sanguine / suo sed etiam ipsius ampulla nos /
 deificavit. Alleluia. / Post septuagesima omissio alleluia / et
 W. sequenti, dicitur tractus. / O prepotens virtus sanguinis
 Christi / universa delicta remittit infernum / claudit coelum
 expandit et nos in / eo mox in vitam æternam introducit. W.
 Insuper vere scimus et effective / probamus, quod valore
 sanguinis Domini / universa mala a nobis auferuntur / et omnia
 bona concendantur W. si campus / sitit imbribus perfunditur
 si ei / pluvia roret, Christi sanguine / frenatur, si bellum
 fames pestis / grassatur auspice Jesu Sanguis / fugantur et ad
 nihilum rediguntur. / Paschali tempore omisso graduale
 substituitur: / Alleluia. Alleluia. W. Ave Sanguis Dei / salus
 cuicumque rei, pulchritudo, et / gloria Jesu Nazarei,
 miserere mei, tibi / laus o Sanguis dive superbenedicte, et /
 superbenedicibilis, in quo omnes / benedicimur. Tibi omnis
 gloria ex omnium victoria (f. 6v.) / in sæcula sæculorum
 Amen. Alleluia. / In die festo dicitur sequentia, extra /

missa in votivis tempore paschali / « actum est » ad libitum
 tunc si dicatur / dicitur post ipsam Amen. Alleluia. /
 Sequentia. / O Sarzana magni honoris / Lauda et cole
 Redemptoris / corde et ore Sanguinem. / Hic est Agni
 sanguis ille, / tuum decus et monile, / Ante lucis ordinem.
 / Isto nam superbearis, / et plus cunctis exaltaris / Quasi
 domus aurea. / Extupet orbis latitudo, et polorum
 celsitudo / Mira tui laurea. / Laura flores Nicodemo, / et
 Gualfredi vela, et remo / Lucae dono Præsulis. / Qui
 Jonnes vocabatur / Ista littera testatur / clave signo
 consulis. / A Lunensium ruina / vocaris urbs divina / Jesu
 emate et sanguine. / Quo refulges magis sole, / unde es mira
 in ista mole, / Hac vicissitudine. / O res magna qua cælorum
 / et es Præs inferorum / Tibi parent omnia. / Quæ et de
 terra et axe fluunt, / Rovis quasi gutta pluunt / Ad hæc tua
 encoenia. / Ipsis venit peregrinus, / unde quaquæ sic vicinus,
 / In necessitatibus. / Inde ferunt sanitates / Mundi temnunt
 vanitates / Pleni Charismatibus. / Deferuntur tibi vota, / Clari
 mundo coelo nota, / semper auges culmina. / Non est finis
 thesaurorum / . . . avarorum / Domos, corda Lumina. / Iter
 pandis latum coelo / Cruore Jesu, cui zelo / omnes
 currunt iubila / vi quærunt esse cives / Puer senex, pauper
 dives / Rubri tui sibilo Sanguis Jesu potestatis / et immense
 maiestatis / Tua est Sarzana auctio. / Cum sit talis, fide
 viva / Ipsi vive semper diva / ut sit tua gratia / semper
 ubique amplior / Amen. Alleluia. / Sequentia sancti
 Evangelii secundum / Joannem c. 19. / In illo tempore:
 Iudei ergo (quoniam / parasceve erat, ut non remanerent in /
 cruce corpora sabbato, erat enim / magnus dies ille sabbati, roga-
 verunt / Pilatum, ut frangerentur eorum crura et /
 tollerentur. Venerunt ergo milites, / et primi quidem
 fregerunt crura / et alterius qui crucifixus est cum eo. / Ad
 Jesum autem cum venissent, ut / viderunt eum iam
 mortuum, non / fregerunt eius crura sed unus / militum
 lancea latus eius aperuit et / continuo exivit sanguis et aqua.
 Et qui / vidit testimonium perhibuit et / verum est testimonium
 eius. Et ille scit / quia vera dicit, ut et vos credatis. Credo
 / Offertorium. / O quam felix et gloriosus dies nobis /
 elucet in quo ademptionis S.mi Sanguinis Domini / solemnia
 celebramus iubilemus corde / exulemus, corpore gratias agamus
 / animo referamus vocibus salvamus / muneribus expleamus
 virtutibus pio / honore benefica gloria. Amen. / Secreta. /
 Concede nobis piissime Deus per sanguinis / unigeniti tui
 letissima solemnia / (Cuius dono tibi gratias agimus)
 redemptionis nostræ et totius mundi certum / et infallibilem
 effectum. Per eundem) unigenitum tuum et D.N. J. C. qui

tecum / et cum Spiritu Sancto vivit et regnat Deus in /
sæcula sæculorum. Amen. / Offertorium brevius. / O quam
felix et gloriosus dies nobis / elucet: ademptionis S.mi
Sanguinis Domini solemnia / celebramus, pubilemus
exultemus gratias / agamus Domino Deo nostro pro sancto /
honore beneficio et gloria. Alleluia. / Prefatio. / Per omnia
sæcula sæculorum. R. Amen. Dominus / Vobiscum. R. et
cum spiritu tuo. V. Sursum / corda. R. Habemus ad
Dominum. V. Gratias agamus Domino Deo nostro. R.
Dignum et iustum / est. Vere dignum et iustum est æquum et
salutare nos tibi semper et ubique / gratias agere Domine sancte,
Pater Omnipotens, / æterne Deus Qui specialius æterna tua /
Charitate nos diligens redemptionis munus / præ ceteris
abundantius in ampulla Pretiosissimi / Sanguinis filii tui et
D.N. J. C. nobis ex tua / immensa pietate concedi ostendere
dignatus / es. Pro quo tibi et filio tuo et Spiritui Sancto (f.7r.) /
licet impares gratias agimus et cum / universis cælestibus
spiritibus tuis trisagium / devotissime cantamus sanctus, sanctus,
/ sanctus Dominus Deus Sabaoth / Pleni sunt coeli et terra
gloria sanguinis tui. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit
in nomine Domini / Hosanna in excelsis. / Communio. / Non
iam meritis nostris Domine Deus: sed / sola ineffabili pietate
nos tui pretiosissimi / sanguinis ampulla decorasti, servasti,
deificasti. / Ideo tibi soli laus honor, et gloria / sempiterna.
Alleluia. / Alia communio. / Ad Jesum autem cum
venissent, ut viderunt / eum iam mortuum non fregerunt /
eius crura, sed unus militum lancea / latus eius aperuit et
continuo exivit / sanguis et aqua. Quorum exitu / redempti
et sanati et ampulla decorati / sanctificati et deificati sumus.
Alleluia. / Post Communio. / Perceptis Domine Jesu Christe
corporis et sanguinis / tui ineffabilibus sacramentis: te /
supplices exoramus, ut quos tui pretiosissimi sanguinis / exitu
redemisti et ampulla decorasti / et santificasti: Per ipsum in
sanctitate / conservare augere, et in tuam gloriam / introducere
digneris. Qui cum Deo / Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas
Deus in sæcula / sæculorum./Amen.